ESPOSIZIONE

DELLE

SACRE CERIMONIE

ESPOSIZIONE

DELLE

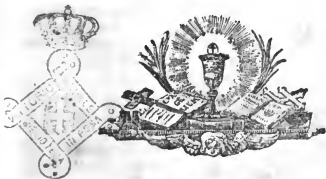
SACRE CERIMONIE

EDIZIONE CORRETTA

ACCRESCIUTA DELLE CITAZIONI DELLA RUBRICA, E CORREDATA DI MOLTI DECRETI DELLA SAG. CONGREGAZIONE DE' RITI EC.

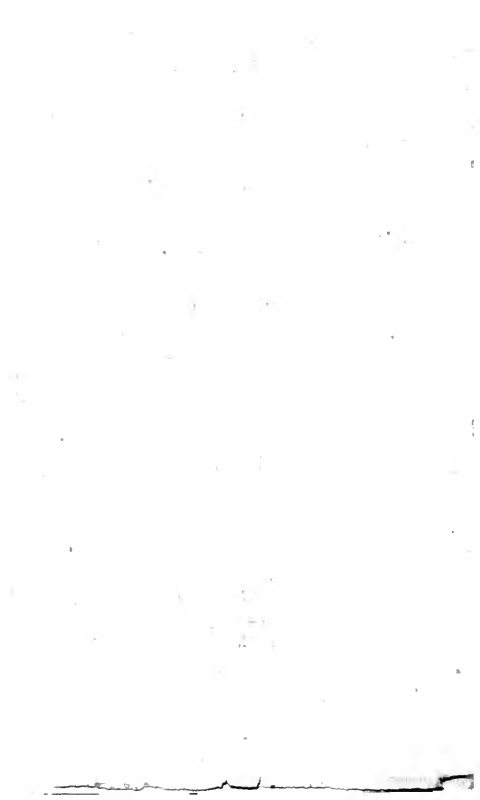
DAL S. D. M.

GIUSEPPE BALDESCHI

CERIMONIERE E CHIERICO BENEFICIATO DELLA BASILICA VATICANA.

BENEVENTO

Coi Tipi degli Eredi Paternò

—

1852.

L'AUTORE

AGLI ECCLESIASTICI

La esattezza delle Sacre Cerimonie dà tale risalto e maestà all'ecclesiastiche funzioni, che ne restano eccitati a divozione non meno i Fedeli, che i nemici stessi della Cattolica Religione. Ben ce ne rende testimonianza S. Agostino (Lib. IX. Confess.) *il quale protesta di aver ricavato gran frutto, gran sentimento di compunzione, e molte lagrime di tristezza, quando ancor laico si trovava presente alle funzioni della Chiesa, le quali rappresentano più al vivo, colla varietà delle Sacre Cerimonie, colle prostrazioni, cogli inchini, cogl'incensi, il culto che rende la Corte celeste a Dio* sedenti super thronum, et Agno: *e ben molte volte è accaduto, che gran Personaggi contrarii a noi di Fede essendosi abbattuti a vedere le sacre funzioni celebrate con quella maestà e raccoglimento, con quell'esattezza dei Sacri Riti, che si conviene, abbiano aperti gli occhi alla luce della vera Fede, e riconosciuta la santità della nostra Religione.*

Considerando pertanto da una parte il bene che ne ridonda a pro della Religione stessa di adempire esattamente i Sacri Riti, e dall'altra il desiderio degli Ecclesiastici di avere un qual-

che manuale, in cui con chiarezza vengano esposte le Sacre Rubriche e Cerimonie, onde facilmente istruirsi nelle medesime, come per più anni ne ho avute prove convincentissime, esercitando l'officio di Prefetto degli Esercizii nella casa della Missione, proposi ad essi un dì il pensiero di riprodurre alla luce i due libretti delle Cerimonie Ecclesiastiche, resi ormai rarissimi dopo tante edizioni fattene in Roma ed in Venezia, che fece stampare per l'esatta uniformità del culto nella sua diocesi il zelantissimo Pastore M. Borgia Arcivescovo e Principe di Fermo. Essendo stato accolto questo mio suggerimento, e pressato in seguito dalle replicate istanze non solo da quei, ai quali io lo progettai, ma da moltissimi altri, mi accinsi ad appagare le brame di tanti Ecclesiastici collo stampare di nuovo i detti aurei libretti corretti ed accresciuti di tutte le citazioni della Rubrica, e dei Decreti della Sacra Congreg. de' Riti.

Da questa circostanza presi motivo di stendere le Cerimonie delle Messe e Vesperi che si celebrano coi Pontificali. Nello scrivere però queste Cerimonie non ho seguito già il mio privato giudizio, ma mi sono attenuto, per quanto è stato possibile, al Cerimoniale dei Vescovi non solo; ma alla pratica eziandio delle principali Chiese di Roma. Nè per questo intesi di dar legge alcuna alle Basiliche, le quali hanno il loro proprio Cerimoniale; ma acciò gli Ecclesiastici desiderosi d'istruirsi in tali funzioni avessero un mezzo per ben apprenderle, e non seguire il giudizio privato di molti, che fra loro spesse volte contradiconsi. E ad oggetto che questa nuova ri-

stampa fosse per quanto era possibile completa, e servisse d'istruzione ai suddetti Ecclesiastici, oltre l'esposizione delle Cerimonie pei Pontificali, aggiunsi le funzioni principali dell'anno: ed in questo ancora non ho seguito il mio privato sentimento, ma mi sono appoggiato all'autorità di valenti Rubricisti, ed ai Decreti della Sacra Congregazione dei Riti. Le citazioni che passo passo s' incontrano, fanno bastantemente vedere qual sia stata la mia condotta nella compilazione dell'opera.

Volli terminare questa Esposizione delle Sacre Cerimonie *coll'annettere due appendici, una riguardante i Riti per l'esposizione e deposizione del Santissimo Sagramento in forma di Quarant'ore, e l'altra della benedizione colla pisside; il tutto estratto dagli eruditi Commentarii all'istruzione Clementina del celebre Monsignor Gardellini, stampata nel VI. Tomo della raccolta dei Decreti della Sacra Congreg. dei Riti da lui medesimo data alla luce.*

È stata pure riunita in questa nuova edizione l'istruzione per servire la Messa privata ad un Cardinale o Vescovo, e presente un Cardinale o Vescovo nella propria diocesi, ed altre aggiunte; e il così detto Memoriale Rituum *già fatto stampare per uso di quelle chiese che non hanno un numero sufficiente di persone per far le funzioni sacre. La presente opera è contenuta in un sol volume diviso in sei Parti per comodo di chi vuol servirsene annualmente. La prima Parte contiene la Messa privata; la seconda i quesiti concernenti la medesima; la terza le Messe cantate solenni; la quarta i Vesperi solenni; la quinta le Messe ed i Ve-*

speri cantati coi Pontificali; la sesta le funzioni principali dell'anno; il Memoriale Rituum, *con due Appendici riguardanti la 1. le Quarant'ore, e la 2. la Benedizione colla pisside. Se non troverete in quest'opera quell'eleganza e purezza di lingua colla quale dovea scriversi, troverete però quella chiarezza che si richiede, onde ben apprendere le Sacre Cerimonie, che una parte formano del nostro sacro ministero, tanto più necessariamente a ben conoscersi, ed eseguirsi, quanto più esposta agli occhi del popolo. Da ciò ne verrà aumentato il decoro alle sacre funzioni e la gloria al nostro Dio; mentre niun atto di culto e di Religione possiamo rendere a Dio maggiore o più amabile o più grato di questo, quando animato sia dal culto interno, e niuno a noi più utile, come ben osservò S. Lorenzo Giustiniani* (Serm. de Corpore Christi): Sacra Missae oblatione nulla major, nulla utilior, nulla amabilior, nulla divinae Majestatis oculis est gratior.

PARTE PRIMA

DELLE MESSE PRIVATE

CAPO PRIMO

DELLA MESSA PRIVATA IN GENERALE

Articolo I.

Della preparazione alla Messa.

1. Il Sacerdote, che desidera accostarsi al sacro altare, dee per un tempo conveniente raccogliersi in orazione: *Aliquantulum orationi vacet*, *Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 1. *n.* 1., avendo già premessa la recitazione del Mattutino almeno e delle Laudi, e la sacramentale confessione, quando ne abbia il bisogno.

2. Benchè non vi sia precisa obbligazione di recitare le orazioni insinuate dalla Chiesa per l'apparecchio della Messa, quali sono l'antifona *Ne reminiscaris*, co' salmi e preci seguenti; tutta volta sembra più lodevole il preferire le orazioni della medesima chiesa a qualsivoglia altra particolar divozione: ed in caso che voglia recitarle, abbia avvertenza, che l'anzidetta antifona nei Doppii si dice intiera, e nel tempo pasquale vi si aggiunge l'*Alleluja*.

3. Non tralasci però quella divota protesta *Ego volo celebrare Missam;* nel recitar la quale, oltre l'acquisto delle indulgenze, può agevolmente farsi non solo il comune *Memento* dei vivi, e dei morti, ma eziandio una individuale applicazione del Sacrifizio per quelle persone, per le quali deve offerirsi, *Rubr. ibid. tit.* 8. *n.* 3.

4. Fatta la preparazione prende il messale, prevede la Messa, e le orazioni convenienti, e dispone i segnacoli a' proprii luoghi per non errare, o trattenersi lungo tempo all'altare, *Rubr. ibid. tit.* 1. *n.* 1. La Messa per regola generale deve sempre concordare coll'officio, e così se un Sacerdote celebra in una chiesa, ove si faccia altro officio diverso dal Celebrante, se si combini il rito ed il colore del paramento, deve uniformarsi coll'officio proprio; se poi diverso sia il rito, o se non combini il colore del paramento, deve uniformarsi alla chiesa. Se peraltro il rito della Messa nella chiesa ove celebra sia semidoppio, ed il Celebrante faccia l'officio doppio, deve, se può comodamente farlo, dire la Messa secondo l'officio; così ha dichiarato la Sacra Congreg. de' Riti il 12 novembre 1831.

5. Indi si lava le mani, dicendo l'orazione prescritta *Da Domine, Rubr. ibid.*

6. Prepara poscia il calice, avvertendo, che l'ostia sia ben intiera, rotonda, e purgata da' frammenti, *Rubr. ibid.*, che la borsa, entro la quale deve essere il corporale, come ingiunge la Rubrica, sia voltata coll'apertura verso il Celebrante; che la parte anteriore del velo sia rivoltata sopra la borsa; e finalmente, che sul calice non vi sia nè fazzoletto, nè altra cosa, come prescrive un decreto della S. Cong. de' Riti del 1. settembre 1703.

7. Nell'accostarsi ai paramenti, depone la berretta da parte, ma non mai sul calice, o sul messale; e se voglia fare il segno della Croce, lo faccia avanti di prendere l'ammitto, ma non mai con esso.

8. Prende dunque l'ammitto nell'estremità con ambedue le mani, e riverentemente lo bacia nella di lui Croce, che si suppone essere sempre nel mezzo: questa vi deve essere come ordina il cerimoniale de' Vescovi, *lib.* 1. *cap.* 9. *n.* 1; se poi non vi fosse, non si formi la Croce col pollice, come alcuni insegnano, essendo ciò contrario alla Rubrica, *Parte* 2. *tit.* 4. *num.* 1; se lo reca sul capo girando la mano destra sopra la sinistra, lo stende sopra di esso, e dice *Impone Domine etc.* Quindi proseguendo l'orazione, lo cala intorno il collo, ne copre il collare, ed incrocicchiandolo sul petto, ne fa passare la destra parte sopra la sinistra, e cingendosi colle fettuccie, le riunisce, e lega sul petto, *Rubr. ibid. n.* 3.

9. Nel mettersi il camice vi pone prima il capo, poi il braccio destro, in ultimo il sinistro, lo fa scendere sino ai piedi, se lo adatta intorno, in modo che restino uguali le pendenze, ed alte da terra un dito in circa, dicendo intanto *Dealba me Domine etc. Rubr. ibid.*

10. Legandosi col cingolo, (il quale può essere del colore dei paramenti, come ha dichiarato la Sacra Congr. de' Riti nel dì 8 giugno 1709), dice *Praecinge me, Domine etc.* L'uso comune porta, che il cingolo si adopri raddoppiato, e coi fiocchi a destra; la qual parte de' fiocchi si tiene più lunga che sia possibile, per valersene a fermar la stola, *Rubr. ibid.* È più conveniente che il cingolo sia di lino, che di seta, come ha dichiarato la S. Congr. de' Riti il dì 22 gennaro 1701.

11. Baciato il manipolo dove è la Croce nel mezzo, lo pone nel braccio sinistro fra il polso ed il gomito, dicendo *Merear, Domine etc. Rubr. ibid.*

12. Bacia in seguito la Croce, che sta nel mezzo della stola, e non se la getta lungo il dorso, ma se l'adatta con ambe le mani fra la cervice e le spalle, in modo che non possa scorrere troppo in

su sopra la pianeta; incrocicchiandosela poi sul petto, col mettere la sinistra parte sotto la destra, la fermerà su i fianchi colle due estremità del cingolo, dicendo in questo frattempo *Redde mihi, Domine etc. Rubr. ibid.*

13. Finalmente si vestirà della pianeta, dicendo *Domine, qui dixisti etc.*, ed avvertirà di rassettarsela non solamente sopra il collo, ed ambedue le spalle, ma anche avanti il petto fermandola colle fettuccie di sotto nella parte anteriore, *Rubr. ibid. num. 4.*

14. I sopraddetti abiti sono i soli, che si debbono portare all'altare dal Sacerdote; nè sembra del tutto commendabile l'uso di taluni, che senza fazzoletto non vanno mai all'altare, facendone ormai un abito necessario. Nulladimeno occorrendogli di valersene per qualche bisogno, avvertendo che sia pulito, e per quanto sia possibile di color bianco, lo potrà disporre sotto la pianeta, con fermarlo al cingolo, in modo che resti tutto coperto (*a*).

Articolo II.

Dell' uscire di Sagrestia.

15. Così parato il Sacerdote si copre colla berretta, accomodandola in modo, che la punta piegata in dentro torni sopra l'orecchio sinistro, *Rub. Miss. part. 2. tit. 2. num. 1.*

(*a*) I paramenti non si porranno mai sopra l'altare in cui si deve celebrare la Messa, se non che pei Vescovi, e Cardinali, i quali soltanto hanno il privilegio di vestirsi all'altare, come ordina la Sacra Congregazione dei Riti li 7 Luglio 1612 nel seguente decreto: *Paramenta non debent sumi de altari pro celebratione Missarum, cum id competat tantum Episcopis.*

I Preleti poi inferiori ai Vescovi, e che hanno l'uso dei pontificali, questi, come ha dichiarato la detta Congregazione dei riti, *Sacras vestes ex altari sumere non possunt, nisi pontificaliter divinis vacaturi.*

16. Di poi impugnato colla mano sinistra il nodo del calice, e posta la destra distesa sopra la borsa, e il velo, lo terrà alzato avanti il petto, ma non appoggiato, o molto discosto dal medesimo; e fatta riverenza col capo coperto alla Croce, o ad altra immagine principale della sagrestia, s'incamminerà verso l'altare, *Rubr. ibid.* (a).

17. Entrando in chiesa. sebbene la Rubrica non ingiunga di prendere l'acqua benedetta, è però molto lodevole il farlo, essendo conforme alla pratica universale; ma se ciò non potrà farlo comodamente, se ne astenga, come dichiarò la Sacra Congr. de' Riti il 27 marzo 1779.

18. Nell'andare all'altare seguiti il serviente con gravità, modestia e raccoglimento, tenendo lo spirito tutto occupato nel pensiere del gran mistero che va a celebrare.

19. Se gli avvenga di passare avanti l'altar maggiore, fa la riverenza profonda; e se v'è chiuso nel tabernacolo il SS. Sagramento, fa la genuflessione col ginocchio destro sino a terra; l'una e l'altra però colla berretta in capo, *Rubr. ibid.*

20. Similmente, se passerà avanti ad alcun altare, in cui sia esposta qualche reliquia insigne, e della quale se ne celebri la festa attualmente nella detta chiesa; oppure in altra occorrenza sia pubblicamente esposta, le farà una profonda riverenza col capo coperto: che se fosse reliquia della Santa Croce, farà la genuflessione con un solo ginocchio, col capo parimenti coperto: così la Sacra Congr. dei Riti il 7 maggio 1746.

21. Benchè abbia il calice in mano, quando pas-

(a) Le inchinazioni sono di tre sorti, profonde, mediocri, infime; le prime si fanno piegando il capo, ed incurvando il corpo profondamente; le seconde piegando il capo, e mediocremente le spalle; le ultime piegando parimenti il capo, ed anche insensibilmente le spalle: tanto insegnano i Rubricisti.

sa avanti il Sacramento esposto, o nell'atto dell'elevazione, o dell'amministrazione del medesimo, deve piegare ambe le ginocchia (la Sacra Congr. de' Riti 24 luglio 1638), quindi scoprirsi, ed adorare il Sacramento; e si dovrà porre in testa la berretta prima di alzarsi (*S. R. C. ut supra*), avvertendo negli ultimi due casi di non alzarsi prima, che il Celebrante abbia deposto il calice, o la pisside sopra l'altare; così la Rubrica. Quando però nell'ultimo caso fossero molti i comunicandi, basterà la genuflessione con due ginocchia senza fermarsi sino al fine; inerendo in tal modo ad un decreto della Sacra Congr. de'Riti del 5 luglio 1698.

22. Intorno allo scoprirsi, avverta di non mai riporre la berretta sopra il calice, (la S. C. dei Riti 1. settembre 1703), ma o la dovrà porgere al serviente, o la terrà egli stesso fra il pollice e l'indice, voltata col capo verso se stesso, ed appoggiando la mano per taglio sopra la borsa, perchè non cada.

23. Il Sacerdote col calice in mano non dovrà salutare alcuno, se pure non incontrasse il proprio Vescovo, o altri gran Prelati, oppure qualche gran Personaggio, ai quali dovrà inchinare il capo; e lo stesso farà con qualche Sacerdote, che torni, o vada all'altare. In quest'ultimo incontro, se il passo fosse angusto, chi va a celebrare ceda il luogo a chi viene dall'altare, e questi senza perdere il tempo in ricusarlo, modestamente l'accetti. Se il Sacerdote che va, o torna dall'altare avendo in mano il calice s'incontri con quelli che vanno, o tornano dal cantare della Messa, deve modestamente lasciarli passare, ed inchinare il capo senza scoprirsi. Al contrario tanto il Celebrante, che i Ministri della Messa cantata devono scoprirsi, e rendergli il saluto.

24. Se per accidente il Sacerdote andasse, o venisse dall'altare senza il calice, ogni volta che de-

ve far riverenza si scopra, e ciò pratichi prima di fare la genuflessione, e si ricopra dopo essersi alzato.

Articolo III.

Dell'arrivo del Sacerdote all'altare.

25. Giunto appiè dell'altare, in cui deve celebrare, si ferma nel mezzo avanti ai gradini, si scopre, dà la berretta al Ministro, fa profonda riverenza alla Croce; e se vi sarà il tabernacolo col Santissimo Sacramento, fa genuflessione fino a terra, e non sull'ultimo gradino, *Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 3. *n.* 4.

26. Salito all'altare porrà il calice dalla parte dell'Evangelio, e subito con ambe le mani calerà abbasso il velo ripiegato sopra la borsa, leverà la stessa borsa, e postala dritta sull'altare, la sosterrà colla sinistra, e colla destra ne caverà il corporale, che lascerà sull'altare. Deporrà poi colla stessa mano destra la borsa verso la parte dell'Evangelio, coll'apertura verso il mezzo dell'altare, quando non vi fosse ricamata qualche figura, che richiedesse altra positura per star dritta.

27. Di poi con ambedue la mani spiegherà il corporale nel mezzo coll'orlo vicino alla fronte della mensa, non però tanto accostato, che nel voltarsi al popolo vi sia pericolo, che la pianeta, o il manipolo se lo tirino seco. È molto prudente, che il corporale si apra in modo, che l'ultima apertura sia quella che guarda se stesso, o sia la parte anteriore dell'altare, e così sia questa la prima a chiudersi, acciò non vi sia mai il pericolo, che si perdano i frammenti, che per inavvertenza possano essere rimasti, ed anche perchè tenendosi da tutti questa regola, sia in certo modo più custodita e riservata quella parte, che tocca l'ostia consecrata. Ciò si pratichi ancorchè non vi sia in quella

parte la Croce: mentre non è prescritto, che nei corporali vi sia la Croce, nè si bacia l'altare, perchè vi è la Croce nel corporale.

28. Steso il corporale, prenderà colla mano sinistra il calice pel nodo, soprapponendovi la destra, e collocatolo nel mezzo del corporale, in tal distanza però dall'orlo anteriore, che non impedisca il baciar l'altare, estenderà bene le due estremità del velo, che rimane in faccia, onde resti coperto tutto il calice, come ha dichiarato la Sacra Congr. de'Riti li 12 gennaro 1669. Allora va alla parte dell'Epistola colle mani giunte, apre il messale da se medesimo, e non permetta, che ciò si faccia dal serviente, come ha dichiarato la Sacra Congr. de' Riti 7 settembre 1816, e lo adatta sul cuscino, o leggile, *Rubr. ibid. num.* 4.

29. Trovata la Messa, e tornato nel mezzo, fa riverenza mediocre alla Croce, non apparendo motivo alcuno, almen fondato sulla Rubrica, per cui debba piuttosto farla profonda. Voltata poi la faccia verso il corno dell'Epistola, e rimosso alquanto il piede destro verso la parte del Vangelo per non voltare con indecenza le spalle alla Croce, discende colle mani giunte a piè dell'altare per incominciare la Messa, *Rubr. ibid.* (*a*).

Articolo IV.

Del principio della Messa, e Confessione.

30. Disceso nel luogo già detto, fa profondo inchino alla Croce, ed essendovi il Sacramento nel

(*a*) Nel tenere le mani giunte, il pollice della destra si tiene soprapposto a quello della sinistra, fuorchè dalla consacrazione alla comunione, come si dirà a suo luogo; e le mani si tengono nè troppo vicine, nè troppo lontane dalla pianeta, nè troppo rivolte verso la propria faccia, nè troppo verso la terra; ma con gesto naturale mediocremente alzate verso il cielo.

abernacolo, la genuflessione sull'ultimo scalino dell'altare, senza l'aggiunta di altra riverenza (essendo insegnamento comune degli autori, che nella genuflessione si contiene ogni specie d'inchino, siccome nella riverenza profonda contiensi la mediocre, e nella mediocre la semplice). Indi darà incominciamento alla Messa col segno della Croce, *Rubr. Miss. part. 2. tit. 3. num. 1. 4.* (a).

31. Segnatosi il Sacerdote, dice con le mani giunte l'antifona *Introibo*, e il salmo *Judica me Deus*. Al *Gloria Patri* china la testa, ed al *sicut erat* l'alza. Al versicolo *Adjutorium nostrum etc.* si torna a segnare, *Rubr. ibid. num. 6.*

32. Al *Confiteor* s'inchina profondamente. Alle parole *Vobis fratres; et vos fratres* non si rivolta al Ministro, praticandosi ciò solamente nella Messa solenne. Al *Mea culpa* con modo non affettato, nè strepitoso si percuote il petto colla mano destra, tenendo intanto la sinistra sotto il petto, *Rubr. ibid. num. 7.*

33. Finito dal Ministro il *Misereatur tui etc.* risponderà il Sacerdote *Amen*, e poi si alzerà diritto, e dal serviente si farà la confessione, la quale terminata, il Sacerdote dirà *Misereatur vestri*, e poi *Indulgentiam*, segnandosi, *Rubr. ibid. n. 10.*

34. Cominciando *Deus tu conversus etc.* s'inchina mediocremente, e rimane inchinato così fino all'orazione *Aufer a nobis*; al di cui *Oremus* stende, e subito congiunge le mani, senza alzarle, *Rub. ibid.*

Regola generale. La disgiunzione delle mani non deve mai passare la larghezza delle spalle, *Rubr. ibid. tit. 4. num. 3.*

(a) Il segno della Croce si fa con porre la mano sinistra sotto il petto, alzare la mano destra e toccare coll' estremità delle dita la fronte, dicendo *In nomine Patris*; calarla al petto nello stesso modo, dicendo *et Filii*; farla passare dalla spalla sinistra alla destra, dicendo *et Spiritus Sancti*: e congiungerla immediatamente coll' altra mano sinistra, dicendo *Amen. Rub. Ibid. n. 5.*

35. Dopo l'*Oremus* recita secretamente l'orazione *Aufer a nobis*, e nello stesso tempo ascende all'altare colle mani giunte, *Rubr. ibid. num. 1.*

36. Ivi giunto, mediocremente inchinato si pone le mani giunte insieme sopra l'orlo anteriore dell'altare, sicchè le dita piccole stese ed unite alle altre dita tocchino la parte anteriore, ossia la fronte della mensa, (la quale maniera, dice la Rubrica, sempre si osserva qualunque volta si tengono le mani giunte sopra l'altare), e nel medesimo tempo dice l'orazione *Oramus te, Domine, etc.*, baciando l'altare mentre dice quelle parole *Quorum Reliquiae hic sunt. Rubr. ibid.* (*a*).

Articolo V.

Dall'Introito fino all'Epistola.

37. Baciato l'altare, proseguendo l'incominciata orazione, senza alcuna riverenza alla Croce, se ne va colle mani giunte alla parte dell'Epistola, e cominciando l'Introito, si fa il segno della Croce. Al *Gloria Patri* fa inchino verso la medesima Croce, e ripete l'Introito senza segnarsi, *Rubr. Miss. part. 2. tit. 4. num. 2.*

38. Finito l'Introito, torna nel mezzo, ed immediatamente recita a vicenda col serviente il *Kyrie*, *Rubr. ibid.*

39. Dopo l'ultimo *Kyrie*, quando la Messa lo richieda, disgiungerà le mani direttamente senza por-

(*a*) Circa il baciar l'altare è da osservarsi, che l'altare si bacia sempre nel mezzo; che perciò nel baciarlo non si deve star troppo appresso al medesimo altare, per isfuggire i torcimenti di capo e di vita; che si debbono disgiungere le mani e posarle una per parte sopra la mensa, fuori però del corporale, quando non fosse tanto largo, che rendesse disdicevole una tal positura delle mani. Similmente dopo la consecrazione nei baciarsi l'altare, le mani, o almeno gl'indici, e i pollici, si posano sopra il corporale.

le prima sull'altare, le solleverà sino alle spalle, e senza alzar gli occhi dirà *Gloria in excelsis Deo*; e nel dire *Deo*, riunirà le mani, facendo la semplice inchinazione alla Croce, *Rubr. ibid. num.* 3.

Regola generale. Ogni qualvolta si elevano le mani, non si debbono alzare mai più della sommità delle spalle, *Rubr. ibid.*

40. Rimanendo ivi diritto, prosiegue colle mani giunte il *Gloria* sino al fine, avvertendo d'inchinare il capo alle parole *Adoramus te; gratias agimus tibi*; *Jesu Christe; suscipe deprecationem nostram.* Mentre dice *Cum Sancto Spiritu etc.*; si segna, posa le mani distese sull'altare, e lo bacia, *Rubr. ibid. n.* 3. *tit.* 5. *n.* 1.

41. Riunendo di nuovo le mani, e dirizzatosi si volta per la parte dell'Epistola verso il popolo cogli occhi a terra, apre di nuovo le mani, indi le ricongiunge, dicendo *Dominus vobiscum. Rub. ib.* (*a*).

42. Ritorna poscia per la medesima parte al messale, stende di nuovo le mani, le riunisce dicendo *Oremus*, con fare la semplice inchinazione verso la Croce; e subito disgiunte le mani alla larghezza ed altezza delle spalle, come si è accennato dirà l'orazione, *Rubr. ibid.* (*b*).

43. Alla conclusione dell'orazione, quando deve dire *Per Dominum*, ovvero *Per eundem Dominum* unirà le mani; al *Jesum Christum* chinerà la testa verso la Croce, e quindi subito alzerà la te-

(*a*) Quante volte dirà *Dominus vobiscum*, si ricorderà di non aprire tanto le mani, sicchè passino le spalle, nè di alzarle in modo, che oltrepassino la loro sommità; similmente di fare in modo, che le palme delle mani vicendevolmente si guardino; e finalmente di non piegare il capo verso il popolo, nè di appoggiarsi coi reni all'altare.

(*b*) La stessa cerimonia deve farsi ogni qualvolta dice l'*Oremus*, quando non si noti diversamente. Parimenti si guarderà, nel pronunziar detta parola, da quel difetto assai comune, di proferire la prima sillaba *O*, con certa affettata espressione, quasi allungando, o raddoppiando la lettera.

sta, ma colle mani così unite avanti il petto se ne starà fino al fine. Che se fusse la conclusione *Qui vivis*, *et regnas etc.*, ovvero *Qui tecum vivit*, *et regnat*, senza alcun inchino di capo verso la Croce, unisce le mani, quando dice *In unitate Spiritus Sancti etc. Rubr. ibid. n.* 1. *e* 2.

44. Ove saranno più orazioni, non dovrà dire in tutte l'*Oremus*, ma solamente nel principiare la prima, e la seconda. Dicasi lo stesso delle conclusioni, che debbono farsi solamente alla prima, ed ultima orazione, *Rubr. ibid.* (*a*).

Articolo VI.

Dall'Epistola sino all'Offertorio.

45. Dette le orazioni nel modo già dichiarato, legge il Sacerdote l'Epistola tenendo le mani al libro, o al leggile, come gli piace e torna commodo, purchè in qualche modo le mani tocchino il messale, *Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 6. *n.* 1. (*b*).

46. Terminato che avrà di leggere l'Epistola, con quel che siegue, lasciando il messale aperto, perchè sia trasportato dall'altra parte, va al mezzo

(*a*) Nominando il Sacerdote nell'orazione, o in ogni altra occasione nella celebrazione della Messa (fuorchè all'Evangelio) il Santissimo nome di Gesù, dovrà fare inchinazione semplice verso la Croce. Quando nomina quello della Santissima Vergine, quello del Santo di cui si celebra la festa, o se ne fa la commemorazione, e quello del Sommo Pontefice vivente, fa altresì inchinazione, ma verso il libro, non verso la Croce, *Rubr. ibid.*

(*b*) Se nel tempo che legge l'Epistola (dicasi lo stesso di qualunque altra azione) s'incontri in parole, che richiedano genuflessione, come sarebbero quelle: *In nomine Jesu omne genuflectatur etc. Adiuva nos Deus etc.*, in tal caso, posate le mani hinc inde sopra l'altare piega il solo ginocchio destro, non ambe le ginocchia; essendo una tal pratica più conforme alla Rubrica, la quale dice semplicemente *Genuflectit.* Checchè ne dicano alcuni autori, che della loro assertiva non portano una ragione.

dell'altare, alza gli occhi alla Croce, e subito abbassatili, inchina profondamente, tenendo ambe le mani giunte fra il petto e l'altare e dice *Munda cor meum etc.*, poi *Jube Domine etc.*, non *Domne etc. Rubr. ibid. n.* 2 (*a*).

47. Recitate queste preci, va colle mani giunte al libro, e quivi colla faccia voltata al corno dell'Evangelio, dice, tenendo le mani giunte, *Dominus vobiscum*. Nel dire *Sequentia*, ovvero *Initium sancti Evangelii*, disgiunge le mani, fa col pollice della destra il segno di Croce sul libro nel principio dell'Evangelio, tenendo frattanto la sinistra distesa sul medesimo libro, come ha dichiarato la Sacra Congr. de' Riti il 7 settembre 1816. Alza in seguito la mano destra distesa alla fronte, vi fa coll'anterior parte del pollice la Croce, la forma ancora sulla bocca e sul petto; recitando intanto le altre parole, e tenendo la mano sinistra sotto il petto, *Rubr. ibid. num.* 2.

48. Legge poi il Vangelo colle mani giunte, ed occorrendogli di piegare il capo, lo piega sempre verso il medesimo libro: lo stesso dicasi delle genuflessioni, se convenga farle, *Rubr. ibid.*

49. Terminato il Vangelo, alza alquanto il messale, e chinandosi un poco, lo bacia dove lo segnò da principio, *Rubr. ibid.*; indi depostolo sul leggile, lo prende con ambe le mani insieme col medesimo leggile; e lo trasporta alquanto più verso il mezzo, ben presso il corporale, ma non già sopra quello; e subito congiunte le mani, ritorna nel mezzo dell'altare.

50. Ivi (quando si debba dire il Simbolo) dis-

(*a*) Se per mancanza, o inabilità del serviente debba il Sacerdote mutare il messale, nel passare per mezzo fa riverenza alla Croce, e colloca nel corno dell'Evangelio il messale stesso, in modo tale, che l'apertura del libro riguardi il corno dell'Epistola, indi ritornando nel mezzo, recita l'anzidetta orazione. *Rubr. ibid.*

giunge senza dimora le mani, alla prima parola *Credo;* le alza sino alle spalle, e subito le riunisce alle parole *In unum Deum*, alle quali ancora china il capo verso la Croce: in tal positura proseguisce il *Credo* sino al fine, *Rubr. ibid. n.* 3.

51. Alle parole *Et incarnatus est*, poste le mani disgiunte sopra l'altare di quà, e di là, s'inginocchierà col solo ginocchio destro, come ha dichiarato la Sacra Congr. de' Riti li 22 agosto 1818, cominciando agiatamente la genuflessione dalle sopraddette parole *Et incarnatus est*, e compiendola all'*Et homo factus est*, senza piegare punto il capo, come fanno alcuni senza veruna ragione: parimenti alle parole *Simul adoratur* china il capo: dicendo *Et vitam etc.* si segna come al *Gloria*.

Articolo VII.

Dall'Offertorio sino al Canone.

52. Terminato il Simbolo, bacia l'altare, si volta al popolo, dice *Dominus vobiscum;* si rivolta all'altare, soggiunge col solito gesto delle mani, ed inchino del capo *Oremus;* e tenendo le mani così giunte, l'Offertorio, *Rub. Mis. part.* 2. *tit.* 7. *n.* 1.

53. Detto l'Offertorio, il Celebrante leverà il velo dal calice con ambe le mani, lo piegherà speditamente, o lo darà a piegare al serviente e lo porrà a mano destra fuori del corporale, ma sì vicino, che possa servire a posarvi sopra la palla, la quale sempre vi si può agevolmente ripigliarla (*a*).

54. Allora posata la mano sinistra sopra l'altare, e preso colla destra il calice, lo pone fuori d l corporale. Poi leva colla stessa mano destra (la

(*a*) Non permetterà, che il serviente benchè sia Sacerdote, gli prepari il calice con infonderci il vino, l'acqua ec. come si fa dal Ministro nella Messa cantata, essendo ciò proibito con decreto della Sacra Congregazione de' Riti del 7 settembre 1816.

quale sempre si adopra a scoprire e ricoprire il calice) la palla di sopra la patena, e la depone sul velo piegato. Prende colla medesima mano fra il pollice, l' indice e il medio la patena coll' ostia; ed incontrandola coll' istessa disposizione delle dita colla sinistra, così la tiene con ambe le mani sopra il mezzo del corporale all'altezza del suo petto, alquanto da esso distante. In questa positura alzati, e subito abbassati gli occhi all' ostia, dice segretamente *Suscipe Sancte Pater etc.*, *Rubr. ibid. num.* 2.

55. Terminata la detta orazione, e non prima, seguitando a tener la patena con ambe le mani in competente distanza dal corporale, forma con essa sopra il medesimo un segno di Croce con linee diritte, e pari. Poi con piegare la patena verso il piano dell'altare, ne fa destramente scorrere l'ostia sulla metà della parte anteriore del corporale. Indi depone la patena stessa alquanto sotto il corporale dalla parte dell'Epistola, tenendo in quel frattempo la mano sinistra appoggiata all'altare, *Rubr. ibid. num.* 3. (*a*).

56. In seguito, colle mani giunte si porta al corno dell'Epistola; e preso colla sinistra il calice nel nodo, lo asterge col purificatojo, che poi mette fra le dita della sinistra, disteso in modo, che possa servire a raccogliere quelle gocciole, che mai potessero cadere sul piede del calice.

57. Dipoi prende colla destra l'ampolla del vino, e ne infonde nel calice una competente quantità; indi fatto un segno di Croce sull'ampolla dell'acqua, dice *Deus qui humanae substantiae*. Prende colla stessa destra l'ampolla dell'acqua, e ne infonde un poco, mentre dice *Da nobis per hujus aquae*, *et*

(*a*) Generalmente parlando, quando una mano fa qualche azione, l' altra non deve rimanere sospesa in aria, ma deve posarsi o sull' altare, o al petto, giusta l'occorrenza.

vini misterium, *Rubr. ibid. n.* 4, proseguendo adagio il rimanente dell'orazione; avvertendo di fare inchinazione nel pronunziare il nome di Gesù. Posta l'acqua nel calice sarà cosa lodevole l'astergere col purificatojo le goccie separate, come dichiarò la Sacra Congr. de' Riti li 7 settembre 1816 (*a*).

58. Dipoi ritira lo stesso calice verso il corporale; si porta egli stesso in mezzo, coprendo col purificatojo quella parte della patena, che rimane scoperta, e posata la mano sinistra sull'altare, prende colla destra nel nodo il calice, e incontrandola colla sinistra nel piede, con ambedue le mani lo solleva in modo, che la di lui sommità non ecceda gli occhi, e dice *Offerimus tibi etc.* con guardar la Croce in tutta la detta orazione, *Rub. ib. n.* 5.

59. Terminato l'*Offerimus*, fa col calice, tenuto come prima, un segno di Croce sopra la parte posteriore del corporale, senza passar punto sopra l'ostia, poi collocatolo nel mezzo, un poco distante dall'ostia, colla palla lo copre, *Rubr. ibid.*

60. Dopo ciò inchinato mediocremente, e poste le mani congiunte al solito sull'orlo dell'altare dice *In spiritu humilitatis etc. Rubr. ibid.*

61. Finita questa orazione, alzandosi disgiunge e leva in alto le mani e gli occhi; e subito riunendo le mani ed abbassando gli stessi occhi, dice intanto *Veni Sanctificator etc.* poi formando un segno di Croce sopra le Oblate, insieme dice *Et benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum. Rubr. ibid.* (b).

(*a*) Eugenio IV. nel decreto *pro Armenis*, e prima di lui Onorio III. nel cap. *Perniciosus*, seguito da molti altri Concilii Sinodali, stabiliscono, che l'acqua che s'infonde nel calice sia in pochissima quantità, la qual cosa, dice il dotto Habert (*De Euch. cap. 7*): *Etsi in praxi servari debeat, probandi tamen non sunt illi Sacerdotes, qui unam guttulam infundunt*; tanto più che una sola goccia può restare attaccata alle parti laterali del calice.

(*b*) Ogni volta che si devono formare Croci sopra le Oblate, regolarmente si giungono avanti al petto le mani; e nel

62. Fatto il segno della Croce sopra l'ostia e il calice, ricongiunte le mani al solito, si porta al corno dell'Epistola, e fuori dell'altare si lava l'estremità delle dita pollici ed indici d'ambe le mani, e le rasciuga, recitando nel tempo medesimo il salmo *Lavabo etc. Rub. ibid. n.* 6, che deve compiere, rimanendo nel medesimo posto.

63. Al *Gloria Patri*, fa inchinazione alla Croce, incamminandosi verso il mezzo, benchè lo possa anche dire giunto che sia nel mezzo dell'altare.

64. Ivi giunto unisce le mani, alza gli occhi alla Croce, e subito abbassatili, appoggia al solito le dita alla fronte della mensa, e stando mediocremente inchinato, dice l'orazione *Suscipe Sancta Trinitas*, nel fine della quale, stendendo le mani sull'altare, lo bacia. *Rub. ibid. n.* 7.

65. Baciato l'altare, si volta verso il popolo, ed allargando, e giungendo le mani, come al *Dominus vobiscum*, dice con voce un poco alta *Orate fratres;* dipoi compiendo il circolo si volterà all'altare verso la parte dell'Evangelio, dicendo intanto secretamente *ut meum ac vestrum Sacrificium etc.*; nè si fermerà (come contro il testo chiaro della Rubrica insegnano alcuni) a dire verso il popolo le accennate parole, *Rubr. ibid.*, e il Cerimoniale de' Vescovi, *lib.* 2. *c.* 8. *n.* 66 (*a*).

far la Croce, la mano dovrà esser retta e le dita unite secondo il decreto della Sacra Congregazione de' Riti del 24 luglio 1683. Si noti ancora, che quando le Croci sono comuni all'ostia ed al calice, la linea retta si comincia a mezza palla; e senza punto abbassar la mano, si tira sopra l'ostia, e la trasversale si tira fra il calice e l'ostia, cioè fuori appunto della palla, ma però alla medesima altezza della prima linea. Parimenti si avverta, che le Croci debbono essere larghe e lunghe con competente proporzionata estensione.

(*a*) Per qualunque circostanza non si dicesse dal Ministro il *Suscipiat*, allora il Sacerdote risponderà da se stesso, mutando le parole *de manibus tuis*, e dirà *de manibus meis etc.*, e finito dice segreto *Amen.*

66. Risposto dal Ministro *Suscipiat etc.*, dice in segreto *Amen;* indi stese le mani, come alle altre orazioni, senza premettere l'*Oremus*, recita con voce sommessa le secrete, che in numero sono sempre corrispondenti alle già dette prima dell'Epistola. Essendo una solamente, non perfeziona la conclusione, ma si ferma, detto che avrà *Spiritus Sancti Deus;* e se sono più, fa l'intera conclusione della prima, rispondendo anche *Amen;* ed alla seconda conclusione, che dee farsi all'ultima secreta, si ferma alle dette parole, che si considerano, come principio del Prefazio.

67. Giunto alle anzidette parole, si ferma, trova nel messale il Prefazio conveniente, posa le mani al solito sull'altare, e dice *Per omnia saecula saeculorum*, e *Dominus vobiscum:* al *Sursum corda* le alza distese all'altezza del petto in modo, che le palme si riguardino: *al gratias agamus Domino* le ricongiunge, senza alzarle d'avvantaggio, e al *Deo nostro* guarda la Croce, e china la testa. *Rub. ibid. n.* 8.

68. Quando comincia *Vere dignum etc.* riapre le mani, e le tiene come alle orazioni fino al *Sanctus;* al quale ricongiuntele s'inchina mediocremente, e dice con voce mediocre *Sanctus*, *Sanctus etc.;* avvertendo di non appoggiare le mani all'altare. Alle parole *Benedictus qui venit*, si alza, e fa il segno della Croce. *Rubr. ibid.*

Articolo VIII.

Dal Canone fino alla Consacrazione.

69. Terminato il Prefazio, depone la destra sull'altare, e colla sinistra trova il Canone, poi eleva alquanto le mani, parimenti alza gli occhi alla Croce, e subito li abbassa, e congiunte le mani, le posa giusta il solito sull'orlo dell'altare, e profondamente inchinato comincia il Canone, dicendo

Te igitur etc. Rub. M'ss. part. 2. tit. 8. n. 1, e non prima, per decreto della S. C. de'Riti del 7 set. 1816.

70. Alle parole *Uti accepta habeas, et benedicas*, stese le mani sull'altare lo bacia; indi alzatosi colle mani giunte, alle parole *Haec dona, haec munera, haec sancta Sacrificia illibata*, fa tre segni di Croce, comuni all'ostia e al calice; e senza giungere le mani, tenendole al solito disgiunte avanti il petto seguita *In primis, quae tibi offerimus etc. Rub. ib.*

71. Quando proferisce il nome proprio del Papa vivente, fa verso il libro una semplicissima inchinazione di capo; quale però non deve farsi al nome del Vescovo, non rilevandosi ciò dalla Rubrica, come opportunamente osserva il Padre Merati. *In Gav. p. 2. tit. 8. n. 2.* (*a*).

72. Nel dire *Memento Domine etc.* alza a bell'agio, e congiunge le mani, tenendole alla sommità del petto, o presso la faccia, non sino agli occhi, nè aderenti alla faccia medesima e piegato alquanto il capo (senza quell'obbligo, che prescrive qualche Rubricista, di rimirare l'ostia che non è ancora consecrata) prega in silenzio, rinnovando per breve sì, ma non però momentaneo spazio, l'applicazione del Sacrifizio: poi disgiunte le mani proseguisce il restante. *Rubr. ibid. n. 3.*

73. Nel *Communicantes* si fa semplice inchino di capo verso il libro al nome della Santissima Vergine. Lo stesso si deve praticare, se avvenga di nominare in detta orazione alcun Santo, di cui si faccia

(*a*) Sempre si deve nominare il Vescovo della città e diocesi dove si celebra, ancorchè non sia il proprio Ordinario del Celebrante. Che se non se ne sapesse, o rammentasse il nome, basterà, che mentalmente rinnovi l'intenzione di pregare per lui, dicendo *Et Antistite nostro etc.* Quando si celebra in Roma, si omettono le parole *et Antistite nostro N.* essendo il Papa l'Ordinario di Roma. I nomi del Papa, come del Vescovo si tralasciano nelle rispettive sedi vacanti. *Rubr. ibid. n. 2.*

la festa, o la commemorazione, prescrivendo generalmente la Rubrica, che il Celebrante inchini il capo, *ubicumque nominatur nomen ..... Sanctorum de quibus dicitur Missa, vel fit commemoratio*, *Rubr. ibid. tit.* 5. *n.* 2. ed ancora la Sac. Congr. dei Riti li 7 settembre 1816: al nome santissimo di Gesù si fa la medesima inchinazione, ma verso la Croce. *Rubr. ibid. et tit.* 8. *n.* 4.

74. Unisce al solito le mani nel conchiudere l'accennata orazione colle parole *Per eundem Christum etc.* senza far alcuna riverenza. Poi cominciando la preghiera *Hanc igitur oblationem etc.* disgiunge le mani dalla parte degl'indici, e tenendole unite dalla parte de' pollici, che tuttavia restano sovrapposti l'uno all'altro (non nella parte inferiore delle mani, ma nella superiore, come ingiunge un decreto della S. C. de Riti, del 4 agosto 1663) le pone aperte sopra le Oblate in tal modo, che l'estremità delle dita arrivino sino al mezzo della palla, senza però toccarla con esse. *Rubr. ibid. n.* 4.

75. Alla conclusione *Per Christum etc.*, riunisce affatto le mani, e le tira a se giunte, senza alcun inchino di capo, proseguendo *Quam oblationem etc.* sino a quelle parole *Benedictam etc. Rub. ibid.*

76. Posta la sinistra sull'altare, fa tre Croci comuni sull'Oblate, dicendo alla prima *Benedictam*, alla seconda *adscriptam*, alla terza, che si fa più adagio; *ratam rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, e seguitando *ut nobis Corpus*, ne fa un'altra sopra l'ostia sola; e quando dice *et sanguis*, ne fa una simile sopra il solo calice; di poi alzando subito, e congiungendo le mani avanti il petto, continua *fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi*, piegando il capo a questo sacro nome. *Rub. ibid.*

77. Dopo ciò (se faccia d'uopo, dice la Rubrica) asterge i pollici, e gl' indici verso l' estremità del corporale, e dice *qui pridie quam pateretur:*

prende l' ostia fra il pollice e l' indice della destra *Rub. ibid.*, premendola a tal fine un poco coll' indice della sinistra (la qual cosa deve sempre praticarsi, qualora occorra di prendere l' ostia in mano) e poi prendendola subito col pollice ed indice della sinistra, distende ed unitamente congiunge le altre dita; e stando dritto, e coll' ostia alquanto elevata dal corporale, va dicendo *accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas. Rubr. ibid.*

78. Quando dice *et elevatis oculis in caelum*, alza gli occhi al cielo, e subito li abbassa. Al *tibi gratias agens*, china il capo, e al *benedixit*, fa colla destra un segno di Croce sull' ostia, la ripiglia colla destra proseguendo *fregit, deditque discipulis etc. Rub. ibid.*

79. In tale atteggiamento di mani, finite le dette parole, e non prima, s' appoggia decentemente coi gomiti sopra la parte davanti dell' altare, inchina il capo, e con distinzione e riverenza, ma senza torcimenti di capo o di bocca, senza alzar punto la voce, e senza fiatar con violenza sopra l' ostia, proferisce le parole della consecrazione, dicendo *Hoc est enim Corpus meum. Rubr. ibid. num.* 5.

80. Consecrata l' ostia, seguitando a tenerla fra le dita medesime, si rizza, ritirando le mani un poco più verso l' orlo anteriore del corporale, piega il destro ginocchio fino a terra, e adora il Sagramento. *Rubr. ibid.*

81. Adorata l' ostia consecrata, alzandosi subito in piedi eleverà posatamente l' ostia medesima in modo, che possa esser veduta dai circostanti, accompagnandola sempre cogli occhi. *Rubr. ibid.* (*a*).

(*a*) In quest' azione avvertirà il Sacerdote di alzar l' ostia per linea retta, e non sopra il suo capo, o fuori del corporale, e di non alzarla troppo con istendere oltre modo

82. Nel calare l'ostia, quando sarà vicina al corporale, la ripone riverentemente sopra di esso colla sola destra, e fa di nuovo genuflessione. *Rubr. ibid.* (*a*).

83. Fatta la genuflessione, scopre il calice, pigliando, ora e in tutte l'altre occasioni, la palla fra l'indice e il medio. Ed essendo attaccato qualche frammento alle dita, che hanno toccato l'ostia, le astergerà sopra il calice; non mai però all'orlo del medesimo. *Rubr. ibid. n.* 7. (*b*).

84. Scoperto il calice, e stando dritto dirà *Simili modo postquam coenatum est:* indi con ambe le mani prendendo il calice fra la coppa ed il nodo, lo solleva un poco dal corporale, e subito lo depone, dicendo intanto *Accipiens et hunc praeclarum calicem;* e senza abbandonarlo colle mani, alle parole *tibi gratias agens*, farà inchinazione semplice all'ostia consacrata; dicendo *Benedixit* farà un segno di Croce sul calice colla destra, senza lasciarlo colla sinistra; e subito ripigliatolo con ambe le mani proseguirà *deditque discipulis suis etc. Rub.ib.*

sconciamente le braccia, nè troppo poco, tenendole di soverchio inarcate. Avvertirà similmente di non tenerla punto fermata in aria, ma nè anche l'alzerà con tanta velocità, che non dia neppur tempo ad un occhiata, non che all'adorazione dei Fedeli.

(*a*) Da questo punto sino dopo l'abluzione delle mani non si disgiungono più i pollici e gl'indici, se non per toccare l'ostia consacrata: perciò nel voltare i fogli si prende la carta fra l'indice e il medio. Parimente le mani si posano sul corporale, come già si accennò, non però quando si appoggiano giunte all'altare; nel qual caso non si debbono imitare quei Sacerdoti, che così giunte le pongono dentro il corporale, quasi toccando colle dita l'ostia consacrata: ma dee farsi in modo, che l'estremità delle dita piccole, come per l'addietro, tocchi la fronte dell'altare.

(*b*) Questo dovrà sempre farsi, dice la Rubrica, ogni qualvolta alcun frammento siasi attaccato alle dita. Ma siccome non è così agevole il conoscere quando realmente siasi attaccato; così per maggior cautela potrà farlo ogni volta che, avendo toccata l'ostia, dovrà operare attorno al calice.

85. Dette queste parole, e non prima, appoggia i gomiti sull'altare, e reggendo colla destra il calice nel nodo, e colle tre dita inferiori della sinistra nel piede, senza piegarlo con affettazione verso di se, col capo inchinato profferisce divotamente le parole della consacrazione *Hic est enim calix. Rubr. ibid.*

86. Dopo la consacrazione posa il calice sull'altare, e dicendo con voce bassa *Haec quotiescumque feceritis*, genuflette, e l'adora. Alzatosi prende lo stesso calice colla destra pel nodo, colla sinistra pel piede, ed accompagnandolo cogli occhi, lo alza in modo che possa esser veduto dal popolo; poi lo ripone nel luogo stesso, lo ricopre colla palla, e genuflette, *Rubr. ibid.*, avvertendo in questa ed in altre simili occasioni, che il manipolo non tocchi l'ostia.

Articolo IX.

Del Canone dopo la Consacrazione sino al Pater noster.

87. Fatta la genuflessione, sta il Sacerdote ritto colle mani stese al solito, e dice *Unde, et memores etc. Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 9. *n.* 1.

88. Alle parole *de tuis donis ac datis*, ricongiunge le mani avanti il petto, e posata la sinistra sul corporale, forma tre Croci comuni all'ostia e al calice, dicendo alla prima *hostiam puram*, alla seconda *hostiam sanctam*, alla terza *hostiam immaculatam*. Appresso forma un'altra Croce sulla sola ostia, dicendo *Panem Sanctum vitae aeternae*, e poi un'altra simile sopra il calice pronunciando *et calicem salutis perpetuae*. Dopo di che, tenendo al solito disgiunte le mani proseguisce *Supra quae propitio etc. Rubr. ibid.*

89. Al *Supplices te rogamus*, sta profondamente inchinato, tenendo le mani congiunte ed appoggiate

all'orlo dell'altare, e non dentro il corporale, come ha prescritto la Sacra Congr. de' Riti li 7 settembre 1816.

90. Alle parole *ex hac altaris partecipatione* poste le mani di quà, e di là sull'altare, lo bacia nel mezzo, guardandosi dal toccare l'ostia. *Rub. ib.*

91. Poi alzatosi, dicendo *Sacrosanctum Filii tui*, congiunge le mani, e pone la sinistra sull' altare, facendo colla destra una Croce sopra l' ostia sola alla parola *Corpus*, ed un'altra immediatamente sul solo calice all'*et sanguinem sumpserimus*. Indi mettendosi subito la sinistra sotto il petto, in modo però che l'indice e il pollice non tocchino la pianeta, colla destra segnerà se stesso, dicendo *Omni benedictione caelesti, et gratia repleamur;* congiungendo subito avanti il petto le mani al *Per eundem Christum Dominum nostrum etc. Rubr. ibid.*

92. Allorchè dice *Memento Domine etc.* allarga lentamente le mani per linea retta in modo, che vengano a riunirsi all'*in somno pacis*. Ricongiunte le alza sino alla faccia, china alquanto il capo, e tenendo gli occhi fissi nel Sacramento, fa breve menzione dei defunti, che deve o vuole raccomandare. *Rubr. ibid. n.* 2.

93. Dopo una tale commemorazione solleva il capo, e stese le mani come prima, continua *Ipsis Domine etc.* ed in fine al *Per eundem Christum Dominum nostrum*, ricongiungendo le mani fa una semplice inchinazione di capo, benchè non vi sia il *Jesum*, ch'è caso particolare in tutta la Messa. *Rubr. ibid.*

94. Posta poi la sinistra sopra il corporale, si percuoterà leggermente il petto colle tre inferiori dita della mano destra, dicendo con voce alquanto alta (come all'*Orate fratres*) *Nobis quoque peccatoribus. Rubr. ibid. n.* 3. (*a*).

(*a*) Tanto ora, che all'*Agnus Dei*, e *Domine non sum dignus*, ne' quali tempi dovrà nella suddetta maniera per-

95. Le altre parole seguenti *Famulis tuis etc.* si dicono segretamente, e colle mani distese al solito. *Rubr. ibid.*

96. Giunto alla conclusione, *Per Christum Dominum nostrum*, congiunge al solito le mani, ma non vi aggiunge l'*Amen. Rubr. ibid.*

97. Continuando poi immediatamente *Per quem haec omnia etc.*, posta la sinistra sull'altare, farà tre Croci comuni all'Oblate, dicendo alla prima *sanctificas*, alla seconda *vivificas*, ed alla terza *benedicis*, *et praestas nobis. Rubr. ibid.*

98. Allora scoperto il calice, genuflette, ed alzatosi, prende riverentemente col pollice ed indice della destra l'ostia dal mezzo in giù, e tenendo il calice al nodo colla sinistra, forma coll'ostia tre volte il segno della Croce sopra il calice dentro lo spazio della circonferenza della coppa, senza uscirne fuori, e senza toccarla punto coll'ostia, dicendo alla prima *Per ipsum*, alla seconda *et cum ipso*, alla terza *et in ipso;* ed immediatamente senza abbandonare colla sinistra il calice, forma due altre Croci sopra il corporale dal labro anteriore del calice al proprio petto, dicendo alla prima *Est tibi Deo Patri omnipotenti*, ed alla seconda *in unitate Spiritus Sancti.* Di poi portando subito direttamente l'ostia sopra il calice, e quivi fermando la destra, alza un poco col calice anche l'ostia, con dire *omnis honor, et gloria.* Indi calato il calice, e riposta l'ostia al luogo solito, asterge le dita sopra il calice, lo ricopre, e fatta la genuflessione, comincia come appresso. *Rubr. ibid.*

cuotersi il petto, abbia avvertenza di tenere le tre dita inferiori in tal modo disposte, che il pollice, e l'indice non tocchino la pianeta. *Durandus Libr. 4. cap. 46.*

Articolo X.

Dal Pater noster *al* Postcommunio.

99. Dopo la genuflessione posa le mani sul corporale, e dice con voce intelligibile *Per omnia sæcula sæculorum*. Risposto dal ministro *Amen*, seguita il Sacerdote *Oremus*, congiungendo le mani, e chinando il capo verso il Sacramento. Erge il capo, e continua l'incominciata orazione colle mani giunte sino al *Pater noster*, che dice tutto colle mani stese avanti il petto, e cogli occhi fissi nell'ostia. *Rub. Miss. part. 2. tit. 10. n. 1.*

100. Risposto dal Ministro *sed libera nos a malo*, egli segretamente soggiunge *Amen*. Quindi tira fuori la patena dal corporale, e colla destra l'asterge, servendosi del purificatojo, che depone un poco distante dal corporale verso il lato dell'Epistola. Prende la stessa patena fra l'indice e il medio della destra, la tiene dritta per taglio sulla tovaglia presso del corporale col concavo però verso il mezzo dell'altare, e dice *Libera nos etc. Rub. ibid.*

101. Prima che il Sacerdote dica *Da propitius pacem*, alza colla destra la patena, e posta la sinistra sotto il petto, si fa con essa il segno della Croce al solito, dicendo intanto *Da propitius pacem in diebus nostris*. Segnatosi bacia immediatamente la stessa patena non nel mezzo, ma nell'estremità, giusta il decreto della S. C. de' Riti del 24 luglio 1683, e sarebbe anche conveniente, che la baciasse in quella parte, per cui non deve passare l'ostia consacrata. Proseguendo poi *ut ope misericordiae etc.*, sottomette la patena all'ostia, servendosi in tal atto anche dell'indice della sinistra. *Rubr. ibid. n. 2.*

102. Quindi scopre il calice e genuflette, prende l'ostia fra l'indice e il pollice della mano destra, l'alza con essi sopra il calice, ed unendovi

subito l'indice e il pollice della sinistra, a poco a poco e con destrezza la rompe in mezzo per linea retta, cominciando dalla parte superiore, e dicendo intanto *Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*. Divisa che sia, depone la parte che gli rimane nella mano destra sulla patena; indi colla stessa destra distacca dalla parte inferiore dell'altra metà, che ritiene nella sinistra sopra il calice, un'altra particella, dice intanto *Qui tecum vivit, et regnat*, e non più. *Rubr. ibid.* (a).

103. Spezzata detta particola, la ritiene nella destra sopra il calice, e depone l'altra parte dell'ostia colla sinistra sulla patena, dicendo *In unitate Spiritus Sancti Deus*. Pone subito la stessa sinistra al nodo del calice, e dice ad alta voce *Per omnia saecula saeculorum:* rispostosi dal Ministro *Amen*, fa sopra del calice coll'anzidetta particella tre Croci, dicendo alla prima *Pax Domini*, alla seconda *sit semper*, alla terza *vobiscum*. Risponde il servente *Et cum spiritu tuo;* ed il celebrante lascia cadere la particella nel calice, dicendo segretamente *Haec commixtio etc.;* e poscia asterge sul mezzo del calice i pollici ed indici, e fa genuflessione. *Rubr. ibid.*

104. Alzatosi, stando mediocremente inchinato verso il Sacramento colle mani giunte fra il petto e l'altare, senza però toccarlo dice ad alta voce *Agnus Dei qui tollis peccata mundi*, ed immediatamente deposta sul corporale la sinistra, battendo il petto colle sole tre dita, che non hanno toccata l'ostia, dice *miserere nobis;* il che si replica, senza però riunire le mani, all'altro *miserere nobis*, e al *dona nobis pacem*. *Rubr. ibid.*

(a) Che debba una tal particella distaccarsi dalla parte inferiore, non si ha dalla Rubrica; ma bensì da un decreto della Sacra Congregazione de' Riti emanato nel dì 4 agosto 1663.

105. Indi congiunte le mani, e postele al solito sull'orlo dell'altare, e non sopra il corporale, secondo il decreto della S. Congr. de' Riti del 7 settembre 1816, dice segretamente le tre orazioni prescritte avanti la comunione cogli occhi fissi all'ostia. *Rubr. ibid.*

106. Quali terminate, fa genuflessione, e nell'alzarsi dice *Panem coelestem accipiam, et nomen Domini invocabo. Rubr. ibid.*

107. Alzatosi prende colla destra ambe le parti dell'ostia, senza tirarle fuori dalla patena, o almeno tirandovele lateralmente, ed in modo, che alcun frammento non possa cadere sul piede del calice (servendosi in tale azione per comodo e decenza anche della sinistra), e le adatta fra l'indice e il pollice della medesima sinistra in maniera, che le parti non siano totalmente sovrapposte l'una all'altra. Dopo ciò piglia colla destra la patena, e la pone sotto l'ostia fra l' indice e il medio della sinistra; ed in tal positura tenendo la sinistra fra il petto ed il calice, alquanto alta dal corporale, e parimente stando un poco inchinato, senza appoggiarsi, per quanto gli è possibile col braccio sinistro all'altare, e senza punto voltarsi da verun lato, dice tre volte con voce mediocre *Domine non sum dignus*, percuotendosi altrettante il petto, e proseguendo segretamente *ut intres etc. Rubr. ibid. num. 4.* (*a*).

108. Poscia stando dritto, prende fra il pollice e l'indice della mano destra ambedue le parti dell'ostia, segna se stesso colla medesima, tenendovi sotto la patena, avvertendo, che detta Croce non esca dalla circonferenza della patena nè si alzi tanto l'ostia, sicchè sia veduta dal popolo. *Rubr. ibid.*

(*a*) Per aver agio di proferir queste parole, potrà o appoggiar subito dopo ogni precussione la mano sul corporale, o muoverla lentamente, ed in tal tempo proferirle.

109. Segnatosi, appoggia modestamente i gomiti all' orlo anteriore dell' altare, e così inchinato, restringendo alquanto insieme le due parti dell'ostia, e tenendovi sempre sotto la patena, riverentemente si comunica. *Rubr. ibid.* (*a*).

110. Prese le sacre specie, posa la patena sul corporale, si alza, e congiungendo coi pollici ed indici ben uniti le mani avanti la faccia, fa orazione per breve spazio. *Rubr. ibid.*

111. Dopo breve meditazione, riaprendo le mani, dice con voce bassa *Quid retribuam Domino etc.*, ed intanto scopre il calice, e fa genuflessione. Indi presa colla destra la patena, con diligenza ed attenzione raccoglie i frammenti, che fossero rimasti sul corporale, sollevando anche, se faccia d' uopo, colla sinistra l' estremità del corporale. *Rubr. ibid.*

112. Raccolti i frammenti, porta la patena sopra il calice, e quivi tenendola quasi inchinata e giacente, la passa nella sinistra, con cui la prende fra l' indice e il medio, ben vicino a quel medesimo sito, in cui la teneva colla destra: così col pollice ed indice della destra l'asterge, e ne manda i frammenti nel calice, stropicciando dopo tale azione le solite dita della mano destra fra loro, sopra il calice nel mezzo, ma non mai all' orlo. *Rub. ibid.*

113. Qui il Sacerdote depone la mano sinistra sul corporale, ritenendo in essa la patena, ed im-

(*a*) *Caveat Sacerdos* (dice qui il P. Merati tom. 1. pag. 588), *ne dentibus comminuat sacrosanctam hostiam.* Non si vuole condannare un tal rispetto, ma quando, senza farla passare sotto i denti, non la potesse inghiottire, se non dopo qualche tempo, si faccia senza scrupolo, poichè come ottimamente osserva il Certani ne' suoi riti della Messa privata, quella carne immortale ed impassibile non teme nocumento alcuno dai nostri denti, che non frangono la cosa, ma il segno, e gli accidenti.

pugna colle tre dita libere della destra il calice sotto il nodo, dicendo *Calicem salutaris etc.*; fino al *salvus ero* inclusive; quindi alza dritto il calice, sicchè la di lui sommità giunga al pari della fronte, e si forma con esso il segno della Croce, come innanzi coll'ostia, dicendo *Sanguis Domini nostri etc. Rubr. ibid. n.* 5 (*a*).

114. Segnatosi, alzerà la suddetta patena sotto il calice, quasi vicina al mento, e stando dritto, sumerà riverentemente, in due o tre tempi il Santissimo Sangue colla particola già posta nel calice, *Rubr. ibid. n.* 5; avvertendo essere più dicevole tenere il calice fermo alla bocca, che levarlo e riporvelo più volte.

115. Sunto il Sangue, hanno in costume alcuni, seguendo gl' insegnamenti di varii, anche accreditati commentatori della Rubrica, di fermarsi un poco in raccoglimento, col calice posato sull'altare. Altri aderendo al testo della medesima Rubrica, che non fa per niente menzione di una tal pratica, depongono immediatamente la sinistra, colla patena fra le dita, sul corporale, e dicono segretamente *Quod ore sumpsimus etc.*, ed intanto senza scomporsi porgono il calice verso il corno dell'Epistola, perchè il Ministro v' infonda il vino per la purificazione, che immantinente prendono, tenendo, come innanzi, la patena sotto il mento. *Rubr. ibid.* (*b*).

(*a*) Pretende la maggior parte degli espositori della Rubrica, che il Sacerdote nel segnarsi tanto coll'ostia consacrata, quanto col calice, non debba chinare il capo alle parole *Jesu Christi*: la qual cosa in verità non si ricava, almeno chiaramente dalla Rubrica; ond'è che molti senza scrupolo si attengono alla regola generale della medesima, che prescrive l' inchinazione di capo ogni qualvolta nella Messa si proferisce il nome di Gesù.

(*b*) Abbiamo da una lettera di San Pio V. scritta all'Arcivescovo di Tarragona in data dell'otto gennajo 1571, citata da Benedetto XIV. (*De Sacrif. Miss. lib. 2. c. 21*),

116. Dopo la purificazione posa il calice, e la patena in un tempo stesso sull'altare in tal positura, che il calice stia nella parte anteriore del corporale (*a*).

117. Dipoi pone sopra la coppa gl'indici e i pollici di ambedue le mani, abbraccia la stessa coppa colle altre dita, e si porta al corno dell'Epistola, per ricevere l'abluzione, che prende, posando il calice sull'altare, e dicendo *Corpus tuum, Domine etc. Rubr. ibid.*

Si avverta: 1. che la Rubrica in questa occorrenza dice *Abluit pollices, et indices*, non già *extremitates digitorum pollicis, et indicis*, e ciò sul dubbio fondato, che l'ostia siasi toccata con tutta l'estensione di dette dita; 2. che co' pollici ed indici debbono altresì lavarsi le altre dita, quando avessero toccata l'ostia consacrata; 3. finalmente che è lodevole pratica il prendere nell'ultima abluzione poco vino ed acqua assai.

118. Ricevuta entro il calice l'abluzione, lo posa vicino al purificatojo, e preso lo stesso purificatojo colla destra, lo mette nelle dita della sinistra,

che la quantità del vino che s'infonde per la purificazione debba esser almeno eguale al già consacrato; ed inoltre che detta purificazione si dee sumere per quella parte del calice, per cui si prese il Sangue. Nondimeno se per avventura alcuna volta la purificazione non giungesse in quantità al Sangue sunto, basterà leggiermente agitare il calice, sicchè il vino scorra su quelle parti prima toccate dal detto Sacratissimo Sangue. Se la particola dell'ostia, che sta dentro il calice, rimanesse attaccata allo stesso calice, o la riduca col dito indice al labro del calice, o la prenda colla purificazione: la qual cosa è più decente, e più conforme alla pratica de' più esatti (*Idem de Sacr. Miss. lib. 3. c. 17*).

(*a*) Posata che avrà la patena, non la coprirà colla palla; e ciò si ricava dalla Rubrica, la quale prescrive, come vedremo in appresso, che nell'aggiustare il calice si deve porre prima la patena, e poi la palla, il che dimostra non doversi coprire in questa occasione.

che tuttora rimangono sul calice; scuotendo prima leggermente sopra il calice l'una, e l'altra mano, indi portandosi nel mezzo, si rasciuga le dita.

119. Quindi non più tenendo unite le dita pollici ed indici, prende il calice colla destra, e tenendosi sotto il mento il purificatojo, come innanzi vi teneva la patena, sume in tal modo l'abluzione.

120. Appresso depone il calice in mezzo sul corporale, si asterge leggiermente le labbra col purificatojo, e col medesimo nella destra asterge eziandio il calice, tenendolo colla sinistra nel nodo.

121. Per ultimo collocato lo stesso calice colla sinistra fuori del corporale verso la parte dell' Evangelio, vi stenderà sopra il purificatojo, poi vi soprapporrà la patena, indi la palla. Quindi ripiegato il corporale con ambe le mani, lo riporrà dentro la borsa, che poserà subito sull'altare, per ricoprire il calice, sopra del quale, ricoperto che sia, vi poserà la detta borsa, e con ambe le mani lo collocherà in mezzo: avvertendo che resti ben coperto dal velo nella parte anteriore, come si raccoglie dalla Rubrica, *ibid. n.* 5, ed espressamente comanda un decreto della Sacra Congreg. de' Riti del 5 marzo 1698.

Articolo XI.

Dal Postcommunio *sino al fine della Messa.*

122. Accomodato così il calice, va al corno dell'Epistola, e colle mani giunte legge il *Communio;* torna nel mezzo, bacia l'altare, e voltandosi al popolo, dice *Dominus vobiscum;* torna subito al libro, dice *Oremus*, colle orazioni nel modo da principio descritte, *Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 11. *n.* 1.

123. Finite le orazioni e la loro conclusione, chiude il messale, *Rubr. ibid.* (se non abbia a dire altro Vangelo), in modo che l'apertura del libro sia voltata verso il mezzo dell'altare.

124. Poscia va a baciar l'altare nel mezzo, e dice voltato al popolo *Dominus vobiscum*, indi *Ite Missa est*, o secondo il tempo, e qualità della Messa *Benedicamus Domino;* se non che il primo si dice stando tuttavia rivolto al popolo, il secondo dopo che si sarà rivoltato all'altare, *Rubr. ibid.*

125. Detto l'*Ite Missa est*, di nuovo si volta all'altare s' inchina mediocremente colle mani giunte sulla fronte della mensa al solito, ed in segreto dice *Placeat tibi Sancta Trinitas. Rub. ibid. tit.* 12 *num.* 1.

126. Indi bacia l'altare, e dirizzatosi alza gli occhi e le mani, stendendole, poi riunendole, ed inchinando il capo dice *Benedicat vos omnipotens Deus*, e subito colle mani congiunte al petto, e cogli occhi bassi si rivolta per la solita parte dell'Epistola al popolo, e posta la sinistra distesa avanti il petto dà la benedizione colla mano destra, dicendo *Pater*, *et Filius*, *et Spiritus Sanctus*. Ed immediatamente riunite le mani, seguitando il giro verso la parte dell'Evangelio, si volta al corno dell'altare, per dire il Vangelo di San Giovanni, *Rubr. ibid.*

127. Questo si legge nella forma, che si accennò dell'altro, facendo genuflessione verso lo stesso corno nel dire *Verbum caro factum est*, o altre parole, che richieggano genuflessione in alcuni altri Evangeli, che talora si leggono. Parimenti si fanno i soliti segni di Croce sul libro, fronte, bocca, e petto; ma quando non v'è il libro, e la tavoletta è lontana, il segno, che si dovrebbe fare sul libro, si fa sull'altare, *Rub. ibid.*

128. Tornato nel mezzo dell'altare, alza e ripiega sopra la borsa la parte anteriore del velo; ed impugnato il calice colla sinistra, sovrapponendovi la destra, come da principio, scende i gradini, volgendosi sempre a destra, fa profonda riverenza, (e se v'è il Sagramento, fa la genuflessione col

destro ginocchio sino a terra, senz' altro ulteriore inchino di capo) riceve dal Ministro la berretta, si copre, e presso il Ministro suddetto s'incammina verso la sagrestia, osservando quanto si è detto all'*Art.* 2.

129. Nel partirsi dall'altare incomincia l'antifona *Trium puerorum*, che raddoppia ne' Doppi, e vi aggiunge l'*Alleluja*, quando fosse tempo pasquale: seguita poi col *Benedicite*; *Laudate Dominum in Sanctis ejus. Rub. ibid. n.* 6.

130. Giunto in sagrestia fa col capo coperto profonda riverenza al Crocifisso, o altra immagine; posa il calice, si leva la berretta, e si spoglia dei paramenti sacri; osservando nello spogliarsi l'ordine retrogrado: e perciò levandosi il camice, caverà prima la mano sinistra, che fu l'ultima, indi il capo, poscia la mano destra. Si ricorderà pure di baciar le Croci della stola, del manipolo e dell'ammitto, come già fece nel vestirsene.

131. Finalmente lavatesi le mani (la qual pratica, comechè non ingiunta dalla Rubrica, è pratica lodevolissima, ed insinuata da tutti gli autori) si ritirerà in luogo opportuno, ad oggetto di rendere al Signore le maggiori grazie che potrà per l'ineffabile beneficio compartitogli.

CAPO SECONDO

SUCCINTA RIPETIZIONE DI ALCUNE PARTICOLARITÀ ACCENNATE NEI PRECEDENTI ARTICOLI CON ALTRE OSSERVAZIONI INTORNO LA MESSA.

1. Il Sacerdote sta colle mani giunte all'*Introito* all'*Offertorio*, ed al *Communio*; come ancora a tutte il *Kyrie*, *Gloria in excelsis Deo*, ad ambedue gli *Evangelii*, *Credo*, *Praeceptis salutaribus moniti*, *Ite Missa est*, *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace*.

2. Quattro volte, e non più sta inchinato profondamente. 1. Al *Confiteor;* 2. *Munda cor meum;* 3. *Te Igitur;* 4. *Supplices te rogamus.* Tutte le altre volte, che deve star chinato, s'inchina mediocremente.

3. Tre volte fa riverenza profonda: 1. nell'arrivare all'altare; 2. appiè dell'altare nel piano, avanti di cominciare la Messa; 3. nel medesimo luogo partendosi dall'altare, finita la Messa; e ciò s'intende quando non vi è il Sagramento.

4. Quattro cose si dicono con voce alquanto meno alta del solito, cioè: 1. *Orate fratres,* 2. *Sanctus;* 3. *Nobis quoque peccatoribus;* 4. *Domine non sum dignus.*

5. Tre volte sta inchinato nel mezzo colle mani giunte, senza appoggiarle all'altare: 1. al *Munda cor meum;* 2. al *Sanctus;* 3. all'*Agnus Dei.* Tutte le altre volte, nelle quali il Sacerdote sta chinato appoggia le mani all'altare.

6. Nove volte, e non più rimira la Croce, cioè nel principio di queste orazioni: 1. *Munda cor meum;* 2. *Suscipe Sancte Pater;* 3. *Offerimus tibi Domine,* a tutta l'orazione; 4. *Veni Sanctificator;* 5. *Suscipe Sancta Trinitas;* 6. *Deo nostro* dopo il *gratias agamus;* 7. *Te igitur;* 8. *Et elevatis oculis;* e 9. *Benedicat vos.*

7. Non sarà superfluo pei principianti il soggiungere alcune altre osservazioni spettanti alla Messa. E primieramente il *Gloria in excelsis Deo* si dice ogni volta che nel Mattutino si è detto il *Te Deum,* fuorchè nella Messa del giovedì, e sabbato santo, nella quale si dice il *Gloria*, tuttochè non siasi detto nel Mattutino il *Te Deum.*

8. Similmente il *Gloria* non si dice nelle Messe votive, benchè si dicano nel tempo pasquale, o fra le ottave. Si eccettuano le Messe votive della Santissima Vergine, quando si celebrano in giorno di sabbato, e degli Angeli, e quelle che si celebrano solennemente *pro re gravi*, o *pro pubblica Eccle-*

siae causa, purchè non si celebrino in paramenti violacei.

9. Una sola è l'orazione nelle feste di rito doppio, quando non occorra qualche commemorazione. Ne' Semidoppii si suole aggiungere la seconda e la terza, e per l'ordinario sogliono essere *A cunctis etc.*, l'altra *ad libitum* del Sacerdote. Se v' è una commemorazione, si lascia l' orazione *ad libitum*, e si pone la commemorazione in secondo luogo, l' *A cunctis* nel terzo. Quando sieno molte le commemorazioni, si lascia ancora l' *A cunctis*, e si dicono tutte, benchè siano più di tre. Quando viene prescritta l'orazione *Fidelium*, questa va posta sempre in penultimo luogo. Nell'avvento, nella quaresima, nel tempo pasquale, fra le ottave e simili, v' hanno orazioni assegnate in vece dell' *A cunctis* e *ad libitum*. Nelle Messe de' Santi, semplici, feriali e votive, le orazioni devono essere sempre di numero dispari, tre, cinque, sette, e si prendono ad arbitrio da quelle che il messale pone nel fine. Intorno alle orazioni prescritte dagli Ordinarii per le pubbliche calamità, o bisogni, è necessario avvertire primieramente, che debbono sempre dirsi in ultimo luogo, nè si deve avere per esse alcun riguardo al numero pari, o dispari: secondariamente, se l'orazione ingiunta sarà *pro re gravi*, si dovrà dire ne'Doppii di prima classe *sub unica conclusione*, e in quei di seconda sotto la sua conclusione. Che se non sarà per cosa grave, nei Doppii di prima classe si tralascerà, ed in quei di seconda rimarrà ad arbitrio del Sacerdote, come da decreto della S. C. de'Riti del 7 settem. 1816.

10. Il *Credo* si dice in tutte le feste del Signore, della Santissima Vergine, degli Apostoli, ai quali si riferiscono i Dottori della Chiesa, e nella festa della Maddalena: si dice fra le ottave, che hanno il *Credo*, ancorchè si faccia l'uffizio di altro Santo, non però nelle Messe votive private, au-

corchè fosse domenica, come da decreto della Sacra Congregazione de' Riti del 12 novembre 1816: e ne anche cadendo la Messa delle Rogazioni della festa di San Marco nella domenica in *Albis*, essendo Messa feriale: così la Sacra Congregazione de' Riti il 25 settembre 1706. Si dice in tutte le domeniche, benchè non si dica nè l'uffizio, nè la Messa: si tralascia in tutte le feste de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e Vedove, in supposizione però che detti Santi, o Sante non siano patroni, o titolari delle chiese rispettive. Il *Credo* si dice eziandio nelle Messe solenni votive, quando si celebrano *pro re gravi*, come decretò la Sacra Congreg. de' Riti li 13 gennaro 1674, ed anche nelle chiese *ubi asservatur insignis reliquia alicujus Sancti*; così la Sacra Congreg. de' Riti il 12 decembre 1684, e 10 gennaro 1693. *Insignis reliquia est corpus*, *caput*, *brachium*, *Crux;* la Sacra Congreg. de' Riti l'8 aprile 1628.

11. L'*Ite Missa est* ha correlazione col *Gloria*, e perciò si dice ogni qualvolta si è detto il *Gloria*. Altre molte osservazioni potrebbero farsi sulla Messa; ma per seguire la prefissa brevità, ed anche perchè non sono di nostro istituto, si tralasciano.

CAPO TERZO

MODO DI MINISTRARE LA SS. EUCARISTIA

Articolo I.

Istruzione pel Sacerdote circa il comunicare mentre celebra la Messa.

1. Il ministrare la Santissima Eucaristia essendo propriamente parte della Messa, è ben di ragione di trattar qui del modo, che deve tenere il Sacerdote nel comunicare altri, secondo quello che prescrivono la Rubrica, il Rituale Romano, e gli autori.

2. Essendovi dunque persone, che desiderano comunicarsi nella Messa, (il che è sempre meglio, e più conforme all'antichità, che il farlo nel principio ed anche terminata la Messa) si devono preparare tante particole quante sono le persone. Se queste fossero molte, è sempre bene servirsi della pisside; se poche, potrà riporle sulla patena coll' ostia. In qualunque maniera però si faccia, si devono sempre trovare nel tempo dell' Offertorio sull' altare.

3. Nel fare l'offerta dell'ostia estende la sua intenzione alle particole da consacrarsi, le quali in tale azione sogliono tenersi, massimamente se sono poche, sulla stessa patena; benchè non possano condannarsi quei, che le lasciano sul corporale (Merati tom. 1. pag. 484, ed altri). Fatta l' Offerta, si depongono coll' ostia sul corporale verso la mano sinistra del Celebrante, in poca distanza dall' ostia medesima, avvertendo di non toccarle mai, o colla manica del camice, o col manipolo.

4. Se si serve della pisside, l'avvicina a se nella parte anteriore del corporale, un poco però verso la mano destra, e la scopre. Dopo l'Offerta la ricopre, e la rimette al suo luogo, cioè dietro il calice, ma però sul corporale.

5. Alla Consacrazione prende fra le dita la sola ostia, lasciando le particole sul corporale (il che praticherà ogni qualvolta gli converrà prendere in mano l'ostia). Se vi sta la pisside, la tira avanti a se, come all'Offertorio, e la ripone al suo luogo dopo l' elevazione dell' ostia, o dopo la genuflessione.

6. Fatta che avrà il Sacerdote la comunione di ambe le specie, e deposto il calice sul corporale, lo copre. Se le particole sono sopra il corporale, avanti di toccarle fa genuflessione; indi le pone con riverenza sulla patena, e poi ripetuta la genuflessione (la qual genuflessione si trascura da molti

Sacerdoti, benchè sia tanto chiaramente ingiunta dalla Rubrica) si rivolta dalla parte dell'Evangelio colla faccia verso il corno dell'Epistola, e dice (supponendosi già terminato il *Confiteor* dal Ministro) *Misereatur vestri etc.* e non *tui*, quantunque non vi sia, che una persona da comunicare; dopo il *Misereatur*, dice *Indulgentiam etc.*, facendo un segno di Croce su i comunicandi colla mano destra senza però disgiungere i pollici, ed indici della medesima. Che se le particole fossero dentro la pisside, sunto il Sangue come sopra, e coperto il calice colla palla, ritira avanti a se la pisside, cioè fra il petto e il calice, la scopre, fa genuflessione, e si volta al popolo pel *Misereatur*.

7. Detto l' *Indulgentiam* si rivolta all' altare e genuflette, prende tra l'indice e il dito medio della sinistra la patena, ovvero il nodo della pisside, e prendendo altresì coll'indice e col pollice della destra una particola, l'alza un poco dalla patena o pisside, ed in tal positura si volge del tutto al popolo, e con tenere gli occhi divotamente fissi nel medesimo Sagramento, pronunzia con chiarezza ed affetto le parole *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, soggiungendo immediatamente tre volte *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea. Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 10. *n.* 6.

8. Proferite le dette parole, scende pel mezzo, e non lateralmente, come ha dichiarato la Sacra Congregazione de'Riti il 15 settembre 1737, e s'accosta alle persone, che debbono comunicarsi, incominciando sempre da quelle che sono verso la parte dell'Epistola. Nel porgere la particola, fa con essa un segno di Croce, segnando la persona che si comunica, dentro però la circonferenza della patena, o della pisside; in seguito la porge, dicendo *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam amen;* le quali

parole nondimeno s'incominciano, quando si fa il segno della Croce. *Rubr. ibid.* (*a*).

9. Finita la Comunione, il Sacerdote ascende in silenzio pel mezzo all'altare come sopra, e non lateralmente, vi depone la pisside o la patena. Se vi rimangono particole, con una genuflessione le adora, e con riverenza le consuma. I frammenti si raccoglieranno con diligenza, e si faranno scendere nel calice; prenderà la purificazione, e proseguirà al solito.

Articolo II.

Della maniera di comunicare fuori della Messa.

10. Perchè ben sovente accade, che si debba amministrare la santissima Comunione fuori della Messa; perciò non sarà cosa inutile l'accennar qui succintamente anche il modo, che in tale occasione dee tenere il nostro Sacerdote. Egli si lava le mani, e si veste di cotta, e di stola di colore conforme all'uffizio (potendosi però anche adoperare il color bianco, come propriissimo del Sagramento Eucaristico, giusta l'osservazione del Baruffaldi, *Comm. in Rit. Rom. tit.* 24. §. 1. *n.* 22), e se fosse Sacerdote di capitolo che ha l'uso della cappa, dovrà prima levarsela, e poi vestirsi di cotta e stola come ha dichiarato la Sacra Congr. de' Riti il dì 12 luglio 1628, e 19 luglio 1775, ed il Rituale Romano, e coperto colla berretta, tenendo le mani

(*a*) Nel porgere la particola avverta di non toccare le labbra delle persone, nè alcun' altra parte del volto, nè colle dita, nè colla stessa particola; ma leggermente premendo colla sommità di essa particola la lingua loro, e quasi dissi, attaccandola, ritiri subito le dita. Similmente nell'atto in cui comunica, o colla pisside, o colla patena, non deve prendere colla sinistra il purificatojo, come fanno alcuni, mentre nè rubrica, nè rituale, nè autore alcuno di credito fanno menzione di tal pratica.

giunte, preceduto dal Ministro che porta in una borsa il corporale, s'incammina all'altare del Santissimo (a).

11. Giunto all'altare, dà la berretta al Ministro, e fa nel mezzo genuflessione *in plano*. Ascende all'altare, spiega il corporale, e colloca la borsa, come alla Messa. Poscia aperto il tabernacolo, fa genuflessione, estrae fuori la pisside, ponendola sul corporale; indi apre la medesima pisside, ne posa il coperchio sul corporale, alquanto indietro, ma non però molto distante dalla stessa pisside, replica la genuflessione, e seguita il resto, come si è detto di sopra, con questa differenza, che tornato all'altare dopo la comunione, deposta la pisside, e fatta là genuflessione, immediatamente asterge sopra di essa il pollice e l'indice della destra, e tenendoli tuttavia insieme, senz'altra genuflessione, copre la pisside; indi purifica le due dita in un vasetto preparato, e col purificatojo le rasciuga. Nel tempo che fa queste operazioni, dice l'antifona *O Sacrum Convivium, in quo Christus*

(a) In alcune chiese ben regolate lo stesso Sacerdote porta la borsa col corporale appoggiata al petto; la qual pratica non può riprovarsi singolarmente quando il Ministro non fosse Chierico; dovrà ancora portare la chiavetta del Ciborio, la quale mai si deve lasciare sopra l'altare, o in qualche luogo esposto, ma si dovrà custodire dal Parroco, o dal suo Cappellano, o d'altro Ecclesiastico destinato dai Superiori: ecco su ciò quanto dice il Concilio Lateranense IV. *Statuimus ut in cunctis Ecclesiis, Chrisma et* Eucharistia *sub fideli custodia clavibus adhibitis conserventur, ne possit ad illa temeraria manus extendi ad aliqua horribilia, vel nefaria exercenda. Si vero is, ad quem spectat custodia, eas incaute reliquerit; tribus mensibus ab officio suspendatur, et si per eius incuriam aliquid infandum contigerit, gravibus subiaceat ultionibus.* Anche la S. C. del Concilio li 24 di Nov. 1693 fece il seguente decreto. *Claves Tabernaculi nec relinqui debent in Sacristia, nec a Laico reservari; sed ipsas retinere Parochi privative ad Sacristiam, et Cappelanum.*

sumitur, *recolitur memoria passionis ejus*, *mens impletur gratia*, *et futurae gloriae nobis pignus datur*. In tempo pasquale vi si aggiunge l' *Alleluja*. Poi soggiunge *Panem de coelo praestitisti eis:* il Ministro risponde *Omne delectamentum in se habentem*, parimenti coll'*Alleluja* in tempo pasquale e per tutta l' ottava del Sacramento. Appresso il Sacerdote, detto il *Domine exaudi etc.*, ed il *Dominus vobiscum*, prosiegue *Oremus. Deus qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti, tribue quaesumus, ita nos Corporis*, *et Sanguinis tui sacra mysteria venerari*, *ut redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre etc.* ed il Ministro risponde *Amen*. Nel tempo pasquale in luogo della soprannotata orazione si dice la seguente: *Spiritum nobis, Domine, tuae caritatis infunde*, *ut quos Sacramentis paschalibus satiasti*, *tua facias pietate concordes. Per Christum Dominum nostrum.* ℟. *Amen.*

12. Dopo ciò ripone la pisside dentro il tabernacolo, replica la genuflessione, e lo chiude. Poscia alzando gli occhi verso la Croce, stendendo e riunendo le mani, e parimenti chinando il capo alla medesima Croce, dice con voce alta *Benedictio Dei omnipotentis*, ed immantinente voltato ai già Comunicati, proseguendo *Patris*, *et Filii*, *et Spiritus Sancti*, fa sopra di essi colla destra mano un segno di Croce, conchiude *Descendat super vos*, *et maneat semper*, e si rivolge verso l'altare per quella stessa parte, per cui si voltò al popolo: risponde il Ministro *Amen*, ed il Sacerdote ripiega il corporale, lo pone dentro la borsa, che dà al Ministro, o la tiene egli stesso, fa inchinazione di capo alla Croce, discende *in plano*, fa genuflessione col ginocchio destro fino a terra, e se ne ritorna in sagrestia.

13. Questa maniera dee osservarsi, quando per

qualche caso urgente dovesse il Sacerdote immediatamente prima, o dopo della Messa cogli abiti sacerdotali ministrare l'Eucaristia.

14. Non così, se dovendo comunicare altri dentro la Messa, avesse da estrarre la pisside dal tabernacolo. In tal caso, sunto il Sangue, copre il calice, e lo pone da parte verso l'estremità del corporale a lato dell'Evangelio. Poi, tenendo sempre i pollici e gl'indici d'ambe le mani uniti insieme, rimossa la tavoletta delle secrete, ed aperto il tabernacolo, fa genuflessione, estrae la pisside, e continua il rimanente come sopra, se non che al fine non dice alcuna orazione, nè si asterge le dita, ma tantosto fatta genuflessione, ricopre la pisside, la colloca entro il tabernacolo, ripete la genuflessione, lo chiude, ed al solito proseguisce la Messa.

CAPO QUARTO

DELLA MESSA DE' MORTI.

1. Nella Messa privata pe' defunti benchè, come già altrove si accennò, sia in libertà del Sacerdote il recitare o l'omettere i sa'mi della preparazione, in ipotesi che li reciti, deve terminarli col *Gloria Patri*, ed anche aggiungervi l'*Alleluja*, se fosse tempo pasquale, non essendo questa preparazione parte della Messa, e dell'uffizio de' morti; dicasi lo stesso del ringraziamento. Similmente non dee omettere, giusta il sentimento di tutti gli autori, il bacio de' sacri paramenti, nè alcuna di quelle cose, che vengono prescritte per la Messa de'vivi, ad eccezione delle seguenti.

2. Detta l'antifona *Introibo* nella confessione, tralascia il salmo *Judica me Deus etc.*, ma dice immediatamente *Adjutorium nostrum etc.*, al quale di nuovo si segna. *Rub. Miss. par. 2. tit. 13. n. 1.*

3. All' Introito in luogo di segnar se stesso, *fa* colla mano destra un segno di Croce sul messale, posando in tale atto la sinistra sull'altare secondo il decreto della S. Congreg. de' Riti del 7 settembre 1816.

4. Prima di leggere l'Evangelio; dice il *Munda cor meum*, ma omette il *Jube Domine*, con quel che siegue. Dopo il Vangelo non bacia il libro, nè dice *Per evangelica dicta. Rub. ibid.*

5. Non benedice l'acqua avanti di porla nel calice, benchè dica *Deus qui humanae substantiae.* Nel fine del salmo *Lavabo* tralascia il *Gloria Patri*, nè in luogo di questo vi aggiunge il *Requiem aeternam etc. Rub. ibid.*

6. All'*Agnus Dei* stando mediocremente chinato, colle mani giunte fra il petto e l'altare, senza però toccarlo, e senza percuotersi il petto, in luogo di *miserere nobis*. dice *dona eis requiem;* ed al terzo *Agnus Dei*, dice *dona eis requiem sempiternam. Rub. ibid.*

7. Avanti la Comunione non dice la prima delle tre orazioni prescritte avanti la medesima Comunione. *Rub. ibid.*

8. Nel fine della Messa invece di dire *Ite Missa est*, dice *Requiescant in pace*, non *Requiescat*, tuttochè abbia celebrato per un solo: lo dice però rivolto all'altare, come direbbe il *Benedicamus Domino. Rub. ibid.*

9. Per ultimo baciato l'altare dopo il *Placeat*, senza dir *Benedicat vos*, e tralasciando ancora la benedizione sul popolo, passa a dire l' Evangelio di S. Giovanni al solito, regolandosi pel rimanente come alla Messa de' vivi. *Rub. ibid.*

10. Intorno a questa Messa, convien osservare, che ogni qualvolta si dice una orazione sola, si deve dire il *Dies irae*, e ciò avviene 1. nel giorno della commemorazione di tutti i defunti; 2. nel giorno della morte, e deposizione; 3. nel giorno

terzo, settimo, trigesimo, ed anniversario, che si appellano giorni privilegiati de' morti.

11. La Messa dei defunti può dirsi qualunque volta non si faccia l'uffizio doppio, non siano giorni di domenica, primo giorno di quaresima, settimana santa, vigilia di Natale, Epifania, e Pentecoste: nè fra l'ottave del Corpus Domini, e del Natale per alcuni decreti della Sacra Congreg. del Riti, che ciò stabilì nel 1670, e nel 1706; e secondo i sentimenti della medesima Congreg. non può dirsi, quando sia esposto il Sagramento. Abbiamo detto, che può dirsi, non che debba dirsi, come si vede andarne persuasi taluni, che ne'casi permessi sempre dicano la Messa de' morti.

CAPO QUINTO

DELLA MESSA PRIVATA AVANTI IL SS. SACRAMENTO

1. Ordinariamente parlando, negli altari, ov'è esposto il SS. Sagramento sarebbe cosa decente il non celebrare Messe private, come abbiamo dal Cerimoniale de'Vescovi lib. 1. cap. 12. § 9; insieme osservasi essere questa disciplina antichissima della Chiesa, alla quale è conforme l'uso delle patriarcali di Roma, e delle chiese meglio regolate. Nondimeno occorrendo giusta cagione di celebrare in somiglianti altari, si debbono praticare con ogni esattezza tutte le cerimonie qui appresso notate.

2. Nell'andare all'altare, subito che il Sacerdote giunge a vista del Sagramento, si scopre, e dà la berretta al Ministro. Giunto appiè dell'altare, fa in piano genuflessione con ambe le ginocchia con profondo inchino. Asceso all'altare depone il calice al solito, replica la genuflessione con un ginocchio, come si fa sempre, quando si genuflette sulla predella, ed accomoda il calice. Ripete la genuflessione, va al lato dell'Epistola, trova la Messa, ri-

torna nel mezzo, genuflette, e ritirasi alquanto colle spalle verso il corno dell' Evangelio, scende in piano, ed in mezzo di nuovo fatta genuflessione con un solo ginocchio sopra il gradino, senz' altro inchino di capo, incomincia la Messa.

3. Finita la Confessione, senza nuova genuflessione, ascende sulla predella: ivi giunto, prima di cominciare *Oramus te Domine*, genuflette. Dopo la detta orazione bacia l' altare, fa genuflessione, e si porta al libro per l' introito.

Regola generale. Ogni volta che dal mezzo si porta ad un qualche lato dell' altare, deve genuflettere, siccome quante volte dai lati torna nel mezzo: con questo però, che quando parte dal mezzo, prima bacia l'altare, e fa altra azione prescritta, e poi la genuflessione, dovendo questa essere sempre l' ultima cosa. Laddove, quando dai lati torna in mezzo, prima di ogni altra cosa fa la genuflessione, e poi il bacio, o altra cosa.

4. Al *Dominus vobiscum* si ritira colle reni un poco verso il corno dell' Evangelio, e solamente mezzo rivolto al popolo dice *Dominus vobiscum*, il che deve osservar sempre che si rivolta al popolo.

5. Quando va per lavarsi le mani, fatta la genuflessione, discende pei gradini laterali del corno dell' Epistola nel piano, e voltandosi colla faccia sempre verso l'altare, in modo che venga ad avere il destro fianco verso il corno dell' Epistola, e la faccia verso il popolo, quivi si lava, e rasciuga le mani; poi torna immediatamente nel mezzo dell' altare, e vi fa la genuflessione.

6. L'*Orate Fratres* si dice come il *Dominus vobiscum*, senza compiere il circolo; proseguendo tutto il rimanente sino alla comunione *more solito* delle altre Messe.

7. Presa la purificazione, senza muoversi dal suo posto stando più che può verso il Sagramento, riceve l' abluzione delle dita (*Bauldry par.* 4. *c.* 9.

art. 2. *n.* 12) indi rasciugatesele, assume l'abluzione, ed accomoda il calice al solito.

8. Proseguisce poi la Messa colle già prescritte genuflessioni, ed avvertenze nel voltarsi al *Dominus vobiscum*, ed *Ite Missa est*. Che se dovesse dire *Benedicamus Domino*, detto il *Dominus vobiscum*, si volta all' altare, e genuflette prima di dirlo.

9. Detto il *Placeat tibi Sancta Trinitas*, bacia l' altare, dice *Benedicat vos Omnipotens Deus*, ed in vece del solito inchino, fa genuflessione: voltato al popolo dà la benedizione, senza però compiere il circolo, nè fa nuova genuflessione; ma rivolto al corno del Vangelo dice *Dominus vobiscum*, e legge l'ultimo Evangelio, avvertendo di segnar solamente se stesso, come prescrive la Rubrica del messale nella *Feria V. in Coena Domini*, e non mai l'altare. Essendovi però il messale, per qualche Evangelio particolare da recitarsi in ultimo, o restando comodo di segnar la tabella, segnerà il libro, o la tabella, e se stesso, come insegnano comunemente gli autori.

10. Al *Verbum caro factum est*, come altresì in qualunque altra occasione senza eccezione veruna, la genuflessione si fa alquanto verso il Sagramento.

11. In fine torna nel mezzo, genuflette, prende il calice, scende colle solite avvertenze nel piano e vi fa la genuflessione con ambe le ginocchia, chinando anche genuflesso la testa. Quindi s'incammina verso la sagrestia, osservando di non coprirsi, se non dove si scoprì nel venire all' altare (*a*).

(*a*) **Le stesse cerimonie si devono osservare anche quando il SS. Sacramento sta esposto velato, o chiuso nella pisside; come ha dichiarato la Sacra Congreg. de' Riti li 22 decembre 1782.**

CAPO SESTO

DELLA MESSA PRIVATA ALLA PRESENZA DI GRAN PRELATI.

1. Per gran Prelati s' intendono in questo luogo i Cardinali in qualsivoglia parte del mondo, il Patriarca e l' Arcivescovo in tutta la loro provincia, il Vescovo nella sua diocesi, il Nunzio o Legato apostolico nel luogo della sua nunziatura, o legazione. Altri Prelati non si considerano, anzi nemmeno i soprannotati, quando vadano incògniti, e non siano in abito.

2. Se il tempo glie lo permette, deve il Sacerdote, prima che giunga il Prelato, trovarsi all'altare, ma in piano, dalla parte dell'Evangelio, colla faccia rivolta al corno dell'Epistola, ed ivi vestito dei paramenti sacri, colle mani giunte aspettarlo; avendo prima disposto il calice, ed il messale sull'altare.

3. Giunto il Prelato, lo saluta con riverenza profonda, e ricevuto il cenno di cominciare la Messa, di nuovo gli fa riverenza, si volta un poco all'altare, e premessa una inchinazione profonda nel medesimo luogo, e positura, incomincia la Messa. *Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 3. *n.* 2 (*a*).

4. Che se il Prelato prevenisse l'arrivo del Sacerdote all'altare, egli o abbia il calice in mano, o non l'abbia, lo saluta in sito proprio; indi fatta riverenza all'altare dispone sul medesimo le cose solite, scende in piano nel luogo già detto, e fatta inchinazione al Prelato, e poi alla Croce, incomincia la Messa.

5. Al *Confiteor* in vece di dire *et vobis frates... et vos fratres*, voltandosi, ed inchinandosi verso il

(*a*) L'uso però introdotto è, che salutato il Prelato, senz'altro avviso dà principio alla Messa.

Prelato dice *et tibi Pater... et te Pater* (*Rub. ibid. n.* 8.); e se i Prelati fossero più *et vobis Patres... et vos Patres*.

6. Nel finire la Confessione, detto *Oremus*, fa riverenza al Prelato, e salito all'altare dalla parte di mezzo proseguisce la Messa, come al solito, *Rub. ibid. n.* 10.

7. Finito l' Evangelio non bacia il messale, nè dice *Per evangelica dicta*, dovendolo baciare il Prelato, a cui vien portato aperto dal Ministro, *Rub. ibid. tit.* 6. *n.* 2. Anzi sebbene nol baciasse alcun Prelato (come avviene, quando sono più Prelati eguali, che allora nessuno di essi lo bacia) nemmeno lo deve baciare il Sacerdote. Se fra' detti Prelati ve ne sarà uno più degno, a questo solo si porterà il messale a baciare. Il Prelato all' Offertorio non benedice l'acqua *Caerem. Ep. c.* 30 *n.*3.

8. Dopo l'*Agnus Dei*, quando non sia Messa dei defunti, detta la prima delle tre orazioni prescritte avanti la Comunione, bacia l'altare nel mezzo, indi lo stromento della Pace, recatogli dal Ministro, genuflesso alla sua destra, dicendo *Pax tecum*; ed il Ministro risponde *Et cum spiritu tuo* (*Rub. ibid. tit.* 10. *n.* 3): di poi lo porta coperto col drappo a baciare al Prelato, o a più, dicendo a ciascuno di essi *Pax tecum*, che rispondono *Et cum spiritu tuo*, facendo la debita riverenza dopo che l'hanno baciato, e non prima, *Caerem. Episc. lib.* 1. *cap.* 29. §. 8, proseguendo il Sacerdote le altre orazioni.

9. Nel dare la benedizione, detto che avrà *Benedicat vos Omnipotens Deus*, fa riverenza alla Croce, e rivolto al Prelato s' inchina profondamente, quasi chiedendogli licenza di benedire il popolo, e dicendo *Pater*, *et Filius*, *et Spiritus Sanctus*, benedice solo gli assistenti da quella parte, ove non è il Prelato, *Rub. ibid. tit.* 12. *n.* 3; e se egli è nel mezzo, benedice la parte dell' Evangelio.

10. Finito l'ultimo Evangelio, senza portarsi nel mezzo dell'altare, si volta al Prelato, gli fa profonda riverenza, *Rub. ibid. n.* 5, nè si move da quel luogo, finchè non sia partito.

11. Che se il Prelato si trattenesse, il Sacerdote va in mezzo, prende il calice, e discende dall'altare, fa profondo inchino alla Croce, indi al Prelato; poscia prende la berretta, si copre, e va a spogliarsi de' paramenti sacri (*a*).

12. In qualunque luogo però, tempo ed occasione celebri il Sacerdote, deve esercitare una tale sacrosanta funzione con ogni immaginabile esattezza e divozione, avendo sempre davanti gli occhi la terribil minaccia fulminata dal Signore per bocca del Profeta Geremia: *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter; cap.* 49. *v.* 10.

(*a*) Ai Prelati fuori del luogo di loro giurisdizione si dà solamente a baciare lo stromento della Pace; loro si fa riverenza nell'andare, e tornare dall'altare e secondo il parere di alcuni, anche finito l'ultimo Evangelio. Pel rimanente, si fa conto che punto non siano presenti. Similmente se l'assistente fosse un principe secolare di gran riguardo, si osservano le cose già dette pei gran Prelati, ad eccezione delle seguenti. 1. Non gli si fa riverenza al *Confiteor*, dovendo dire: *Vobis frates... Vos fratres*, secondo il solito. 2. Gli si dà a baciare, dopo l'Evangelio, il messale, ma non già quello dell'altare, che deve baciarsi dal Celebrante stesso., ma un altro a tal fine preparato. 3. Finalmente non gli fa riverenza il Sacerdote avanti di dare la benedizione, ma anzi la dà sopra di essi.

PARTE SECONDA

QUESITI SULLA MESSA

CAPO PRIMO

DELLE RUBRICHE.

Quesito 1. Se le Rubriche prescritte dalla Chiesa circa la celebrazione della Messa obblighino sotto qualche precetto.

Risposta. La comune fra' dottori difende che non siano le Rubriche semplici istruzioni, o consigli, ma leggi precettive, che obbligano, come dicono i teologi *ex genere suo*, sotto peccatto mortale. Così parla S. Pio V. nella bolla affissa nel principio del messale: *Mandantes* (sono sue parole) *et districte omnibus, et singulis praecipientes in virtute sanctae obedientiae, ut Missam juxta ritum, modum, et normam, quae per missale hoc a nobis traditur, decantent, et legant.* E prima di lui il Concilio di Trento così parla ai Vescovi: *Caveant, ne Sacerdotes... ritus alios, aut alias caeremonias, et preces in Missarum celebratione adhibeant, praeter eas, quae ab Ecclesia probatae, ac frequenti, et laudabili usu receptae fuerint* (*Sess.* 22. *de celebr. Miss.*). Non si vuol dire per questo, che quante volte con avvertenza si trascura una Ru-

brica, si pecchi mortalmente, perchè si deve ammettere in questo genere parvità di materia. E per spiegarci più chiaramente su tal soggetto, diciamo che i Riti prescritti dalla Chiesa circa la celebrazione del Sacrifizio, sono di tre specie: altri si dicono essenziali, senza de' quali non si fa Sacrifizio, come la materia, la forma, l'intenzione: altri sono integranti, e sebbene senza di questi si salvi l'essenza del Sacrifizio, appartengono però all'integrità del medesimo, e ad una più espressa rappresentanza del Sacrifizio cruento della Croce; come sarebbe l'Oblazione, la Comunione del Sacerdote ec. Altri finalmente sono accidentali, che servono solamente per maggior solennità, ed ornamento della sacra funzione: e tali sarebbero le croci, le riverenze, le genuflessioni. Ciò supposto, si risponde, che pecca mortalmente chi con piena deliberazione trascura qualunque minima Rubrica della prima e seconda specie; solo venialmente se fosse dell'ultima specie, purchè ciò non facesse o per disprezzo, o con disegno d'introdurre nuovo rito: oppure se fossero molte, sicchè unite insieme facessero materia grave, a cagion d'esempio, molte collette, Croci, genuflessioni ec. È certo, che sarebbe colpa mortale, se si tralasciasse d'infondere l'acqua nel vino, che si deve consecrare.

Q. 2. Le orazioni che si prescrivono da dirsi, mentre il Sacerdote si veste de' sacri paramenti, si devono recitare per obbligo?

R. L'unanime opinione de' dottori si è, che si devono recitare *ex praecepto*, e però non possono tralasciarsi senza peccato; il che si raccoglie dal modo di parlare della stessa Rubrica. Si scusa però da peccato mortale, essendo la materia leggiera; checchè ne dicono alcuni autori in contrario. Per quello che spetta alle altre orazioni preparatorie contenute nel messale, sebbene, come si disse, sia molto lodevole il recitarle, pare contuttociò

non vi sia alcuna obbligazione; mentre ivi si dice *Pro opportunitate Sacerdotis dicendae*, la qual formola di parlare non importa comando; laddove favellando del ringraziamento, prescrive assolutamente di recitare l'antifona *Trium Puerorum* col cantico, e preci seguenti.

Q. 3. Se la Rubrica, che ingiunge ai Sacerdoti di recitare Mattutino, e Laudi prima della Messa, sia precettiva?

R. È certo, che se un Sacerdote senza cagione legittima, tralasci anche per una sola volta di recitare Mattutino, e Laudi prima di celebrare, non può scusarsi da qualunque sorta di colpa; mentre opera contro una Rubrica, che non è mero consiglio, ma una legge della Chiesa, che sempre obbliga sotto colpa, o veniale, o mortale; intervenendovi motivo legittimo, ancorchè non molto urgente, per esempio, se il Vescovo, o il Principe domandasse di ascoltar subito la Messa, si scusa da colpa anche leggiera. Se poi senza alcun motivo ragionevole ciò facesse per abito, quasi con risoluzione di non voler mai recitare l'uffizio prima della Messa, sembra, che non potrebbe scusarsi da colpa grave, contenendo un tal modo di operare un interpretativo disprezzo della legge ecclesiastica: così il dottissimo Pontefice Benedetto XIV (*de Sacrif. Miss. lib.* 3. *cap.* 13.).

Q. 4. Se il Sacerdote debba celebrare con voce bassa il Canone, e altre secrete, ed il resto con voce alta?

R. Il Quarti scioglie il dubbio così: *Peccat mortaliter qui alta voce legit totum Canonem, quia, cum hoc fiat data opera, saltem videtur velle inducere novum ritum, et difficile potest effugi scandalum, ex contemptu ritus ecclesiastici. Ita Gavantus, et dicit esse communem doctorum sententiam. Idem dicendum videtur, si pars notabilis ejusdem Canonis alta voce recitaretur, vel magna,*

et notabilis pars aliarum precum, quae secreto recitari debent: si id fiat vel animo inducendi novum ritum, vel cum scandalo notabili aliorum (*par.* 1. *tit.* 6. *dub.* 1.) Parimenti il Navarro, ed il Gaetano sono di parere, che peccherebbe mortalmente, se le orazioni, che deve leggere con voce alta, le recitasse con voce sì sottomessa, che non fosse sentito nemmeno dal Ministro.

Altri però sono di contrario sentimento; mentre non si scorge, in questo, grave irriverenza, o scandalo, purchè il Sacerdote proferisca in modo, che chiaramente ascolti se stesso. Deve altresì avvertire, di non leggere la Messa con voce tanto alta che disturbi gli altri Sacerdoti.

CAPO SECONDO

DELL' OBBLIGAZIONE DI CELEBRARE.

Q. 1. Vi è alcun precetto, che obblighi i Sacerdoti a celebrare?

R. Il Concilio di Trento non permette di dubitarne, mentre riconosce un espresso comando di Cristo in quelle parole dette agli Apostoli nell'ultima cena: *Hoc facite in meam commemorationem. Apostolis...* (dice nella Sess. 22. c. 1.) *eorumque in sacerdotio successoribus, ut offerrent praecepit, per haec verba: hoc facite etc.* Si noti, che qui non si parla solo de' Parochi, o dei Sacerdoti tenuti a celebrare per ragione di beneficio; ma dei semplici Sacerdoti, come prima dello stesso Concilio notò S. Tommaso, che dopo aver riggettata come falsa l'opposta sentenza conchiude: *Sacerdoti, etiamsi non habeat curam animarum, non licet omnino a celebratione cessare* (*Par.* 3. *quaest.* 82. *art.* 10.).

Q. 2. Ma è forse tenuto in vigore di tal precetto a celebrare ogni dì?

R. Così dissero alcuni canonisti, ma parvero a

S. Antonino in ciò troppo rigorosi. Atteniamoci piuttosto alla dottrina di S. Tommaso, che insegna dovere il Sacerdote celebrare la Messa nelle principali feste dell'anno, e specialmente in quei giorni, nei quali i fedeli più ferventi si accostano alla SS. Comunione: *celebrare tenentur in praecipuis festis, et maxime in illis diebus, in quibus fideles communicare consueverint.* Cioè, come conchiudono i suoi più accreditati espositori, in tutte le Domeniche, e feste più solenni dell'anno: la qual dottrina è pienamente conforme alla mente del Concilio di Trento, che così parla a' Vescovi: *Curet Episcopus, ut Sacerdotes saltem diebus Dominicis, et festis solemnibus: si autem curam habuerint animarum tam frequenter, ut muneri suo satisfaciant, Missas celebrent* (*Sess.* 23. *de Ref. cap.* 14).

Q. 3. Potrebbe darsi il caso, che anche ne'giorni feriali fosse tenuto a celebrare?

R. Così è; mentre possono concorrere alcune circostanze, per le quali eziandio ne'giorni feriali il semplice Sacerdote sia astretto a celebrare: v. g. se glie lo comandasse il suo legittimo superiore; se dovendosi portare il Viatico a qualche infermo pericolante, non vi fossero particole consecrate. Fuori di questi, ed altri somiglianti casi, che si potranno vedere presso de' teologi moralisti, l'astenersi dal celebrare ne' dì feriali per qualche motivo ragionevole, non è peccato. Così in effetto molti santi e dotti Sacerdoti erano soliti di omettere la celebrazione della Messa, per alcuni giorni fra l'anno, a motivo di maggior riverenza, o perchè la mancanza di quel cibo di vita riaccendesse nel loro cuore più ardente, e più viva la brama di ripigliarlo.

Q. 4. Se sia più lodevole il celebrare spesso, oppure di rado.

R. Molto più commendabile si è il celebrar spesso la S. Messa, e quando si possa anche ogni giorno,

che di rado: 1. Perchè il Sacerdote, che spesso celebra, spesso ancor si comunica; la comunione frequente è molto lodata, ed assaissimo raccomandata da tutti i maestri di spirito: 2. Perchè così c'insegna l'esempio de' Santi, i quali, sempre che fu loro permesso, celebrarono la Messa. S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo de Paoli sono in questo numero, per tacere di molti altri, de'quali fa menzione la storia ecclesiastica. E come che vi siano stati alcuni, anche santi, che per un sacro orrore rarissime volte celebrarono; la loro condotta si deve in ciò piuttosto ammirare, che imitare: 3. Finalmente, perchè la S. Messa è di giovamento, non solo al Sacerdote, ma a tutta la Chiesa. S'imprimano per tanto tutti i Sacerdoti a caratteri indelebili nella mente, e nel cuore la qui sottoposta sentenza del V. Beda, riferita da S. Bonaventura (*lib. de praep. ad Miss. cap.* 5.) *Qui raro celebrat, quantum in ipso est privat SS. Trinitatem laude et gloria, Angelos laetitia, peccatores venia, justos subsidio et gratia, in purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam Christi spirituali beneficio, et seipsum medicina et remedio contra quotidiana peccata, et infirmitates.* Con quali altre opere buone potrà mai il Sacerdote compensare tante perdite? Celebri dunque spesso il Sacerdote, ma celebri colle necessarie disposizioni.

Q. 5. Quali sono i giorni, ne'quali non è lecito di celebrare?

R. Hanno determinato più decreti della Sacra Congreg. de'Riti, che non si possono celebrar Messe votive negli ultimi tre giorni della Settimana Santa, cioè Giovedì, Venerdì, e Sabato. Che se la festa di S. Giuseppe, o dell'Annunziazione cadesse nella feria quinta della medesima settimana, vien ordinato ai Vescovi da' varii Sommi Pontefici d'invigilare, acciò in tal giorno, oltre la Messa Conventuale si celebrino più Messe private, affinchè

i Fedeli abbiano il comodo di soddisfare al precetto ecclesiastico di ascoltare la Messa. Non così però, se alcuna delle suddette feste cadesse negli altri due giorni.

CAPO TERZO

DELLA SACRAMENTAL CONFESSIONE DEL SACERDOTE.

Q. 1. Deve il Sacerdote premettere alla celebrazione della Messa la sacramental confessione?

R. Senza dubbio, quante volte si riconosce reo di colpa mortale, o ne dubita con fondamento: ed ancorchè gli paresse d'aver una perfetta contrizione deve con tutto ciò confessarsi, come dice il Concilio di Trento: *Quantumcumque se contritos existiment, habita copia Confessoris, necessario praemittendam esse confessionem sacramentalem* (*Sess.* 13 *c.* 11). Un tal precetto chiaramente si deduce dalle parole di S. Paolo ai Corinti: *Probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat* (*Cor.* 1. *c.* 11.).

Q. 2. Obbliga sempre questo precetto?

R. Possono benissimo darsi de' casi urgenti, in cui il Sacerdote dopo d'essersi eccitato, per quanto gli è possibile, ad una perfetta contrizione, non essendovi comodo di confessarsi, celebri lecitamente la santa Messa. Se per esempio, non potesse ommetterla senza sua grave infamia, o scandalo: se si ricordasse di qualche colpa grave dopo la Consecrazione: se dovesse ministrare il Viatico a qualche moribondo, nè vi fossero particole consacrate ec.

Q. 3. Che deve egli fare dopo aver celebrato in tal guisa?

R. Deve quanto prima confessarsi: così il Concilio di Trento (*Sess.* 13. *c.* 7.) *Quod si necessitate urgente Sacerdos, absque praevia Confessione celebraverit, quam primum confiteatur.*

Q. 4. È egli questo un mero consiglio?

R. Non ostante, che sia chiaro il precetto del Tridentino, pur si trovarono alcuni casisti, che sostennero l'opposto; ma la loro opinione fu condannata da Alessandro VII. nella XXXVIII. proposizione. *Mandatum Concilii Tridentini Sacerdoti sacrificanti ex necessitate cum peccato mortali confitendi quam primum, est consilium, non praeceptum.*

Q. 5. Che senso fa quella particella *Quamprimum?*

R. Dissero alcuni, interpretandola a loro capriccio, essere sufficiente, che si confessasse in quel giorno, in cui è solito accostarsi al tribunale della Penitenza; senza punto anticipare la Confessione. Lo stesso Alessandro VII. condanna pure una tal opinione nella Proposizione XXXIX. *Illa particula (quam primum) intelligitur cum Sacerdos suo tempore confiteatur.* Onde il vero senso sembra essere che si debba confessare subito che ne avrà il comodo, anche nello stesso giorno; anzi dall'altare tornando in sagrestia, se ivi trova pronto il Confessore, possa confessarsi senza dare ammirazione ad alcuno: poichè se il proposito di fare alcuna cosa è efficace, si fa, e si eseguisce alla prima occasione.

Q. 6. Che dovrebbe fare il Sacerdote, se all'altare si ricordasse di qualche colpa grave?

R. Risponde al dubbio S. Tommaso (*p.* 3. *q.* 83. *art.* 6. *ad* 2): che se il Sacerdote avverte prima della Consecrazione di essere in peccato mortale, o non digiuno, o legato da qualche censura, deve interrompere la Messa, e partirsi dall'altare, purchè non vi sia grave scandalo; non però immaginario, ma vero. Che se ciò accadesse dopo la Consecrazione, deve procurare di eccitarsi ad una perfetta contrizione, con proposito di confessarsi quanto prima, e proseguisce il sacrifizio.

Q. 7. Ma qualora celebrasse il Sacerdote in cap-

pella privata col solo Ministro, come dovrebbe contenersi?

R. Dissero alcuni, che non potrebbe interrompere la Messa per non iscandalizzare il Serviente, ancorchè si accorgesse dell'impedimento prima della Consecrazione. Ma il Clero di Padova nelle sue decisioni dell'anno 1707 (*q.* 2. *mensis maii*) difende l'opposto, e Benedetto XIV (*de Sacr. Miss. lib.* 3, *c.* 11, *n.* 9) sembra che approvi questa risoluzione, specialmente se il detto Serviente fosse di poca età, o servo, o confidente del medesimo Sacerdote.

Q. 8. Può il Sacerdote celebrare, se il giorno antecedente commise qualche peccato mortale?

R. Se non v'è alcuna grave necessità non si deve permettere ad un Sacerdote di celebrare, se nel giorno antecedente cadde miseramente in qualche peccato grave d'impurità. Si raccoglie ciò dall'Istruzione di Clemente VIII concernente alcuni riti della Chiesa Greca, e comincia *Presbyteri Graeci*, ove si osservino le seguenti parole: *Presbyter Graecus conjugatus ante sacrum Sacrificium, seu sanctam Missam celebrandam vel per hebdomadam, vel per triduum abstineat ab uxore:* dunque molto più nel caso nostro. E la ragione la rende S. Tommaso (*p.* 3. *q.* 88, *art.* 7), ed è che sebbene per la contrizione si rimetta la colpa, non per questo si toglie dal corpo l'immondezza contratta. Si rifletta alla grave sentenza del cel. Can. Covarruvia nella Clem. *Si furiosus p.* 3. ove dice: *posse Sacerdotem qui nocte praeterita dormierit cum foemina, statim celebrare, praemissa Confessione, et contritione, impium censeri solet, et jure censetur.* Il medesimo insegna l'anzilodato S. Tommaso parlando d'altri peccati mortali. Aggiunge il Soto (*in* 4. *sent. dist.* 12, *q.* 1. *art.* 7), che difficilmente si potrebbe scusare un Sacerdote, il quale, comechè confessato, e pentito, senza motivo urgente celebrasse alla pre-

senza di alcuni consapevoli del peccato mortale da lui commesso nel giorno precedente.

Q. 9. Se mai accadesse in tempo del sonno qualche notturna illusione, affatto involontaria, come dovrebbe regolarsi il Sacerdote?

R. Se lo spirito ne rimanesse agitato, la mente distratta, l'immaginazione assalita dai fantasmi impuri, sicchè riuscisse assai difficile il raccoglimento e la divozione, è consiglio de' Santi l'astenersi dal celebrare. Così S. Tommaso, e così pure il V. Arnulfo nello Specchio de' Sacerdoti fra le opere di S. Bernardo (tom. 2, p. 818, edit. Mabil.): ***Si per noctem illusio tibi acciderit, ne contristeris, sed in crastinum confitere: et aliquo te invitante Missae ut inservias,*** (e molto più, ***ut Missam celebres***) ***caute coram omnibus te excusa.***

Q. 10. E se ciò fosse per opera del demonio?

R. Non per questo si dovrebbe omettere la celebrazione della S. Messa, come insegna S. Tommaso: imperciocchè, come già osservò Cassiano, sovente si adopera il demonio a produrre simili debolezze, per ritirare le persone di timorata coscienza dall'uso frequente della Santa Comunione. È nulladimeno sempre bene il confessarne, per accostarsi all'altare con maggior purità; mentre quasi mai, dice Cassiano, accadono simili cose, senza aver loro dato, se ben si rifletta, qualche ombra d'occasione nella vigilia.

Q. 11. Con qual frequenza deve confessarsi il Sacerdote?

R. Sarebbe in inganno chi si astenesse dalla Confessione, sotto il pretesto di non aver materia da confessare: *Si dixerimus*, (ci rimprovera S. Giovanni *Ep.* 1. *c.* 1), ***quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.*** E S. Agostino consiglia la frequente Confessione, perchè stima troppo difficile, che non manchi giammai materia sufficiente a quel Sacramento:

semper confitere, quia semper habes, quod confitearis; difficile enim est in hac vita, ut homo mundetur: ut nihil inveniat in se, quod confiteatur (In Psalm. 99). Ciò presupposto, S. Francesco di Sales scrive a Filotea, che suppone semplice secolare, di confessarsi umilmente e divotamente ogni otto giorni. Pare adunque, che questo sì illuminato direttore richiegga qualche cosa di più da un Sacerdote. In fatti fra le altre regole, che prescrisse a se stesso, si trova ancor la seguente: *si confesserà di due in due giorni, o al più di tre in tre giorni, se la necessità non porta altrimenti.* Similmente S. Carlo Borromeo nell'Istruzione generale, che diede ai Sacerdoti, pose il confessarsi due, o tre volte la settimana: *perchè* soggiunge il Santo Prelato, *non si deve contentare il Sacerdote d'esser netto da colpa mortale, ma deve guardarsi dai veniali, e di questi esaminarsi, e confessarsi; mentre, sebbene da se stessi non rendano l'uomo indegno di questo Sacrifizio, nondimeno tolgono il fervore della carità, il gusto, il sapore, e le consolazioni spirituali, che da questo cibo celeste sogliono sentire le anime da tali peccati pure e monde. Ed è da temere, che facendo poco conto di simili peccati, e con essi celebrando, non incorra in qualche occulto peccato mortale, al quale i peccati veniali poco curati, dispongono.* Egli, che ben l'intendeva, si confessava ogni dì. Lo stesso facevano i Ss. Andrea Avellino, Ignazio di Lojola, Vincenzo Ferrerio, ed altri Santi, i quali, non può credersi che avessero più materia per questo Sacramento, di quel che avvenga col comune dei Sacerdoti. Confessatevi pertanto più spesso, che potete, e almeno ogni otto giorni.

Q. 12. È commendabile l'uso di avere un Confessore stabile?

R. Non solamente è commendabile, ma si potrebbe dire in qualche modo necessario, attesa la

gran premura, che fanno i maestri della vita spirituale a tutti d'aver stabile il Direttore della loro propria coscienza. Sceglietevene adunque uno tra mille, dice il V. P. Avila, anzi tra dieci mila, soggiunge S. Francesco di Sales; in una parola il migliore, che possiate trovare, e per santità, e per prudenza, e per zelo, e sopratutto di dottrina illibata: e con quello comunicate spesso tutto il vostro interno, con desiderio d'eseguire con fedeltà i di lui ammaestramenti; nè vi dipartite da lui senza necessità.

CAPO QUARTO

DEL LUOGO, E DEL TEMPO DI CELEBRARE.

Q. 1. In qual luogo si può celebrare?

R. Non si può celebrare la Messa se non in luogo o solennemente consecrato dal Vescovo, o almeno da lui benedetto, o da altro Sacerdote dal medesimo deputato. Si può ancora nelle private cappelle colla licenza del Sommo Pontefice, a cui solamente si appartiene il concederla. Una volta potevano veramente darla anche i Vescovi, ma furono privati di tal facoltà dal Concilio di Trento; godendo però essi tuttora il privilegio di celebrare, o di far celebrare nelle loro cappelle domestiche più Messe nel medesimo giorno; e chiunque v'assiste, soddisfa al precetto ecclesiastico di udir la Messa. Lo stesso si deve dire de' Cardinali, ancorchè non fossero Vescovi.

Q. 2. Si può mai celebrare fuori da' luoghi sopraddetti?

R. Accordano molti gravissimi Dottori la facoltà di celebrare, anche fuori de' suddetti luoghi in alcuni casi, come sarebbe negli accampamenti degli eserciti ai Sacerdoti destinati ad amministrare i Sacramenti ai soldati; ai Cappellani de' legni ma-

rittimi, nei lidi; a quei, che viaggiano per le terre degl'infedeli, in luoghi decenti; sempre però sulla pietra consecrata, o sull'altare portatile.

Q. 3. E in mare si potrebbe in alcun caso?

R. Nel Sacerdotale romano *cap*. 47 si prescrive la seguente regola generale; *In loco fluctuanti, ut in mari, vel in fluminibus celebrare non licet alicui*. In supplemento però si diceva la Messa dei marinai, o vogliamo dire Messa secca, per soddisfare così alla divozione de' naviganti: affinchè nei viaggi lunghissimi, non restassero totalmente senza la Messa; il quale modo di celebrare è riprovato da gravissimi Dottori, per essere piuttosto simulazione di sacrifizio, che vero sacrifizio; onde al presente non è in uso.

Q. 4. In che precisamente consiste la Messa denominata secca?

R. Il Sacerdote si veste al solito degli abiti sacri, si porta all'altare, ivi legge la Messa sino all'Offertorio, passa a recitare il Prefazio, tralascia il Canone, dice l'Orazione domenicale, ed omette tutte le secrete; nè dice, nè pratica ceremonia alcuna di quelle, che vengono prescritte da farsi sopra l'ostia, e sul calice, che non debbono essere sopra la mensa dell'altare.

Q. 5. Il Sommo Pontefice può conceder licenza di celebrar in mare la Messa vera?

R. Può benissimo, ed in fatti Clemente XI. l'accordò a'Cavalieri di Malta, ma con queste condizioni: 1. che il naviglio sia sicuro; 2. lontano dal lido; 3. il mare tranquillo; 4. un Sacerdote, o almeno un diacono assistente al lato del Celebrante per esser sempre pronto a sostener il calice in caso che si agitasse; ed in tal modo evitare ogni pericolo di versare il Sangue. Si noti però che una tal facoltà non può concedersi da altri, che dal Romano Pontefice.

Q. 6. Si può sempre celebrare nelle chiese, ed oratorii, consecrati, o benedetti dal Vescovo?

R. Non si potrebbe senza peccato mortale: *Si ecclesia, vel oratorium essent polluta, quod quinque modis accidere potest; 1. Si in templo homicidium voluntarium perpetretur; 2. Si per violentiam effundatur magna copia sanguinis humani; 3. Si sponde emittatur semen humanum; sive effusio sit secundum naturam, sive contra, sive per copulam, alias licitam, sive per illicitam, dummodo sit publica juxta communem sententiam: 4. Si excommunicatus vitandus sepeliatur: 5. Si itidem sepeliatur ethnicus, vel infidelis.* Chi celebra in questi casi, pecca mortalmente, perchè trasgredisce una legge della Chiesa in materia grave, sebbene non incorra alcuna censura, nè divenga irregolare.

Q. 7. In quali ore del giorno si possono celebrare le Messe?

R. Su tal proposito è chiara la rubrica, che così si esprime: *Missa privata... quacumque hora aurora usque ad meridiem dici potest.* Si eccettua il giorno della Natività del Signore, in cui appena passata la mezza notte antecedente, si può celebrare la Messa conventuale, per universale consuetudine della Chiesa.

Q. 8. Cosa s' intende per aurora?

R. Sotto nome di aurora non s' intende già il nascer del sole, ma bensì quegli albori, che lo precedono, e si dicono crepuscoli mattutini. Questo principio di luce precede il sole per un tempo più, o men lungo giusta la diversità de' climi, e delle stagioni. Onde si scorge chiaramente, che l' aurora non consiste in un punto matematico, ma ha la sua ragionevole estensione. Quindi molti accreditati Dottori conformemente all' editto intorno alla vita, ed onestà degli ecclesiastici, posto nell' appendice al Conc. Rom. del 1725 p. 243, sono di parere, che non farebbe contro la rubrica, chi cominciasse la Messa in tempo, che il fine di essa

cadesse nel principio, o poco dopo l'aurora. Così pure parlandosi del mezzodì non deve questo riporsi in un punto matematico, ma avendo la sua estensione, poco prima di mezzogiorno, e anche nel punto medesimo del mezzodì può darsi principio alla Messa.

Q. 9. Chi senza necessità trasgredisse la detta rubrica, peccherebbe?

R. Sembra non potersi scusare da colpa grave, chi senza urgente necessità anticipa la Messa tanto prima dell'aurora, sicchè in nessuna maniera si avveri questa proposizione: che egli abbia celebrato nell' aurora. Lo stesso si deve dire del mezzodì. Imperciocchè sarebbe contro una legge universale, che si tiene per grave obbligo. Perciò il Concilio di Trento ordina a' Vescovi così: *Ne superstitioni locus aliquis detur, edicto, et poenis propositis caveant Episcopi, ne Sacerdotes aliis, quam debitis horis celebrent* (*Sess. 22 in decr. de observandis*).

Q. 10. Può mai accadere, che lecitamente possa il Sacerdote dire la Messa fuori del tempo dalla rubrica prescritto?

R. I moralisti ne numerano alcuni, tra i quali ripongono il caso in cui dovesse portarsi il Viatico ad un infermo pericolante; ed in questo convengono tutti. Rispetto agli altri, v' ha fondamento di temere, che sieno un poco troppo indulgenti. Certo si è, che la Sagra Congreg. del Concilio per ordine di Clem. XII. scrisse all' Arcivescovo di Bologna, allora Card. Lambertini, poscia Bened. XIV. una pressante lettera, in cui si riprova l'abuso di celebrare molte Messe prima dell' aurora, e dopo il mezzodì in occasione di feste solenni, di concorsi ec.

CAPO QUINTO

DI ALTRI REQUISITI PER CELEBRARE.

Q. 1. Che cosa si ricerca per celebrare validamente?

R. 1. Che sia ordinato Sacerdote, 2. la materia, 3. la forma, 4. l'intenzione.

Q. 2. E per celebrare lecitamente quali requisiti si richiedono?

R. Acciocchè il Sacerdote celebri la S. Messa lecitamente è necessario, che sia 1. libero da ogni colpa mortale; 2. digiuno, con digiuno naturale; 3. libero da ogni censura, o irregolarità; 4. che consacri in azimo, se è di rito latino; 5. cogli abiti sacri, che sono l'ammitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola, la pianeta, il calice con patena, il messale; 6. che celebri ne'luoghi, e nei tempi prescritti; 7. in altare consecrato, o che almeno v'abbia la pietra consecrata; 8. cogli ornamenti dell'altare, che sono la tovaglia, la croce, le candele; 9. col ministro; 10. colla facoltà del Vescovo della diocesi in cui celebra; 11. che osservi le rubriche del messale.

Q. 3. Potrebbe un Sacerdote non digiuno celebrare per amministrare il Viatico ad un infermo pericolante?

R. Nol dovrebbe fare; poichè il precetto divino della Comunione in punto di morte cessa di obbligare, ogni qualvolta non si può ricevere in quella maniera, che comanda la Chiesa.

Q. 4. Potrebbe celebrare, quando dubitasse di esser digiuno?

R. Non può, in qualunque modo ne dubiti, purchè il dubbio sia fondato, essendovi il precetto d'attenersi alla più sicura ne' casi dubbiosi.

Q. 5. Come deve contenersi un Sacerdote, che nel giorno di Natale nella prima Messa abbia presa l'abluzione, e per conseguenza non sia più digiuno?

R. Terminata la prima Messa deve ritirarsi, ed omettere le altre due; nè per questo seguirà scandalo alcuno, mentre ognuno si quieterà, risaputa che abbia la cagione.

Q. 6. Senza gli abiti sacri si può mai celebrare la Messa, o amministrare l'Eucaristia?

R. Non si dà caso, in cui sia lecito celebrare senza gli abiti sacri, e peccherebbe mortalmente chi volesse ometterli. Nemmeno è lecito ad oggetto di comunicare un infermo pericolante; anzi se mancassero gli abiti sacri, co' quali si porta il Viatico, non potrebbe il Parroco in tal circostanza, senza peccato mortale, colle vesti comuni portare il Sacramento. Sebbene vi sono dei Teologi, che dicono, che nei casi urgenti, affinchè alcuno non abbia a morire senza Viatico, gli si può portare senza lume, cotta, e vestí sagre. Elbel Tom. 2, 55 17. Gobat Tr. 4, n. 417, la Croix lib. 6. n. 14.

Q. 7. Almeno senza lumi si potrà dire la Messa?

R. Non si può assolutamente, qualunque possa figurarsi la necessità di celebrare. In caso di grande necessità basterebbe un solo lume, come osserva il Gavanto. Devono i lumi essere di cera, giusta la rubrica; il Silvio però non ha difficoltà di accordare lumi d'olio, o sevo in casi di urgente necessità.

Q. 8. E senza ministro si potrà?

R. Ciò viene espressamente proibito nel canone *proposuisti*; come pure dal Concilio di Basilea nella Sess. 21, cioè quando il Concilio era legittimo.

Q. 9. Ma se vi fosse urgenza di celebrare?

R. S. Antonino porta opinione, che mai si debba celebrare senza ministro per qualunque urgenza possa fingersi. Altri gravi Dottori però, non hanno difficoltà d'accordarlo, quando si trattasse d'amministrare il Viatico ad infermo posto in pericolo, ed in qualche altro somigliante caso.

Q. 10. Se non vi fosse altri che una persona di

sesso differente, si potrebbe ammettere per servire la Messa?

R. Questo non è mai lecito: ***Nulla foemina praesumat ad altare accedere, vel Presbytero ministrare:*** tanto sta registrato nel *cap.* 1. *de cohab t. Cleric.* Onde molti Dottori soggiungono, che meno male sarebbe il celebrare senza ministro, che servirsi di una donna, la quale però, potrebbe lungi dall'altare rispondere al Sacerdote, ben inteso però sempre in caso di necessità: Così comunemente i Dottori. Similmente amministrando un uomo all'altare, può rispondere una monaca dal coro, e ciò non è proibito da alcuna legge, come insegna il Card. de Lugo (De Euchar. disp. 20, sect. 14, n. 103.

Q. 11. Chi celebrasse senza la Croce sull'altare qual colpa commetterebbe?

R. Vuole il P. Merati forse colla comune de'Teologi, che la colpa sia solamente veniale (*tom.* 1. *pag.* 297). L'Aversa per lo contrario sostiene, che sia colpa mortale, sì per l'antichità di questa rubrica, come per essere stata tante volte rinnovata dai decreti della Sacra Congreg. de' Riti. Direi per maggior sicurezza, che in questo, ed altri simili casi, quando non si possa celebrare con quella decenza, che prescrivono le rubriche, ordinariamente parlando, meglio sarebbe il tralasciarla.

CAPO SESTO

DELL' APPLICAZIONE DELLA MESSA, E DELLO STIPENDIO.

Q. 1. Di quanto valore è il sacrifizio della Messa?

R. Pare che la più fondata opinione sia quella che sostiene essere infinito il valore del sacrifizio della Messa; mentre c'insegna il Concilio di Trento, che il Sacrifizio incruento della Messa è una cosa medesima col Sacrifizio cruento, che di se

stesso fece Gesù Cristo sulla Croce nel Calvario, sebbene sia diversa la maniera con cui si offerisce: ma quello della Croce fu di valore infinito; dunque infinito anche sarà quello della Messa. Ciò presupposto, ognun vede quanto sia irragionevole il timore di alcuni Sacerdoti, che credono di pregiudicare a quelli, per i quali specialmente applicano il Sacrifizio, applicandolo a molti altri colle seconde intenzioni; quasichè si diminuisse il frutto col dividerlo in più. Aggiungasi, che la mente di S. Chiesa si è, che ogni Sacerdote sia tenuto ad offrire il Sacrifizio per tutti i vivi, e defunti, ancorchè offerisca per qualche particolare, da cui ha ricevuta la elemosina; nè per questo gli si fa ingiuria alcuna.

Q. 2. Per chi si deve offrire il Sacrifizio della Messa?

R. È indubitato che si deve offrire per tutti i fedeli battezzati, che non sono scomunicati, sieno giusti, sieno peccatori, essendo il Sacerdote sull'altare ministro pubblico, che sacrifica a nome di tutta la Chiesa; onde così si legge nella S. Liturgia: *Tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica... et omnibus orthodoxis, atque catholicae, et apostolicae fidei cultoribus*. Sicchè peccherebbe mortalmente, se dalla sua oblazione escludesse un solo fedele; purchè non fosse scomunicato non tollerato (giacchè questi tali vengono privati de'comuni suffragi della Chiesa, nè si possono nominare sull'altare); può nulladimeno il Sacerdote, come persona privata pregare ancora per essi.

Q. 3. E per quei che non sono battezzati, si può offrire?

R. Si può almeno indirettamente offrire il sacrifizio anche per quei che non sono battezzati, sieno fedeli, come i Catecumeni, siano infedeli, come i Gentili. In effetto per questi si prega quante volte a Dio si offerisce il Sacrifizio per la pub-

blica tranquillità, per l'estirpazione dell'eresie, per sedare gli scismi ec., le quali preghiere direttamente sono ordinate al bene pubblico della Chiesa, ma indirettamente alla conversione degl'infedeli, *Sagrificamus*, diceva Tertulliano, *pro salute Imperatoris*, certamente allora pagano. (*Lib. ad Scapulam c.* 2).

Q. 4. Si può pei defunti?

R. Pei defunti dannati non si può, perchè sono affatto incapaci de' frutti del Sacrifizio, essendo totalmente separati dal Corpo mistico di Gesù Cristo: *Quis offerat Corpus Christi nisi pro eis, qui sunt membra Christi*... è regola generale di Sant' Agostino, (*lib. de Anima c.* 9). Si può però offrire in onore de' Santi, che sono in paradiso: e questo è un punto di fede dichiarato dal Concilio di Trento contro de' novatori Sess. 22. can. 2: *Si quis dixerit imposturam esse Missam celebrare in honorem Ss.*, *et pro illorùm intercessione apud Deum obtinenda*, *sicut Ecclesia intendit: anathema sit.* Parimenti tutte le Liturgie greche, e latine fanno espressa menzione de' Santi. Si può finalmente, e si deve offrire il Sacrifizio pei defunti in grazia di Dio ma trattenuti in purgatorio, per ivi scontare il debito della pena temporale, che restò loro da soddisfare dopo la morte. Tanto abbiamo dal Concilio di Trento nel can. 3. della Sess. 22.

Q. 5. Di quante sorti è il frutto della Messa?

R. Comunemente i teologi tre sorti di frutto distinguono nella Messa, cioè: 1. generale, di cui partecipano tutti i fedeli vivi, e defunti, che sono nella comunione della Chiesa cattolica: 2. speciale, la di cui applicazione dipende dalla libera volontà del Sacerdote offerente: 3. specialissimo, o personale, che è sì proprio del Sacerdote, che non può alienarlo, per qualunque siasi pretesto.

Q. 6. Qual frutto deve il Sacerdote applicare alla persona, da cui riceve lo stipendio?

R. Deve applicare non solamente il generale, ma anche il frutto speciale, conforme alla mente di chi somministra l' elemosina, non già il frutto specialissimo, di cui non può in conto alcuno spogliarsi.

Q. 7. Per quanti titoli può un Sacerdote essere obbligato a celebrare per qualcheduno in particolare?

R. Per molti: 1. per obbedienza, p. e. se il legittimo superiore glielo comandasse; 2. per titolo di carità, e sarebbe se il Sacerdote sapesse la necessità urgente di qualche prossimo, nè potesse in altra maniera giovargli, che col Sacrifizio; 3. se si fosse obbligato con voto, o anche con semplice promessa; 4. finalmente per giustizia, o patto implicito, o esplicito, come sarebbe, se godesse un benefizio, che avesse annesso l' obbligo di celebrare, ed anche per l' elemosine a questo fine da lui ricevute.

Q. 8. Può adunque il Sacerdote ricevere lo stipendio per l' applicazione della Messa?

R. Non v' ha dubbio alcuno; sì per l' universale consuetudine della Chiesa, come per la medesima legge di natura, che prescrive la mercede ad ogni operajo. *Dignus enim est operarius mercede sua*, dice Cristo, (*Luc. c.* 10 *v.* 7); *Qui altari serviunt cum altare participant* (*Corinth.* 9, 13). Nè vi è pericolo di simonia, perchè lo stipendio si dà unicamente per sostener il ministro: *Non tamquam pretium mercedis, sed tamquam stipendium necessitatis* (S. Tommaso 2. 2 *q.* 100 *a.* 7).

Q. 9. E se celebrasse unicamente per l'elemosina?

R. S. Tommaso lo condanna, come reo di simonia: *Si hujusmodi distributiones recipit, quasi finem operis sui principaliter peccat. Si autem habeat principalem finem Deum in tali actu, ad hujusmodi autem distributiones respicit secundario*,

non quasi in finem, sed sicut in id quod est necessarium ad suam sustentationem, constat quod non vendit actum spiritualem, et ita simoniam non committit, non peccat (*quod lib.* 8. *q.* 7. *n.* 1). E però devono grandemente temere di se que'Sacerdoti, che allora solamente si risolvono a celebrare, quando trovano lo stipendio, tralasciando la Messa se questo manca.

Q. 10. Qual è lo stipendio onesto per la Messa?

R. Quello che è, o tassato dalla legge, o introdotto dalla legittima consuetudine approvata dal Vescovo della diocesi. Che se il Sacerdote domandasse di più, commetterebbe ingiustizia manifesta, e ricevendolo sarebbe tenuto alla restituzione: non però se gli si offrisse volontariamente da chi già è informato dello stipendio ordinario.

Q. 11. Un Sacerdote riceve per dieci Messe da una o più persone altrettanti stipendii, minori di quello porti la consuetudine del luogo, talchè tutti uniti insieme non fanno che quattro elemosine ordinarie; soddisferebbe, se celebrasse solo quattro Messe?

R. Non soddisferebbe. Così determinò la Sacra Congreg. de'Cardinali per decreto confermato da Urbano VIII nell'anno 1626: *Pro pluribus Missis etiam ejusdem qualitatis celebrandis plura stipendia, quantumcumque incongrua, et exigua, sive ab una, sive a pluribus personis collata fuerint, aut conferentur in futurum Sacerdotibus, Sacra Congreg. sub obtestatione divini Judicii mandat, et praecipit, ut absolute tot Missae celebrentur, quot ad rationem praescriptae elemosynae praescriptae fuerunt; alioquin graviter peccant, et ad restitutionem tenentur.*

Q. 12. Può il Sacerdote ricevere doppio stipendio per la medesima Messa se oltre il frutto speciale applicasse ancora il frutto specialissimo?

R. Nol può fare in verun conto, essendo stato

condannato l'opposto da Alessandro VII. nella proposizione VIII. *Duplicatum stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licite, applicando petenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet celebranti correspondentem; idque post decretum Urbani VIII.*

Q. 13. Un Sacerdote, che riceve per la Messa stipendio maggiore dell'ordinario, può sostituire un altro Sacerdote, affinchè celebri colla limosina ordinaria, ritenendo quel di più per se stesso.

R. Nè anche questo si può fare per decreto di Urbano VIII, e per la IX proposizione condannata da Alessandro VII; *Post Decretum Urbani VIII potest Sacerdos, cui Missae celebrandae traduntur alium satisfacere, collato illo minori stipendio, alia parte stipendii sibi retenta.* Se nulladimeno fosse obbligazione stabile, che discende da benefizio, o da Cappellania, ciò non vien proibito in conto alcuno.

Q. 14. È lecito al Sacerdote offrire la Messa pel primo, che gli darà l'elemosina?

R. Questo fu proibito dalla Sacra Congreg. dei Cardinali, ed il decreto fu confermato da Paolo V. il dì 5 novembre 1065, appunto per una sordida avarizia, che in se contiene una simile pratica.

Q. 15. Sarà lecito almeno il prendere anticipata limosina per molte Messe, se prevede benissimo, non potersi celebrare se non dopo molto tempo?

R. Assolutamente non deve prenderla, se non col consenso di chi la dà, mentre per lo più si fanno celebrare le Messe per bisogni, che *urgent hic et nunc.* Ond'è commendabile la pratica di non obbligarsi per più di due mesi.

Q. 16. È egli vero, che il Sacrifizio giova infallibilmente a quelle anime, per le quali il Sacerdote l'offerisce?

R. Una tal cosa non si può asserire con sicurezza; mentre ciò dipende unicamente dalla divi-

na volontà, che il Signore su tal punto, non ci ha per anche voluto dichiarare. Tutta volta vi sono gravissimi dottori, che sostengono a quelle sole anime giovare il frutto del Sacrifizio, e le altre opere soddisfattorie, che si fanno da' vivi le quali nello stato di vita procurarono con penitenze di soddisfare ai loro peccati, ed esercitarono tal carità a pro de' defunti. A questa opinione sembra che molto inclini S. Tommaso; e S. Agostino così parla su tal proposito: *Genere vitae quod gessit quisque per corpus efficitur, ut prosint, vel non prosint, quaecumque pro illo pie fiunt cum reliquerit corpus.* (*Lib. de vera cura pro mortuis cap.* 1). Procuri ognuno di porsi in sicuro col meritarsi in questa vita con opere sante l'applicazione de' suffragi dopo la morte.

CAPO SETTIMO

DE' CASI NE' QUALI SI PUÒ, O SI DEVE INTERROMPERE LA MESSA.

Q. 1. Può mai il Sacerdote interrompere la Messa già cominciata?

R. Se lo facesse senza cagione legittima, anche prima della consecrazione, commetterebbe un gravissimo peccato; mentre viene proibito dal *c. nullus Episcopus de Consec. dist.* 1, sotto pena di sospensione; e dal *can. Nihil* 7. *q.* 1. *Nullus Sacerdos*, sotto pena di scomunica. Però queste pene sono solamente *ferendae*, non *latae sententiae;* come dichiarò più volte la Sacra Congregazione.

Q. 2. Si possono dare motivi legittimi per interrompere la Messa?

R. Se si dovesse predicare al popolo, prescrivono i sacri canoni, che ciò si faccia dopo il Vangelo. Se parimenti si dovesse amministrare qualche Sacramento necessario, p. e. il Battesimo ad

un fanciullo moribondo, la Penitenza ad un adulto pericolante o anche l'Estrema Unzione, non potendo ricevere altro Sagramento s'interrompa pure la Messa anche dopo la consecrazione: ed in questo sono d'accordo quasi tutti i teologi. Si noti, che se accadesse d'interrompere la Messa dopo la consecrazione, deve il Sacerdote procurare, che il Sacramento sia ben custodito sull'altare, se pure non credesse meglio fatto racchiuderlo nel tabernacolo. Ritornato che sia all'altare ripiglia la Messa dove lasciò, e la termina.

Q. 3. Se incominciata la Messa restasse violata la chiesa, si dovrebbe interrompere il Sacrifizio?

R. La rubrica prescrive che si debba affatto lasciare la Messa, se ciò accadesse prima del canone; se dopo, non si può interrompere, ma si deve assolutamente compiere il Sacrifizio.

Q. 4. Se in tempo della Messa entra in chiesa uno scomunicato vitando, che deve fare il Sacerdote?

R. È certissimo che la Messa non si può celebrare alla presenza di questo tale, come abbiamo dal Can. *Is*, *qui de Sent. excom. n.* 6. Sicchè essendo cominciata la Messa, deve il Sacerdote autorevolmente ammonirlo, che esca fuori: e se bisogna, farlo trarre a forza: e in caso non gli possa riuscire di discacciarlo, se non è fatta la consecrazione, deve interrompere la Messa, e partirsi dall'altare: se dopo la consecrazione, prosiegua la Messa fino alla Comunione inclusive, e vada a terminare il resto in sagrestia, o in altro luogo proprio; così la comune fra' dottori.

Q. 5. Mentre il Sacerdote è sull'altare viene avvisato p. e. dell'imminente arrivo d'eretici, di improvisa inondazione, della rovina della chiesa: e però si trova in gravissimo pericolo di morte, come si deve regolare in questi, o altri simili casi?

R. Se ancora non ha consecrato interrompa il

tutto, e fugga per mettersi in sicuro: avendo però fatta la consecrazione immediatamente consuma il Sacramento, tralasciando tutto il resto.

Q. 6. Se un Sacerdote sull'altare venisse compreso da improvviso accidente, sicchè non potesse proseguire la Messa, cosa si dovrebbe fare?

R. S. Tommaso risolve il dubbio (*p.* 3. *q.* 83. *a.* 6), ed insegna, che se ciò accada prima della consecrazione, non è necessario che altro Sacerdote la termini: se dopo la consecrazione o del solo Corpo, o del Sangue, si deve assolutamente compire il Sacrifizio d'altro Sacerdote, al quale come, ha decretato la Sacra Congreg. de' Riti li 16 decem. 1825, non sarà lecito ommettere l'abluzione, per mantenersi digiuno per principiare, o celebrare altra Messa.

Q. 7. Il Sacerdote che sottentra a perfezionare il Sacrifizio in qual maniera si deve portare?

R. La rubrica insegna, che deve ripigliare dove lasciò l'altro Sacerdote, il quale se ancora vive, ed è in istato di ricevere la Comunione, si deve comunicare; e non essendovi particole consecrate si deve fare con una particella divisa dall' ostia grande del Sacrifizio.

Q. 8. Peccherebbe un Sacerdote, che potendo, non volesse perfezionare il Sacrifizio interrotto?

R. Senza dubbio commetterebbe peccato gravissimo, facendo contro il precetto ecclesiastico e divino in materia grave, qual è l'integrità del Sacrifizio.

Q. 9. E se avesse qualche impedimento, p. e. o non fosse digiuno, o si ritrovasse in peccato mortale?

R. Se non fosse digiuno prescrive la rubrica che debba non ostante proseguire la Messa, non essendovi altro Sacerdote meglio disposto, poichè l'integrità del Sacrifizio è precetto divino, che sempre prevale al precetto ecclesiastico, qual è

quello del digiuno. Che se avesse peccati mortali, è obbligato a confessarsi, e non avendo comodo, deve procurare di eccitarsi a contrizione; che se credesse di non avere dolore sufficiente a giustificare fuori del Sacramento per qualche attuale interno affetto al peccato, non sarebbe tenuto a continuare la Messa, altrimenti sarebbe costretto al peccato, che è impossibile. In tal caso si dovrebbe fare come non vi fosse alcun Sacerdote.

Q. 10. Ma pure cosa si dovrebbe fare?

R. Non essendovi alcun Sacerdote capace di proseguire la Messa, non può il laico di qualunque condizione si voglia, ancorchè disposto a ricevere l'Eucaristia, prender l'ostia consecrata, e molto meno il Sangue; ma si dovrebbe e l'una, e l'altro chiudere nel tabernacolo per conservarli, finchè giunga altro Sacerdote.

CAPO OTTAVO

DIFETTI CHE POSSONO OCCORRERE NELLA MESSA E LORO RIMEDII.

Q. 1. Se il Sacerdote nell'attuale celebrazione s'avvegga, che la materia del Corpo non è atta pel Sacrifizio, come deve contenersi?

R. L'insegna chiaramente la rubrica, e dice, che se ciò accada prima della consecrazione, deve prendere un'altra ostia, e fatta l'oblazione almeno coll'interno, prosiegue, senza scomporsi, la Messa. Se lo avverte dopo la consecrazione, sostituisce un'altra ostia, e offertala colla mente, ripiglia da quelle parole del canone *Qui pridie etc.* la consacra, e continua la Messa. Lo stesso dovrebbe fare ancorchè avesse già presa la prima ostia non consecrata, e perciò rotto il digiuno naturale; mentre come abbiamo detto, l'integrità del Sacrifizio prevale al precetto del digiuno. Se finalmente ciò

accade dopo d'aver sunto anche il Sangue, deve sostituire ambe le materie del Corpo, e del Sangue, le offre come sopra, le consacra, ripigliando da quelle parole *Qui pridie etc.*, e le consuma immediatamente per non lasciare imperfetto il Sacrifizio della Messa sino alla fine.

Q. 2. E se accadesse il difetto nella materia del calice?

R. Se il Sacerdote s'avvede del difetto prima della consecrazione, o anche dopo d'aver proferite sopra del calice le parole della consecrazione, deve sostituire altro vino con acqua, e fatta l'oblazione come sopra, consacra, ripigliando da quelle parole *Simili modo etc.* Così la rubrica.

Q. 3. Se si avvedesse del difetto nella materia del calice, dopo che già ha sunto il Corpo, o anche la stessa materia inetta, che dovrebbe fare?

R. S. Tommaso insegna (*p.* 3. *q.* 83. *artic.* 6. *ad* 4), che dovrebbe prendere nuova ostia, e altro vino con acqua, e offerte le come sopra, consecrarle, ripigliando da quelle parole *Qui pridie etc.*, e dopo aver immediatamente consumate ambe le specie, terminare la Messa. E la ragione del S. Dottore si è, perchè: *Si diceret sola verba consecrationis Sanguinis, non servaretur debitus ordo consecrandi;* e adduce il *Can.* 2. del Con. VII. di Toledo, ove si dice: *Perfecta videri non possunt Sacrificia, nisi perfecto ordine compleantur.* La rubrica adotta la dottrina di S. Tommaso; avvertendo solo, che se ciò non si potesse eseguire senza scandalo, si dovrebbe contentare di consecrare la sola materia del Sangue.

Q. 4. E se il difetto si osserva nell'una, e nell'altra materia insieme?

R. Se è prima di consecrare, sostituisca nuove materie valide, e prosiegua; non potendosi ritrovare, tralasci la Messa; come pure la tralasci in mancanza di materie atte, ancorchè avesse già pro-

ferite le parole della consecrazione, che non ebbero alcun effetto, essendo viziata la materia. Che se avesse già consumate queste stesse materie, non può più celebrare, perchè non è digiuno; dovrebbe solo, se vi fosse pericolo di scandalo, proseguire a leggere le orazioni, tacendo l'espressioni, che alludono alla precedente Comunione, benedire il popolo, e recitare l'ultimo Vangelo.

Q. 5. Se il Sacerdote si fosse dimenticato d'infondere l'acqua nel calice, che dovrebbe fare?

R. La rubrica insegna, che deve infonderla, se se ne ricorda, prima della consecrazione; se dopo di essa, continui senz'altro la Messa, perchè l'acqua non è materia essenziale del Sacrifizio.

Q. 6. Se nel calice, p. e. cadesse qualche mosca, o il vino fosse stato avvelenato, che dovrebbe fare il Sacerdote?

R. Ecco il rimedio che propone l'Angelico, esposto colle sue stesse parole: *Si musca, vel aranea in calicem ante consecrationem ceciderit, aut etiam venenum deprehenderit esse immixtum, debent effundi, abluto calice, denuo aliud vinum poni consecrandum. Si vero aliquid horum post consecrationem acciderit, debet animal caute capi, et diligenter lavari et comburi, et ablutio cum cineribus in sacrarium mitti. Si vero venenum ibi deprehenderit esse immissum, nullo modo debet sumere, nec aliis dare, ne calix vitae vertatur in mortem: sed debet diligenter in aliquo vasculo ad hoc apto cum reliquis conservari. Et ne Sacramentum maneat imperfectum, debet aliud vinum apponere in calicem, et denuo sumere a consecratione calicis, et Sacrificium perficere* (*p*. 3. *q*. 83. *d*. 6. *ad* 3).

Q. 7. Perchè in questo caso vuole S. Tommaso che si debba consecrare il solo vino, e nel caso terzo anche il pane?

R. La disparità si è, che nel caso presente fu valida la consecrazione d'ambe le materie, e però

si salva l'essenza, e l'ordine del Sacrifizio; laddove nell'altro caso non fu valida la consecrazione del calice, e però il Corpo, e il Sangue non furono mai insieme.

Q. 8. Se un Sacerdote dubita d'aver tralasciato qualche cosa nel celebrare, che deve fare?

R. Mi piace qui riferire per disteso la dottrina di S. Tommaso, che può molto giovare a persone in eccesso timorose, e perciò propense a scrupoli. Così parla il S. Dottore: *Licet Sacerdos non recolat se dixisse aliqua eorum, quae dicere debuit, non tamen debet ex hoc mente perturbari; non enim qui multa dicit, recolit omnia, quae dixit... Si tamen Sacerdoti probabiliter constet se aliqua omisisse: si quidem non sunt de necessitate Sacramenti, non existimo, quod propter hoc debeat resumere, immutando ordinem Sacrificii: sed debet ulterius procedere: si vero certificetur se omisisse aliquid eorum, quae sunt de necessitate Sacramenti, scilicet formam consecrationis, cum forma consecrationis sit de necessitate Sacramenti, sicut et materia, idem videtur faciendum, quod dictum est in defectu materiae: ut scilicet resumatur a forma consecrationis, et caetera per ordinem recitentur: ne mutetur ordo Sacrificii* (*p.* 3. *q.* 83. *a.* 6. *ad* 5).

CAPO NONO

DELLA COMUNIONE, CHE FA' IL SACERDOTE O CHE DISPENSA.

Q. 1. La comunione del Sacerdote è forse parte essenziale del Sacrifizio?

R. Pare certo che la comunione del Sacerdote non appartenga all'essenza del Sacrifizio; si perchè non è certo, che Cristo si comunicasse nell'ultima cena, sebbene sia la più comune fra i dottori, eppure offerì vero Sacrifizio; come anche perchè

l'azione di sacrificare deve esser totalmente propria del Sacerdote, che non competa ad altri: or anche i laici si comunicano. È certo però, che la comunione del Celebrante appartiene all'integrità del Sacrifizio; mentre Cristo lo istituì a somiglianza de' sacrifizii pacifici dell' antica Legge, ne' quali l'offerente partecipava della vittima. E che sia stata la mente di Gesù Cristo, si raccoglie da quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem*, che l'Apostolo S. Paolo scrivendo a'Corinti (*Cor.* 11) estende anche alla comunione. Si aggiunga la tradizione universale della Chiesa, che però nel *Can. Comperimus de consecr. Dist.* 2. si dichiara il Sacerdote reo di enorme sacrilegio, se non si comunica sotto ambe le specie; e nel *Can. Relatum de consecr. Dist.* 2. si legge: *Quale erit Sacrificium, cujus nec ipse sacrificans particeps esse dignoscitur?*

Q. 2. In qual parte della Liturgia consiste l'essenza del Sacrifizio?

R. Pare che consista nella sola consecrazione, perchè in essa concorrono tutti gli essenziali del Sacrifizio, che sono: 1. Il legittimo ministro, 2. La vittima, 3. L'immolazione della medesima. Adunque nella consecrazione parla il Sacerdote ministro legittimo nella persona di Gesù Cristo principale offerente sull'altare; appresso si rende ivi presente la vittima, che è lo stesso Cristo sotto le specie sensibili del pane e del vino: finalmente s'immola, perchè si rappresenta al vivo il Sagrifizio cruento consumato sulla Croce nel Calvario; oppure, perchè in virtù delle parole si pone il Sangue separato dal Corpo, a guisa di una vittima svenata che pare morta; ma insieme è viva: *Christus*, dice S. Agostino *Ep.* 23, *semel immolatus est in seipso, in Sacramento omni die populis immolatur.*

Q. 3. Sicchè la conseerazione d'ambe le specie appartiene all'essenza di esso?

R. Così insegna la S. Teologia, e la ragione si

è, perchè siccome nel Battesimo si deve fare espressa confessione della SS. Trinità, così nel Sacrifizio incruento dell'altare si deve fare espressa rappresentanza della passione e morte di Gesù Cristo, che sufficientemente non pare venire rappresentata colla consecrazione del solo Corpo. Almeno è certo, che per precetto divino si debbono consecrare ambe le specie.

Q. 4. Se dopo la consecrazione apparisse per miracolo, come più volte è accaduto, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo sotto le specie di carne e di sangue, che dovrebbe fare il Sacerdote?

R. S. Tommaso scioglie il dubbio, e dice, che il Sacerdote in questo caso non dovrebbe consumare; e ne rende la ragione, perchè: ***Ea, quae miraculose fiunt, legibus non subduntur. Consulendum tamen esset Sacerdoti quod iterato Corpus, et Sanguinem Domini consecraret, et sumeret*** (*p*. 3. *q*. 82. *a*. 4. *ad* 3). Ciò però si deve intendere quando l'apparizione è perseverante, ed è visibile allo stesso Sacerdote, che sacrifica. Che se il miracolo si facesse solo riguardo ad altri, o cessasse prima che giunga alla Comunione, sicchè tornassero ad essere visibili le specie del pane e del vino, dovrebbe al solito consumarle.

Q. 5. Se prese ambe le abluzioni osserva dei frammenti sulla patena, o corporale, si possono prendere?

R. Si devono prendere senza difficoltà, siano piccoli, siano grandi; perchè appartengono al medesimo Sacrifizio: così la rubrica.

Q. 6. E se restasse un'ostia intiera?

R. Non può prenderla dopo l'abluzione, ma la dovrebbe conservare nel tabernacolo, o in altro luogo decente per farla consumare da altro Sacerdote celebrante; che se non si potesse in nessuna maniera decentemente riporre, vuole la rubrica che si consumi.

Q. 7. Se si avvede de' frammenti dopo partito dall' altare, li può prendere?

R. Se li osserva nella sagrestia prima che deponga i paramenti sacri, deve consumarli come un compimento della medesima comunione, e dello stesso Sagrifizio, che *moraliter censetur durare donec concurrant haec duo, et quod adsint talia fragmenta, ex ipso inadvertenter relicta, et nondum sacris vestibus Sacerdos exutus sit;* come parla il Clero di Padova nelle sue risoluzioni morali (*ann.* 1758 *D.* 2. *Cas.* 1. *mens. decemb.*) Se poi già avesse deposti gli abiti sacri, conservi i frammenti nel tabernacolo, o in altro luogo proprio per essere consumati a suo tempo; e non potendo riporli, li consumi senza scrupolo.

Q. 8. Fuori della Messa può il Sacerdote comunicare se stesso?

R. Quando il Sacerdote non può offerire il Sacrifizio, e vi sia motivo ragionevole di comunicarsi, può a se stesso ministrare l' Eucaristia, non essendovi altro Sacerdote; purchè non vi sia pericolo di scandalo: così il Silvio.

Q. 9. Deve il Sacerdote offerire insieme coll'ostia grande le particole, che vuol consecrare?

R Così comanda espressamente la rubrica, e vuole che il Sacerdote abbia insieme l' intenzione di consecrare l'una e le altre: che se si contenessero nella pisside, si deve aprire, o scoprire prima che reciti l' orazione: *Suscipe sancte Pater etc.*

Q. 10. Sicchè non si potrebbero consecrare, se si portassero sull'altare dopo la prima oblazione?

R. La comune sostiene, che non si debbano, anzi che non si possano lecitamente consecrare, ancorchè si dovesse comunicare qualche infermo pericolante, nel qual caso dovrebbe il Sacerdote prendere porzione dell' Ostia grande consecrata, e con essa amministrare il viatico; e la ragione si è, che dovendosi offerire le nuove particole, al-

meno colla mente, si pervertirebbe (com'è chiaro) l'ordine della Liturgia. Che se fosse concorsa gran moltitudine di popolo per comunicarsi, si potrebbero consecrare, perchè non restasse priva del Sacramento; così il Clero di Padova, *loc. cit.*

Q. 11. Se accadesse che la pisside restasse chiusa, o coperta, mentre il Sacerdote proferisce le parole della consecrazione, resterebbe consecrata la materia?

R. Così è, resterebbe consecrata, perchè la materia in essa contenuta si trova moralmente presente al Sacerdote, sicchè si avveri il significato del pronome dimostrativo *hoc*, che cade sopra materia riposta sull'altare, o almeno sul corporale: supponendo però sempre, che l'abbia offerta con intenzione di consecrarla.

Q. 12. Si trovano presenti al Sacerdote 11 particole, ed egli restringe l'intenzione a sole 10, consacra validamente?

R. Se non determina in individuo quali sieno le dieci, che vuol consecrare, è affatto invalida la consecrazione, che essenzialmente ricerca l'intenzione determinata. Se poi avesse avuta l'intenzione di consecrare la materia, che gli è presente, tutta altresì resta consecrata, ancorchè credesse fossero solamente dieci, essendo undici, o più: così la rubrica.

Q. 13. Se il Sacerdote, senza avvedersi, prendesse in mano due ostie, resterebbero consecrate ambedue?

R. Se la sua intenzione è di consecrare la materia che ha fra le mani, come sempre deve avere, restano ambedue consecrate; se poi restringe la sua intenzione a quell'ostia, che cade sotto gli occhi (il che deve fare) questa sola resta consecrata.

Q. 14. Dopo la sua comunione deve il Sacerdote comunicare gli astanti, oppure aspettare al fin della Messa?

R. La rubrica e il rituale romano vogliono che la comunione si debba dispensare ai circostanti subito dopo quella del Sacerdote; e ciò affine di non privare i fedeli, che si sono comunicati, del frutto delle orazioni, che si dicono dal Sacerdote, dopo avere sunto il Sagramento; e che, come si vede, sono dette in plurale, appartengono ancora agli altri.

Q. 15. Nella Messa dei morti si può amministrare la Comunione?

R. La Sacra Congreg. dei Riti li 2 settemb. 1741 decretò che *In Missis defunctorum in paramentis nigris, non ministratur Eucharistia per modum Sacramenti extrahendo pixidem a custodia; potest tamen ministrari per modum Sacrificii, prout est, quando fidelibus praebetur Communio cum particulis infra eamdem Missam consecratis.* Ma ripropostosi il dubbio nel 12 marzo 1823 la suddetta Congreg. scrisse: *Dilata, et particulariter examinetur ex officio.*

Q. 16. Che male farebbe un Sacerdote che amministrasse questo Sacramento in peccato mortale?

R. Commetterebbe un enorme sacrilegio per la gravissima irriverenza, che usa verso il massimo de' Sacramenti; così S. Tommaso seguito da tutti i Teologi (*p.* 3. *q.* 64 *a.* 6) E si raccoglie dal *Can. ult.* 15 *q.* 8: *Mali bona administrando se laedunt, et unde aliis commodum exhibent, inde sibi dispendium praebent.* Anzi la più probabile fra i Dottori si è, che tanti sacrilegii commette, quante persone comunica, anche seguitamente; perchè quante particole dispensa, tanti Sacramenti amministra; appunto come nel Sacramento della Penitenza (nel qual caso tutti l'accordano) di tanti sacrilegii si fa reo il Confessore, quante volte alza la mano per dare l'assoluzione.

Q. 17. Sarà lecito, per soddisfare alla divozione di chi si comunica, dispensare un'ostia grande, o più particole insieme?

R. Non si può per decreto della Sacra Congreg. del Conc. approvato da Innocenzo XI. gli 11 febbrajo 1679. Ecco le sue parole: *Episcopi, Parrochi, vel Confessarii insuper admoneant nulli tradendas plures Eucharistiae formas, seu particulas, neque grandiores, sed consuetas.* Tutto conforme al Can. *Ubi pars dist. 2. de cons cr. Non est omnino quantitas visibilis in hoc aestimanda Mysterio, sed virtus Sacramenti spiritualis.*

Q. 18. Il Sacerdote sa, che chi domanda la comunione è peccatore: può in questo caso per evitare la profanazione del Sacramento comunicare con una particola non consacrata?

R. Non può nè in questo, nè in altri casi, perchè sarebbe commettere una vera idolatria, sebbene materiale, a chi si comunica, e ai circostanti, come insegna S. Tommaso (*p*. 3 *q*. 8 *ar*. 6 *ad* 2). Su tal materia è celebre la decretale d'Innocenzo III (*in cap. de Homine de celeb. Miss.*) E finalmente Innocenzo XI ha tolto ogni dubbio colla condanna della proposizione XXIX, che diceva: *Urgens metus gravis est causa justa Sacramentorum administrationem simulandi.*

Q. 19. Come dunque deve regolarsi il Sacerdote quando vede accostarsi alla Sacra Mensa peccatori, o altre persone indegne?

R S. Tommaso nel luogo citato ne insegna le regole, riferite anche dal Jus Canonico, e dettamente applicate dal gloriosissimo Pontefice Benedetto XIV nell'Enciclica ai Vescovi della Francia, monumento d'immortale memoria, e sono: se il peccatore è pubblico o per evidenza di fatto, o condannato per penitenza imposta da giudice legittimo, o anche per confessione propria fatta in giudizio ec., e domanda la comunione, gli si deve francamente negare e in pubblico, e in privato. Se è peccatore occulto, e la domanda pubblicamente, gli si deve concedere per evitare l'infamia; se in

privato però, gli si deve negare, e gravemente ammonirlo, che si astenga dal domandarla in pubblico.

Q. 20. E se il Sacerdote sapesse solamente dalla confessione sacramentale l'indegnità di quello, che domanda la comunione, glie la potrebbe negare occultamente?

R. Non può, e la ragione che ne adduce la decretale in *cap. Si Sacerdos de Off. Jud. Ord.*, che lo proibisce si è, *quia non ut Judex* (*ut homo*) *scit*, *sed ut Deus:* la qual scienza non deve mai venire in commercio cogli uomini.

Q. 21. Se andasse qualche particola consecrata in terra, o qualche goccia di Sangue, che si deve fare?

R. La rubrica ne prescrive le regole, che si devono sapere da ogni Sacerdote, e praticare esattamente in simili casi. E i sacri canoni determinano le penitenze, alle quali devono esser soggetti i Sacerdoti, che in qualunque maniera avessero fatto versare il Sangue: le quali sebbene di presente non sieno più in uso, si riserba però ai superiori ecclesiastici la facoltà di punire con pene arbitrarie i Sacerdoti negligenti in questa parte.

Q. 22. Se per disgrazia nel comunicarsi una donna gli cadesse la particola in seno, cosa deve fare?

R. Essa stessa colle proprie mani la prenda, e si comunichi senza difficoltà: una volta tutti i laici ricevevano il Sacramento in mano e si comunicavano da se stessi.

Q. 23. Quanto tempo deve impiegare il Sacerdote nell' attuale celebrazione della Messa?

R. Non deve essere meno d' un terzo d' ora; e dai Dottori comunemente si condanna di peccato mortale chi la sbriga più presto; mentre per quanto si voglia spedita la lingua in proferire, per quanto destra la mano in esercitare le cerimonie, è impossibile farlo come si dice; per necessità si debbo-

no strapazzare i sacri Misterii, e commettere mille irriverenze. Non però deve essere troppo lungo per non arrecare tedio a chi ascolta la Messa; ma ordinariamente parlando, non passi sull'altare la mezz'ora. Così l'istruzione dell'ultimo concilio romano p. 246. Per finirla, se i Sacerdoti avessero della S. Messa quel concetto, che ne avevano i Santi, si crederebbe assai breve qualunque gran tempo. Mi piace qui chiudere coi sentimenti del gran Pontefice Clemente XI, esposti in una sua Pastorale a tutti i Vescovi del mondo, dei 10 marzo 1703, ove così loro scrisse: *Majori super omnem dicendi modum diligentia, ac studio curare debes, ut Missae Sacrificium, quo nihil Sanctius, nihil Divinius excogitari potest, per solos Presbyteros celebretur, non tantum ea morum puritate, quae ipsos decet, qui singulis diebus Deo Patri caeleste holocaustum offerunt Unigeniti Filii, qui nostram mortalitatem induit; verum etiam, ut sacras caeremonias in rubricis praescriptas sedulo, pieque observent. Id enim necessario requiritur, ne Sacerdos, inter homines Deumque positus ad ipsius iracundiam sedandam, si negligenter immodesteque suo munere fungatur, Deum magis irritet.*

CAPO DECIMO

ISTRUZIONE PER SERVIRE LA MESSA PRIVATA AD UN CARDINALE, O AD UN VESCOVO NELLA PROPRIA DIOCESI.

Per servire la Messa privata ad un Cardinale o ad un Vescovo in propria diocesi sono necessarii due Cappellani, uno dei quali sia in sacris, e che tutti due siano ben pratici delle Cerimonie, che devono esercitare. Prima di discendere al particolare si noti:

1. Che nel dare qualche cosa al Vescovo, si ba-

cia prima ciò che si offerisce, e poi la mano del Vescovo; se la cosa si riceve allora, si bacia prima la mano del Vescovo, e poi la cosa che si riceve; eccetto nelle Messe de' morti, nelle quali non si bacia nè mano, nè altra cosa.

2. Quattro volte si dà a lavare le mani al Vescovo con bacile, e boccale o di argento, o di porcellana: 1. dopo levata la mantelletta, cioè dopo la preparazione; 2. al lavabo; 3. dopo l'abluzione; 4. dopo spogliato dei sacri paramenti, cioè, prima di vestirsi di mantelletta. (Sebbene il Cerimoniale de' Vescovi prescrive che due volte il Vescovo si lavi le mani, contuttociò ne abbiamo descritte quattro, perchè così si pratica in Roma, da dove escono le leggi liturgiche). Appartiene al secondo Cappellano di ministrare l'acqua, ed al primo di portare lo sciugatojo sopra una sottocoppa. Si avverta però, che non essendo il Vescovo in sua diocesi, e non essendo suoi familiari, non devono inginocchiarsi.

3. Che il manipolo non si mette prima della stola, come agli altri Sacerdoti, ma secondo il Cerimoniale, *Postquam dixerit indulgentiam*, e si leva il primo, finita la Messa. Nella Messa però dei morti si mette, e si leva, come ad un semplice Sacerdote Prete.

4. Dopo il Gloria in vece di dire *Dominus vobiscum*, dice: *Pax vobis*.

5. Tutte le volte che genuflette il Vescovo, devono genuflettere i Cappellani assistenti ancora dal principio della Messa sino al fine della Confessione, come anche all'Elevazione, ed alla Comunione.

6. Che se alla Messa del Vescovo vi fossero presenti alcuni Prelati o alcuni Principi grandi, a nessuno di essi si porta a baciare il testo dell'Evangelio, ma lo bacia solo il Vescovo. Se vi fosse qualche Cardinale, o Principe superiore gli si porta a baciare, non già nel messale, del quale si serve

il Vescovo, ma in un altro; e se fossero più Cardinali, nè si porta a baciare, nè lo bacia l'istesso Vescovo. Il Cappellano che lo porta a baciare non fa riverenza prima, ma dopo averlo chiuso, o pure fa genuflessione secondo la dignità della persona a cui si porta.

7. Se alla Messa del Vescovo è presente qualche Cardinale, o Principe superiore, o più di essi; detto dal Vescovo *Agnus Dei*, preso l'istrumento della pace con un velo, s'inginocchia il secondo Cappellano sulla predella alla destra del Vescovo, e detto dal Vescovo *Pax tecum*, risponde *et cum spiritu tuo*. Baciandosi in tal maniera dal Vescovo, lo porta a baciare ai Cardinali, o Principi assistenti, e cominciando dal più degno, dice ad ognuno *Pax tecum*, ed avverta di non far segno di riverenza a chicchessia prima di presentarlo.

8. Volendo il Vescovo dir Messa ad un altare, dove sta esposto il Santissimo, deve pararsi e spogliarsi in sagrestia.

9. Avendo il Vescovo autorità di usare il berrettino in tempo della Messa, il secondo Cappellano immediatamente prima del prefazio glielo leverà, e presa l'abluzione glielo metterà: non avendo tal facoltà, glielo leverà dopo vestito di pianeta, e glielo metterà prima di spogliarlo delle sagre vesti.

10. Le ampolline in tutte le due volte si prendono assieme col piattino, acciocchè l'ultima volta nella purificazione somministrando il purificatojo si possono lasciare ambedue sul piattino.

11. Ai *memento* i Cappellani si tireranno un poco indietro, e finiti, si accosteranno.

Articolo I.

Ufficio del primo Cappellano.

1. L' ufficio del primo Cappellano si è di assistere con la bugia alla mano vicino al messale, accennando al Vescovo tutto ciò, che nel discorso della Messa deve dire, con le commemorazioni, che secondo la rubrica si devono fare, ponendo in ciascun luogo qualche segnacolo: così anche nel canone dovrà porre i segnali 1. nella preparazione della Messa; 2. alle orazioni delle vesti; 3. all'*Aufer a nobis; 4.* al *Te igitur*, e ancora al Prefazio. Ciò fatto, colloca il messale nell'altare, ed il canone sopra il genuflessorio insieme con la bugia.

2. Preparato ciò che è necessario per la Messa, avvisa il Vescovo, cui presenterà alla porta della chiesa l'acqua santa, e si porterà con esso, standogli alla destra un mezzo passo in dietro; farà genuflessione, e breve orazione con esso al Sagramento, ed all'altare preparato; sempre genufletterà a distinzione del Vescovo, che fa profonda riverenza alla Croce, e genuflessione se vi è il Sagramento, dopo la quale si mette in ginocchio sopra un genuflessorio a ciò preparato, e l'assisterà alla sua destra, finchè abbia letta la preparazione, e l'orazioni delle vesti, quali terminate porterà la bugia, o alla sinistra, o avanti il messale sopra l'altare, e fatto alzare, e coprire con la berretta il Vescovo, gli leva la mantelletta, e gli presenta lo sciugatojo dopo lavate le mani. Fatto ciò l'ajuta a vestire de' paramenti sagri.

3. Dopo questo s' inginocchierà alla destra del Vescovo non del pari, ma alquanto più indietro, osserverà nell' inchinarsi tutto ciò che si pratica nel servir la Messa privata ad un Sacerdote semplice. Mentre il Vescovo dice *Dominus vobiscum* si alza, ed elevandogli il camice davanti, ascende con

esso all'altare, e presa la bugia assiste al canone mentre dice *Oramus te Domine*, di poi ritiratosi *in cornu Epistolae* fuori della predella assiste con la bugia al messale, additandogli il principio della Messa. Finito l'introito, se vi è il *Gloria*, va col Vescovo in mezzo all'altare per assistergli al canone mentre lo legge, se non vi è, resta al medesimo luogo, e tornato il Vescovo gli accenna le orazioni, che deve dire, l'epistola, il graduale, quale terminato accompagna il Vescovo per assistergli mentre legge al canone il *Munda cor meum*, e poi con far genuflessione in mezzo, passa dall' altra parte *in cornu Evangelii*, e quivi stando sulla predella assiste all'Evangelio, al fine del quale posata la bugia sull' altare, preso con ambe le mani il messale, porge a baciare al Vescovo il principio dell' Evangelio, e ripostolo sul leggio, assiste ivi con la bugia a tutto ciò, che il Vescovo deve leggere, e nel canone, e nel messale. Mentre il Vescovo dice *Veni sanctificator*, posata la bugia sull'altare si porta *in cornu Epistolae*, per presentargli lo sciugatojo dopo lavate le mani, e tornando al suo posto, ripresa la bugia assiste al *Suscipe Sancta Trinitas*, ed alle segrete. Se però vi fosse il cameriere del Vescovo, o altro chierico, non si parta, perchè in tal caso il presenterà il secondo Cappellano.

4. Terminate le segrete leva il messale, e pone in suo luogo il canone, e quivi assiste al prefazio, ed alle altre orazioni sino alla sunzione del calice, avvertendo di genuflettere ogni qualvolta genuflette il Vescovo, posando la bugia sull' altare, e sostenendo con la destra il braccio del Vescovo. Dicendo le parole della consegrazione, s'inginocchia elevando alquanto l' estremità della pianeta dalla sua parte; s'inginocchia ancora nella comunione di ambe le specie.

5. Consumato il Sangue ripone nel suo primiero

luogo il Canone, e mentre il Vescovo prende l'ultima abluzione, trasporta il messale con la bugia *in cornu Epistolae*, e posato l' uno e l' altra sull'altare presenta lo sciugatojo dopo lavate le mani, poi ripresa la bugia assiste come al principio *in cornu Epistolae* sino all'ultima orazione, quale terminata va col Vescovo in mezzo dell'altare, per assistere al Canone mentre dice *Placeat*, e *Sit nomen Domini*, e nel dire *Benedicat vos* s'inginocchia sull'orlo della predella, con la bugia in mano, per ricevere la benedizione, quale data, immediatamente s'alza e si porta *in cornu Evangelii* per assistere colla bugia all' ultimo Evangelio, e terminato, posa la bugia sull' altare, scende in plano col Vescovo, e quivi fatta genuflessione, l'ajuta a spogliare dei paramenti sagri. Levato l'amitto presenta lo sciugatojo dopo lavate le mani, e lo riveste di mantelletta.

6. Dopo di questo copertosi il Vescovo, ed inginocchiatosi sopra il genuflessorio assiste con la bugia al ringraziamento, e poi posata la bugia sulla credenza l'accompagna in sagrestia.

7. In ultimo avverta di far tutto con modestia, gravità, e franchezza, fuggendo l' affettazione, e precipitazione, procurando sì nelle riverenze, come nelle genuflessioni d'accordarsi col Vescovo, e col compagno, e non uno prima, e l'altro dopo.

Articolo II.

Ufficio del secondo Cappellano.

1. Sarà sua cura di preparare l'altare mettendo sul gradino di esso quattro candelieri con le candele accese: ne' giorni festivi bastano quattro, e ne' giorni feriali due. Osserverà se la tovaglia dell'altare sia del tutto pulita, e non troppo grossolana, altrimenti vi farà mutare, o pure stendere un'altra più fina sopra, leverà la tabella delle

segrete, e l'altre due del lavabo, ed Evangelio di S. Giovanni.

2. Nel mezzo dell'altare collocherà i paramenti sagri con quest'ordine: prima la pianeta, poi la stola, la croce pettorale, il cingolo, il camice, e l'amitto, ed *in cornu Evangelii* il manipolo; stenderà sopra la predella uno strato, e avanti li gradini dell'altare preparerà il genuflessorio con tappeto e cuscini. Sulla credenza preparerà il calice, (l'istrumento della pace, se occorrerà) le ampolline sopra un tondino d'argento, un bacile, un boccale pur d'argento o di porcellana per dar da lavare le mani, una sottocoppa collo sciugatojo sopra, il campanello per l'Elevazione, ed in luogo adattato due torcie per l'Elevazione.

3. Ciò fatto si porta in sagrestia, e quando il Vescovo è in ordine per andare all'altare, postosi alla sinistra del medesimo l'accompagna un mezzo passo in dietro all'altare preparato, e quivi fatta genuflessione, a distinzione del Vescovo, che fa profonda riverenza alla Croce, lo assiste alla di lui sinistra, avvertendo di voltare a suo tempo colla destra i fogli del libro.

4. Terminata la preparazione, e le orazioni delle vesti, se pur non volesse dirle mentre si veste, colloca nel mezzo dell'altare, nel luogo ove suole stare la tabella delle segrete, il canone aperto nel'*Aufer a nobis*, il che fatto scende in piano e preso il bacile, ed il boccale dalla credenza, dà da lavare le mani al Vescovo con far prima e dopo riverenza profonda al medesimo, e riposto il tutto sulla credenza, ascende al mezzo dell'altare, e preso l'amitto con ambe le mani nell'estremità superiore, e con far prima e dopo riverenza, datolo a baciare nel mezzo, dove è effigiata la Croce, al Vescovo, glielo pone in testa, e da essa facendolo calare, glielo accomoda attorno al collare, sicchè resti tutto coperto, e facendo passare la fettuccia

sinistra sotto la destra, ritorna l'estremità di esse avanti, e quivi le lega; di poi gli mette il camice, vestendo prima il braccio destro, e poi il sinistro, lega il camice avanti col cingolo, avvertendo che penda ugualmente avanti ad un'altezza competente da terra, e tenendo colla sinistra il cordoncino della Croce pettorale, e colla destra la stessa Croce, la porge a baciare al Vescovo, e gliela porge al collo, facendola pendere avanti al petto; di poi presa la stola con ambè le mani l'offerisce a baciare nel mezzo, ove sta formata la croce (*Caerem. lib. 2. cap. 4. eamque super humeros ejus collum non tegat*. Non forma con essa la Croce avanti al petto, ma la lascia pendere egualmente, fermando l'estremità di essa colli due cordini del cingolo, e finalmente lo veste di pianeta.

5. Ciò fatto, e preso dall'altare il manipolo, scende in piano alla sinistra del Vescovo, e quivi genuflesso non del pari, ma alquanto più indietro, osserverà nell'inchinarsi, come nel segnarsi, e rispondere, tutto ciò che si pratica nel servire la Messa privata ad un semplice Sacerdote.

6. Mentre il Vescovo dice *Indulgentiam*, si alza, e terminata detta orazione, bacia a *latere manipuli*, e lo porge a baciare al Vescovo nel mezzo, ove è effigiata la croce e lo pone nel braccio sinistro del medesimo, e lo lega baciandogli nello stesso tempo la mano: detto dal Vescovo *Dominus vobiscum*, ed *oremus*, gli alza il camice davanti dalla sua parte, e sale con esso all'altare, quivi sempre assiste alla sinistra, accompagnandolo quando va dal mezzo, come quando dal messale torna in mezzo, avvertendo di voltare a suo tempo i fogli sì del canone, che del messale. Nel dirsi dal Vescovo l'ultimo versetto del graduale dopo l'Epistola, si ritira sul primo gradino dietro al Vescovo, quale andato nel mezzo dell'altare accompagnato dal primo Cappellano per dire il *Munda cor meum*, egli

prende con ambe le mani il messale, e lo trasporta *in cornu Evangelii;* quivi si ferma, e nell'arrivare il Vescovo accenna colla destra tutta distesa il principio dell' Evangelio, che deve leggere, ed *immediate* cedendo il luogo al primo Cappellano scende in piano, e quivi segnatosi al *Sequentia*, o *Initium Sancti Evangelii*, e fatto l'inchino al Santissimo Nome di Gesù, passa alla credenza, e preso il piattino con le ampolline, le pone sull'altare *in cornu Epistolae ;* di poi levato il velo dal calice, porta lo stesso calice con sopra la borsa all'altare fra il *cornu Epistolae*, ed il mezzo, estrae il Corporale dalla borsa, la quale pone *in cornu Evangelii* appoggiata al gradino dell' altare, e spiega il corporale nel mezzo.

7. Terminato dal Vescovo il versetto dell' offertorio, leva la palla di sopra la patena, e la pone vicino al corporale dalla parte sua verso il gradino; di poi presa con ambe le mani la patena, cioè tra il pollice ed indice, colla destra quella parte, che corrisponde al capo del Crocifisso effigiato nell'ostia, colla sinistra quella, che corrisponde ai piedi, la presenta al Vescovo col bacio della patena e della mano del medesimo. Ciò fatto asterge il calice col purificatojo, e v' infonde vino sufficiente per la consegrazione, ed elevata alquanto verso il Vescovo l'ampollina dell'acqua, dice, *Benedicite Pater Reverende*, e formato dal Vescovo il segno della Croce, lascia andare tre o quattro goccie di acqua , avvertendo di astergere quelle goccie , che disunite dal restante si fossero fermate attorno il calice, di poi preso il calice con due dita della destra, *immediate* sotto la coppa, e colla sinistra il piede del calice, lo porge al Vescovo con baciare nel presentarlo prima il piede del medesimo calice, e poi la mano del Vescovo che lo riceve.

8. Posato dal Vescovo il calice sopra il corporale, lo copre colla palla, e copre col purificatojo

quella parte di patena, che resta scoperta fuori del corporale, ed *immediate* si porta *in cornu Epistolae* per dar da lavare le mani al Vescovo come sopra stando sul primo gradino: se però vi fosse il cameriere, egli presenterà lo sciugatojo; il che fatto torna alla destra del Vescovo, e quivi si ferma colle mani giunte sino all' *Orate fratres*, e risposto *Suscipiat etc.*, prende dal mezzo il libro del Canone, e ritrovato il prefazio della Messa, si porta *in cornu Evangelii*, e lo póne in luogo del messale, quale porta sulla credenza colla solita genuflessione nel passare in mezzo, e tornato al suo posto, cioè alla destra del Vescovo, gli leva il berrettino, se ne ha l'uso nel modo di sopra detto: avverta però di non posarlo sui gradini dell'altare, e molto meno sullo stesso altare, ma lo ritenga appresso di se, o pure lo posi in altro luogo.

9. Nel dirsi il Prefazio fa accendere le torcie per l'Elevazione, e le fa tenere da due chierici, se vi sono, oppure da due servitori del Vescovo, e se non vi fosse alcuno di questi, accende i due torcieri, quali si estinguono dopo la comunione. Nel prendere il Vescovo in mano l'ostia per consecrarla, egli s'inginocchia sulla predella, e mentre si alza l'ostia, solleva colla sinistra l'estremità della pianeta dalla sua parte, e suona il campanello con tre distinti tocchi, quando non vi sia altro, che lo suoni. Posata l'ostia, e fatta di nuovo genuflessione dal Vescovo, nell'alzarsi che fa, egli ancora s'alza, e scoperto *immediate* il calice, torna di nuovo ad inginocchiarsi, e fa il simile nell'Elevazione del calice, che dell'ostia ha fatto. Nel calare il Vescovo il calice, egli si alza, e ricoperto il calice, fa col Vescovo genuflessione, e quivi si ferma in piedi colle mani giunte, avvertendo di genuflettere tutte le volte, che lo fa il Vescovo, sostenendo nello stesso tempo colla sinistra il di lui braccio.

10. Detto dal Vescovo *benedicis, et praestas nobis*, scopre il calice, e detto *omnis honor, et gloria*, lo ricopre. Mentre il Vescovo dice *dimitte nobis etc.*, presa la patena l'asterge col purificatojo, e la sostiene con ambe le mani diritta in costa sopra l'altare vicino al corporale colla parte concava voltata verso il Vescovo, e nel prenderla, che egli fa, gli bacia la mano. Sottoposta dal Vescovo la patena all'ostia, scopre il calice, e detto che ha *Haec commixtio etc.*, lo ricopre; nel dire il Vescovo, *Domine non sum dignus*, egli s'inginocchia.

11. Consumata l'ostia s'alza, e nel disgiungere il Vescovo le mani, scopre il calice, e fatta col Vescovo genuflessione, va alla credenza, prende il piattino coll'ampolline, e posatolo sull'altare *in cornu Epistolae*, ascende sulla predella, e quivi ministra al Vescovo la purificazione, e l'abluzione col purificatojo. Ciò fatto ripone il berrettino al Vescovo, se ne ha l'uso, altrimenti al fine della Messa, e riportate le ampolline alla credenza, dà a lavare le mani *in cornu Epistolae* sul primo gradino, al Vescovo, se non vi fosse il cameriere; ed immediatamente preso il velo del calice si porta *in cornu Evangelii*, e quivi aggiusta il calice, e lo riporta alla credenza. Il che fatto, ascende all'altare alla sinistra del Vescovo, e finite le orazioni, va con esso al mezzo, e nel dire *Benedicat vos etc.*, ritira dal mezzo il libro del canone, e posatolo sull'altare *in cornu Evangelii*, quivi si pone inginocchioni sull'orlo della predella per ricevere la benedizione, quale data, subito s'alza, sostiene il libro del canone nello stesso *cornu Evangelii*, stando egli in piedi fuori della predella sul primo gradino, affinchè il Vescovo possa leggere l'ultimo Evangelio di S. Giovanni, avvertendo di non genuflettere al *Verbum caro etc.*

12. Se però si dovesse leggere Evangelio particolare, in tal caso, finite le orazioni, non va in

mezzo col Vescovo, ma ritirandosi *in cornu Epistolae* sul primo gradino, andato il Vescovo in mezzo accompagnato dal primo Cappellano, egli prende il messale, ed il trasporta *in cornu Evangelii*, ed in tal caso non sarà necessario, ch'egli sostenga il messale; e ricevuta la benedizione scenderà in plano. Finito l' Evangelio, posato il libro del canone sul piano dell'altare nello stesso *cornu Evangelii*, scende col Vescovo in plano, e quivi fatta genuflessione, mentre egli fa profonda riverenza; gli leva il manipolo, e susseguentemente lo spoglia degli altri paramenti, quali tutti posa sull'altare; posato l'amitto scende in plano, e dà da lavare le mani al Vescovo, il che fatto, prende il libro del canone, e la bugia, quale porge al primo Cappellano, e sopra il genuflessorio pone il canone aperto nel luogo delle orazioni: *Pro gratiarum actione*, e assiste il Vescovo, come per la preparazione della Messa.

Finito il ringraziamento, e posato il libro del canone sulla credenza, accompagna il Vescovo in sagrestia, e fa quanto si è detto del primo Cappellano al num. 7.

CAPO UNDECIMO

ISTRUZIONE PER SERVIRE LA MESSA PRIVATA PRESENTE UN CARDINALE O UN VESCOVO NELLA PROPRIA DIOCESI.

Quello che sarà destinato per servire la Messa privata avanti un Cardinale o un Vescovo nella propria diocesi, procurerà di osservare con tutta esattezza l' infrascritte cerimonie.

1. L' altare sia apparecchiato con la solita tovaglia, lumi, e candelieri in forma decente, sopra la predella lo strato.

2. Coprirà la mensolina con una piccola tovaglia,

sopra cui metterà il piattino con l'ampolline poste e piene, il fazzoletto, il campanello, e l'istrumento per dar la pace coperto con un fazzoletto.

3. Alquanto discosto dall'altare vi porrà l'inginocchiatore parato di strato rosso, o pavonazzo secondo i tempi diversi; il che fatto, vi porrà due cuscini del medesimo colore, uno per inginocchiarsisi, l'altro per appoggiare le braccia.

4. Non essendovi mensolina da far la credenza, vi porrà un tavolinetto parandolo di qualunque colore, e coprendolo con una tovaglia bianca, e vicino a questo avverta, che vi siano due torcie, se mai volesse dir Messa il Cardinale.

5. Si avverta, che sopra la mensola vi sia preparato il secchietto dell'acqua santa, e l'aspersorio, per servirsene come si dirà.

6. All'ora determinata per la Messa procurerà di essere puntuale per un mezzo quarto prima, acciò possa aver tempo di preparare il calice, ed il messale, che, trovata la Messa, lo porterà insieme col calice sopra l'altare. Fatto questo si metterà la cotta, ed aspetterà il Sacerdote, quale arrivato ajuterà a vestire al solito, e porterassi con lui all'altare.

7. Dopo vestito il Sacerdote, si porterà all'ingresso della porta, dove deve passare il Cardinale, e quivi aspettatolo con l'aspersorio bagnato, ed all'arrivo del medesimo glie lo presenta, facendogli prima un'ossequiosa riverenza, e servito che l'abbia, porterà a suo luogo l'aspersorio, e subito ritornerà in sagrestia, e fatto cenno al Sacerdote, che tutto è in ordine, si porterà col medesimo all'altare, ove farà sempre genuflessione passando, ed al Cardinale riverenza.

8. Giunto all'altare farà genuflessione col Sacerdote, e poi col medesimo inchino al Cardinale, e si porrà in ginocchio alla sinistra del Celebrante, rivolto alquanto verso il Cardinale o il Vescovo e risponderà al Celebrante *more solito.*

9. Al *Dominus vobiscum* si alzerà prontamente per far genuflessione all'altare, e riverenza al Cardinale unitamente col Celebrante, ed alzargli il camice, quando ascende; dopo di che si mette in ginocchio come prima.

10. Detto *Deo gratias*, nell'andare a prendere e nel trasportare il messale fa la solita genuflessione, ed inchino. Finito che sia il Vangelo, fermato essendosi quivi davanti, prende il messale aperto, va al Cardinale senza genuflessione o inchino, ed accennandogli l'Evangelio con la mano, glie lo presenta a baciare, quindi lo chiude scostandosi un passo in dietro per non chiudercelo in faccia, gli fa riverenza, e poi lo ripone aperto al suo luogo; il che fatto passa alla parte dell'Epistola, con la solita genuflessione e riverenza, e ministra le ampolline al solito. Servito che abbia il Sacerdote, si rimette senza riverenza in ginocchio, e continua al solito sino all'*Agnus Dei*. Detto l'*Agnus Dei* si alza, e va a prendere l'istrumento della Pace, ed inginocchiatosi sopra la predella alla destra del Sacerdote, tenendo con la sua destra l'istrumento sopra l'altare, e con la sinistra il velo, lo presenta a baciare al Sacerdote, quando ha baciato l'altare, e dicendogli il Sacerdote: *Pax tecum*, risponde *et cum spiritu tuo.*

11. Dopo questo subito si alza, e fatta genuflessione al Sagramento, si porta al Cardinale senza riverenza alcuna, ed asciugando l'istrumento glie lo porge a baciare, dicendo nello stesso tempo *Pax tecum*, gli fa poi riverenza conforme ha fatto all'Evangelio, e va a posare l'istrumento al suo luogo, e si trattiene in ginocchio fra l'altare, e la mensolina, finchè sia tempo di ministrar l'ampolline.

12. Fa le solite cerimonie nel passare e ripassare per portar il messale, poi s'inginocchia al lato del Vangelo, avvertendo sempre di non voltare le spalle al Cardinale o al Vescovo.

13. Se vi fosse in fine l'Evangelio particolare, fa l'istessa cerimonia, senza però portarglielo a baciare. Finito questo, aspetta in piano il Sacerdote, fa con esso genuflessione all'altare, e riverenza al Cardinale o al Vescovo, e nel partire di esso corrispondono al suo saluto. Di poi va in sagrestia a spogliare al solito il Sacerdote, e così si finisce.

CAPO DECIMOSECONDO

ISTRUZIONE AI CHIERICI PER SERVIRE LA MESSA PRIVATA.

1. Il Ministro proprio della Messa, benchè privata, dovrebbe essere sempre un Chierico in cotta, come prescrive la Rubrica. Nulladimeno vi è una consuetudine tollerata, che si ammettono a servirla anche persone secolari, quali dovranno osservare quanto si prescrive al chierico, meno che non indosserà la cotta, e la veste talare.

2. Abbia il Chierico, che vorrà servire alla Messa, la veste talare, la chierica, e la cotta. Ajuti a vestirsi de' sacri abiti il Sacerdote, standogli alla sinistra, e capo scoperto. Gli porga l'amitto, il camice, il cingolo, il manipolo, e la stola; facendo moto, in porger que' paramenti, che hanno la Croce, di baciarla, benchè per riverenza non lo farà fisicamente.

3. Accomodi la pianeta in guisa che possa il Sacerdote mettersela da per se; benchè possa, volendo, mettergliela egli medesimo.

4. Procuri, che il camice stia egualmente, e decentemente alto da terra, e che la Croce della stola stia nel mezzo, avvicinandola al collo, piegandola, acciochè resti coperta dalla pianeta.

5. Occorrendo, prima d'uscire di sagrestia, accendere le candele all'altare, accenderà dalla parte

dell'Epistola, e poi dell'Evangelio: avvertendo di non appoggiare il braccio sinistro sopra la mensa dell'altare; e se per qualche cagione dovesse accenderne più di due, incomincerà dalla più vicina alla Croce; genuflettendo sempre in andare, e in partire, alla medesima Croce, ancorchè non vi sia il tabernacolo col Santissimo Sacramento.

6. Nel portare il messale abbia l'avvertenza, che non si muovano i segnali, tenga il suddetto diritto avanti il petto, con ambe le mani, e coll'apertura verso la sinistra, come prescrive la rubrica, e che sia quel messale, dove il Celebrante ritrovò la Messa, e non un altro come alle volte accade.

7. Prima di partire farà riverenza alla Sacra Immagine, ed al Celebrante. Arrivato alla porta, prenda da se l'acqua benedetta, senza darla al Celebrante.

8. Avverta di non uscire di sagrestia, quando ad altri altari si facesse l'elevazione del Santissimo, o fosse prossima a farsi.

9. Farà dar luogo al Sacerdote da quelli che stanno inginocchiati, ma con mansuetudine: facendo loro cenno, che ritirino i piedi, o si levino, acciochè non imbrattino il camice: (il che pure dovrà osservarsi nel ritorno in sagrestia) e giunto nel mezzo della chiesa, genufletta col ginocchio destro all'altar maggiore, ancorchè vi sia la sola Croce, e a quello ancora, dove sarà il Sagramento, dall'elevazione al termine della comunione, d'accordo sempre col Sacerdote.

10. Se poi si facesse l'elevazione del Sagramento in qualche altare, prenda subito la berretta del Celebrante, e genufletta con ambedue le ginocchia; e con baciarla, gliela porga prima di levarsi.

11. Arrivato all'altare prenda con mano destra la berretta, facendo moto di baciarla, non lasciandola porre sopra il messale: fa la genuflessione

alla Croce in piana terra, e non sopra lo scalino, ancorchè non sia l'altare del Sacramento; e ciò osserverà ogni volta, che vi passerà dinanzi, nel portare il messale dall'una all'altra parte, e simili.

12. Non ascenda prima del Celebrante nè, s'è possibile, sopra la predella, ma dalla banda, ponendo il messale chiuso dalla parte dell'Epistola sopra il cuscino, o leggio coll'apertura verso il calice; non poggiando mai la berretta sopra l'altare, ma alla credenza, o altrove.

13. Non deve aprire il messale mai ad alcuno; ma lasci che il Celebrante l'apra da se.

14. Avverta di non lasciar mai il Sacerdote solo all'altare, se non fosse per qualche giusta cagione.

15. Vada poi dalla parte dell'Evangelio, facendo genuflessione nel mezzo, osservando sempre, nel genuflettere, di non curvarsi con la vita, ma cali dritto col ginocchio fino in terra rivolto con la faccia all'altare, e non come molti fanno, in banda.

16. Se il Sacerdote inavvertentemente avrà posta la borsa del corporale in luogo, ove si potesse macchiar colla cera delle candele, la leverà, ponendola in sito migliore; il che anche osserverà a suo tempo, circa il velo del calice.

17. Si metta inginocchioni in piana terra, ove sarà il Celebrante, e non sopra lo scalino, tenendo le mani giunte, finchè il Sacerdote ascenderà all'altare, rispondendo a quanto gli tocca, con voce chiara sì, ma modesta; e avverta di sempre rispondere intieramente, non dimezzando, e molto più non lasciando fuori alcune parole, come fanno certi, o per farsi troppa fretta, o per non aver prima ben imparato a memoria tutto quello, che si ha da rispondere.

18. In tutto il tempo della Messa andrà d'accordo col Celebrante nel segnarsi, genuflettere, percuotersi il petto, e inchinarsi. Che però sarà bene,

come ordinò S. Carlo a' Chierici della sua diocesi, che s'astenga dal recitare l'Ufficio, o leggere alcun libro spirituale, per essere tutto applicato a far bene il suo ministero, come pure dal parlar con alcuno, o voltarsi in dietro a guardare, chi va, e chi viene. Avverta, al Salmo *Judica me Deus*, come pure al *Kyrie*, ed altro, di rispondere a vicenda col Celebrante, e non anticipatamente, per non confondersi.

19. Detto dal Secerdote il *Confiteor*, nel fine non risponda *Amen*, ma subito voltatosi verso di lui, dica *Misereatur tui*.

20. Dirà il *Confiteor*, stando profondamente inchinato; e pronunciando quelle parole *Tibi Pater*, *et Te Pater*, si volterà verso il Celebrante stando anche inchinato a tutto il *Misereatur vestri*.

21. Nell'ascendere il Sacerdote all'altare, gli sollevi con la destra alquanto l'estremità delle vesti dalla parte anteriore, e non dai fianchi. Asceso il Sacerdote, potrà ancor egli ascendere su lo scalino, e tener le mani giunte, con la faccia sempre verso l'altare.

22. Lascierà che il Sacerdote sia il primo a dire il *Kyrie*, rispondendo a vicenda, senza dirli tutti seguenti in fretta.

23. Quando il Sacerdote dirà *Dominus vobiscum* egli inchinerà il capo, e risponderà *et cum spiritu tuo*.

24. Risposto *Deo gratias* all'Epistola, vada con le dovute genuflessioni a trasportare il messale alla parte dell'Evangelio; avvertendo, nel passare, di non urtare, come non pochi fanno, il Celebrante, e perciò schivare, cali giù dalla predella.

25. Leggendosi l'Evangelio, se in questo mentre si facesse l'Elevazione a qualche altare vicino, ovvero al Santissimo si comunicasse, essendo in picciola chiesa, non istarà in piedi, ma genuflesso.

26. Nel tempo in cui si dice l' Evangelio, non

vada a preparar l'ampolle, ma stia fermo: e finito, si dica o no il Credo, s' inginocchi, fin detto il *Dominus vobiscum*, dopo il quale levatosi, genuflelta, e vada alla credenza o altro luogo a prepararle.

27. Se il Celebrante gli dasse il velo del calice, lo pieghi, lasciandolo, se l'altare è capace, sopra esso, vicino alla cartella del Gloria, fuori però del corporale dalla parte dell'Epistola; se poi è angusto, e con pericolo, che si possa macchiar di cera, lo porti alla credenza se v'è: se poi lo piegasse esso Celebrante, osserverà ciò, che s'è detto di sopra della borsa.

28. Stando, se può, fuori della predella, estenderà sopra l'altare il fazzoletto, mettendovi sopra il piattino coll'ampolline scoperte; nè mai le ponga, senza detto piattino, sul fazzoletto, nè sulla tovaglia per non macchiarli.

29. Prenderà con la destra l'ampolla del vino, e baciandola, inchinando anche il capo, la porga al Celebrante; quindi prenda quella dell'acqua, pur nella destra; e dopo la benedizione del Sacerdote gliela darà nel medesimo modo, ricevendo l'altra nella sinistra, ponendola sopra la credenza, e non su la tovaglia. Ricevuta quella dell'acqua, la bacierà, come sopra. Devesi però eccettuare, quando si celebrasse la Messa de' morti, ovvero se il Sacramento fosse esposto, o consacrato per esporsi: ne' quali casi non bacia, nè ampolle, nè altra cosa, che dovesse offerirsi al Sacerdote.

30. Avverta anche di non poggiar mai le braccia, nè le mani sopra l'altare, ma stia composto, e con riverenza.

31. Quando il Celebrante viene per lavarsi le mani, aggiustato prima il fazzoletto in modo, che possa comodamente prenderlo, tenga nella sinistra il piattino, e nella destra l'ampolla; baciandola, gli getti l'acqua modestamente per il bocchino pic-

cielo, e sempre nel mezzo, senza andar spargendo l'acqua in quà, e in là sopra le mani del Celebrante, e stia sempre fuori della sacra mensa, e giù della predella, gli faccia avanti e dopo profonda riverenza.

32. Nel ricever il fazzoletto dal Sacerdote, lo bacierà con inchinare anco il capo; poi piegato lo riponga, dove sono le ampolle, nè lo lasci spiegato sopra l'altare.

33. Se fosse esposto il Venerabile, non ascenderà all'altare, ma se ne starà nel piano, ministrerà le ampolle, ed il fazzoletto senza bacio, e con le spalle voltate al popolo e la faccia all'altare.

34. Preso il campanello senza strepito torni in ginocchioni al suo luogo, premessa la solita genuflessione.

35. Detto dal Sacerdote l'*Orate Fratres*, prima di rispondere, aspetti che si rivolga all'altare, poi incominci il *Suscipiat*, inginocchiandosi dove allora si troverà.

36. Al *Sanctus* china alquanto il capo, non si percuote il petto, suona tre volte il campanello, ma modestamente, ed al *Benedictus* si segnerà.

37. Finito il primo *Memento*, o poco prima, vada ad accendere il candelotto per l'elevazione.

38. All'elevazione s'avvicini più al Sacerdote; prenda con la sinistra la pianeta, non tirandola a se, ma alzandola solamente quando il Sacerdote leva l'ostia ed il calice, e non quando genuflette, che neppur in quel tempo si tiene. Non incominci a suonare il campanello, se non fatta la consacrazione, suonando tre volte all'elevazione dell'ostia, e tre a quella del calice; andando d'accordo col Celebrante, cioè quando genuflette, quando l'alza, e quando torna a genuflettere. Avverta anco di non baciar la pianeta, nè in prenderla, nè in lasciarla; e all'elevazione, adorando il Santissimo Sacramento, profondamente s'inchina.

39. Nelle Messe de' morti, all' *Agnus Dei*, non si percuote il petto.

40. Quando il Sacerdote, dopo la comunione dell'ostia si segna col calice per sumere il Sangue, e non prima, si levi, e fatta la solita genuflessione, porti il campanello alla credenza, e vada a ministrar l'ampolle; e faccia su lo scalino, se è l'altare del Sacramento, la genuflessione prima e dopo.

41. Non deve, mentre il Sacerdote si segna col calice, suonare il campanello, essendo questo un abuso notabile: perchè l'alzar del calice ora non si fa per muovere il popolo all'adorazione, essendosi già fatto; ma solo il Sacerdote segna se stesso, come fece coll'ostia; e la Rubrica del messale prescrive di suonare il campanello solamente al *Sanctus*, e all' elevazione; e ciò in questo tempo non serve ad altro, che a far levar in piedi gli astanti, i quali devono star genuflessi sino alla benedizione inclusive.

42. Prenderà tutte due l'ampolle per potervi, nella purificazione delle dita del Celebrante, infondere vino ed acqua, stando giù della predella, se è possibile, ma sopra la mensa, e con il solito bacio e riverenza. Avverta di non toccar mai nè coll'ampolle, nè con le mani le dita del Sacerdote, o il calice, e nel ritirar l'ampolle in dietro, avverta di non gocciare sopra le di lui mani, o sopra il piede del calice, o sopra la tovaglia.

43. Ripone l'ampolle al suo luogo, e le cuopre, e smorza il candelotto; facendo il tutto speditamente, ma con modestia.

44. Se ne va con le solite genuflessioni a prendere il messale, portandolo col cuscino o leggio, dalla parte dell' Epistola; ritornandosene poi alla parte dell'Evangelio in ginocchio sino dopo la benedizione.

45. Quando non si dice l' Evangelio di S. Giovanni, ma altro particolare, trasporta il messale

come prima dall'altra parte, dopo detto dal Sacerdote *Ite Missa est.*

46. Presa in mano la berretta, non la ponga sopra il messale, nemmeno sopra la sacra mensa vicino al calice, come alcuni indecentemente fanno; ma finito il tutto dal Celebrante, calato nel piano, fatto la genuflessione, e non prima, baciandola, gliela porga con la destra, in modo che possa commodamente pigliarla.

47. Arrivato in sagrestia si ritira da parte per dar luogo al Celebrante, facendogli, quando passa, profonda riverenza, ed ancora alla sacra Immagine, o alla Croce, come nell' uscire. Deposto il messale, stando alla sinistra, l'ajuta a spogliarsi delle sacre vesti, col baciare i paramenti, che hanno la Croce, cioè stola, manipolo, ed amitto. Avverta, nel levare il camice, di alzarlo in modo, che non lo strascini in terra: e il tutto terminato, di nuovo fa riverenza al Sacerdote.

48. Ritorni all'altare a smorzar le candele, con le debite genuflessioni (non mai abbastanza nei tempi presenti ricordate); smorzerà prima dalla parte dell'Epistola, e poi dell'Evangelio; e se fossero in più numero, incomincerà sempre dall'ultima candela, cioè dalla più lontana dalla Croce, e così successivamente, in modo che restino bene estinte, acciocchè non affumichino, come ordinariamente accade: nè deve smorzarle col fiato, o nella punta de' Candelieri, ma coll' ordinario istrumento.

49. Se poi smorzerà le candele prima di partire dall' altare col Sacerdote, (acciocchè restino accese tutte due sin finito l' Evangelio) smorzerà prima quella dalla parte dell' Evangelio, dopo risposto *Deo gratias*, e non avanti, (come ordinò S. Carlo in occasione della Visita Apostolica) poi dalla parte dell' Epistola, nel modo sopradetto.

50. Finalmente si avverta, che nell' altare, ove

è esposto il Santissimo Sacramento, non si deve suonare il campanello al *Sanctus*, e all'elevazione, non essendovi per allora bisogno d'eccitare il popolo all'adorazione, perchè già a tal effetto è publicamente esposto.

Osserverà anche l'ordine sopradetto, nel tempo della Messa cantata, o d'altra solenne funzione, come d'essequie, di processione, e simili, per non astringer gli Apparati, e il Coro a genuflettere, mentre stanno a sedere, o altro.

ORDINE DI RISPONDERE ALLA S. MESSA.

Cel. *Introibo ad altare Dei.*

Min. Ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

Cel. *Judica me Deus, et discerne causam meam; de gente non sancta, ab homine iniquo, et doloso erue me.*

Min. Quia tu es Deus fortitudo mea, quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

Cel. *Emitte lucem tuam, et veritatem tuam; ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.*

Min. Et introibo ad altare Dei, ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

Cel. *Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus: quare tristis es anima mea? et quare conturbas me?*

Min. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

Cel. *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.*

Min. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Cel. *Introibo ad altare Dei.*

Min. Ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

Cel. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.*

Min. Qui fecit coelum, et terram.

Cel. *Confiteor Deo omnipotenti, etc.*

Min. Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam.

Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistae, Sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi Pater; quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Cel. *Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris perducat vos ad vitam aeternam.*

Min. Amen.

Cel. *Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens, et misericors Dominus.*

Min. Amen.

Cel. *Deus tu conversus vivificabis nos.*

Min. Et plebs tua laetabitur in te.

Cel. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.*

Min. Et salutare tuum da nobis.

Cel. *Domine exaudi orationem meam.*

Min. Et clamor meus ad te veniat.

Cel. *Dominus vobiscum.*

Min. Et cum spiritu tuo.

Cel. *Kyrie eleison.*

Min. Kyrie eleison.

Cel. *Kyrie eleison.*

Min. Christe eleison.

Cel. *Christe eleison.*

Min. Christe eleison.

Cel. *Kyrie eleison.*

Min. Kyrie eleison.

Cel. *Kyrie eleison.*

Quando in certi giorni il Celebrante dice: Fle-

clamus genua, *il Ministro risponde.* Levate: *Alla fine dell' Epistola risponde* Deo gratias; *e farà lo stesso, quando sono più Epistole, fuorchè alla quinta ne' Sabbati delle Quattro Tempora; alla quale non si risponde.*

Cel. *Sequentia o initium Sancti Evangelii secundum Matthaeum, Marcum etc.*

Min. Gloria tibi Domine; *ma dicendo il Celebrante* Passio Domini nostri etc. *nulla si risponde dal Ministro; finito poi l'Evangelio risponde:* Laus tibi Christe; *così pure dopo tutto il Passio.*

Cel. *Orate Fratres.*

Min. Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis, ad laudem, et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae.

Cel. *Per omnia saecula saeculorum.*

Min. Amen.

Cel. *Dominus vobiscum.*

Min. Et cum spiritu tuo.

Cel. *Sursum corda.*

Min. Habemus ad Dominum.

Cel. *Gratias agamus Domino Deo nostro.*

Min. Dignum, et justum est.

Cel. *Benedicamus Domino.*

Min. Deo gratias.

Cel. *Ite Missa est.*

Min. Deo gratias.

Cel. *Requiescant in pace.*

Min. Amen.

Cel. *Plenum gratiae, et veritatis.*

Min. Deo gratias. *Così sempre si risponde, anche terminato qualsivoglia altro Vangelo, che molte volte si dice in fine della Messa, in vece di quello solito di S. Giovanni, ma dopo il* Plenum gratiae, et veritatis, *che si dice nel primo Vangelo della terza Messa nel giorno del Santo Natale, perchè non è Vangelo, che si dice in fine della Messa; si risponde* Laus tibi Christe, *e non* Deo gratias.

ORATIONES DICENDAE CUM SACERDOS INDUITUR SACERDOTALIBUS PARAMENTIS.

Cum lavat manus, dicat:

Da, Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam: ut sine pollutione mentis et corporis valeam tibi servire.

Ad amictum, dum ponitur super caput, dicat:

Impone, Domine, capiti meo galeam salutis, ad expugnandos diabolicos incursus.

Ad albam, cum ea induitur:

Dealba me, Domine, et munda cor meum: ut in Sanguine Agni dealbatus, gaudiis perfruar sempiternis.

Ad cingulum, cum se cingit:

Praecinge me, Domine, cingulo puritatis, et extingue in lumbis meis humorem libidinis: ut maneat in me virtus continentiae, et castitatis.

Ad manipulum, dum imponitur brachio sinistro:

Merear, Domine, portare manipulum fletus et doloris: ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.

Ad stolam, dum imponitur collo:

Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidi in praevaricatione primi parentis: et quamvis indignus accedo ad tuum sacrum mysterium, merear tamen gaudium sempiternum.

Ad casulam, cum assumitur :

Domine, qui dixisti: Jugum meum suave est, et onus meum leve: fac, ut istud portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam. Amen.

ORDO MISSAE.

Sacerdos paratus cum ingreditur ad altare, facta illi debita reverentia, signat se signo Crucis a fronte ad pectus, et clara voce dicit.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Deinde junctis manibus ante pectus, incipit Antiphonam: Introibo ad altare Dei. *Ministri.* ℟. Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Postea alternatim cum Ministris dicit sequentem Psalmum. *Psal.* 42.

Judica me Deus, et discerne causam meam; de gente non sancta, ab homine iniquo et doloso erue me.

M. Quia tu es Deus fortitudo mea : quare me repulisti, et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus.

S. Emitte lucem tuam, et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

M. Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui laetificat juventutem meam.

S. Confitebor tibi in cithara Deus Deus meus : quare tristis es anima mea , et quare conturbas me ?

M. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

S. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

M. Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

S. *Repetit Antiphonam* Introibo ad altare Dei.
℟. Ad Deum qui laetificat juventutem meam.

Signat se dicens. ℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini. ℟. Qui fecit coelum, et terram.

Deinde junctis manibus, profunde inclinatus facit confessionem.

In Missis defunctorum, et in Missis de tempore a Dominica Passionis usque ad Sabatum sanctum exclusive, omittitur Psalmus Judica me Deus, *cum* Gloria Patri, *et repetitione Antiphonae: sed dicto:* In nomine Patris, Introibo, et Adjutorium, *fit Confessio, ut sequitur.*

Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistae, Sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et vobis fratres: quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere. *Percutit sibi pectus ter, dicens:* mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum, et Paulum, omnes Sanctos, et vos fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Ministri ℟. Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam. *Sacerdos dicit*, Amen, *et erigit se.*

Deinde Ministri repetunt Confessionem: et ubi a Sacerdote dicebatur vobis fratres, et vos frates, *a ministris dicitur* tibi pater, *et* te Pater.

Postea Sacerdos, junctis manibus facit absolutionem, dicens:

Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam aeternam. ℟. Amen.

Signat se signo Crucis, dicens:

Indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum nostrorum; tribuat nobis omnipotens, et misericors Dominus. ℟. Amen.

Et inclinatus prosequitur. ℣. Deus tu conversus vivificabis nos.

℟. Et plebs tua laetabitur in te.

℣. Ostende nobis Domine misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Et extendens ac jungens manus, clara voce dicit, Oremus: *et ascendens ad altare, dicit secreto.*

Aufer a nobis, quaesumus Domine, iniquitates nostras; ut ad sancta sanctorum, puris mereamur mentibus introire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde manibus junctis super altare, inclinatus dicit.

Oramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, *Osculatur altare in medio,* quorum reliquiae hic sunt, et omnium Sanctorum: ut indulgere digneris omnia peccata mea. Amen.

In Missa solemni, Celebrans antequam legat Introitum, benedicit incensum, dicens: Ab illo bene✠dicaris, in cujus honore cremaberis. Amen.

Et accepto thuribulo a diacono, incensat altare, nihil dicens. Postea diaconus, recepto thuribulo a Celebrante, incensat illum tantum. Deinde Celebrans signans se signo Crucis, incipit Introitum: quo finito, junctis manibus alternatim cum Ministris dicit:

Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Christe eleison. Christe eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.

Postea in medio altaris extendens et jungens manus, caputque aliquantulum inclinans, dicit, si dicendum est, Gloria in excelsis Deo, *et prosequitur junctis manibus. Cum dicit.* Adoramus te, Gratias agimus tibi, *et,* Jesu Christe, *et,* Suscipe de-

precationem, *inclinat caput: et in fine dicens* Cum Sancto Spiritu, *signat se a fronte ad pectus.*

Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus Rex coelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite Jesu Christe. Domine Deus. Agnus Dei, Filius patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus, Jesu Christe, cum Sancto Spiritu, in gloria Dei Patris. Amen.

Sic dicitur Gloria in excelsis, *etiam in Missis beatae Mariae, quando dicenda est. Deinde osculatur altare in medio, et versus ad populum dicit;* ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Postea dicit,* Oremus, *et orationes, unam aut plures, ut ordo officii postulat; sequitur* Epistola, Graduale, Tractus, *vel* Alleluja, *cum* Versu, *aut* Sequentia, *ut tempus postulat. His finitis, si est Missa solemnis, diaconus deponit librum Evangeliorum super medium altaris, et Celebrans benedicit incensum, ut supra: deinde Diaconus genuflexus ante altare, manibus junctis dicit.*

Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae Prophetae calculo mundasti ignito; ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Postea accipit librum de altari, et rursus genuflexus petit benedictionem a Sacerdote, dicens; Jube Domine benedicere.

Sacerdos respondet;

Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis; ut digne et competenter annunties Evangelium suum: In nomine Patris, ✠ et Filii, ✠ et Spiritus Sancti. ✠ Amen.

Et accepta benedictione osculatur manum Celebrantis: et cum aliis Ministris, incenso et luminaribus, accedens ad locum Evangelii, stans junctis manibus, dicit: ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Et pronuntians*, Sequentia sancti Evangelii secundum N. *sive* Initium, *pollice dextrae manus signat librum in principio Evangelii, quod est lecturus, deinde se ipsum in fronte, ore, et pectore: et dum Ministri respondent* Gloria tibi Domine, *incensat ter librum, postea prosequitur Evangelium junctis manibus. Quo finito, subdiaconus defert librum Sacerdoti, qui osculatur Evangelium, dicens:* Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta. *Deinde Sacerdos incensatur a diacono. Si vero Sacerdos sine diacono et subdiacono celebrat, delato libro ad aliud cornu altaris, inclinatus in medio, junctis manibus dicit:* Munda cor meum *ut supra* et Jube Domine benedicere. Dominus sit in corde meo, et in labiis meis: ut digne et competenter annuntiem Evangelium suum. Amen. *Deinde conversus ad librum, junctis manibus dicit* ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Et pronuntians*, Initium *sive* Sequentia sancti Evangelii, etc. *signat librum et se in fronte, ore, et pectore, et legit Evangelium, ut dictum est. Quo finito, respondet Minister*, Laus tibi Christe, *et Sacerdos osculatur Evangelium, dicens:* Per Evangelica dicta, *ut supra. In Missis defunctorum dicitur* Munda cor meum, *sed non petitur benedictio, non deferuntur luminaria, nec Celebrans osculatur librum. Deinde ad medium altaris extendens, elevans, et jungens manus, dicit, si dicendum est,* Credo in unum Deum, *et prosequitur junctis manibus. Cum dicit* Deum, *caput Cruci inclinat: quod similiter facit cum dicit* Jesum Christum, et, simul adoratur. *Ad illa autem verba*, Et incarnatus est, *genuflectit usque dum dicatur*, Et homo factus est, *In fine ad* Et vitam venturi saeculi, *signat se signo Crucis a fronte ad pectus.*

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consustantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis. *Hic genuflectitur.* Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die, secundum Scripturas. Et ascendit in coelum: sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est, cum gloria, judicare vivos et mortuos: cujus regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per Prophetas. Et unam sanctam catholicam et Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi. Amen.

Deinde osculatur altare, et versus ad populum, dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Postea dicit*, Oremus, *et offertorium. Quo dictò, si est Missa solemnis, diaconus porrigit Celebranti patenam cum hostia: si privata, Sacerdos ipse accipit patenam cum hostia, quam offerens, dicit.*

Suscipe sancte Pater, omnipotens aeterne Deus hanc immaculatam hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi Deo meo vivo et vero, pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentiis meis, et pro omnibus circumstantibus, sed et pro omnibus Fidelibus Christianis vivis atque defunctis: ut mihi et illis proficiat ad salutem in vitam aeternam. Amen.

Deinde faciens Crucem cum eadem patena, de-

ponit hostiam super corporale. Diaconus ministrat vinum, subdiaconus aquam in calicem: vel si privata est Missa, utrumque infundit Sacerdos, et aquam miscendam in calice benedicit, ✠ *dicens.*

Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti: da nobis per hujus aquae et vini mysterium, ejus divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps, Jesus Christus Filius tuus Dominus noster : Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Ameen.

In Missis pro defunctis dicitur praedicta oratio: sed aqua non benedicitur. Postea accipit calicem, et offert, dicens.

Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam: ut in conspectu divinae majestatis tuae, pro nostra et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat. Amen.

Deinde facit signum Crucis cum calice, et illum ponit super corporale, et palla cooperit : tum junctis manibus super altare, aliquantulum inclinatus dicit.

In spiritu humiliatis, et in animo contrito suscipiamur a te, Domine, et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus.

Erectus expandit manus, easque in altum porrectas jungens, elevatis ad coelum oculis, et statim demissis, dicit.

Veni sanctificator omnipotens aeterne Deus: *Benedicit oblata, prosequendo,* et bene ✠ dic hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum.

Postea, si solemniter celebrat, benedicat incensum, dicens.

Per intercessionem beati Michaelis Archangeli stantis a dextris altaris incensi, et omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus

bene ✠ dicere, et in odorem suavitatis accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Et accepto thuribulo a diacono, incensat oblata, modo in Rubricis generalibus praescripto, dicens.

Incensum istud a te benedictum ascendat ad te Domine, et descendat super nos misericordia tua.

Deinde incensat altare, dicens Psalm. 140.

Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum, in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum. Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis: ut non declinet cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis.

Dum reddit thuribulum diacono, dicit.

Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae charitatis. Amen.

Postea incensatur Sacerdos a diacono, deinde alii per ordinem. Interim Sacerdos lavat manus, dicens Psalm. 25.

Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo altare tuum Domine.

Ut audiam vocem laudis: et enarrem universa mirabilia tua.

Domine dilexi decorem domus tuae et locum habitationis gloriae tuae.

Ne perdas cum impiis Deus animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.

In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

Pes meus stetit in directo: in Ecclesiis benedicam te Domine.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

In Missis pro defunctis, et tempore Passionis, in Missis de tempore omittitur Gloria Patri. *Deinde aliquantulum inclinatus in medio altaris, junctis manibus super eo, dicit.*

Suscipe Sancta Trinitas hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam passionis, resurrectionis, et ascensionis Jesu Christi Domini nostri: et in honorem beatae Mariae semper virginis, et beati Joannis Baptistae, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, et istorum, et omnium Sanctorum: ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem: et illi pro nobis intercedere dignentur in coelis, quorum memoriam agimus in terris. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Postea osculatur altare, et versus ad populum, extendens et jungens manus, voce paululum elevata dicit.

Orate fratres, ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem.

Minister, seu circumstantes respondent: alioquin ipsemet Sacerdos.

Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis (*vel meis*) ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiae suae sanctae. *Sacerdos submissa voce dicit*, Amen.

Deinde manibus extensis absolute sine Oremus, subjungit orationes secretas. Quibus finitis, cum pervenerit ad conclusionem, clara voce dicit: Per omnia saecula saeculorum, *cum praefatione, ut in sequentibus. Praefatio incipitur ambabus manibus positis hinc inde super altare: quas aliquantulum elevat, cum dicit* Sursum corda, *jungit eas ante pectus, et caput inclinat, cum dicit* Gratias agamus Domino Deo nostro. *Deinde disjungit manus,*

et disjunctas tenet usque ad finem praefationis; qua finita, iterum jungit eas, et inclinatus dicit, Sanctus. *Et cum dicit* Benedictus qui venit, *signum Crucis sibi producit a fronte ad pectus.*

Per omnia saecula saeculorum.

℟. Amen. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. ℣. Sursum corda etc.

CANON MISSAE.

Sacerdos extendens, et jungens manus, elevans ad coelum oculos, et statim demittens, profunde inclinatus ante altare, manibus super eo positis, dicit.

Te igitur, clementissime Pater, per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus ac petimus, *Osculatur altare*, uti accepta habeas, et benedicis, *Jungat manus, deinde signet ter super oblata,* haec ✠ dona, haec ✠ munera, haec ✠ sancta sacrificia illibata. *Extensis manibus prosequitur:* in primis, quae tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica: quam pacificare, custodire, adunare, et regere digneris toto orbe terrarum: una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N. et omnibus orthodoxis, atque catholicae et Apostolicae fidei cultoribus.

Commemoratio pro vivis.

Memento Domine famulorum famularumque tuarum N. et N. *Jungit manus, orat aliquantulum pro quibus orare intendit: deinde manibus extensis prosequitur:* Et omnium circumstantium, quorum tibi fides cognita est, et nota devotio, pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se, suisque omnibus: pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis, et incolu-

mitatis suae: tibique reddunt vota sua aeterno Deo, vivo et vero.

Infra actionem.

Communicantes etc.... ut in omnibus protectionis tuae muniamur auxilio... *Jungit manus.* Per eumdem Christum Duminum nostrum. Amen.

Tenens manus expansas super oblata dicit.

Hanc igitur oblationem servitutis nostrae, sed et cunctae familiae tuae, quaesumus Domine, ut placatus accipias: diesque nostros in tua pace disponas, atque ab aeterna damnatione nos eripi, et in electorum tuorum jubeas grege numerari. *Jungit manus.* Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quam oblationem tu Deus in omnibus, quaesumus, *Signat ter super oblata*, bene ✠ dictam, adscri ✠ ptam, ra ✠ tam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris: *Signat semel super hostiam, et semel super calicem:* ut nobis Cor✠pus, et San✠guis fiat dilectissimi Filii Domini nostri Jesu Christi.

Qui pridie quam pateretur, *Accipit hostiam*, accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas: *Elevat oculos ad coelum:* et elevatis oculis in coelum ad te Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens, *Signat super hostiam*, bene✠dixit, fregit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, et manducate ex hoc omnes.

Tenens ambubus manibus hostiam inter indices et pollices, profert verba consecrationis secrete, distincte, et attente . . . .
. . . .

Prolatis verbis consecrationis, statim hostiam consecratam genuflexus adorat, surgit, ostendit po-

pulo, reponit super corporale, iterum adorat, et non disjungit pollices et indices, nisi quando hostia tractanda est, usque ad ablutionem digitorum. Tunc detecto calice dicit.

Simili modo postquam coenatum est, *Ambabus manibus accipit calicem*, accipiens et hunc praeclarum calicem in sanctas ac venerabiles manus suas: item tibi gratias agens, *Sinistra tenens calicem, dextera signat super eum*, bene ✠ dixit, deditque discipulis suis, dicens:

Profert verba consecrationis secrete super calicem, tenens illum parum elevatum . . . .

. . . .

Prolatis verbis consecrationis, deponit calicem super corporale, et dicens secrete.

Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.

Genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, deponit, cooperit, et iterum adorat. Deinde disjunctis manibus dicit:

Unde et memores, Domine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta ejusdem Christi Filii tui Domini nostri tam beatae Passionis, necnon et ab inferis resurrectionis, sed et in coelos gloriosae ascensionis: offerimus praeclarae majestati tuae de tuis donis ac datis, *Jungit manus, et signat ter super hostiam et calicem simul*, hostiam ✠ puram, hostiam ✠ sanctam, hostiam ✠ immaculatam: *Signat semel super hostiam, et semel super calicem:* Panem ✠ sanctum vitae aeternae, et calicem ✠ salutis perpetuae.

Extensis manibus prosequitur.

Supra quae propitio ac sereno vultu respicere digneris: et accepta habere, sicuti accepta habere dignatus est munera pueri tui justi Abel, et sacrificium Patriarchae nostri Abrahae: et quod

tibi obtulit summus Sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium immaculatam hostiam.

Profunde inclinatus, junctis manibus, et super altare positis dicit.

Supplices te rogamus, omnipotens Deus jube haec perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum, in conspectu divinae majestatis tuae : ut quotquot, *Osculatur altare*, ex hac altaris participatione, sacrosanctum Filii tui, *Jungit manus, et signat semel super hostiam, et semel super calicem*, Cor✠pus, et San✠guinem sumpserimus, *se ipsum signat*, omni benedictione coelesti et gratia repleamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Commemoratio pro defunctis.

Memento etiam Domine, famulorum famularumque tuarum N. et N. qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis. *Jungit manus, orat aliquantulum pro iis defunctis, pro quibus orare intendit, deinde extensis manibus prosequitur:* Ipsis Domine, et omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis et pacis, ut indulgeas deprecamur. *Jungit manus, et caput inclinat.* Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Manu dextera percutit sibi pectus, elata parum voce dicens.

Nobis quoque peccatoribus famulis tuis, de multitudine miserationum tuarum sperantibus, partem aliquam et societatem donare digneris, cum tuis Sanctis Apostolis et martyribus, cum Joanne, Stephano, Mathia, Barnaba, Ignatio, Alexandro,

Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agnete, Caecilia, Anastasia, et omnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consortium, non aestimator meriti, sed veniae, quaesumus largitor admitte. *Jungit manus.* Per Christum Dominum nostrum.

Per quem haec omnia, Domine, semper bona creas, *Signat ter super hostiam et calicem simul, dicens:* Sancti✠ficas, vivi✠ficas, bene✠dicis, et praestas nobis. *Discooperit calicem, genuflectit, accipit Sacramentum dextera, tenens sinistra calicem: signat cum hostia ter a labio ad labium calicis, dicens:* Per ip✠sum, et cum ip✠so, et in ip✠so, *bis signat inter calicem et pectus*, est tibi Deo Patri✠ omnipotenti, in unitate Spiritus✠Sancti, *Elevans parum caliеem cum hostia, dicit:* omnis honor et gloria. *Reponit hostiam, cooperit calicem, genuflectit, surgit, et dicit.*

Per omnia saecula saeculorum.

℟. Amen. *Jungit manus.*

Oremus praeceptis salutaribus moniti, et divina institutione formati audemus dicere. *Extendit manus.*

Pater noster etc... ℟. Sed libera nos a malo. *Sacerdos submissa voce dicit*, Amen.

Deinde accipit patenam inter indicem et medium digitos, et dicit:

Libera nos, quaesumus Domine, ab omnibus malis, praeteritis, praesentibus, et futuris, et intercedente beata et gloriosa semper Virgine Dei genitrice Maria, cum beatis Apostolis tuis Petro et Paulo, atque Andrea, et omnibus Sanctis, *Signat se cum patena a fronte ad pectus, et eam osculatur:* da propitius pacem in diebus nostris; ut ope misericordiae tuae adjuti, et a peccato simus semper liberi, et ab omni perturbatione securi.

Submittit patenam hostiae, discooperit calicem, genuflectit, surgit, accipit hostiam, frangit eam super calicem per medium, dicens: Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum. *Partem, quae in dextera est, ponit super patenam. Deinde ex parte, quae in sinistra remansit, frangit particulam, dicens:* Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. *Aliam mediam partem cum ipsa sinistra ponit super patenam, et dextera tenens particulam super calicem, sinistra calicem, dicit.*

Per omnia saecula saeculorum.

℟. Amen.

Cum ipsa particula signat ter super calicem dicens.

Pax ✠ Domini sit ✠ semper vobis ✠ cum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Particulam ipsam immittit in calicem, dicens secrete.

Haec commixtio et consecratio Corporis et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi fiat accipientibus nobis in vitam aeternam. Amen.

Cooperit calicem, genuflectit, surgit, et inclinatus Sacramento, junctis manibus, et ter pectus percutiens, dicit.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

In Missis pro defunctis non dicitur miserere nobis, *sed ejus loco*, dona eis requiem, *et in tertio additur*, sempiternam. *Deinde junctis manibus super altare, inclinatus dicit sequentes orationes.*

Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae

tuae: eamque secundum voluntatem tuam pacificare et coadunare digneris. Qui vivis et regnas Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Si danda est pax, osculatur altare et dans pacem, dicit: Pax tecum. ℟. Et cum spiritu tuo.
In Missis defunctorum non datur pax, neque dicitur praecedens oratio.

Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificasti: libera me per hoc sacrosanctum Corpus, et Sanguinem tuum, ab omnibus iniquitatibus meis, et universis malis: et fac me tuis semper inhaerere mandatis, et a te nunquam separari permittas. Qui cum eodem Deo Patre et Spiritu Sancto vivis, et regnas Deus in saecula saeculorum. Amen.

Perceptio Corporis tui, Domine Jesu Christe, quod ego indignus sumere praesumo, non mihi proveniat in judicium et condemnationem: sed pro tua pietate prosit mihi ad tutamentum mentis et corporis, et ad medelam percipiendam. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Genuflectit, surgit, et dicit.

Panem coelestem accipiam, et nomen Domini invocabo.

Deinde parum inclinatus, accipit ambas partes hostiae inter pollicem et indicem sinistrae manus, et patenam inter eumdem indicem et medium, et dextera percutiens pectus, elevata aliquantulum voce dicit ter devote, et humiliter.

Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.

Postea dextera se signans cum hostia super patena, dicit.

Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

Sumit reverenter ambas partes hostiae, jungit manus, et quiescit aliquantulum in meditatione Sanctissimi Sacramenti. Deinde discooperit calicem, genuflectit, colligit fragmenta, si quae sint, extergit patenam super calicem, interim dicens.

Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo. Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.

Accipit calicem manu dextera, et eo se signans, dicit.

Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

Sumit totum Sanguinem cum particula. Quo sumpto, si qui sunt communicandi, eos communicet, antequam se purificet. Postea dicit.

Quod ore sumpsimus Domine, pura mente capiamus: et de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum.

Interim porrigit calicem ministro, qui infundit in eo parum vini, quo se purificat: deinde prosequitur.

Corpus tuum, Domine, quod sumpsi, et sanguis quem potavi, adhaereat visceribus meis: et praesta, ut in me non remaneat scelerum macula, quem pura et sancta refecerunt sacramenta. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Abluit digitos, extergit, et sumit ablutionem, extergit os, et calicem, quem operit, et plicato corporali, collocat in altari ut prius: deinde prosequitur Missam.

Dicto, post ultimam orationem, Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo, *dicit pro Missae qualitate vel,* Ite Missa est, *vel,* Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.

In Missis defunctorum dicit : Requiescant in pace. ℟. Amen.

Tempore Paschali , hoc est , a Missa Sabbati sancti usque ad Sabbatum in Albis inclusive. Ite Missa est, alleluja, alleluja. ℟. Deo gratias, alleluja, alleluja.

Dicto Ite Missa est, *vel* Benedicamus Domino, *Sacerdos inclinat se ante medium altaris , et manibus junctis super illud, dicit:*

Placeat tibi, sancta Trinitas , obsequium servitutis meae, et praesta : ut sacrificium, quod oculis tuae majestatis indignus obtuli , tibi sit acceptabile, mihique, et omnibus, pro quibus illud obtuli , sit , te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde osculatur altare : et elevatis oculis, extendens, elevans, et jungens manus, caputque Cruci inclinans, dicit : Benedicat vos omnipotens Deus , *et versus ad populum , semel tantum benedicens , etiam in Missis solemnibus, prosequitur,* Pater, et Filius, ✠ et Spiritus Sanctus. ℟. Amen.

In Missa Pontificali ter benedicitur, ut in Pontificali habetur. Deinde in cornu Evangelii , dicto Dominus vobiscum, *et* Initium, *vel* Sequentia sancti Evangelii, *signans altare vel librum, et se, ut supra in Evangelio Missae , legit Evangelium secundum Joannem ,* In principio erat Verbum , *vel aliud Evangelium , ut dictum est in Rubricis generalibus. Cum dicit:* Et Verbum caro factum est, *genuflectit. In fine.* ℟. Deo gratias.

In Missis Defunctorum non datur benedictio, sed dicto Requiescant in pace , *dicit* Placeat sancta Trinitas : *Deinde osculatur altari, legit Evangelium S. Joannis. Finito Evangelio S. Joannis , discedens ab altari , pro gratiarum actione dicit Antiphonam* Trium puerorum , *cum reliquis , ut habetur in principio missalis.*

DECRETUM

CONCILII TRIDENTINI

De observandis, et evitandis in celebratione Missae.

Sessione XII.

Quanta cura adhibenda sit, ut sacrosanctum Missae sacrificium omni religionis cultu, ac veneratione celebretur, quivis facile existimare poterit, qui cogitarit, maledictum in Sacris litteris eum vocari, qui facit opus Dei negligenter (*Jer.* 48). Quod si necessario fatemur, nullum aliud opus adeo sanctum, ac divinum a Christifidelibus tractari posse, quam hoc ipsum tremendum mysterium, quo vivifica illa hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus, in altari per Sacerdotes quotidie immolatur; satis etiam, apparet, omnem operam, et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxime fieri potest interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie peragatur. Cum igitur multa jam sive temporum vitio, sive hominum incuria, et improbitate irrepsisse videantur, quae a tanti Sacrificii dignitate aliena sint, ut ei debitus honor, et cultus ad Dei gloriam, et fidelis populi aedificationem restituatur, decernit sancta Synodus, ut Ordinarii locorum Episcopi ea omnia prohibere, atque e medio tollere sedulo curent, ac teneantur quae vel avaritia, idolorum servitus, vel irreverentia, quae ab impietate vix sejuncta esse potest, vel superstitio, verae pietatis falsa imitatrix, induxit (*Eph.* 5). Atque, ut multa paucis comprehendantur, in primis, quod ad avaritiam pertinet,

cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, et quidquid pro Missis novis celebrandis datur; nec non importunas, atque illiberales eleemosynarum exactiones potius, quam postulationes, aliaque hujusmodi, quae a simoniaca labe, vel certe a turpi quaestu non longe absunt, omnino prohibeantur. Deinde, ut irreverentia vitetur, singulis in suis Dioecesibus interdicant ne cui vago, et ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat. Neminem praeterea, qui publice, et notorie criminosus sit, aut sancto altari ministrare, aut sacris interesse permittant, neve patiantur privatis in domibus, atque omnino extra ecclesiam, et ad divinum tantum cultum dedicata oratoria ab eisdem Ordinariis designanda, et visitanda, sanctum hoc Sacrificium a Saecularibus, aut Regularibus quibuscumque peragi, ac nisi prius qui intersint, decenter composito corporis habitu, declaraverint, se mente etiam, devoto cordis affectu, non solum corpore, adesse. Ab ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo, sive cantu lascivum, aut impurum aliquid miscetur; item saeculares omnes actiones, vana atque adeo profana colloquia, deambulationes, strepitus, clamores arceant, ut domus Dei vere domus orationis esse videatur, ac dici possit. Postremo, ne superstitioni locus aliquis detur, edicto, et poenis propositis, caveant, ne Sacerdotes aliis, quam debitis horis celebrent, neve ritus alios, aut alias caeremonias, et preces in Missarum celebratione adhibeant, praeter eas, quae ab Ecclesia probatae, ac frequenti, et laudabili usu receptae fuerint. Quarumdam vero Missarum, et candelarum certum numerum qui magis a superstitioso cultu, quam a vera religione inventus est, omnino ab ecclesia removeant, doceantque populum, quis sit, et a quo potissimum proveniat sanctissimi hujus Sacrificii tam pretiosus, ac coelestis fructus. Moneant etiam eundem populum, ut frequen-

ter ad suas parochias, saltem diebus Dominicis, et majoribus festis, accedat. Haec igitur omnia quae summatim enumerata sunt, omnibus locorum Ordinariis ita proponuntur, ut non solum ea ipsa, sed quaecumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi pro data sibi a Sacrosancta Synodo potestate, ac etiam, ut delegati Sedis Apostolicae prohibeant, mandent, corrigant, statuant, atque ad ea inviolate servanda censuris Ecclesiasticis, aliisque poenis, quae illorum arbitrio constituentur, fidelem populum compellant: non obstantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus, ac consuetudinibus quibuscumque.

PARTE TERZA

DELLE MESSE CANTATE

CAPO PRIMO

REGOLE DA OSSERVARSI DAGLI ECCLESIASTICI IN CORO.

Articolo I.

Del modo di andare in coro.

1. Vestiti quei del clero di abito talare e cotta, usciranno dalla sagrestia a due a due, talmente uniti, che la spalla destra dell' uno quasi tocchi la spalla sinistra dell' altro; e così precederanno con passo eguale, con portamento grave, scoperti, tenendo la berretta con ambe le mani sotto il petto, andando ciascuna coppia egualmente distante dall' altra.

2. Giunti all' altare, fanno genuflessione alla Croce, avvertendo di abbassarsi egualmente tutti e due ad un tratto, e nell' istesso modo rialzarsi adagio, e posatamente, nel che consiste l' uniformità, e decoro delle cerimonie. Nell' istesso modo, e posto, dove ha fatta la genuflessione la prima coppia, la farà la seconda, e poi la terza, *et sic*

de singulis: perciò sarà necessario, che i susseguenti facciano un passo più lento per dar tempo a' primi di far la suddetta genuflessione senza fretta, la quale fatta si rivoltano l'uno all'altro, e si salutano, e poi vanno al loro posto uno di quà, l'altro di là del coro, ed ivi si fermano tutti in piedi.

Articolo II.

Come si deve stare in coro.

3. In coro si deve dimorare o in piedi, o a sedere, o genuflesso. Quando è tempo di stare in piedi, tutti devono stare in piedi e nessuno a sedere, nè in ginocchioni: così devono praticare nel sedere, e nello star genuflessi, dovendo uniformarsi in tutte le positure (*a*).

4. Nel tempo della Messa cantata tutti stanno in piedi dal fine della Confessione fino a tanto che il Celebrante co' ministri abbia detto i *Kyrie;* mentre si canta il *Gloria in excelsis* dal Celebrante, finchè si sia co' ministri posto a sedere; mentre canta le orazioni; quando il diacono canta l'Evangelio, e finchè il Celebrante abbia terminato il *Credo;* nel cantarsi dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, e l' *Oremus* per l'Offertorio; mentre si fa l'incensazione del coro; quando il Celebrante canta il Prefazio, finchè abbia detto co' ministri il *Sanctus;* dopo l'Elevazione fino alla consumazione del Sangue; all' orazione dopo la Comunione sino al fine della Messa.

(*a*) Avvertirà il clero di non genuflettere alla elevazione delle Messe basse, che si facesse in tempo del coro; come ha dichiarato la Sacra Congreg. de' Riti il 5 marzo 1667; come ancora sarà obbediente ad ogni cenno del Cerimoniere in quelle cose, che riguardano il culto divino, come recentemente ha ingiunto la stessa Sacra Congreg. il 4 giugno 1817.

5. Deve il clero stare genuflesso dal principio della Messa sino al fine della Confessione; mentre il diacono canta il *Flectamus genua*, rialzandosi quando si canta dal suddiacono il *Levate;* mentre dal suddiacono si canta nell' Epistola *In Nomine Jesu omne genuflectatur*, sino alla parola *Infernorum* inclusive; quando si canta nella quaresima il versetto *Adjuva nos*, nella Pentecoste il versetto *Veni Sancte Spiritus;* quando si canta *Et Verbum Caro factum est*, e l' *Incarnatus est* del *Credo*, nelle Messe del Natale, ed Annunciazione della Beata Vergine (*a*).

6. Dovrà scoprirsi il clero ogni volta che si alza in piedi; ogni volta, che vien salutato o da ministri parati, o da altri, che vengono, o partano dal coro per render loro il saluto; ogni volta che ha da fare inchinazioni (in tutte queste occasioni s'intende della sola berretta). Deve anche levarsi il zucchetto quando ha da far genuflessione; nel cantarsi dal diacono l' Evangelio; all' *Incarnatus est;* nell' esser incensato; e dal principio del *Sanctus*, sino che si è fatta la consumazione, o comunione del clero. Così ha dichiarato la Sacra Congreg. dei Riti il 5 novembre 1600: nel ricevere, e dar la Pace; e nel ricevere la benedizione del Celebrante.

(*a*) Se la festa della Santissima Annunziata si traslata, si genuflette *in die translationis tantum*. Così la Sacra Congreg. de' Riti il 16 Giugno 1663; e dal *Sanctus* fin dopo l'Elevazione; alla Comunione del clero dopo detto dal Celebrante *Indulgentiam*, *Ex Decr. S. R. C. 21 Mart. 1711*; nelle Messe feriali dell'avvento, quaresima, quattro tempi, e vigilie, tanto con il digiuno, che senza digiuno; e nelle Messe de' Morti alle orazioni, dal *Sanctus*, sino al *Pax Domini* inclusive, all'orazione dopo la Comunione, eccettuata la vigilia di Pasqua, Pentecoste, Natale, e quattro tempi di Pentecoste (*Rubr. Miss. part. 1. tit. 17. n. 3. e 5*). Tutto il tempo, che non si sta in piedi nè genuflessi, come si è detto di sopra, si siede col capo coperto.

7. Si deve nella Messa far inchinazione al *Gloria Patri* sino al *Sicut erat* esclusive, mentre si canta dal coro; quando si nomina il Santissimo Nome di Gesù, e di Maria, e del Santo, di cui si fa l'uffizio, o commemorazione, e del Sommo Pontefice; al *Gloria in excelsis*, alle parole *Adoramus te; Gratias agimus tibi*, *Jesu Christe; Suscipe deprecationem nostram;* nel *Credo* alle parole *Jesum Christrum*, *simul adoratur;* nel Prefazio al *Gratias agamus Domino Deo nostro* (le sopraddette sono inchinazioni di testa). Si fa inchinazione profonda nel ricevere la benedizione dal Celebrante nel fine della Messa.

8. Quando è tempo di cantare, tutti devono cantare, ma sempre uniformi, non alzando, o abbassando la voce più degli altri; e quando uno non potesse accomodar la sua voce al tuono degli altri, sarebbe meno male il tacere, non stonare; parimenti devono guardarsi d'andare avanti, o dopo degli altri, ma sempre uniti insieme in una medesima sillaba, e nota; però ciascheduno deve stare attento alla voce de' compagni per non uscire di tuono.

9. Quando il suddiacono porta la pace al primo del coro, questi nell'approssimarsi fa inchinazione di capo al medesimo suddiacono, e poi accostando il suo capo alla sinistra guancia, pone le mani sotto i gomiti del suddiacono, e questi sulle di lui spalle, dicendo *Pax tecum*, a cui risponde *Et cum Spiritu tuo*, e di nuovo fa inchino al suddiacono, e poi voltatosi al vicino gli dà la pace, come a lui l'ha data il suddiacono, e quello la comparte nel modo che l'ha ricevuta.

10. Il clero in coro deve star sempre in silenzio con modestia, e raccoglimento, astenendosi da tutte quelle cose, che potessero notar leggerezza, o irriverenza; come sarebbe leggere lettere, novelle, chiacchierare, darsi tabacco l'uno all'altro, dar d'occhio quà e là, tenere una gamba sopra l'al-

tra, star coricato sui banchi, e simili. Dovendo gli ecclesiastici, secondo che ordina il Concilio di Trento, in ogni loro azione mostrare gravità e religione, anche sulle piazze, e strade pubbliche: *Nil, nisi grave, moderatum, ac religione plenum praeseferant*, si lascia alla loro considerazione quanto ciò più convenga stando in coro all'attual servizio di Sua Divina Maestà.

Articolo III.

Disposizioni interne per assistere in coro come si deve.

11. Retta intenzione di dare quel culto a Dio per pura sua gloria, e non per interesse, o per vana compiacenza. Un tal fine pravo mostrano d'avere quelli, che vanno volentieri al coro, quando si lucra qualche cosa, e mancano, quando non vi hanno alcun emolumento; e coloro, che fanno le cose bene, quando sono veduti dagli uomini, e le strapazzano, quando non sono osservati.

12. Previdenza a quello, che s'ha da fare per fuggire le inavvertenze, dalle quali nascono molti difetti; e questo si deve fare prima d'andare al coro, leggendo le sue istruzioni, o facendosele venire in mente con un poco di serio raccoglimento; ed anche nel coro istesso pensando ne' tempi disoccupati, come quando si siede; *dopo questo dovrò far quell' altra cosa, quale si fa così, e così*. In questo modo, non gli viene niente improvviso, e fa tutte le cose bene.

13. Attenzione, badando seriamente a quello che si fa, non attendendo ai pensieri, benchè di sua natura buoni, quali non vengono mai da Dio in simili casi, ma sempre da cagione cattiva, per divertirci da quel bene, che allora si sta facendo. Giova assai, per tenerci attenti, la presenza di Dio,

e l'accompagnar colla mente quello che si fa, o si dice, badando a' loro significati, ed accompagnando gli affetti del cuore con quelli, che ci rappresentano le parole, secondo il bel documento di S. Agostino datoci nella sua glossa del salmo X: *Si orat psalmus, orate; et si gemet, gemite; et si timet, timete. Omnia enim quae hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt.* E quello, che c'insegna S. Agostino doversi fare nel cantare de' salmi, lo dobbiamo fare in tutto quello che si recita, o si canta alla Messa, o in qualunque altra funzione.

14. Divozione, quale serve per tenerci internamente contenti in quelle sante occupazioni, quale certamente non hanno quelli, che le fanno svogliatamente, e con tedio, sopra de' quali è scagliato da Dio quel fulmine *Maledictus homo, qui facit opus Dei fraudolenter.*

Articolo IV.

Dell' ordine della sacra Comunione.

15. Dopo che la pace è distribuita a tutti del coro, li comunicandi senza berretta, nè zucchetto si uniscono in mezzo due a due genuflessi a mani giunte, inchinati al *Confiteor*, battendosi il petto ec. Comunicati per li primi i ministri sacri parati, che devon assistere al Celebrante, come pure se vi sono altri Sacerdoti con stola del colore corrente; e se sono Prelati sopra la mozzetta, o mantelletta, e comunicati anche gli accoliti, mentre che questi scendono *hinc inde* dall'altare lateralmente, subentrano tosto in mezzo i primi due chierici comunicandi colla solita genuflessione *in plano* prima di salire, e dopo discesi, con tutta posatezza in retta linea li susseguenti in mezzo de' precedenti, *et sic de reliquis;* e tutti si comunicano genuflessi sull'orlo della predella: poi ciascuno con passo grave

e divoto ritorna al suo posto in coro, e si uniforma al rimanente del clero. Se vi sono laici da comunicare, lo faranno a' cancelli del coro, ovvero genuflessi sul pavimento a piè dell'altare, e perciò i ministri scendono sull'infimo gradino per comunicarli, cominciando sempre dalla parte dell'Epistola.

16. Quest'ordine istesso si osserva nell'andare a ricevere dal Celebrante le candele, ceneri, e palme benedette, o a baciare sacre reliquie, e simili; ritenendo però ciascuno fra le mani la berretta, e zucchetto, baciando prima la cosa benedetta, e poi la mano di chi la porge.

Articolo V.

Dell' uscir dal coro.

17. Niuno deve uscir dal coro senza necessità: e quando questa lo richiede si porta in mezzo, dove fa la genuflessione, saluta il coro prima dalla parte del Vangelo, e poi dell' Epistola, purchè il Celebrante non sieda alla detta parte dell' Epistola, perchè in tal caso dovrebbe incominciare da questa, e terminare da quella: così deve fare chi entra dopo cominciata la funzione, dovendo però prima fermarsi alquanto genuflesso, e fatta un poco di orazione si alza, fa la genuflessione, e saluta il coro come prima (*a*).

18. Terminata la funzione, usciti gli accoliti dal coro, immediatamente l'ultimo dalla parte dell'E-

(*a*) Non si deve entrare in coro, ne uscir da esso, mentre nella Messa si fa dal Celebrante la confessione; quando si cantano le orazioni, l'Evangelio, il *Gloria Patri*, *Incarnatus est*, *Veni Sancte Spiritus*, *Adiuva nos etc.* In caso che alcuno si portasse in coro in queste occasioni, si deve fermare o genuflesso, o in piedi nel modo che stanno gli altri del coro; quando però si fa la confessione dal Sacerdote deve stare genuflesso sino al fine di essa.

vangelio, e l'ultimo dalla parte dell'Epistola vanno ad unirsi per linea retta in mezzo, ed ivi fanno la genuflessione, e rivoltatisi seguitano gli accoliti, e così fanno tutti gli altri successivamente, andando alla sagrestia nel modo appunto, che vennero in coro. Arrivati in sagrestia si dividono uno di quà l'altro di là facendo due ale. Arrivato il Celebrante li saluta tutti con inchinazione di capo, a cui rispondono con altra riverenza, e poi con modestia, gravità, e silenzio si spogliano de' loro abiti.

CAPO SECONDO

ISTRUZIONE PEL TURIFERARIO.

1. Un quarto prima della Messa il turiferario si trova in sagrestia, si veste di cotta, ed in mancanza degli accoliti ajuta a vestire i ministri sacri.

2. Al principio della Messa apparecchia il fuoco nel turibolo, finita la Confessione s'accosta all'altare, ascende sulla predella al corno dell'Epistola, consegna la navicella al Cerimoniere, fa mettere l'incenso, quale messo e benedetto, lascia calare giù il coperchio del turibolo, e lo porge al diacono, ripiglia la navicella nella sinistra, e discende in piano appoggiando la destra al petto.

3. Nell'incensazione del Celebrante si mette vicino al diacono, facendo inchíno al Celebrante avanti e dopo, riprende il turibolo colla destra (la genuflessione andrebbe fatta se per riporre il turibolo dovesse passare avanti l'altare, e se vi fosse il Sagramento) lo ripone al suo luogo, e torna in coro.

4. Cantate tutte le orazioni va a preparare il turibolo, e subito letto dal Celebrante il Vangelo (se non vi fosse qualche tratto lungo) s'accosta all'altare per far mettere l'incenso, quale messo, e benedetto, prende il turibolo nella destra, e la navicella nella sinistra, e disceso in piano va avan-

ti agli accoliti in mezzo al coro innanzi all'altare, alquanto distante dai gradini di esso, ove si metterà alla sinistra del Cerimoniere, o al cenno del medesimo, fa genuflessione all'altare, e saluto al coro insieme co' ministri sagri; lascia passare il primo accolito, e poi s'incammina alla sinistra del diacono alquanto indietro, in modo che sia dirimpetto al primo accolito.

5. A suo tempo consegna il turibolo al Cerimoniere, lo riprende nell' istesso modo, ed aperto alquanto il coperchio, agita leggermente il turibolo affinchè non s'estingua il fuoco, dovendo servire per l'incensazione del Celebrante.

6. Finito l'Evangelio s' accosta al diacono, gli consegna il turibolo, facendo le solite riverenze con lui prima e dopo d' incensarsi il Celebrante, e dopo fatta la genuflessione dietro al suddiacono, si ferma inchinandosi alla parola *Deum* se si canta il *Credo* e di poi va a deporre il turibolo in luogo congruo, e ritorna alla credenza conformandosi con gli altri. Se non vi fosse il *Credo* nella Messa, in tal caso il turiferario fatta la genuflessione all'altare va a rimettere in ordine il turibolo per l' incensazione dell'Oblata, e dell'altare.

7. Verso il fine del *Credo* cantato va a preparare il turibolo, e si trova pronto per accostarsi all'altare subito fatta l'offerta del calice; fa metter l' incenso *more solito*, ripiglia la navicella, e la posa sulla credenza, e si ferma ivi in *cornu Epistolae* colle mani poste al petto. Assiste al diacono nell' incensazione del Celebrante, coro, e suddiacono, stando alla sua sinistra, però alquanto indietro; salutando e genuflettendo insieme con lui: ripiglia il turibolo, incensa il diacono, arrivato che sia dietro il Celebrante, con due tiri doppii, poi gli accoliti con un tiro doppio per ciascuno; indi il popolo (portandosi all' ingresso del coro) con tre tiri doppii, cioè uno in mezzo, l'altro alla

sua sinistra, e l'altro alla destra, il tutto però co'debiti saluti avanti, e dopo, e colle debite genuflessioni all'altare passando e ripassando riporta poi il turibolo al luogo suo.

8. Prepara di nuovo il fuoco, ed un poco prima dell'Elevazione s'accosta all'altare in *cornu Epistolae* alla destra del Cerimoniere per far mettere l'incenso nel turibolo, il che fatto s'inginocchia in piano, incensa il Santissimo con tre tiri doppii alzandosi l'ostia, inchinandosi profondamente avanti e dopo; così all'Elevazione del calice, (*Rub. Mis. part.* 2. *tit.* 8. *n.* 8), dopo la quale parte, facendo prima genuflessione al Sagramento, e ritorna all'altare dopo aver riposto il turibolo.

9. Qui termina l'ufficio suo, se gli accoliti non restano colle torcie sino alla Comunione, perchè in tal caso scioglierà, e leverà il velo dalle spalle del suddiacono a suo tempo, e piegatolo lo riporterà sulla credenza.

10. Ricevuta la pace dal vicino del coro, o dal Cerimoniere secondo le diverse situazioni, porta alla parte del Vangelo sull'altare il velo del calice, ministra a suo tempo le ampolline per l'abluzione, e purificazione, e riposta ogni cosa sulla credenza, ritorna al suo luogo.

11. Se vi è la comuuione del clero dopo la pace, preso il velo, e la tovaglia della comunione, passa dall'altra parte, si mette in ginocchio in piano, detto l'*Indulgentiam*, s'inginocchia sull'orlo laterale della predella per distendere, o sostener la tovaglia insieme col Cerimoniere, e finita la comunione disceso in piano fa genuflessione coll istesso Cerimoniere, e torna alla credenza ministrando l'ampolline, come sopra (*a*).

(*a*) I. Il turiferario fa la genuflessione con un ginocchio, quando parte dal coro o vi torna, quando parte dall'altare o vi si accosta, nel passare e ripassare da una parte all'altra dell'altare.

CAPO TERZO

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI.

1. Un quarto prima della Messa, gli accoliti, che devono essere di statura uguale (*Caerem. Episc. lib.* 1. *cap.* 11. §. 8), vestiti di cotta portano all'altare, e provedono le cose necessarie, ajutano a vestire il diacono e suddiacono, dopo di avere accese le candele all'altare (se non vi fosse alcun altro destinato a ciò per maggior comodo) uno da una parte, e l'altro dall' altra cominciando dalla più vicina alla Croce, siccome per estinguere si deve cominciare dalla più lontana; e se fosse un solo, che accendesse, prima s'accenda dalla parte dell' Epistola, e poi del Vangelo, all' opposto nell' estinguere (*a*).

2. Il secondo accolito porta il lume per accendere in sagrestia i loro candelieri.

3. Vestito il Celebrante, mettono il manipolo a' ministri sagri porgendolo prima loro a baciare.

4. All' avviso del Cerimoniere prendono i candelieri, ed unitisi fanno la dovuta riverenza alla Croce, o imagine della sagrestia, poi cogli occhi modesti, e passo mederato s' incamminano avanti

11. Quando il turibolo non ha l' incenso benedetto, si tiene nella mano sinistra, altrimenti nella destra, e la navicella nell' altra; quando si porta, come si suol dire in cerimonia, come al canto del Vangelo, e alle processioni, mette il dito piccolo dentro l' anello del piccolo coperchio, il dito grosso della stessa mano dentro l' anello della catenella del coperchio grande; nelle altre occasioni, come quando lo porta per farvi mettere l' incenso ec. si suol impugnare nella sommità delle catenelle sotto il piccolo coperchio, in modo però, che sia alzato alquanto il coperchio grande, e ciò fuori dell' attuale incensazione.

(*a*) In questa occasione avvertano di non lasciar colare la cera sulla tovaglia dell' altare.

il clero andando all'altare (*Rub. Miss. part.* **2**, *tit.* 2. *num.* 5).

5. Il primo accolito alla destra del secondo porta il candeliere colla mano diritta nel nodo, e colla sinistra sotto il piede del candeliere, il secondo accolito poi colla sinistra nel nodo, e colla destra al piede (*Caerem. Episc. ibid.*)

6. Arrivati ai gradini dell'altare fanno in piano genuflessione con un ginocchio, si ritirano *hinc inde* agli angoli del gradino, voltatisi faccia a faccia.

7. Giunti i ministri sagri, si voltano all'altare, fanno con essi genuflessione, poi vanno ambedue uniti a portare i candelieri sulla credenza (*Rub. ibid.*), si mettono in ginocchio voltati all'altare colle mani giunte, e rispondono anche essi sotto voce alla confessione del Sacerdote, si alzano in piedi terminata che sia, e così si fermano vicino alla credenza (*a*).

8. Mentre il Celebrante mette l'incenso nel turibolo dopo l'Evangelio, prendono i candelieri, e disceso da'gradini dell'altare il turiferario, lo seguono in mezzo del coro, a suo tempo al cenno del

(*a*) I. Ogni volta, che i ministri sacri vanno a sedere, gli accoliti alzano le tonicelle, e la pianeta a traverso la spalliera del banco, acciò non vi si segga sopra, secondo però la situazione di esso: in quest'occasione dovendo passar avanti al Celebrante gli si fa inchino; nell'Epistola, o Evangelio genuflettono, se il Celebrante genuflette, come pure si fanno i soliti segni di Croce al *Sequentia sancti Evangelii.*

II. Se i ministri adopreranno le pianete piegate, il secondo accolito mentre si canta l'ultima orazione dal Celebrante, leverà al suddiacono la pianeta, rimettendogliela dopo che avrà baciato la mano al Celebrante, e lo stesso farà col diacono, mentre dal Celebrante si legge il Vangelo, mettendogli il primo accolito lo stolone, che gli leverà dopo che avrà trasportato il messale pel *Postcommunio*, ed allora il secondo accolito gli rimetterà la pianeta piegata,

Cerimoniere fanno genuflessione all' altare, saluto al coro insieme coi ministri sagri; e avvertano, che in queste e simili azioni è necessaria l'uniformità del modo, e del tempo quasi molti fossero un sol corpo, che si vede muovere, ed inchinare.

9. Indi mettono in mezzo il suddiacono nel luogo solito a cantarsi l'Evangelio (*Rub. Miss. p.* 2. *tit.* 6. *n.* 5), il primo accolito alla destra, il secondo alla sinistra del suddiacono in retta linea, voltando la faccia verso la parte sinistra del coro; in questo tempo non genuflettono mai (*Rub. Miss. part.* 1. *tit.* 17. *n.* 4), nè si segnano, ma stanno immobili.

10. Finito l'Evangelio ritornano in mezzo del coro tre, o quattro passi distanti da' gradini anteriori dell' altare, secondo il sito, che vi è, fanno genuflessione al medesimo, e del pari tornano alla credenza. Posati i candelieri, stanno come prima in piedi, genuflettendo all' *Incarnatus*, detto dal Celebrante, con un ginocchio solo, e con due quando è cantato.

11. Quando il suddiacono prende il calice, il secondo accolito piega il velo di esso, il primo seguita il suddiacono col fazzoletto, ed ampolle (*Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 7. *n.* 9), ed accomoda ogni cosa sull' altare, somministrando al suddiacono le ampolle. Posto il vino, e l' acqua nel calice, ritira ogni cosa, e si ferma al suo luogo in piedi.

12. Nell'atto, che il diacono incensa il Celebrante, s' apparecchiano per dar a lavare le mani, il primo accolito col fazzoletto, il secondo col bacile, ed ampolla dell'acqua. Partito il diacono, succedono essi avanti al Celebrante, ove giunti ministrano l'acqua, ed il fazzoletto (*Rub. ibid. n.* 10), avendogli fatta riverenza prima e dopo; ricevuto dal Celebrante il fazzoletto, rimettono ogni cosa a suo luogo, e si fermano in piedi.

13. Fanno inchino al turiferario avanti e dopo d' esser stati incensati, facendo il primo accolito,

immediatamente prima d'essere incensato, l'inchino al suo compagno.

14. Cominciato il Prefazio partono gli accoliti per andare in sagrestia ad accendere le torcie, ed al *Sanctus* escono dalla sagrestia (*Rub. ibid. tit. 8. n.* 8), ed entrano ambedue del pari in mezzo del coro avanti l'altare, ove fatta genuflessione, e riverenza al coro, ed anche fra di loro, si dividono alquanto, e in retta linea si mettono in ginocchio.

15. Finita l'Elevazione, se non vi è comunione del clero, se non è giorno di digiuno o non digiuno privilegiato dalle rubriche, s'uniscono, fanno genuflessione e senza far riverenza al coro (perchè vi è il Sagramento), portano via le torcie; ritornano colla solita genuflessione, vanno al loro posto, e si fermano in piedi; altrimenti rimarranno genuflessi colle torcie sino dopo la comunione (*Rub. ibid.*), dopo la quale saluteranno il coro, e partiranno, come si è detto di sopra.

16. Il primo accolito leva a suo tempo il velo dalle spalle del suddiacono, e lo piega, rimettendolo sulla credenza. S'inchinano mentre il Celebrante si comunica.

17. Il primo accolito porterà a suo tempo le ampolle all'altare per l'abluzione, e purificazione; e intanto il secondo porta il velo del calice sull'altare *a parte Evangelii* genuflettendo con un ginocchio nel passare e ripassare: se poi tengono le torcie sino al fine della comunione, supplisce il turiferario.

18. Nella benedizione *in fine Missae* s'inginocchiano *utroque genu*, al principio dell'Evangelio s'alzano, e si fanno i soliti segni di Croce all'*Initium sancti Evangelii* (a).

(a) Se il clero resta in coro finito l'Evangelio, presi i candelieri vanno unitamente in mezzo, ivi fanno genuflessione o saluto al coro insieme coi ministri sagri.

19. Verso il fine del Vangelo prendono i candelieri, vanno in mezzo, e fatta genuflessione a' quelle parole *Et Verbum caro*, o finito altro Evangelio, partono subito per la sagrestia, ove fanno inchino alla Croce, si fermano co' candelieri in mano aspettando i ministri sacri, quali arrivati, fatta inchinazione di nuovo insieme, ed estinte le due candele, levano i manipoli al diacono, e suddiacono, ed anche la pianeta piegata, quando l'hanno; e spogliato che sia il Celebrante, l'ajutano a spogliarsi, e dopo vanno a smorzare le candele dell'altare, quando non vi sia alcun altro a ciò destinato (*a*).

(*a*) Gli accoliti stanno sempre in piedi alla credenza, eccettuato quando devono far qualche cosa, e in altre occasioni già notate di sopra: ma però *in Missa solemni quando Celebrans, et Ministri Sacri sedent, possunt etiam in gradibus Presbyterii sedere Acolythi, et etiam Thuriferarius, quando non gerit vicem Caeremoniarii*, così ha decretato la Sacra Congreg. dei Riti li 18 Decembre 1779. Tengono generalmente parlando le mani giunte avanti al petto, quando il Celebrante canta, o legge, le quali accostano al petto, quando non legge, nè canta cosa alcuna. In coro la riverenza si fa ordinariamente prima dalla parte del Vangelo, poi dell'Epistola cominciando sempre dal più degno. La torcia si tiene nella mano, che corrisponde al di fuori, cioè il primo accolito, che sta alla destra dell'altro colla mano destra, il secondo colla sinistra. Quando una mano è occupata, l'altra si tiene distesa ed appoggiata al petto. Presentandosi qualche cosa al Celebrante, si bacia prima di darla, e dopo ricevuta (non però nella Messa de' Morti). Se nel portarsi ad accendere, e prendere le torcie passano avanti l'altare, fanno genuflessione. Dovendosi comunicare alla Messa, lo fanno dopo i Ministri sagri, e dopo i Sacerdoti (se per caso se ne comunicasse qualcuno), facendo le dovute genuflessioni con un ginocchio prima, e dopo di essersi comunicati; e intanto consegnano le torcie ad altri due chierici.

CAPO QUARTO

ISTRUZIONE PEL CERIMONIERE.

1. Il Cerimoniere deve essere pratico di tutti gli uffizii de' ministri, e deve aver l'occhio ad ognuno, con avvisare con cenni, senza tirarli per le vesti, o urtarli in quà e in là, e quando la cosa non fosse importante, sarebbe meglio lasciarla correre.

2. Un quarto d'ora avanti la Messa si trova in sagrestia, e fatta breve orazione in chiesa, vestitosi in cotta, prende il calice, l'accomoda insieme colla pisside (supposto che vi sia la comunione del clero) nella quale pone tante particole, quanti sono i comunicandi. Prepara due messali co' segnacoli a' suoi luoghi, e porta il tutto alla credenza la quale sarà coperta con tovaglia bianca (*Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 2. *n.* 5), ove ajutato dagli accoliti dispone tutte queste cose, ed osserva se vi sono le ampolle col vino ed acqua, il fazzoletto, campanello, turibolo colla navicella, e torcie per l'elevazione ec. Lascia un messale sopra la credenza, e l'altro lo colloca sopra il leggio in *cornu Epistolae*, l'apre ove è la Messa da cantarsi, e copre la credenza col velo lungo conveniente al colore de' paramenti della Messa.

3. Avvisa in tempo i ministri sagri, e gli ajuta a vestire insieme cogli accoliti aspettando a dar il manipolo al diacano e suddiacono, come anche le pianete piegate, quando s'adoprano, dopo che sarà vestito il Celebrante.

4. A suo tempo fa cenno agli accoliti di partirsi, ed incamminato il clero, avvisa i ministri sagri, quali fatta inchinazione tutti insieme alla Croce, s'incammina anch'egli con essi loro col capo scoperto non solo di berretta, ma anche di zucchetto, e ciò osserverà anche nelle altre funzioni, come

ha decretato la Sacra Congreg. de' Riti li 7 luglio 1734; porge l' acqua santa al suddiacono ed al diacono.

5. Se si avessero da salir dei gradini per arrivar all'altare, il Cerimoniere alza le pendenze del camice al Celebrante. All' ingresso del coro, o arrivati all' altare i ministri, riceve dal diacono, e dal suddiacono senza baci le berrette, quali, fatta genuflessione, colloca ed ordina sul banco, ove i suddetti devono andar a sedere; si mette poi genuflesso in *cornu Epistolae* colla faccia voltata verso la parte del Vangelo, risponde al Sacerdote con voce bassa, si segna al solito, e fa le dovute inchinazioni (a).

6. Finita la Confessione ascende coi ministri all' altare, e fa mettere l' incenso; discende poi in piano in *cornu Epistolae*, e quando il Celebrante sta per incensar quella parte, leva, e poi rimette il messale, senza fare genuflessione.

7. Se può comodamente, terminata l'incensazione dell'altare, e del Celebrante, gl'indicherà colla mano il principio dell' introito; e ciò farà sempre quando lo servirà al libro, alzandolo, abbassandolo secondo il bisogno, indicandogli dove deve leggere, o cantare, voltandogli i fogli ec.

8. Detto l' ultimo *Kyrie* dal Celebrante, quando il canto è prolisso, l' invita a sedere *per breviorem* al banco preparato, e non già alle sedie camerali secondo il Cerimoniale de' Vescovi lib. 1. cap. 12. §. 3, e come ha espressamente comandato la Sacra Congreg. de' Riti li 17 settembre 1822, ed egli sceso in piano sta in piedi vicino alla destra del diacono colle mani modestamente posate

(a) Avvertirà i cantori, che non principino a cantare l' introito della Messa, prima che il Celebrante sia giunto all' altare: così la Sacra Congreg. dei Riti li 14 aprile 1753.

ante pectus; il che sempre osserverà al *Gloria*, ed al *Credo*, quando i ministri siedono.

9. Cantandosi dal coro l'ultimo *Kyrie*, con una mediocre inchinazione invita i ministri all'altare, ed egli si porta in *cornu Epistolae*. Quando i ministri sagri non vanno a sedere, all'ultimo *Kyrie*, che canta il coro, fa loro cenno d'andar in mezzo all'altare in fila uno dopo l'altro, e intonato il *Gloria in excelsis Deo*, avvisa i ministri d'andar ai lati del Celebrante per recitarlo con lui.

10. Detto il *Gloria in excelsis*, farà cenno ai ministri di andare a sedere *per breviorem*, avvertendo però di non farlo quando si cantano quelle parole *Adoramus Te*, *Gratias agimus Tibi*, *Jesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram*. Stando poi a sedere farà loro segno con mediocre inchinazione di scoprirsi, allora quando si cantano le suddette parole *Adoramus Te etc.* stando egli intanto inchinato verso l'altare.

11. Quando si canta *Cum Sancto Spiritu* loro fa cenno d'alzarsi per andare all'altare, ed egli si porta *in cornu Epistolae*, trovando le orazioni, che si devono cantare, indicandole al Celebrante, e voltando i fogli del messale.

12. Principiata l'ultima orazione va alla credenza, e preso il messale, tenendolo con ambe le mani dai lati coll'apertura alla destra, lo dà al suddiacono con inchinazione avanti e dopo, si mette alla di lui sinistra alquanto dietro; e concludendosi l'ultima orazione, a quelle parole *Jesum Christum* inchinato il capo, andrà in mezzo dell'altare, e fatta con esso genuflessione saluterà il coro, e ritornato all'istesso luogo, gli additerà l'Epistola, assistendogli alla sinistra, mentre la legge, genuflettendo quando si dicono quelle parole *In Nomine Jesu etc.*, e facendo inchino di capo quando lo fa il suddiacono, come ai nomi di Gesù, di Maria,

e del Santo di cui si fa la festa; avvisando ancora immediatamente prima il coro di genuflettere, o cavarsi la berretta (*a*).

13. Cantata l'Epistola, torna con esso nel mezzo dell'altare, e fattavi genuflessione e saluto al coro, accompagna il suddiacono, che si porta in *cornu Epistolae* per ricever la benedizione dal Celebrante, prende dal medesimo il messale colle solite inchinazioni, quale darà al diacono con simili saluti, mentre il Celebrante incomincia il Vangelo, quale finito sale sulla predella, o sul più alto gradino in *cornu Epistolae* per far metter l'incenso, porgendo al diacono la navicella aperta (*b*).

14. Ricevendo il diacono la benedizione dal Celebrante gli si mette vicino per ajutarlo in tutto ciò, che gli può occorrere, indi scendendo si mette alla destra del turiferario; sicchè vengono a formarsi tre coppie; la prima dei ministri sacri, la seconda del Cerimoniere, e turiferario, e la terza degli accoliti, e facendo con tutti gli altri ministri genuflessione, e salutato il coro, va ad assistere *in cornu Evangelii* alla destra del diacono alquanto dietro, gli porge il turibolo dopo detto *Sequen-*

(*a*) Se si cantasse dal coro qualche sequenza, o tratto lungo, inviterà i ministri sacri a sedere *per breviorem*, dopo che ciò sarà letto dal Celebrante, ed egli assisterà al banco, come al *Gloria*: sul fine di esso farà cenno, che vadano *per breviorem* all'altare, ove il Celebrante portatosi nel mezzo, dice il *Munda cor meum*, il Suddiacono trasporta il messale col leggio *in cornu Evangelii*, ed il Diacono a suo tempo porta il Messale *more solito* all'altare, ed egli andrà *in cornu Epistolae* per far mettere l'incenso.

(*b*) Nelle ferie di Quaresima a quelle parole *Adiuva nos Deus*, i ministri s'inginocchiano sull'orlo della predella, onde sarà bene, che prima sia messo l'incenso, acciò il diacono in quel tempo possa dire il *Munda cor meum*; ed in tal caso non suonandosi l'organo, potrà pregare i cantori a prolungare il canto, acciò vi sia tempo di far le dette cerimonie senza confusione.

tia Sancti Evangelii, lo ripiglia dopo incensato i messale, e consegnatolo al turiferario assiste vicino al diacono per voltar i fogli del libro (*a*).

15. Finito il Vangelo; se ne va verso la parte dell'Epistola, ed ivi fa cogli altri genuflessione: e ricevuto colle dovute inchinazioni il messale dal suddiacono, lo rimette sulla credenza, e se ne torna in *cornu Epistolae*, ed ivi si ferma finchè sia terminato il *Credo* da'ministri, facendo inchinazione di capo col Celebrante, e si segna insieme con esso.

16. Quando il Celebrante dice *Et Incarnatus est*, il Cerimoniere genuflette con un solo ginocchio, e finito di recitarsi il *Credo*, loro fa cenno, che vadano *per breviorem* a sedere, ove assiste per avvisarli quando devono scoprirsi: alle parole *Et Incarnatus* cantate dal coro, genuflette con ambedue le ginocchia insieme coi ministri inferiori, ed i ministri sagri si scoprono solamente (*b*).

17. Dettosi *Et homo factus est*, fa cenno al diacono, che venga a prender la borsa, e dategliela, torna al banco de'ministri sagri. A quelle parole *Et vitam venturi etc.*, o alquanto prima, avvisa i ministri sagri, che vadano all'altare, ed egli se ne va in *cornu Epistolae*.

18. Detto dal Celebrante l'*Oremus* dell'Offertorio, fa cenno al suddiacono, che fatta genuflessione si porti alla credenza, ove arrivato gli metterà il velo omerale sopra le spalle, lasciandolo un

(*a*) Se mentre si canta l'Evangelio dovesse genuflettere, o chinar il capo, come al nome di Gesù ec. lo farà voltato all'altare, acciò serva d'avviso al Celebrante.

(*b*) Nelle Messe del Santo Natale, e nella festa della Santissima Annunziata, anche i ministri sagri genuflettono alle parole *Et Incarnatus*, onde egli prima apparecchierà i cuscini per detta genuflessione. Quando però la festa dell'Annunziata sarà traslatata, si genufletterà *in die translationis tantum*. Così la Sacra Congreg. de'Riti li 16 giugno 1663, 11 giugno 1701, e 25 settembre 1706.

poco più lungo dalla parte destra, ed accompagnatolo all'altare colla pisside, che prenderà dalla credenza, l'ajuta a scoprire il calice, e partitosi il suddiacono colla patena, farà mettere l'incenso al solito.

19. Dopo si ritira in *cornu Epistolae*, e quando il Celebrante incensa la Croce, o la parte dell'Epistola, passerà alla parte del Vangelo con genuflessione in mezzo, leverà il messale, scenderà *in plano*, e dopo che il Celebrante avrà incensata quella parte, lo rimetterà, ed ivi si fermerà ad assistere al solito al messale, indicando al Celebrante le orazioni, e voltando i fogli.

20. Finito il Prefazio fa cenno al diacono d'ascender sulla predella alla destra del Celebrante per dire il *Sanctus*, e dove vi è la consuetudine farà cenno, che vada anche il suddiacono alla sinistra del Celebrante, per dire unitamente il *Sanctus*, così la S. C. dei Riti li 12 novem. 1831; al *Te igitur* il diacono parte per andare alla sinistra del Celebrante, ed il Cerimoniere si porta in *Cornu Epistolae*, facendo ambedue genuflessione nel passare in mezzo dell'altare, ed ivi si ferma fino a quelle parole *Qui pridie quam pateretur*, alle quali avendo posto l'incenso nel turibolo, si pone in ginocchio insieme col turiferario, ed all'elevazione suona il campanello con tre suoni distinti, con fare insieme col turiferario inchinazione profonda prima, e dopo ciascuna elevazione.

21. Dopo che s'alza, e si ferma ivi, oppure scende sul più alto gradino vicino all'altare fino al *Nobis quoque peccatoribus*, ed allora passa all'altra parte con genuflettere in mezzo; però sempre dietro al suddiacono.

22. Partito il diacono dalla sinistra del Celebrante sottentra egli, fa di nuovo genuflessione col Celebrante, e diacono, che già deve essere alla destra, ed ivi si ferma per assistere il Celebrante al

messale sino all'*Agnus Dei*, genuflettendo sempre con esso, voltando i fogli ec.

23. Prima di cominciare il *Pater noster*, fa cenno al diacono, che fatta genuflessione, vada dietro al Celebrante sul gradino solito, ed al *dimitte nobis*, avvisa di nuovo il diacono e suddiacono, che fatta genuflessione ascendono in *cornu Epistolae*, ove lasciata dal suddiacono la patena, e deposto il velo, gli fa cenno che, fatta ivi genuflessione, torni di nuovo al suo luogo *in plano*, restando il diacono alla destra del Celebrante, ed egli alla sinistra fin dopo cantate le parole *Pax Domini*, nel qual tempo fa cenno al suddiacono, che fatta genuflessione al suo posto, ascende alla sinistra del Celebrante, ove ripete la genuflessione, e si dice l'*Agnus Dei* (*Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 10. *n.* 8); ed il Cerimoniere fatta unitamente genuflessione discende *in plano*, ed aspetta il medesimo suddiacono per accompagnarlo a dar la pace al coro, principiando dalla parte del Vangelo dal più degno, e poi passando dall'altra parte dell'Epistola con genuflettere in mezzo.

24. Terminata questa funzione torna all'altare, e fatta genuflessione *in plano* alla destra del suddiacono, riceve dal medesimo la pace con inchinazione avanti e dopo; ed egli poi la darà al primo accolito, oppure al turiferario, che assiste alla credenza in supplemento degli accoliti occupati in tener le torcie. Dopo si ferma nel solito luogo in *cornu Epistolae*, fino a tanto che il Celebrante siasi comunicato (*a*).

(*a*) I. Se vi è la comunione del clero, dopo che il Celebrante ha consumato il Sangue, il suddiacono copre il calice, e fatta genuflessione ambedue i ministri sagri, mutano luogo, e scoperta dal diacono la pisside fanno di nuovo genuflessione insieme col Celebrante. Ciò fatto, il diacono sceso sul più alto gradino in *cornu Epistolae*, voltata la faccia verso la parte del Vangelo, dice profonda-

25. Tornato il Celebrante *in cornu Epistolae*, lo assiste al libro, che chiuderà dopo l'ultima orazione, purchè non vi sia al fine Evangelio particolare, nel qual caso lasciatolo aperto, e finito l'*Ite Missa est* dal diacono, lo porgerà al suddiacono per maggior comodità, onde lo trasporti *in parte Evangelii*.

26. Nel tempo della benedizione, egli con tutti gli altri ministri si pone genuflesso, quale ricevuta si alza. Verso il fine dell'Evangelio fa cenno agli accoliti di prendere i candelieri, e portarsi in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione a quelle parole *Et Verbum caro*, o finito altro Evangelio, partono per la sagrestia, seguiti dal clero; ed egli prese le berrette dei ministri sagri, e a suo tempo fatta insieme genuflessione le distribuisce, dando prima quella del Celebrante al diacono.

mente inchinato il *Confiteor*, ed il Celebrante stando sulla predella voltato verso il diacono, dice il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam*, facendo il segno di Croce sopra i comunicandi, e tenendo la sinistra al petto. Quando il diacono va per dire il *Confiteor*, il suddiacono si ritira sul più alto gradino in piedi *in cornu Evangelii*, colla faccia verso il diacono colle mani giunte; ivi se ne resta fino all'*Indulgentiam inclusive*: poi mutando ambedue luogo, facendo genuflessione nel passar in mezzo all'altare, uno appresso all'altro col Celebrante, vanno a'lati del medesimo, cioè il diacono alla parte dell'Evangelio, ed il suddiacono dell'Epistola.

II. Se i ministri sagri s'hanno da comunicare, finito l'*Indulgentiam*, si mettono in ginocchio sull'orlo della predella incontro al Celebrante, e comunicatisi ambedue, fanno genuflessione nel medesimo luogo, e vanno ai lati del Celebrante, come sopra, prendendo nel passare ciascuno la tovaglia dalle mani di quei che la tengono, restituendola loro, dopo che sono passati. Il diacono, presa la patena, la tiene alquanto sotto la particola, ed accompagna la mano del Sacerdote nel comunicare, ed il suddiacono si ferma vicino al Celebrante colle mani giunte, e colla faccia voltata al popolo durante la Comunione, quale finita, e riportata dal turiferario la tovaglia alla credenza, assiste il Cerimoniere in *cornu Epistolae* alla purificazione.

27. Tornati in sagrestia nel medesimo modo e forma, che vennero, saluta insieme coi ministri sagri il clero, e fatta inchinazione all' immagine della sagrestia, ajuta a spogliare il Celebrante, lo serve, e poi ritira le cose dalla credenza (a).

CAPO QUINTO

ISTRUZIONE PEL SUDDIACONO.

1. Un quarto d'ora prima della Messa il suddiacono si trova in sagrestia, ove fatta breve orazione, si lava le mani, e si veste dei sagri paramenti, aspettando a prendere il manipolo, o la pianeta piegata, quando s'adopra, dopo vestito il Celebrante, col quale, dopo averlo ajutato a vestire, si copre colla sua berretta.

2. Al cenno del Cerimoniere fatta inchinazione all' immagine della sagrestia, tenendo la berretta in mano, e salutato con inchinazione mediocre il Celebrante, e poi copertosi s'incammina colle mani giunte dietro al clero, e avanti il diacono.

3. Riceve l'acqua benedetta dal Cerimoniere colla berretta in mano, e poi si copre; entrando in coro, si ritira alla sinistra del Celebrante, e quivi data la berretta al Cerimoniere, s'incammina cogli altri ministri.

4. Fatta genuflessione col diacono all'altare, risponde col medesimo alla confessione, segnandosi,

(a) I. Se il clero resta in coro, gli accoliti potranno prendere i candelieri, finito affatto l'Evangelio, vanno in mezzo, e discesi i ministri sagri, fanno tutti insieme genuflessione, e salutato il coro, porge le berrette ai ministri, e vanno in sagrestia nel modo detto di sopra.

II. I ministri sagri genuflettono *in plano* la prima volta che giungono all' altare prima della Messa, ed avanti di partire terminata che sia; le altre volte sempre sul gradino per quanto è loro possibile.

ed inchinandosi col Celebrante, resta diritto quando il Celebrante dice il *Confiteor*; s'inchina però mediocremente quando dice il *Misereatur tui*, e profondamente verso l'altare, quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater*, *et te Pater* (*Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 3. *n.* 9), si rialza quando il Celebrante dice *Indulgentiam*, e s' inchina di nuovo mediocremente dal *Deus tu conversus* sino all'*Oremus* (*a*).

5. Detto dal Celebrante *Oremus*, ascende con lui all'altare, alzandogli un poco l'estremità delle vesti. Mentre il Celebrante incensa l'altare alza colla mano destra la pianeta, e fa genuflessione ogni volta, che passa avanti alla Croce (*Rub. ibid. tit.* 4. *n.* 7): quando il Celebrante rende al diacono il turibolo, scende per la più breve *in cornu Epistolae* in piano, ove stando alla sinistra del diacono in faccia del Celebrante, gli fa con esso lui inchinazione profonda avanti, e dopo d'essere incensato.

6. Fatto ciò, si mette alla destra del diacono *in cornu Epistolae* (*Rub. ibid.*) un gradino più basso, in modo, che il Celebrante, e diacono, che gli sta alla destra, facciano un mezzo circolo non perfetto.

7. Si segna al principio dell'Introito, e risponde al *Kyrie*, ed ivi si ferma, o pure va a sedere (*Rub. Miss. part.* 1. *tit.* 17. *n.* 6.) conforme il Cerimoniere accenna, facendo inchinazione mediocre verso l'altare.

8. Quando dal coro si canta l'ultimo *Kyrie*, al cenno del Cerimoniere va col diacono all' altare, prendendo in mezzo il Celebrante, salutando il co-

(*a*) Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede, e quando le occupa in far qualche cosa: avvertendo, che quando ministra colla destra, ordinariamente tiene la sinistra stesa avanti il petto; e quando il Sacerdote fa genuflessione, o inchinazione profonda, fa esso pure genuflessione, sostenendogli con una mano il braccio quando s'alza.

ro da quella parte, che prima s'incontra. Arrivato all'altare fa genuflessione sull'ultimo gradino insieme col diacono, poi si mettono l'uno dietro l'altro (*Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 4. *n.* 7).

9. Mentre il Celebrante intuona il *Gloria*, alla parola *Deo* inchina il capo, ascende sulla predella alla sinistra del Celebrante, e dice il restante del *Gloria* insieme con lui (*Rubr. ibid.*), avvertendo di non prevenirlo, ma accompagnarlo, parimenti inchinandosi, e segnandosi unitamente con esso lui.

10. Finito il *Gloria*, fatta genuflessione insieme col diacono, s'incammina a sedere per la più breve alla destra del Celebrante, o avanti ad esso secondo la diversa situazione del banco, o del coro, e presa la berretta, fa insieme con il diacono inchinazione mediocre al Celebrante: di poi si pone a sedere alla sinistra del medesimo Celebrante, e copertosi, tiene le mani stese sopra le ginocchia; si scopre quando ne viene avvisato dal cerimoniere (*a*).

11. Al cenno del cerimoniere s'alza, discende dal sedile, lascia la berretta, e fatti due o tre passi, saluta il coro insieme col diacono, e Celebrante prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo.

12. Arrivato all'altare, e fatta cogli altri genuflessione, alza le vesti al Celebrante mentre sale all'altare, fermandosi al suo luogo ordinario dietro al diacono.

13. Detto *Dominus vobiscum*, va dietro al diacono *in cornu Epistolae* (*Rubr. ibid.*), ove mentre si cantano le orazioni fa inchinazione, quando s' inchina il Celebrante, senza rispondere *Amen* in fi-

(*a*) Se nell' andar a sedere, il coro canta qualche versetto, a cui si debba fare inchinazione, si ferma, e s' inchina verso l' altare.

ne; il che osserverà sempre quando risponde il coro (*a*).

14. Prende il libro, quando gli vien presentato dal cerimoniere, salutandolo alquanto nell'atto di riceverlo, appoggia al petto la parte superiore del messale, tenendolo di sotto con ambe le mani (*Rub. ibid. tit.* 6. *n.* 4), coll'apertura verso la sinistra; e rivoltandosi verso l'altare, aspetta che il Celebrante abbia dette quelle parole *Jesum Christum*, quando vi sono nella conclusione, alle quali s'inchina, e poi subito va in mezzo dell'altare, fa genuflessione sull'ultimo gradino, saluta il coro dalla parte del Vangelo, e poi dell'Epistola, torna dietro al Celebrante, ed ivi, aperto il libro, canta l'Epistola (*Rubr. ibid.*), e quando in essa si leggono quelle parole *In nomine Jesu omne genuflectatur etc.*, fa genuflessione con un sol ginocchio sul gradino.

15. Letta l'Epistola, chiude il libro, e portandolo come sopra, torna in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione, e salutato il coro, come prima va *in cornu Epistolae*, ed inginocchiatosi sul più alto gradino o sia la predella, bacia la mano al Celebrante posta sul messale (*Rubr. ibid.*).

16. Ricevuta la benedizione, s'alza, e reso il libro al Cerimoniere, per la più breve trasporta il messale insieme col cuscino, o leggio, *in cornu Evangelii* (*Rubr. ibid. n.* 5), con far genuflessione nel passare in mezzo.

17. Posato il libro, si ferma sul più alto gradino colla faccia voltata al corno dell'Epistola, ed

(*a*) Quando si dice il *Flectamus genua*, il diacono lo canta inginocchiandosi. e dopo il suddiacono canta il *Levate*, alzandosi, egli pel primo; tutti parimenti s'inginocchiano, fuorchè il Celebrante (*Rubr. ibid. tit.* 5. *n.* 5). Se avrà la pianeta piegata, in tempo dell'ultima orazione la deporrà, riprendendola dopo aver preso la benedizione del Celebrante.

ivi risponde al Sacerdote, segnandosi, ed inchinandosi insieme con lui, voltando i fogli, se bisogna; ed avendo risposto al fine *Laus tibi Christe* sale sulla predella, ed ivi può avvicinare il messale per commodo del Celebrante, lasciando però lo spazio di stendere il corporale (*a*).

18. Posto l'incenso nel turibolo e benedetto, scende *in plano*, aspetta il diacono, ed al cenno del Cerimoniere fa insieme cogli altri ministri genuflessione, e salutato il coro, s'incammina avanti, o se il luogo lo comporta, alla sinistra del diacono verso il luogo dove si ha da cantare l'Evangelio, ed ivi si pone in mezzo ai due accoliti, tenendo il libro aperto (*Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 6. *n.* 5.), ed appoggiato sulla fronte, o sul petto a comodo del diacono. Pronunciandosi il nome di Gesù non s'inchina, nè fa genuflessione alcuna, benchè gli altri respettivamente la facciano, sostenendo esso il libro (*Rubr. Miss. part.* 1. *tit.* 17. *n.* 4).

19. Finito l'Evangelio, porta il libro aperto al Celebrante (*Rubr. ibid.*), per la via più breve, non facendo genuflessione, benchè passasse avanti al Santissimo, e glielo presenta a baciare, indicandogli colla destra il principio del Vangelo, che si è letto; dopo che il Celebrante l'ha baciato, chiude il libro, e ritirandosi un poco indietro, saluta il medesimo Celebrante; di poi scende *in plano* alla parte anteriore dell'Epistola, dove senza far genuflessione rende il libro al Cerimoniere.

20. Quando s'intuona il *Credo*, stando egli dietro al diacono, avendo fatto col medesimo genuflessione nell'arrivare in mezzo all'altare, inchina il capo a quella parola *Deum*, e poi se ne va al

(*a*) Se in coro si canta il versetto *Adiuva nos*, il *Veni Sancte Spiritus etc.* s'inginocchia sull'orlo della predella, alla sinistra del Celebrante, finchè sia terminato di cantarsi (*Rubr. Miss. Part.* 1. *tit.* 17. *n.* 5).

lato sinistro del Celebrante. ed ivi osserva quello che si è detto al *Gloria* (*Rubr. ibid.*).

21. Nel dirsi dal Celebrante *Et incarnatus est*, fa genuflessione, e terminato il simbolo va a sedere come sopra. Mentre si canta *Et incarnatus est*, si copre, s' inchina mediocremente fino alle parole *Et homo factus est*, *inclusive* (*a*).

22. Quando il diacono s' alza per andare a pigliar la borsa, sorge anche il suddiacono, e resta alzato colla berretta in mano, finchè il diacono abbia fatto inchinazione al Celebrante passando colla borsa: dopo siede, e si copre; e quando il diacono ritorna a sedere, s' alza in piedi come prima, e si mette a sedere con esso lui (*b*).

23. Verso il fine del *Credo* al di lui cenno ritorna cogli altri ministri all' altare, osservando tutto ciò, che si disse al fine del *Gloria*.

24. Quando il Celebrante dice *Oremus* all'Offertorio, inchina il capo, indi fatta genuflessione, se ne va alla credenza, ove ricevuto il velo omerale sulle spalle, leva il velo piccolo dal calice, e lo porge al secondo accolito; inoltre prende il calice colla sinistra nuda pel nodo, lo copre colla parte del velo, che prende dal suo lato destro, e posatavi sopra la mano destra nuda, va *per breviorem* sulla predella alla destra del diacono senza fare alcuna riverenza, e quivi posa il calice sull'altare (*Rubr. ibid. tit.* 7. *n.* 9) (*c*).

(*a*) Nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell'Annunziata, s'inginocchia cogli altri ministri, cantandosi le dette parole, *Et incarnatus etc.* Se la festa dell'Annunziata sarà traslatata, allora si genufletterà soltanto nel giorno della traslazione; così la Sacra Congreg. dei Riti 16 giugno 1663.

(*b*) Il suddiacono può fermasi sempre in piedi nel tempo che il diacono porta la borsa all' altare *ex consuetudine multorum*. Si scopre ogni volta, che gli vien fatto cenno dal Cerimoniere.

(*c*) Quando non si dice il *Credo*, porta sopra del calice anche la borsa (*Rubr. ibid. tit. 6. num. 7*).

25. Levata la palla dal diacono, e la patena, asterge il calice col purificatojo, e lo porge al diacono, e prese l' ampolle dalle mani dell' accolito, porge quelle del vino al diacono, da cui la ripiglia colla sinistra, e posto dal diacono il vino nel calice, presenta al Celebrante l'ampolla dell'acqua ed alquanto inchinato verso di lui, dice *Benedicite Pater Reverende* (*Rubr. ibid. tit.* 7. *n.* 9); e se fosse Prelato si dirà *Benedicite Reverendissime Pater;* e data dal Celebrante la benedizione, mette un poco d' acqua nel calice (*Rubr. ibid.*), restituendo all' accolito l' ampolla.

26. Ricevuta dal diacono la patena nella mano destra nuda, e copertala colla parte del velo, che prende dal lato destro, l'appoggia al petto, il che osserva quando cammina, quando è incensato, quando sta genuflesso, quando risponde all' *Orate Fratres*, e quando (dove è l'uso) andrà a dire il *Sanctus* col Celebrante, e se ne va per la più breve *in plano* in mezzo dell' altare, ove fatta genuflessione sull' ultimo gradino, si ferma in piedi sino a quelle parole del *Pater noster: et dimitte nobis debita nostra*, tenendo la patena elevata (*Rubr. ibid.*) sino all' altezza degli occhi, e la mano sinistra sotto il gomito destro, lasciando cadere il velo dalla sua parte sinistra (*a*).

27. Quando il diacono si pone in ginocchio per l' elevazione, egli parimenti s' inginocchia sull' ultimo gradino nel suo posto (*Rubr. ibid. tit.* 8. *n.* 8), finchè sia finita.

28. A quelle parole *dimitte nobis*, fatta dietro al diacono genuflessione, sale all'altare *a parte Epistolae* vicino al diacono, ove gli presenta la pa-

(*a*) La Sacra Congreg. dei Riti ha dichiarato il dì 12 novembre 1831, che il suddiacono vada a dire il *Sanctus* con il Celebrante, dove vi è la consuetudine, altrimenti stia al suo luogo.

stena, e dopo che l'accolito, o turiferario gli ha levato il velo omerale dalle spalle, fa genuflessione nel medesimo luogo, e torna *in plano* dietro al Celebrante (*Rubr. ibid. tit.* 10, *n.* 8): ove senza far altra genuflessione, sta in piedi colle mani giunte.

29. Allorchè il Celebrante dice *Pax Domini etc:* fa di nuovo genuflessione (*Rubr. ibid.*), ascende alla di lui sinistra, ed ivi fa genuflessione cogli altri, e poi, inchinandosi verso il Santissimo, dice *Agnus Dei etc.* battendosi il petto al *Miserere nobis*, ed al fine del terzo genuflette, e torna dove stava prima (*Rubr. ibid.*)

30. Quando il diacono viene per dargli la pace, egli lo saluta prima e dopo; e poi fatta genuflessione al suo posto, nel mentre che il diacono la fa sulla predella, accompagnato dal cerimoniere va a darla al clero, cominciando dal primo della parte più degna, e poi dall'altra, (*Rubr. ibid.*), mettendo le sue mani sulle spalle di chi la riceve dicendo *Pax tecum*, inchinandosi verso ciascun di essi, dopo avergliela data, e non prima: se vi sono più ordini, si continua al secondo, facendo nel passare in mezzo al coro le dovute genuflessioni verso il Santissimo (a).

31. Data la pace al clero, torna in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione sul gradino, la dà al Cerimoniere, e subito ascende alla destra del Celebrante (*Rubr. ibid.*), dove fa di nuovo genuflessione.

32. Al *Domine non sum dignus* si batte il petto, e sta mediocremente inchinato verso il Santissimo; e mentre il Celebrante si comunica sotto ambe le specie, sta profondamente inchinato verso il Sagramento (*Rubr. ibid.*).

(a) Se dovrà dare la pace a persone insignite di dignità come Cardinali, Vescovi ec., in tal caso porrà le mani sotto i gomiti di chi la riceve.

33. A suo tempo scopre il calice, genuflette, e ministra la purificazione e l'abluzione colle solite cerimonie (*Rubr. ibid.*), e ministrata l'acqua, pone sulle dita del Celebrante il purificatojo.

34. Restituite le ampolle all'accolito, muta luogo insieme col diacono, facendo genuflessione solamente in mezzo dell'altare dietro all'istesso diacono, e giunto al corno del Vangelo, asterge il calice, l'aggiusta nel modo solito, mettendovi il purificatojo, la patena colla palla, il velo, e per l'ultimo la borsa con dentro il corporale; presolo di poi colla sinistra, e postavi la destra sopra, lo porta alla credenza, facendo genuflessione nel mezzo dell'altare; torna poi dietro al diacono (*Rubr. ibid. tit.* 11. *n.* 3), quale se si trova in mezzo dell'altare, fa genuflessione, altrimenti no.

35. Detto l'*Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino etc.* mentre il Celebrante dice l'orazione *Placeat*, sale sul secondo gradino verso il corno del Vangelo, o sul più alto gradino, ed alle parole *Benedicat vos* si mette in ginocchio sull'orlo della predella, ove stando inchinato riceve la benedizione.

36. Di poi alzatosi va al corno del Vangelo, ed ivi ministra al Celebrante la tavoletta, o il libro quando bisogna (*Rubr. ibid. tit.* 12. *n.* 7), non genuflette verso l'altare al *Verbum caro*, avendo da sostenere la cartagloria del Vangelo con ambe le mani per comodità del Celebrante; nè meno si segna all'*Initium etc.* di S. Giovanni per lo stesso motivo (*a*).

(*a*) Se dicesi altro Vangelo, cantato l'*Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, prende il messale dalle mani del Cerimoniere, fa genuflessione, lo trasporta alla parte del Vangelo, e s'inginocchia, come si è detto, alla sinistra del diacono sull'orlo della predella in *cornu Evangelii*, per la benedizione, quale ricevuta s'alza ed assiste alla sinistra del Celebrante, colle mani giunte, segnandosi, e genuflettendo ec., al fine lo chiude, ed ivi lo lascia.

37. Finito il Vangelo, sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, ed ivi al cenno del Cerimoniere fa inchinazione di capo alla Croce, e sceso cogli altri ministri *in plano*, fa genuflessione insieme con essi, e ricevuta la berretta, si copre, e s'incammina il primo dopo il clero verso la sagrestia.

38. Ivi giunto, postosi alla sinistra del Celebrante saluta insieme cogli altri il medesimo clero, fa riverenza all'immagine della sagrestia, ed inchino al Celebrante; poi levatosi il manipolo, (e la pianeta quando s'adopra) ajuta insieme col diacono a spogliare il Celebrante (*a*).

CAPO SESTO

ISTRUZIONE PEL DIACONO.

1. Il diacono un quarto d'ora prima della Messa si trova in sagrestia, ove fatta breve orazione e preveduto il canto dell'Evangelio, e dell'*Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino*, si lava le mani, e poi si veste de' paramenti sagri, aspettando a prendere il manipolo, (e la pianeta piegata, quando s'adopra) dopo che il Celebrante è affatto vestito, quale ajuta a vestire con porgergli a vicenda col suddiacono i sagri paramenti.

2. Vestito il Celebrante e copertosi, si pone anch'egli la sua berretta, fermandosi ivi alla destra del Celebrante colle mani giunte sino al cenno del Cerimoniere, il quale scende *in plano* insieme cogli altri due ministri, coi quali fa inchinazione all'immagine, tenendo frattanto la berretta in mano. e salutato con riverenza mediocre il Celebrante; s'incammina colle mani giunte, e col capo coperto dietro al suddiacono.

(*a*) Se il clero resta in coro, lo saluta dopo aver fatta la debita riverenza all'altare, poi presa la berretta, s'incammina, come sopra.

3. Entrando in chiesa riceve l'acqua benedetta dal Cerimoniere, colla berretta in mano, o dal suddiacono, e la porge al Celebrante co' soliti inchini, si segna, e di nuovo si copre.

4. Giunto in coro si scopre, ed aspetta il Celebrante, ritirandosi alla mano destra; porge la propria berretta al Cerimoniere, poi riceve quella del Celebrante con ambe le mani, e co' soliti baci (non però nelle Messe de' morti), e la porge al detto Cerimoniere.

5. Va all'altare stando alla destra del Celebrante, fa genuflessione *in plano*, e risponde col suddiacono alla confessione, segnandosi col Celebrante ec. S' inchina mediocremente verso di lui dicendo il *Misereatur*, e profondamente verso l'altare, quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater*, *et te Pater* (*Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 3. *n.* 9), alzandosi all' *Indulgentiam*, e s' inchina di nuovo mediocremente, dal *Deus tu conversus* sino all'*Oremus*, *inclusive* (*a*).

6. Detto dal Celebrante *Oremus*, sale con lui all'altare alla sua destra, alzandogli con una mano l'estremità anteriori delle vesti; riceve poi la navicella dal Cerimoniere, prende il cucchiajo, lo bacia e lo presenta al Celebrante con baciargli la mano, e dice *Benedicite Pater Reverende* (*Rubr. ibid. tit.* 4. *n.* 4), e se fosse Prelato *Benedicite Reverendissime Pater*.

7. Messo l'incenso, riceve dal Celebrante il cucchiajo, baciandolo dopo aver baciato la di lui ma-

(*a*) Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede, o le occupa in qualche cosa; avvertendo, che quando ministra colla destra, tiene stesa la sinistra avanti il petto; e quando il Celebrante fa genuflessione, ed egli si trova al suo lato, genuflette insieme con lui, sostenendogli con una mano il braccio, quando si alza; che se terrà la bugia non genufletterà.

no (*Rubr. ibid.*), il che osserverà d'ordinario nelle altre occasioni. Benedetto l'incenso, prende il turibolo chiuso, cioè colla mano destra verso l'estremità delle catenelle vicino al coperchio piccolo, e colla sinistra vicino al coperchio grande del turibolo, lo porge al Celebrante baciando prima detta estremità, poi la mano destra del medesimo (*Rubr. ibid.*), posta fra la propria destra, e sinistra (*a*).

8. Mentre il Celebrante incensa l'altare, sta alla sua destra alquanto dietro a lui, alzando colla sinistra la pianeta dalla parte posteriore, e facendo genuflessione ogni volta, che passano avanti alla Croce (*Rubr. ibid. n.* 7).

9. Al fine dell'incensazione riceve dal Celebrante il turibolo, baciandogli la mano destra, posta come sopra; dopo prende l'estremità superiore delle catenelle, e colla destra l'inferiore vicino al coperchio, e sceso *in plano in cornu Epistolae*, incensa il Celebrante con tre tiri doppii, facendo inchinazione profonda avanti e dopo; e reso il turibolo al turiferario, sale sul gradino, presso la predella alla destra del Celebrante (*Rub. ibid.*), gl'indica l'introito della Messa, segnandosi con lui, e risponde ai *Kyrie etc.*, e se ne resta alla medesima positura, o pure al cenno del Cerimoniere va a sedere cogli altri ministri sagri (*Rub. Miss. par.* 1. *tit.* 17. *n.* 6), facendo prima inchinazione mediocre all'altare in quel posto dove si trova.

10. Quando si canta l'ultimo *Kyrie*, se si trova a sedere, torna all'altare conforme al fine del *Gloria* e del *Credo*. Se non è a sedere, al cenno del Cerimoniere va dietro del Celebrante (*Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 4. *n.* 4) nel mezzo sul gradino pres-

(*a*) Ancorchè il diacono fosse insignito del grado canonicale non deve ometiere li soliti baci di sopra indicati, come ha decretato la Sacra Congreg. dei Riti li 2 aprile 1690 e li 4 giugno 1817, e lo stesso dicasi del suddiacono.

so la predella; ed intuonandosi il *Gloria*, alla parola *Deo* fa inchinazione di capo, ascende alla destra del Celebrante, e continua con lui il *Gloria etc.* (*Rub. ibid.*), facendo anche insieme le inchinazioni, ed il segno di Croce al fine; e fatta cogli altri la genuflessione, va a sedere, andando avanti al Celebrante, al pari, ed alla sinistra del medesimo.

11. Arrivato al banco prende la berretta del medesimo Celebrante, gliela porge co' soliti baci della berretta, e della mano; presa dopo la sua berretta, gli fa inchinazione insieme col suddiacono, si mette a sedere, e si copre; tiene le mani distese sopra le ginocchia, e quando il Cerimoniere fa cenno, si scopre, posando la berretta sopra il ginocchio destro.

12. Verso il fine dell' inno alle parole *cum Sancto Spiritu*, s' alza, dopo essersi scoperto, mette sul banco la sua berretta, riceve col bacio prima della mano, e poi della berretta quella del Celebrante, la mette sullo stesso banco, andando all' altare saluta co' ministri il coro, prima della parte dell' Epistola, e dopo alcuni passi dalla parte dell' Evangelio, stando alla destra del Celebrante.

13. Giunto avanti all' altare genuflette sul primo gradino, alza le pendenze del camice al Celebrante, ed egli resta addietro sul più alto gradino; e detto *Dominus vobiscum*, lo seguita dietro alla parte dell' Epistola (*Rubr. ibid. tit. 5. n. 5*), senza far genuflessione, nè inchinazione; così rimane mentre il Celebrante canta le orazioni, inchinandosi però, quando esso s' inchina (*a*).

(*a*) Se si ha da cantare il *Flectamus genua*, detto dal Celebrante *Oremus*, tocca al diacono a cantarlo inginocchiandosi, ed alzandosi, dopo che il suddiacono ha cantato il *Levate* (*Rubr. ibid.*)

14. Subito che il Celebrante finisce di cantare l'ultima orazione, il diacono va alla di lui destra sul più alto gradino *in cornu Epistolae*, e al fine dell' Epistola letta sotto voce dal Celebrante, risponde *Deo gratias*, ed ivi se ne sta sin tanto che il Celebrante abbia incominciato l' Evangelio (*Rubr. ibid. tit.* 6. *n.* 4).

15. All'avviso del Cerimoniere scende *in plano* prende da esso il messale, e lo porta coll'apertura voltata verso la sua sinistra, alzato avanti il petto all' altezza quasi degli occhi, e salutato il coro prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella dell' Evangelio, va in mezzo dell' altare, ove fatta genuflessione sull' infimo gradino, ascende sopra, e mette nel mezzo dell' altare il sudetto libro chiuso (*Rubr. ibid.*) coll'apertura verso l' Evangelio; ed ivi si ferma senz' altra genuflessione (*a*).

16. All' avviso del Cerimoniere fa benedire l'incenso al solito, poi discende sul gradino più alto, s' inginocchia sull' orlo della predella, e profondamente inchinato dice *Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus qui labia Isaiae Prophetae, calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut Sanctum Evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum, Amen.* Detta questa orazione si alza, e preso il libro, s' inginocchia sulla stessa predella voltato verso il Celebrante (il quale parimenti si volta) per dire *Jube Domne benedicere* (*Rubr. ibid.*).

17. Presa la benedizione, gli bacia la mano po-

(*a*) Se il diacono avrà la pianeta piegata, mentre il Celebrante legge il Vangelo, al cenno del cerimoniere scende *in plano*, depone questa, ajutato da un accolito, e si mette lo stolone, quale terrà finchè avrà trasportato il messale *in cornu Epistolae* pel *Post Communio*, ed allora riassumerà detta pianeta. Messosi lo stolone, riceve dal Cerimoniere il messale, facendo tutto come sopra.

sta sul libro, poscia alzatosi, e fatta riverenza al Celebrante, scende *in plano*, ove genuflette alla destra del suddiacono, e salutato il coro, s' incammina o al pari, o dietro al suddiacono, dove si vuol cantare l' Evangelio, dà il libro al medesimo suddiacono, aprendolo; e tenendo le mani giunte, intuona il *Dominus vobiscum*, dicendo immediatamente *Sequentia Sancti Evangelii*, col pollice destro segna il principio dell' Evangelio, tenendo la sinistra aperta sopra il libro, poi segnando collo stesso pollice se stesso *in fronte*, *in ore*, *et in pectore*, tiene la sinistra mano distesa sul petto; indi preso il turibolo, incensa il libro con tre tiri doppii, il primo in mezzo, il secondo alla destra, ed il terzo alla sinistra del libro; e reso al Cerimoniere il turibolo, canta l' Evangelio colle mani giunte (*Rubr. ibid. n.* 5), inchinando il capo, genuflettendo verso il libro, quando occorre (*Rubr. Miss. part.* 1. *tit.* 17. *n.* 4; *par.* 2. *tit.* 5. *n.* 2).

18. Terminato il Vangelo, ne indica colla destra il principio al suddiacono, e incensa il Celebrante coi soliti tre tiri (*Rubr. ibid.*), stando *in cornu Evangelii*, facendogli profonda riverenza prima e dopo.

19. Reso il turibolo, ascende sul secondo gradino, o sul più alto, secondo la diversità degli altari, dietro al Celebrante, ed ivi fa genuflessione unitamente al suddiacono, e turiferario. Quando il Celebrante intuona il *Credo*, inchina il capo alla parola *Deum*, e va alla di lui destra, ed osserva tutte le Cerimonie dette nel *Gloria in Excelsis* (*Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 6. *n.* 5), e va a sedere.

20. Dopo che il coro ha cantato *et homo factus est*, s' alza, e lasciata la berretta sul banco, s' inchina, colle mani giunte, al Celebrante, e va alla credenza a prender la borsa, quale porta elevata

usque ad oculos, con ambedue le mani (*Rub. ibid. n.* 7), coll'apertura verso se stesso. Passando avanti al Celebrante, lo saluta, e dopo di esso il coro dalla parte dell'Epistola, e poi dell'Evangelio, e fatta genuflessione sull'infimo gradino, sale sulla predella.

21. Ivi giunto pone la borsa sopra l'altare, n'estrae il corporale, situandola al gradino *in parte Evangelii*, distende il corporale (*Rub. ibid.*), e colloca il messale in modo che sia comodo al Celebrante. Fatta ivi genuflessione, senza appoggiar le mani all'altare, per *breviorem* va di nuovo a sedere, facendo prima inchinazione al Celebrante. Al fine del *Credo* a quelle parole *et vitam*, o un poco prima torna all'altare cogli altri, come al fine del *Gloria* (*a*).

22. Quando il Celebrante dice *Oremus*, fa inchinazione di capo, ascende alla destra del medesimo; e quando giunge il suddiacono col calice, lo scopre, (se è Messa nella quale non si dice il *Credo*, prende la borsa, e distende il corporale), leva la palla, la quale pone vicino al corporale, e prende la patena coll'ostia, quale presenta coi soliti baci, prima della patena, poi della mano al Celebrante (*Rubr. ibid. tit.* 7. *n.* 9).

23. Se si devono consecrar particole per la comunione del clero, scopre la pisside, e mentre il Celebrante offerisce l'ostia, tiene la pisside alquanto elevata, e colla sinistra sostiene il braccio del Celebrante: quindi la copre, e la mette sopra il corporale dietro il calice, il quale purificato dal suddiacono, lo prende colla sinistra, infonde il vino (*Rubr. ibid.*), ed il suddiacono l'acqua.

(*a*) Nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell'Annunziata, s'inginocchia quando si canta *Et Incarnatus*.

Traslatandosi la festa della Santissima Annunziata si genuflette *in die Translationis tantum*: così la Sacra Congreg. dei Riti li 16 giugno 1663.

24. Dopo aver asciugate col purificatojo le goccie dell' acqua e vino separate, prende il calice colla destra sotto la coppa, e colla sinistra il piede, lo presenta al Sacerdote coi soliti baci, prima del calice, e poi della mano; e sostenendo colla destra o il piede del calice, o il braccio destro del Celebrante (*Rubr. ibid.*) e la sinistra appoggiata al petto, dice insieme con esso *Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam, ut in conspectu divinae majestatis tuae, pro nostra, et totius mundi salute, cum odore suavitatis ascendat, Amen;* in fine lo copre colla palla, mette poi la patena nella mano destra del suddiacono e la copre coll' estremità del velo, che pende dalla stessa mano destra (*Rubr ibid.*).

25. Ciò fatto, fa porre e benedire l' incenso, al modo detto di sopra; e quando il Celebrante incensa le oblate, tiene colla sinistra alzata la pianeta, e la destra sopra il piede del calice, quale poi, fatta genuflessione, ritira dal mezzo dell' altare verso la parte dell' Epistola, in modo però, che non sia fuori del corporale; e dopo l' incensazione della Croce, lo rimette al suo luogo (*Rubr. ibid. n.* 10), fa di nuovo genuflessione col Celebrante, proseguendo il rimanente come all' introito.

26. Dopo aver incensato il Celebrante, passa ad incensare il coro (*Rubr. ibid.*) prima dalla parte dell' Evangelio, e poi da quella dell' Epistola, facendo genuflessione in mezzo al coro nel passar che fa da una parte all' altra.

27. Nell'incensare poi osserva le cose seguenti: saluta tutta quella parte, che deve incensare con inchinazione comune; di poi dà un tiro doppio per ciascheduno; e finito d' incensare, la risaluta. Incensato il coro dalla stessa parte dell' Epistola, incensa il suddiacono con due tiri doppii: il che

fatto, restituito il turibolo, ascende sul più alto gradino dietro al Celebrante, ed ivi fatta genuflessione, si rivolta per essere incensato dal turiferario con due tiri (*Rubr. ibid.*) (*a*).

28. Mentre si canta il prefazio, se ne sta dietro al Celebrante, e alle parole *supplici confessione dicentes*, sale sulla predella alla di lui destra, col quale inchinato dice il *Sanctus*, (segnandosi al *Benedictus*), di poi passa alla sinistra per voltare i fogli del messale, e sostenerlo secondo il bisogno (*Rubr. ibid. n.* 11), facendo genuflessione nel passare in mezzo dell' altare sull' orlo della predella.

29. Alle parole *Quam oblationem* passa dall'altra parte (*Rubr. ibid. tit.* 7. *n.* 8), genuflettendo nel passare in mezzo: ivi arrivato, se vi è la pisside, la mette avanti il Celebrante, e la scopre; s' inginocchia sulla predella durante l'elevazione dell' ostia, alza la pianeta (*Rubr. ibid.*) colla sinistra senza baciarla. Dopo che il Celebrante ha posata ed adorata la Santissima Ostia, s' alza insieme con lui, ricopre la pisside se vi è, e ripostala al suo luogo, scopre il calice, e si rimette di nuovo in ginocchio alzando la pianeta ec. (*Rubr. ibid.*).

30. Quando il Celebrante abbassa il calice, si rialza per coprirlo, e fa genuflessione con lui, e dopo torna alla di lui sinistra (*Rubr. ibid.*), dove

(*a*) I. Se in coro vi fossero Prelati, o Canonici con rocchetto, s' incensano con due tiri per ciascheduno, come il suddiacono, con inchinazione particolare avanti, e dopo.

II. Se il coro avesse due ordini, s' incomincia ad incensare il primo ordine dalla parte dell' Evangelio, come sopra, e poi si passa ad incensare il primo ordine dalla parte dell'Epistola; indi il secondo con un tiro semplice; poscia ripassa alla parte dell' Evangelio, ed incensa il secondo ordine parimenti con un tiro semplice, colle riverenze distinte ad ogni ordine, e di nuovo ritorna in *cornu Epistolae* ad incensare il suddiacono. Il restante come sopra.

fa genuflessione, e non in mezzo, e vi resta per voltare i fogli del messale quando occorre.

31. A quelle parole *Per quem haec omnia*, fa genuflessione, e passa alla destra del Celebrante; ed al *Praestas nobis* scopre il calice, e fa con lui genuflessione. Dette quelle parole *Omnis honor, et gloria*, lo ricopre, fa genuflessione col Celebrante, restando ivi finchè comincia il *Pater noster*, al quale, fatta genuflessione, si ritira dietro il Celebrante (*Rubr. ibid. tit.* 9. *n.* 4) sul più alto gradino.

32. Alle parole *Et dimitte nobis* fa genuflessione col suddiacono nello stesso posto, e salgono ambedue alla parte dell' Epistola, ove avendo ricevuta la patena dal suddiacono, l'asterge col purificajo, e la presenta co' soliti baci, prima della patena, e poi della mano, al Celebrante; scopre il calice, fa genuflessione, e lo ricopre dopo che sia posta in esso la particola dell' ostia, e fatta di nuovo genuflessione, dice inchinato insieme col Celebrante l' *Agnus Dei*, battendosi il petto, ed al fine del terzo s' inginocchia ivi alla destra del medesimo Celebrante (*Rubric. ibid. tit.* 10. *n.* 8).

33. Finita la prima orazione, s'alza in piedi, bacia l'altare colle mani giunte avanti al petto, fuori del corporale insieme col Celebrante, riceve da lui la pace, inchinandosi innanzi e dopo, ed alle parole *Pax tecum*, rispondendo: *et cum spiritu tuo*. Fatta di poi genuflessione, scende sull' ultimo gradino, ed ivi dà la pace al suddiacono (*Rubr. ibid.*), con fargli inchinazione solamente dopo, indi sale alla sinistra del Celebrante, dove fatta genuflessione, si ferma sino all' ultima abluzione, inchinandosi profondamente alla comunione, che fa il Celebrante sotto l'una e l'altra specie (*Rubr. ibid.*).

34. Presa dal Celebrante l'ultima abluzione, por-

ta il messale dalla parte dell'Epistola (*Rubr. ibid. tit.* 11. *n.* 3), facendo genuflessione nel passare in mezzo insieme col suddiacono, e se avea lo stolone, levatoselo, riassume la pianeta piegata. Dopo si ritira sul più alto gradino dietro al Celebrante nella parte dell' Epistola, e lo seguita nell'andare in mezzo, e nel ritornare al libro.

35. Quando il Celebrante ha detto *Dominus vobiscum*, dopo l'orazione, si volta verso il popolo, e canta *Ite Missa est* (*Rubr. ibid.*), stando però in mezzo dirimpetto al suddiacono, se non vi fosse il Santissimo esposto (*a*).

36. Dicendo il Celebrante l'orazione *Placeat*, si ritira verso la parte dell' Epistola colla faccia voltata all'altare; quando il Celebrante dice *Benedicat vos*, s'inginocchia sull'orlo della predella per ricevere la benedizione, dopo la quale si alza e si segna al principio dell'Evangelio di S. Giovanni, e fa genuflessione al *Verbum caro*.

37. Finito l'Evangelio, sale sulla predella alla destra del Celebrante, ed al cenno del Cerimoniere, fatto inchino di capo, scende *in plano* cogli altri (*Rubr. ibid. tit.* 12. *n.* 7), fa genuflessione, e se il clero resta in coro, lo saluta al solito; presenta la berretta al Celebrante co' soliti baci di mano; riceve anche egli la sua dal Cerimoniere, e coperto ritorna in sagrestia dietro al suddiacono (*b*).

(*a*) Dovendosi cantare il *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace*, non si rivolta al popolo. Nella quaresima, se ha da cantare *Humiliate capita vestra Deo*, quando il Celebrante ha detto il terzo *Oremus* del *Postcommunio*, si rivolta al popolo per la sua destra nell'istesso posto, e detto *Humiliate etc.* senza compiere il circolo si rivolta all' altare (*Rubr. ibid.*).

(*b*) I ministri sagri dovendo passare prima della consecrazione da una parte all'altra dell'altare, fanno genuflessione in mezzo, ma dopo la consecrazione la fanno dalle parti vicino al Celebrante prima di partire, e dopo arrivati

38. Giunto in sagrestia, e scopertosi, saluta insieme cogli altri il clero (supposto che sia partito ancor esso), e fatta inchinazione all' immagine della sagrestia, e riverenza al Celebrante, si leva il manipolo (e la pianeta piegata quando si adopra), ed ajuta a spogliare il Celebrante, e dopo avergli di nuovo reso il saluto, si spoglia de' suoi paramenti.

CAPO SETTIMO

ISTRUZIONE PEL CELEBRANTE.

1. Il Sacerdote destinato per cantar la Messa, prima d' ogni altra cosa deve prevedere ciò che ha da cantare, specialmente il tuono del *Gloria*, orazioni, *Praefatio etc.* secondo la qualità della Messa.

2. All' ora debita dopo aver passato qualche tempo in orazione, lavatesi le mani ec. si veste de' sagri paramenti con dire le orazioni proprie ajutato da' ministri sagri già parati.

3. Vestito si copre fintanto che il Cerimoniere fa cenno di partire, ed allora si scopre, discende *in plano*, fa riverenza all' immagine della sagrestia, ed inchino ad ambi i ministri, i quali corrispondono; si copre, riceve dal diacono l' acqua benedetta, si segna col capo scoperto, di nuovo si copre, e va dietro al diacono colle mani giunte, ed occhi bassi (*Rubr. Miss. part.* 2. *tit.* 2. *n.* 5) (*a*).

senza appoggiar mai le mani all'altare; quando però partono al *Dimitte nobis*, la fanno in mezzo. Parimenti la prima, e l' ultima genuflessione si fa in piano, le altre sul gradino ultimo dell' altare.

(*a*) Se passa avanti l'altare maggiore, o del Sagramento, fa le solite riverenze, e passando avanti ad un altare ove si fa l'elevazione con suono di campanello, genuflette *utroque genu*, preso in mezzo dai ministri sagri, durante l' elevazione, come ha decretato la Sacra Congreg. de' Riti il 1. marzo 1681.

4. Entrando in coro, oppure accostandosi all'altare, si scopre cogli altri, consegna la berretta al diacono; ed ivi fa profonda riverenza alla Croce, genuflessione, se vi è il Santissimo: ed avendo il diacono a destra, ed il suddiacono a sinistra, incomincia la confessione (*Rub. ibid.*) (*a*).

5. Alle parole *Vobis Fratres*, *et Vos Fratres* volterà il capo, e gli omeri al diacono, indi al suddiacono. Fatta la confessione, ascende sopra la predella, e baciato l'altare, pone l'incenso in tre volte nel turibolo, dicendo: *Ab illo benedicaris*, *in cujus honore cremaberis*, *Amen;* e posto l'incenso, vi forma sopra un segno di Croce (*Rub. ibid. tit.* 4. *n.* 4), tenendo la sinistra appoggiata sopra l'altare.

6. Ricevuto il turibolo dal diacono, fa inchinazione profonda alla Croce, e se v'è il tabernacolo, fa la genuflessione, appoggiando in tal caso la sinistra sull'altare. Incensa con tre tiri doppii la Croce (come ai *n.* 1. 2. *e* 3. della tavola che riportiamo in ultimo), e fatta di nuovo la debita riverenza alla Croce senza muoversi dal mezzo, incensa con due tiri le reliquie o immagini poste fra i candelieri *a parte Evangelii* (come ai *n.* 4. *e* 5.), e ripetuta di nuovo la debita riverenza alla Croce, incensa con due tiri quelle poste *a parte Epistolae* (come ai *n.* 6. *e* 7). Che se vi fosse una reliquia per parte, o più reliquie, darà sempre due tiri; come ancora se nel mezzo vi fosse una reliquia, o statua esposta, incensata che ha la Croce, e fatta la debita riverenza, l'incensa con due tiri, quindi fa di nuovo la dovuta riverenza, ed incensa le reliquie come sopra. Terminata quest'incensazione, replica la debita riverenza, e prosiegue quella dell'altare, incensando il piano del me-

(*a*) Se il clero fosse già in coro, deve salutarsi prima delle dette inchinazioni, o genuflessioni nell' entrare in coro.

desimo con tre tiri, *prout distribuuntur candelabra*, con egual distanza (*Rubr. ibid.*), come ai *num.* 8. 9. 10, ancorchè fossero più o meno i candelieri, camminando in modo che ad ogni passo corrisponda un tiro d'incenso. I suddetti e i seguenti tiri d'incenso dovranno essere tutti semplici, come chiaramente prescrive il (*Caerem. Episc. lib.* 1. *cap.* 33. §. 8); e giunto al corno dell'Epistola abbassa la mano, ed incensa con un tiro la parte inferiore, e con un altro la superiore (*n.* 11. e 12). Dipoi voltato all'altare, ed alzata la mano, incensa il piano o la mensa con tre tiri fino al mezzo (*n.* 13. 14. e 15), ove giunto, fa la debita riverenza alla Croce, e prosiegue ad incensare l'altro lato dell'altare con tre tiri (*n.* 16. 17. e 18), e parimenti incensata la parte inferiore e superiore del corno del Vangelo con due tiri (*n.* 19. e 20), senza muoversi dal suo posto, alza il turibolo, ed incensa con tre tiri la parte superiore della mensa verso il mezzo dell'altare (*n.* 21. 22. e 23): quindi abbassata alquanto la mano, incensa con tre tiri la parte anteriore del Vangelo, continuando a camminare fino al mezzo (*n.* 24. 25. e 26): ivi giunto ripete la debita riverenza alla Croce, e camminando incensa con tre tiri l'altra parte anteriore fino al corno dell'Epistola (*n.* 27. 28. e 29): e fermatosi rende il turibolo al diacono per essere incensato (*Rub. ibid. n.* 4. e 5) (*a*).

7. Ciò fatto, dice l'introito, i *Kyrie*, ed al cenno del Cerimoniere (se non si deve fermare) parte per andare a sedere, fatta prima inchinazione di capo verso la Croce. Sedendo riceve, e sedendo riconsegna al cenno del Cerimoniere la berretta al diacono: mentre siede, tiene ambe le mani

(*a*) Se non vi sono reliquie fra i candelieri, incensata la Croce, fa la debita riverenza, e tralascia i *n.* 4. 5. 6. e 7, proseguendo l'incensazione dal *n.* 8. ec.

sopra le ginocchia; ed a suo tempo ritorna all'altare, salutando co'sagri ministri il clero prima dalla parte sinistra, e poi dalla destra prima di arrivare in mezzo, cominciando dai più degni.

8. Arrivato all'infimo gradino dell'altare, fa la debita riverenza, ascende sulla predella, ed ivi intuona il *Gloria in Excelsis Deo*, e sotto voce recita il resto coi ministri sagri (*Rub. ibid. n.* 7). Al cenno del Cerimoniere fa la debita riverenza; e *per breviorem* se ne va a sedere come sopra. Sedendo si scopre all'avviso del Cerimoniere, ritorna all'altare *per longiorem*, e dopo la debita riverenza ec. bacia l'altare, e voltandosi al popolo, canta *Dominus vobiscum*, e successivamente le orazioni.

9. Cantate le orazioni, legge l'Epistola, il Graduale, il Tratto, la Sequenza ec. (*a*).

10. Cantata l'Epistola, tenendo la mano sinistra sopra l' altare, dà a baciare la sua mano destra appoggiata sul messale al suddiacono, e di poi forma sopra di lui un segno di Croce senza dire cosa alcuna (*Rub. ibid. tit.* 6. *n.* 4). Va in mezzo a dire *Munda cor meum*, legge l' Evangelio, ma non lo bacia, nè dice *Per Evangelica dicta:* ritorna poscia in mezzo dell'altare per mettere e benedire l'incenso (*Rub. ibid. n.* 5) (*b*).

11. Quando il diacono, dopo detto *Munda cor meum*, gli s'inginocchia davanti col messale in mano, si volta verso di lui per dargli la benedizione, e dopo aver detto colle mani giunte *Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis, ut digne et competenter annunties Evangelium suum. In nomine Pa-*

(*a*) Se l' altare fosse all' orientale, come in varie chiese di Roma, non si volta al *Dominus vobiscum etc.*, perchè già sta voltato al popolo, così il diacono nell'*Ite Missa est.*

(*b*) Se nel graduale v' è qualche verso, al quale si debba inginocchiare, quando vien cantato dal coro, lo fa co'suoi ministri sull'orlo della predella sino al fine (*Rubr. Miss. part.* 1. *tit.* 18. *n.* 3).

tris et Filii, et Spiritûs Sancti, *Amen.* gli porge a baciare la destra sopra il libro (*Rub. Miss. part.2. tit.* 6. *n.* 4).

12. Disceso il diacono, si ritira il Celebrante alla parte dell'Epistola voltato all'altare colle mani giunte, fino a tanto che il diacono comincia il canto dell' Evangelio; ed allora si volta verso di esso; si segna al solito a quelle parole *Sequentia* : quando si nomina *Jesus*, s'inchina verso la Croce (*Rubr. ibid. n.* 5); come anche quando si nomina il nome di Maria, e del Santo di cui si fa la festa o la commemorazione, non però verso la Croce, ma verso il libro.

13. Bacia il principio dell'Evangelio nel messale portatogli dal suddiacono, dicendo *Per Evangelica dicta etc.*; di poi viene incensato dal diacono: indi passa in mezzo ad intuonare il *Credo*, (se si debba dire) e lo proseguisce in voce bassa co'ministri sagri (*Rub. ibid. n.* 5).

14. Fatta la debita riverenza, va a sedere, ritorna al cenno del Cerimoniere all' altare, come dopo il *Gloria*, bacia l'altare, canta *Dominus vobiscum*, e poi l'*Oremus* (*a*).

15. Dopo aver detto l'offertorio, riceve dal diacono la patena coll'ostia ec., benedice l'acqua, appogiando la sinistra sopra l'altare, dicendo l'orazione *Deus qui umanae etc.* (*Rub. ibid. tit.* 7. *n.* 9): riceve dal medesimo il calice, e dice con esso lui *Offerimus etc.*

16. Dopo aver detto *In Spiritu humilitatis*, e *Veni sanctificator*, mette l' incenso nel turibolo, dicendo l'orazione *Per intercessionem B. Michaelis Archangeli stantis a dexteris altaris incensi*, *et*

(*a*) Nelle tre Messe cantate del S. Natale, e nel giorno dell' Annunziata genuflletterà, quando si canterà dal coro *Et incarnatus est.* Quando però la festa dell' Annunziata sarà traslatata, allora si genufletterà in *die translationis tantum.* Così la Sacra Congreg. de' Riti 16 giugno 1663.

omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus bene✠dicere, et in odorem suavitatis accipere. Per Christum Dominum nostrum, Amen; ed a quelle parole *Benedicere*, lo benedice; prende il turibolo, e senza alcuna riverenza incensa le Oblate, formandovi sopra tre Croci col detto turibolo, comuni all'ostia ed al calice (come nella presente tavola *B*), dicendo alla prima *Incensum istud*, alla seconda *a te benedictum*, alla terza *ascendat ad te, Domine*, e poi formando tre giri intorno al calice ed all'ostia, i due primi portando il turibolo dalla destra alla sinistra, ed il terzo dalla sinistra alla destra (come nella tavola *C*); dicendo al primo *et descendat super nos*, al secondo *misericordia*, ed al terzo *tua* (*Rub. ibid. n.* 10).

17. Incensate le Oblate, fa la debita riverenza, incensa la Croce e l'altare avanti l'introito *n.* 6, con questa diversità però che ad ogni tiro distribuisce le parole dell'incensazione (come nella tavola *A*), e che qui si nota. Al *n.* 1. dice *Dirigatur*, al 2. *Domine* al 3. *Oratio mea*, all'8. *Sicut*, al 9. *Incensum*, al 10. *In conspectu tuo*, all'11. *Elevatio*, al 12. *Manuum*, al 13. *Mearum*, al 14. *Sacrificium*, al 15. *Vespertinum*, al 16 *Pone*, al 17. *Domine*, al 18. *Custodiam*, al 19. *Ori*, al 20. *Meo*, al 21. *Et Ostium*, al 22. *Circumstantiae*, al 23. *Labiis meis*, al 24. *Ut non declinet*, al 25. *Cor meum*, al 26. *In verba malitiae*, al 27. *Ad excusandas*, al 28. *Excusationes*, al 29. *In peccatis* (*Caerem. Episc. lib.* 1. *cap.* 23. *n.* 11. *et Bauldry de Incensatione*).

18. Nel rendere finalmente il turibolo al diacono, dice: *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae caritatis, Amen* (*Rubr. ibid.*), viene poi incensato, si lava le mani (*Rub. ibid.*), e continua la Messa. Canta il *Praefatio*, *Pater noster etc.* Detto l'*Agnus Dei*, e la prima delle tre orazioni che si dicono *ante Communio-*

nem, bacia l'altare, da la pace al diacono, dicendo *Pax tecum*, poi continua ec. (*Rub. ibid. tit.* 10. *n.* 8).

19. Dopo la sunzione del Sangue, se vi sarà comunione, farà genuflessione col diacono, dopo che questi avrà scoperta la pisside, poi si volterà verso di lui, mentre recita il *Confiteor*, finito il quale, dice l'assoluzione al solito, si rivolta all'altare, fa genuflessione, prende la pisside nella sinistra, ed una particola consacrata nella destra, e dice colle spalle voltate alla Croce, e sulla predella *Ecce Agnus Dei ec.;* di poi comunica prima il diacono, e poi il suddiacono, tenendo sempre nel progresso della comunione il sudetto ordine di cominciare a comunicare dalla parte dell'Epistola (*a*).

20. Finita la comunione, si rivolta all'altare, e se vi è avanzata qualche particola, la consuma egli stesso, fatta prima genuflessione: di poi purifica la pisside sopra il calice, prende la purificazione e l'abluzione al solito, asterge alquanto il calice col purificatojo, e lasciatolo al suddiacono, passa a leggere il *Communio.*

21. Terminatosi dai cantori il *Communio*, canta il *Dominus vobiscum*, e le orazioni; e di nuovo *Dominus vobiscum*; dopo di che resta voltato al popolo, fino a tanto che il diacono abbia cantato l'*Ite Missa est*, oppure si rivolta all'altare al *Benedicamus Domino*, dicendolo *submissa voce*, come ha dichiarato la Sacra Congreg. de' Riti li 7. settembre 1816.

22. Data finalmente la benedizione, e detto l'ultimo Evangelio, ritorna in mezzo, dove al cenno del Cerimoniere, fatta inchinazione semplice, di-

(*a*) Se dovrà comunicare secolari, il Celebrante discende a' cancelli del presbiterio, e se non vi sono i cancelli, si ferma sopra il più basso gradino anteriore dell'altare, ed ivi li comunica.

scende dall'altare, fa la debita riverenza: e se il clero resta in coro, lo saluta *hinc inde:* poi prende la berretta dal diacono, e subito si copre, incamminandosi dietro all'istesso diacono.

23. Arrivato verso la sagrestia, se ivi l'aspetta il clero, lo saluta col capo scoperto insieme coi ministri sagri a lato, cominciando dalla destra, se ivi sta il più degno; fatta di poi riverenza all'immagine della sagrestia, saluta i ministri, ed i medesimi lo spogliano dei paramenti ec., e parte, salutandoli di nuovo.

CAPO OTTAVO

ISTRUZIONE DEL CERIMONIERE ALLA MESSA DE'DEFUNTI, IN CUI SI CONTENGONO LE COSE PARTICOLARI DEGLI ALTRI MINISTRI.

1. In sagrestia quanto a' paramenti neri, devono essere preparate le cose al solito.

2. Il banco, sopra del quale devono sedere i ministri, deve esser nudo (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap. IX.* §. 1).

3. All' altare il paliotto, e lo strato della predella deve essere di colore paonazzo, e deve coprire solamente la predella, e non i gradini (*Caer. Episc. ibid.*).

4. La credenza si copre con una piccola tovaglia di lino, che penda un poco da'lati, sopra della quale, oltre il calice, le ampolline ec., vi si pongono le candele da distribuirsi al coro, e non si copre la detta credenza col velo lungo, perchè alla Messa non deve servire ec.

5. Mentre da'ministri sagri si fa la confessione, egli sta genuflesso in *cornu Epistolae*, ma in *plano:* dopo la confessione fa cenno al diacono e suddiacono, che senza salire all'altare, si mettano *unus post alium* dietro il Celebrante, il quale mentre

bacia l'altare, essi facciano genuflessione, e si portino in *cornu Epistolae* ad assistere all'introito nel modo solito, non incensandosi l'altare (*Rub. Miss. part.* 2. *tit.* 13. *n.* 2). Quando il Celebrante principierà l'introito, porrà la mano sinistra sopra l'altare, e con la destra farà un segno di Croce sopra il messale, dicendo *Requiem aeternam*. Così la Sacra Congreg. de'Riti 7. settemb. 1816.

6. Cantata l'Epistola, il suddiacono non porge il messale al Celebrante pel bacio della mano, nè per ricevere la benedizione (*Rubr. ibid.*), ma fatti i soliti saluti al coro, lo dà al Cerimoniere.

7. Mentre si canta la sequenza, il Celebrante, letta che avrà la medesima, per la via più breve si porta coi ministri a sedere, ed i chierici destinati distribuiscono le candele al clero, quali si tengono accese, mentre si canta l'Evangelio, e dal *Sanctus* sino alla Comunione del Celebrante *inclusive* (*Rub. ibid. n.* 3).

8. Cinque o sei versetti prima che termini detta sequenza, gli fa cenno che vadano *per breviorem* all'altare, ove il Celebrante, portatosi nel mezzo, dice il *Munda cor meum*, il suddiacono trasporta il messale col leggio *in cornu Evangelii*, ed il diacono a suo tempo porta il messale *more solito* all'altare, e posatolo s'inginocchia sull'orlo della predella, ove dice il *Munda cor meum*, senza poi domandare la benedizione al Celebrante, nè baciargli la mano (*Rub. ibid.*).

9. Finito che avrà il Celebrante di leggere il Vangelo, farà cenno al diacono e suddiacono di scendere *in plano* (non dovendosi ministrare l'incenso), trovandosi pronti gli accoliti nel mezzo colle mani giunte senza candelieri (*Rub. ibid.*), e vanno a cantare il Vangelo.

10. Il diacono non incensa il libro prima di cantare l'Evangelio, nè il Celebrante, terminato che l'abbia (*Rub, ibid.*).

11. Cantatosi il Vangelo, il suddiacono non ne dà a baciare il principio al Celebrante (*Rub. ibid*); e perciò subito lo consegna al Cerimoniere, e fatta tutti genuflessione, ognuno dei ministri si ritira al suo luogo.

12. Dettosi dal Celebrante l'*Oremus* dell'offertorio, fa cenno al suddiacono, che fatta genuflessione vada alla credenza a pigliare il calice coperto col suo velo piccolo con sopra la borsa, e le porti all'altare *in cornu Epistolae*.

13. Il diacono prende la borsa, stende il corporale al solito, ed il suddiacono leva il piccolo velo, e lo dà all'accolito, e ministra l'acqua nel calice senza domandare la benedizione (*a*).

14. Mentre si fa l'oblazione del calice, il Cerimoniere avvisa il suddiacono che passi alla sinistra del Celebrante, facendo solamente genuflessione nel passare in mezzo all' altare, non dovendo tenere la patena elevata dietro il Celebrante (*Rub. ibid.*).

15. Dopo l'offerta del calice, il diacono mette la patena alquanto sotto del corporale, coprendo il restante col purificatojo, ed a suo tempo ministra l'incenso, e benedettosi dal Celebrante, s'incensano le Oblate, e l' altare al solito, alzandogli i ministri sagri la pianeta, ed in fine il diacono incensa il solo Celebrante (*Rub. ibid.*).

16. Incensato il Celebrante, il suddiacono prende da un accolito l'ampolla col bacile, ed il diacono, consegnato il turibolo al turiferario, riceve dall' altro accolito lo sciugatojo, ed ambi lavano le mani al Celebrante indi si portano l'un dietro l'altro, ed il diacono risponde a suo tempo al *Suscipiat.*

(*a*) Quando si presenta l'incenso, le ampolle, lo sciugatojo o altro al Celebrante, non gli si baciano le mani, nè lo stromento, tanto nel darlo, che nel riceverlo (*Rubr. ibid.*)

17. Al fine del *Praefatio* il Cerimoniere fa cenno al diacono e suddiacono, che si portino il primo a destra ed il secondo alla sinistra del Celebrante per dire con lui il *Sanctus;* dopo il quale il suddiacono ritorna al suo luogo, ed il diacono passa alla sinistra del celebrante, assistendo *more solito.*

18. Alle parole *Quam oblationem*, fa cenno al diacono di andare alla destra del Celebrante, ed avvisa il suddiacono, che vada *in cornu Epistolae*, ove s'inginocchia sull'infimo gradino, e voltato verso la parte del Vangelo, riceve dal turiferario il turibolo (essendovi già stato posto l'incenso) ed incensa il Santissimo con tre tiri per ciascheduna elevazione, e reso il turibolo torna al suo luogo facendo ivi genuflessione, ove dimora in piedi sino al *Pax Domini* (a).

19. Alle parole *dimitte nobis* fa cenno al diacono solo, che fatta genuflessione ascenda alla destra del Celebrante per presentargli la patena.

20. Un poco prima che il Celebrante dica l'*Agnus Dei*, fa cenno al suddiacono, che fatta genuflessione si porti alla sinistra del medesimo: ivi giunto fa genuflessione cogli altri, ed inchinato profondamente verso il Santissimo, dice l'*Agnus Dei*, senza percuotersi il petto.

21. Dettosi l'*Agnus Dei*, avvisa il diacono e suddiacono che mutino luogo, passando il diacono alla sinistra, ed il suddiacono alla destra del Celebrante, con fare prima e dopo genuflessione, non dovendosi dare la Pace (*Rub. ibid. n.* 1), proseguendo al solito.

22. Cantandosi l'ultimo *Dominus vobiscum*, il Cerimoniere avvisa il diacono, che senza voltarsi canti il *Requiescant in pace* sempre in numero plu-

(a) Gli accoliti rimarranno genuflessi colle torcie sino alla comunione del Celebrante (*Rubr. ibid. tit.* 7. *n.* 8).

rale, dicendolo ancora voltato verso l'altare il Celebrante, come da decreto della Sacra Congreg. de' Riti del 7 settembre 1816. In fine il Celebrante senza dar la benedizione (*Rub. ibid.*) prosiegue il resto come nelle altre Messe.

CAPO NONO

DEL MODO PER CANTARE LA MESSA CON DUE SOLI ACCOLITI.

1. Gli accoliti destinati devono in questa occasione metter in pratica esattamente le cerimonie imparate per servir la Messa bassa, e di più eseguiranno le cose seguenti.

2. Prima dell' ultimo segno, vestiti di cotta apparecchiano le cose necessarie, cioè sull' altare, sopra del corporale steso, il calice e la pisside dietro, per la comunione se v'è, il messale aperto coi segnacoli a suo luogo.

3. Sulla credenza, ampolle, fazzoletto, il messale per cantar l' Epistola, quale deve aver preveduta il primo accolito per cantarla bene, e la tovaglia per la comunione (*a*).

4. All' ultimo segno il primo accolito veste il Celebrante, ed il secondo accende le candele dell' altare.

5. Vestito il Celebrante, gli accoliti presolo nel mezzo, fanno tutti tre riverenza all' immagine della sagrestia; indi tutti e due uniti, colle mani giunte, s' incamminano all' altare avanti il Celebrante. Il primo porge l'acqua santa al medesimo, e poi al suo compagno.

6. Nell' accostarsi all' altare, prendono in mezzo

(*a*) In tali Messe non si adopra l' incensiere, sebbene in alcune chiese vi sia l' uso di adoprarlo contro il decreto della Sacra Congreg. de' Riti del 18 decembre 1779.

il Celebrante, il primo riceve la berretta dalle di lui mani coi soliti baci, e fatta col suo compagno genuflessione, la porta sul sedile del Celebrante. Il secondo accolito, fatta genuflessione, si pone genuflesso alla sinistra del medesimo Celebrante alquanto indietro, e risponde insieme col primo, quale s' inginocchià alla destra del Celebrante.

7. Alle parole *Domine exaudi orationem meam*, al fine della confessione, si alzano ambedue, per sollevare alquanto la pendenza del camice: mentre il Sacerdote ascende sulla predella, essi si mettono in ginocchioni su l'ultimo gradino, e rispondono sempre.

8. Recitati i *Kyrie* dal Celebrante, se vuole andar a sedere, si alzano, s' uniscono vicini, fanno genuflessione (sempre in piano), e vanno al banco: il primo si mette alla destra del banco, il secondo alla sinistra; ed ivi alzano la pianeta al Celebrante, acciò non sieda sopra, ed il primo gli porge la berretta coi soliti baci, e si fermano ivi *in plano* tutti e due in piedi colle mani posate *ante pectus*, voltati quasi in faccia l' un dell' altro, in modo che non voltino le spalle all' altare.

9. All' ultimo *Kyrie* il primo avvisa il Celebrante di partire, riprende la berretta, la ripone sul banco, e vanno tutti e due col Celebrante in mezzo all' altare, fanno genuflessione *in plano*, gli alzano il camice, e s' inginocchiano al posto solito (*a*).

(*a*) Il medesimo osserveranno, andando a sedere al *Gloria* ed al *Credo*, avvertendo di esser puntuali, ed alzarsi subito che s'accorgono che il Sacerdote fa inchino, per andar a sedere al *Gloria*; di poi quando si cantano quei versetti, a' quali si deve inchinare, lo fanno voltati alla Croce, e il primo accolito avvisa sempre il celebrante di scoprirsi, o coprirsi. Nel *Credo* alle parole *et incarnatus* cantate dal coro s' inginocchiano verso l' altare.

10. Quando il Celebrante incomincia l'ultima orazione, vanno *a parte Epistolae;* il secondo assiste vicino al Celebrante in piedi, il primo prende il messale dalla credenza, e si porta dietro al Celebrante *in plano*: alle parole della conclusione *Jesum Christum* s'inchina alla Croce, e va in mezzo, fa ivi vicino all'altare genuflessione, e va al posto di prima a cantar in piedi l'Epistola posatamente, e colle dovute cadenze: quale finita, fa la debita riverenza all'altare, e senza baciar la mano al Celebrante (*Rubr. Miss. part. 2. tit. 6. n.* 8), porta il Messale sulla credenza, e torna ad inginocchiarsi al suo posto (*a*).

11. Il secondo accolito muta a suo tempo il messale *per longiorem*, e si rimette anch' esso genuflesso al suo posto. Cominciando l'Evangelio, s'alzano in piedi, ed al fine rispondono *Laus tibi Christe*, s'inginocchiano di nuovo, finchè sia recitato il *Credo*, e poi il Celebrante va a sedere.

12. Dopo il *Credo*, cantandosi il *Dominus vobiscum* e l'*Oremus*, s'alzano, e fatta genuflessione unitamente nel mezzo, vanno alla credenza per mettere sull'altare le ampolle: il primo porge l'ampolla del vino; il secondo, stando alla sinistra dell'altro, quella dell'acqua; il secondo dà a lavar le mani, e il primo porge il fazzoletto per asciugarle, avvertendo di far tutti e due uniti la riverenza al Celebrante prima e dopo, come alla Messa cantata solenne.

13. Riposte le ampolle, tornano in mezzo dell'altare, fanno genuflessione *in plano*, e si rimettono in ginocchio al loro posto.

14. All'elevazione tutti e due alzano la pianeta, proseguendo il rimanente come nelle altre Messe.

(*a*) Se dopo l'Epistola vi sarà la sequenza, o tratto lungo, allora letta che l'avrà, il Celebrante andrà a sedere come al *Kyrie*, ed all'ultimo versetto si porterà all'altare *per breviorem* a dire il *Munda cor meum*.

15. Comunicatosi il Sacerdote, e fatta genuflessione, il primo accolito si alza, e colla solita riverenza va a ministrare il vino e l'acqua, nel qual tempo il secondo accolito va al messale, e mentre il primo si porta *in cornu Evangelii* per accomodare il calice, egli scende *in plano* col messale, e fanno unitamente genuflessione, collocando il medesimo *in cornu Epistolae*, e di poi torna al suo posto.

16. Il primo accolito, dopo aver portato il calice sulla credenza, fa genuflessione nel mezzo, e si mette in ginocchio al suo posto.

17. All'ultimo Evangelio s'alzano in piedi, ed il primo va a prender la berretta: al *Verbum caro* fanno genuflessione, e disceso il Celebrante dall'altare, fanno di nuovo con esso genuflessione: gli si dà la berretta, e ritornano in sagrestia, andando avanti al Sacerdote come al principio.

18. Giunti in sagrestia fanno pure la riverenza all'immagine, il primo ajuta a spogliare il Celebrante, il secondo va subito ad estinguer le candele, e riporre le altre cose (*a*).

(*a*) Se vi fosse la comunione, quando il Sacerdote s'è comunicato, ed ha fatto genuflessione, il primo solamente va a prendere la tovaglia della comunione, ritorna in mezzo, e s'inginocchia coll'altro compagno *in plano*. Quando il Sacerdote sume il Sangue, dicono profondamente il *Confiteor*. Detto *Indulgentiam*, s'alzano, fanno genuflessione mentre la fa il Celebrante, e s'inginocchiano sulla predella per comunicarsi, dopo s'alzano, fanno genuflessione, e si dividono, stando inginocchiati a sostener la tovaglia. Finita la comunione del Clero e popolo, il primo accolito ritira a sè tutta la tovaglia, s'unisce col secondo nel mezzo, fanno ambidue genuflessione, e vanno a ministrar la purificazione, come si è detto di sopra.

PARTE QUARTA

DEI VESPRI CANTATI

CAPO PRIMO

REGOLE PARTICOLARI DA OSSERVARSI IN CORO NE' VESPRI CANTATI, E NELLA COMPIETA.

Gli ecclesiastici, che avranno da assistere a' vespri cantati, osserveranno, oltre le cose generali già dette di sopra per la Messa, le cose seguenti.

1. Ne' Vespri cantati non devono entrar in coro mentre si canta il *Deus in adjutorium*, *Gloria Patri*, orazioni, capitolo, inno, mentre s' intuona o si dice l'ultima strofa, e se è l'*Ave Maris Stella* o il *Veni Creator* per tutta la prima strofa e nell'inno *Pange lingua*, o *Vexilla Regis prodeunt*, alle due ultime strofe.

2. A compieta poi non v'entrano, oltre li suddetti casi, mentre si fa la confessione; se però alcuno entrasse in coro ne' detti tempi, deve stare in mezzo di esso genuflesso, o in piedi, conforme stanno quei del coro.

3. Si devono inginocchiare subito arrivato l'Ufficiante all'altare, per dire l' *Aperi etc.*, agl' inni *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator*, durante la prima strofa: al *Pange lingua* mentre si canta la strofa

Tantum ergo, purchè vi sia presente il Sacramento o esposto, o chiuso nel ciborio: e al *Vexilla Regis prodeunt*, mentre si canta la strofa *O Crux ave spes unica* (*ex Decr. S. R. C.* 31 *julii* 1665) si dovrà stare genuflessi ai suddetti inni *ad integram stropham*, come ha dichiarato la Sacra Congreg. de' Riti li 14 novemb. 1676, anche nel tempo Pasquale, come comunemente asseriscono tutti gli autori; alle preci feriali, all'antifona della B. Vergine, che si dice nel terminare l'ufficio, e al *Pater*, *Ave*, e *Credo*, eccettuati tutti i sabbati dopo il Vespro, tutte le domeniche per l'ufficio corrente, e nel tempo Pasquale, ne' quali tempi si genuflette solamente al *Sacrosanctae*.

4. Si sta da tutti in piedi, mentre si dice il *Pater*, *Ave* fino all'intuonazione del primo salmo: nell'intuonarsi l'antifona s'alzano solamente quei di quella parte, dove s'intuona, sopra di che si deve avvertire, che quando vi sono pivialisti cantori, s'alzano subito ch'essi si sono presentati al capitolo ed inno, e fino al fine del Vespro, eccettuato nel cantarsi dal coro, e ripetersi l'antifona del *Magnificat*, nel qual tempo si siede, purchè sia terminata l'incensazione del coro; all'orazione, e commemorazione sino al fine.

5. Alla Compieta poi si sta in piedi dal principio fino all'intuonazione del primo salmo; dall'intuonazione dell'inno sino al fine: negli altri tempi se non si sta inginocchioni come sopra, si sta a sedere.

6. Dovranno inchinarsi, e perciò anche scoprirsi al *Gloria Patri*, nel proferirsi i nomi di Gesù ec., secondochè si è detto in altro luogo; all'ultima strofa degl'inni, quando in essa si dà gloria a Dio; alle parole *Sit nomen Domini benedictum* del Salmo *Laudate pueri Dominum;* e nel dirsi il *Confiteor* a Compieta.

CAPO SECONDO

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI.

1. Gli accoliti, posate le berrette a' loro posti in coro, accese le candele dell'altare, e de' proprii candelieri, vanno in coro come per la Messa.

2. Arrivato l'Ufficiante all'altare, si voltano, e fanno genuflessione, mentre l'Ufficiante fa la debita riverenza, e subito vanno a posare i candelieri *hinc inde* ognuno dalla sua parte sul gradino vicino all'altare, smorzandoli (*Caer. Episc. lib.* 2. *Cap.* 3. ℥ 2), andando a' loro posti.

3. Verso il fine dell' ultimo salmo, posate le berrette, vanno ad accendere i loro candelieri, ricordandosi, che al *Gloria Patri* devono star fermi ed inchinati verso la Croce: al *Sicut erat* prendono i candelieri, e si portano in mezzo avanti all' ultimo gradino dell' altare, ove fatta *in plano* unitamente genuflessione, vanno dall' Ufficiante (*Caer. Episc. ibid.* ℥ 9).

4. Quindi fattagli riverenza, si fermano avanti il leggio colla faccia voltata l' uno all' altro, fino che abbia intuonato l'inno, e quando si dice l'*Ave Maris Stella*, o il *Veni Creator Spiritus*, si fermano in piedi per tutta la prima strofa, poi partono col solito saluto all' Ufficiante: qui avvertano di voltarsi in modo, che ognuno resti dalla sua parte: poscia ritornano all' altare, ove fatta genuflessione, riportano i candelieri al loro posto, lasciandoli accesi, e stanno a' luoghi loro (*Caer. Episc. ibid*).

5. Terminato il *Gloria Patri* del *Magnificat*, prendono i candelieri, e si portano dall' Ufficiante come prima, ove giunti, dopo aver fatta la solita riverenza, si fermano nel modo detto di sopra (*Caer. Episc. ibid.* ℥ 13), finchè siano cantate tutte le orazioni; dopo le quali, detto il *Do-*

minus vobiscum, e fatto il solito saluto, vanno in mezzo dell'altare, ove si fermano uniti, aspettando l'Ufficiante, col quale, fatta genuflessione e riverenza al coro, partono per la sagrestia (*a*).

CAPO TERZO

ISTRUZIONE PEL TURIFERARIO.

1. Il turiferario procurerà, che a suo tempo si trovi preparato in qualche luogo opportuno il fuoco, il turibolo colla navicella, l'incenso dentro.

2. Andrà cogli altri in coro, e si metterà in un posto commodo, per partire quando sarà necessario. Intuonato l'inno, e se non ci fosse l'inno, come succede fra l'ottava di Pasqua, qualche tempo prima, fatta genuflessione all'altare, va a preparare il turibolo.

3. Quando l'Ufficiante, dopo intuonato il *Magnificat*, arriva all'altare, esso pure vi si accosta, e fatta la debita genuflessione, fa mettere e benedire al solito l'incenso, consegna il turibolo, e ricevuta la navicella, si porta subito alla sinistra dell'Ufficiante senza fare riverenza alcuna, nè genuflessione in mezzo, perchè la fa subito arrivato alla sinistra di esso, al quale tiene il piviale alzato, durante l'incensazione, e genuflette sempre col Cerimoniere, quando l'Ufficiante s'inchina profondamente, o genuflette.

4. Terminandosi l'incensazione dell'altare, va *in cornu Epistolae*, ove ricevuto il turibolo dal Cerimoniere, posa sulla credenza la navicella, indi resogli il turibolo, si ferma alla di lui sinistra,

(*a*) Se il clero deve anch'esso uscire di coro, quando l'Ufficiante arriva all'altare non fanno genuflessione, ma si fermano sempre in piedi fin tanto che si recita l'antifona solita a dirsi dopo l'ufficio, e detto *Divinum auxilium*, fanno genuflessione, e partono come dopo la Messa.

facendo con esso profonda riverenza avanti e dopo che abbia incensato l'Ufficiante, di poi ricevuto dal Cerimoniere il turibolo, incensa il clero nel modo che si è detto di sopra nell' istruzione del diacono.

5. Incensato il clero, incensa con un tiro doppio il Cerimoniere, e poi va ad incensare il popolo nel modo già detto nella sua istruzione per la Messa: indi va a levare il fuoco dal turibolo, e poi ritorna in coro, facendo nel partire e ritornarvi le solite genuflessioni (*a*).

CAPO QUARTO

ISTRUZIONE PEL CERIMONIERE.

1. Preparate le cose necessarie, e posti li segnacoli al libro dell'Ufficiante, a suo tempo l'ajuta a vestire di cotta e piviale, e quando è tutto all'ordine, fa cenno agli accoliti di partire, avendo prima avvertito il clero del Vespro corrente, o delle commemorazioni, o d'altre cose particolari.

2. Partito il clero, invita l'Ufficiante a venire, e con esso s'incammina verso l'altare, porgendogli l'acqua santa: giunto poi all'altare, fa genuflessione *in plano* alla destra del medesimo, e detto in ginocchioni l'*Aperi etc.*, s'alza, ed avvisa anche l'Ufficiante ad alzarsi.

(a) I. Se vi sono i pivialisti, lascia uno di loro per assistere alla sinistra dell'Ufficiante nell'incensazione dell'altare, ed in tal caso tocca al primo pivialista d'incensare il coro, ed esso l'accompagna, come il diacono, tenendogli alzato alquanto il piviale della destra, acciocchè possa incensare commodamente. Incensati quelli del coro, ed i pivialisti compagni, riceve dal medesimo il turibolo, ed in *cornu Epistolae* l'incensa con due tiri doppii, di poi il Cerimoniere con un tiro doppio, e finalmente il popolo nel modo detto di sopra.

II. Dovendosi andare ad incensare un altro altare, si regolerà secondo che gli verrà prescritto dal Cerimoniere

3. Fatta di nuovo genuflessione, mentre l'Ufficiante fa la debita riverenza, saluta il coro prima dalla parte del Vangelo, poi dell'Epistola, l'accompagna al suo luogo, ed ivi si ferma alla destra, ricevendo e consegnandogli a suo tempo la berretta coi soliti baci, voltandogli i fogli per i salmi ed antifone, additandogli ogni cosa che deve recitare o cantare, ed alzandogli ancora il piviale, quando si ha da segnare (*Caer. Episc. lib.* 2. *p.* 3. § 5.).

4. Siede su qualche sgabello particolare vicino all'Ufficiante; quando non gli assiste attualmente, ed in particolare mentre si cantano i salmi, facendogli cenno ogni qual volta si ha da scoprire e ricoprire, del che avvisa anche il clero, supposto che non vi sia chi lo faccia.

5. Verso l'ultimo salmo avvisa gli accoliti per accendere le candele, e venire, nel ripetersi l'antifona, avanti all'Ufficiante, e farà loro cenno, quando avranno da partire.

6. Intuonandosi il *Magnificat*, riceve la berretta dall'Ufficiante, quale accompagna all'altare, salutando il coro nell'andare prima *a parte Epistolae*, e poi *a parte Evangelii.*

7. Arrivato all'altare, fa genuflessione *in plano* alla destra dell'Ufficiante, a cui alza l'estremità della sottana, e la fimbria del piviale, mentre ascende sulla predella con esso lui, ove fatto approssimare il turiferario, fa mettere l'incenso, porgendo il cucchiajo coi soliti baci (il che fa ogni qual volta dà o riceve dalle mani dell'Ufficiante qualche cosa), dicendo *Benedicite Pater Reverende.*

8. Messo e benedetto l'incenso, riprende il cucchiajo, restituisce la navicella al turiferario, e porge il turibolo all'Ufficiante. Mentre incensa, gli tiene alzato il piviale dalla sua parte, e genuflette sempre col turiferario, quando l'Ufficiante s'inchina profondamente, o genuflette.

9. Finita l'incensazione, ripiglia il turibolo, e restituitolo al turiferario, ascende di nuovo sulla predella, ove fatto inchino alla Croce coll'Ufficiante, discende, e fatta genuflessione *in plano*, saluta il coro ed accompagna il medesimo al banco, dove l'incensa con tre tiri al solito: e restituito il turibolo al turiferario, s'accosta all'Ufficiante, indicandogli nel libro ciò che deve leggere o cantare, essendo egli incensato dopo quei del coro.
10. Detto dall'Ufficiante *Fidelium animae*, gli consegna la berretta, e va con esso all'altare (facendo nell'andare i soliti saluti al coro): ivi giunto fa genuflessione, e poi accompagna l'Ufficiante in sagrestia.
11. Se non vi è Compieta, fatta genuflessione all'altare, gli presenta l'uffizio per intuonare l'antifona solita, stando in ginocchioni, o in piedi secondo il tempo: nell'andare in sagrestia va alla sinistra dell'Ufficiante, saluta con esso lui il clero radunato, poi l'imagine, e l'ajuta a spogliare.
12. Se vi sono i pivialisti, il Cerimoniere fa che il primo di essi assista all'incensazione alla destra dell'Ufficiante, ed incensi il medesimo.
13. Se si dovrà incensare, oltre l'altare del coro, qualche altro altare, come quello del SS. che sarà il primo ad incensarsi, osserverà le cose seguenti. Mentre si canta l'inno, si porterà ad invitare due o quattro dei più degni del coro per assistere all'incensazione.
14. Intuonatosi il *Magnificat*, farà trovar pronti in mezzo del coro, avanti l'altare, gli accoliti coi loro candelieri, il turiferario nel mezzo dei medesimi, e i due o quattro più degni del coro dietro agli accoliti, colla faccia rivolta all'altare.
15. Esso poi accompagna all'altare l'Ufficiante preso in mezzo dai pivialisti, ove giunto, e fatta

cogli altri genuflessione, e salutato il coro, s'incamminano tutti con quest'ordine.

16. Precede il turiferario, seguono gli accoliti, e poi i pivialisti ai lati dell' Ufficiante, al quale tiene ciascuno dalla sua parte alzato il piviale, coprendosi nel partire.

17. Se i pivialisti sono quattro, i due pivialisti cantori vanno dopo gli accoliti uniti, e vengono dietro gli altri in mezzo l'Ufficiante, ed appresso seguono i suddetti del clero a due a due.

18. Arrivati all'altare del Santissimo, o altro, fan tutti la dovuta riverenza. Gli accoliti, e i pivialisti si pongono in fila in piano, avanti l'infimo gradino dell'altare. Quindi ascende sulla predella l'Ufficiante coi due pivialisti per l'incensazione, e gli altri aspettano in piedi.

19. Finita l'incensazione, e fatta la dovuta riverenza, ritornano nel modo che sono venuti. Gli accoliti arrivati in coro si dividono, ritirandosi anche il turiferario dalla parte destra, ed il medesimo fanno i pivialisti cantori. Arrivato l'Ufficiante coi pivialisti assistenti, fanno tutti insieme riverenza al coro, e poi all'altare.

20. Gli accoliti subito posano i candelieri, e vanno a' loro posti, gli altri aspettano come sopra, finchè sia finita l'incensazione del suddetto altare, per la quale non si mette nuovo incenso, supponendosi già posto prima.

21. Fanno poi tutti la dovuta riverenza all'altare e coro: i pivialisti conducono al sedile l'Ufficiante, e quelli del clero, che sono venuti ad accompagnare per l'incensazione dell'altro altare, vanno a'loro posti, essendosi fatta riverenza mutua.

CAPO QUINTO

ISTRUZIONE PEI PIVIALISTI.

In alcune feste dell' anno secondo la maggiore o minore solennità di esse, sogliono cantarsi i Vespri con due o quattro pivialisti vestiti di cotta e piviale; sopra di che devesi notare, che quando sono quattro, due di essi, che sogliono essere i meno degni, fanno l' uffizio di cantori, e di fatti chiamansi pivialisti cantori, vanno a preintuonare l'antifona, ed intuonare i salmi in mezzo al coro. Gli altri due, detti pivialisti assistenti, fanno appunto l' uffizio d'assistere all' Ufficiante immediatamente, il che anche fanno i primi, quando sono due soli.

1. I pivialisti adunque vestiti di cotta vestono l'Ufficiante, e dopo lui prendono anch'essi il loro piviale conveniente ed uniforme, ajutati dagli accoliti, e poi si coprono coll' Ufficiante.

2. Al cenno del Cerimoniere discendono, ed inchinandosi all'immagine della sagrestia, s'incamminano dietro al clero coll'Ufficiante in mezzo, tenendogli alzato il piviale *hinc inde*, e di nuovo si coprono; e se ve ne sono quattro, i due cantori vanno avanti insieme (*Caer. Episc.* 2. *Cap.* 3. § 1).

3. Entrando in coro, si scoprono, ed arrivati all'altare, fanno genuflessione tutti in linea retta, indi s'inginocchiano sull'infimo gradino per dire l'*Aperi Domine* (*Caer. ibid.* § 2); dopo il quale, al cenno del Cerimoniere, rialzatisi, e fatte le debite riverenze all' altare ed al clero (*Caer. ibid.* § 8), accompagnano al banco l' Ufficiante, avanti il quale si fermano (in modo però che non voltino le spalle affatto all'altare) fino che il primo pivialista cantore abbia preintuonato la prima antifona al medesimo (*Caer. Episc. ibid.* §§. 5. *e* 6).

4. Vanno poi tutti nel mezzo per intuonare il

salmo, con genuflessione sempre *in accessu et recessu*, ed inchino al Celebrante, se gli passano davanti; il quale intuonato, fatta genuflessione, e salutatisi a vicenda, vanno a sedere su gli sgabelli preparati e distribuiti in mezzo del coro avanti l'altare (*Caer. Epis. ibid.* §§ 6. *e* 7).

5. Postosi a sedere, (e non prima) si coprono, e seguono a cantare a vicenda in compagnia del coro.

6. Finito il primo salmo, vanno ambidue i pivialisti cantori a preintuonare l'antifona al primo dalla parte del Vangelo, quale da esso ripresa, vanno in mezzo ad intuonare il salmo, e così successivamente (*Caer. Epis. ibid.* §. 8), stando in questo tempo i due assistenti a sedere, supposto che vi siano.

7. Cantati tutti i salmi, e ripetuta l'ultima antifona, vanno tutti quattro ad assistere al capitolo cantato dall'Ufficiante, e intuonato l'inno, quale gli viene preintuonato dal primo pivialista cantore, ritornano colle solite riverenze a' loro posti, ove si fermano in piedi, scoperti (*Caer. Episc. ibid.* § 9) (*a*).

8. Cantato l'inno, si uniscono tutti in mezzo per cantare il versetto, e poi vanno a preintuonare l'antifona all'Ufficiante, e di nuovo ritornano in mezzo per intuonare il *Magnificat*, quale intuonato, fatta la dovuta genuflessione, vanno a prendere l'Ufficiante, andando i primi alla destra del medesimo, ed i secondi alla sinistra (*Caer. Episc. ibid. cap.* 3. § 10).

9. Nel condurlo all' altare in mezzo di loro, (supposto che non si debba andare ad incensare

(*a*) Quando si canta l'*Ave Maris Stella*, o il *Veni Creator Spiritus etc.*, vanno in mezzo dell'altare, dove stanno genuflessi finchè sia terminata la prima strofa (*Caer. Epis, ibid. cap. 1.* § *12*).

altro altare) fanno il saluto al coro, poi riverenza tutti uniti all'altare, salgono sulla predella i due pivialisti assistenti coll'Ufficiante in mezzo, e gli altri, se vi sono, restano *in plano*: il primo pivialista fa mettere l'incenso nel turibolo (*Caer. Epis. ibid.*), colle medesime cerimonie che usa il diacono alla Messa, ed il secondo alza alquanto il piviale all'Ufficiante dalla parte destra, acciò possa con maggior commodità metter l'incenso.

10. Durante l'incensazione, tengono il piviale alzato *hinc inde*, quale finita, ritornano in mezzo, fanno inchino di capo alla Croce, e discesi *in plano*, fanno la dovuta riverenza all'altare, saluto al coro, e conducono al banco l'Ufficiante, quale viene incensato dal primo pivialista, e questi incensa successivamente il coro (*Caer. Episc. ibid.* §§. 11. e 12), come il diacono alla Messa (incominciando ordinariamente dalla parte del Vangelo), e gli altri vanno al loro posto.

11. Incensato il primo ordine d'ogni parte, incensa i pivialisti con due tiri ad ognuno: continua poi ad incensar gli altri, che sono negli stalli inferiori, e finalmente giunto al suo posto, viene incensato dal turiferario.

12. Quando l'Ufficiante sta per dire l'orazione, s'alzano tutti, e vanno ad assisterlo, alla conclusione della quale partono per cantare il *Benedicamus Domino* (*Caer. Episc. ibid.* §. 13), e se v'è qualche commemorazione, finita la prima orazione, vanno in mezzo per cantare i versetti.

13. Cantato il *Benedicamus Domino*, vanno a prender l'Ufficiante, mettendosi i primi alla destra, e i secondi alla sinistra del medesimo, e fatta la riverenza al coro nell'andare all'altare, e genuflessione alla Croce, partono come son venuti, e si coprono: o pure assistono per recitare l'antifona solita (*Caer. Episc. ibid.*)

14. Vanno alla sagrestia, e se il clero è uscito

di coro, gli fanno i dovuti saluti, e si spogliano dei loro piviali, ajutando a spogliare anche l'Ufficiante (*a*).

CAPO SESTO

ISTRUZIONE PER L'UFFICIANTE.

1. L'Ufficiante vestito non di camice (*ex decr. S. R. C.* 13 *jul.* 1658), e nè di stola, (*ita S. R. C.* 9. *septemb.* 1668, *e* 4. *august.* 1668); ma di sola cotta e piviale, fatta riverenza all'immagine della sagrestia, s' incammina col capo coperto, accompagnato dal Cerimoniere all'altare, ove giunto, gli consegna la berretta, e fatta la debita inchinazione, o genuflessione *in plano*, s' inginocchia sull'ultimo gradino, ove dice l'*Aperi Domine* (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 3. §. 2).

2. Ciò detto, s' alza, fa riverenza all'altare, saluta il coro, e se ne va al suo posto, ove dice il *Pater* e *l'Ave*, intuona il *Deus in adjutorium;* siede quando incomincia il primo salmo, e ricevuta la berretta dal Cerimoniere si copre (*b*).

3. Si scopre, e s' inchina al *Gloria Patri*, ai nomi di Gesù e di Maria, ec.

4. Finiti i salmi, si alza in piedi fino che abbia intuonato l' antifona del *Magnificat* (*Caer. Episc. ibid.* §. 9. *e* 10).

5. Indi siede, rialzandosi mentre s' intuona il sudetto *Magnificat*, quale intuonato va all' altare

(*a*) Se si dovrà incensare un altro altare, si regoleranno secondo che gli verrà prescritto dal Cerimoniere.

(*b*) Se si fosse introdotto in qualche chiesa l'abuso, che il Celebrante, intuonata l' antifona del primo Salmo, deponesse il piviale, e poi lo riprendesse al Capitolo, si avverte che vi è il seguente decreto: *Hebdomadarium, seu alium, qui officium faciat, in Vesperis solemnibus, indui debere pluviali a principio Vesperarum, et sic indutum permanere usque ad finem. Quod eo magis observandum est, ubi assistentes quoque pluviali induti essent. Abusu quocumque non obstante. Ita S. Cong. die* 20 *Jul.* 1593.

colle mani giunte salutando, nell'andare, il coro d'ambe le parti (*Caer. Episc. ibid.* §. 10).

6. Fatta la dovuta riverenza all'altare, ascende su la predella, e baciato l'altare fa l'incensazione al solito; quale finita, consegna il turibolo al Cerimoniere (se non vi sono pivialisti) torna in mezzo, fa inchino di capo alla Croce, discende *in plano*, e fatta la debita riverenza all'altare, e saluto al coro, va al suo posto, ove viene incensato con tre tiri doppii (*Caer. Episc. ibid.* §§. 10. e 11).

7. Finito di cantarsi tutto il *Magnificat*, siede, e si copre mentre si canta e si recita l'antifona: s'alza poi per le orazioni, e detto *Fidelium animae*, parte dal suo posto, e va all'altare facendo riverenza al coro (*Caer. Episc. ibid.* §§. 14 e 15).

8. Ivi giunto, se non v'è Compieta, dopo intuonato il *Pater noster*, che si prosiegue sotto voce, dice *Dominus det nobis suam pacem*, e terminatasi l'antifona propria del tempo, o in piedi o genuflesso, secondo che prescrive la rubrica, alzatosi dice l'orazione in tuono feriale, ed in fine il *Divinum auxilium etc.* (*Caer. Episc. ibid.* §.15).

9. Se il clero parte dopo il Vespro, aspetta che questo esca dal coro, e s'incammini verso la sagrestia, ed al cenno del Cerimoniere, fatta la debita riverenza all'altare, e copertosi il capo, lo siegue. Giunto alla sagrestia si copre, saluta il clero, e si spoglia al solito.

10. Se dopo il Vespro vi fosse Compieta, allora detto *Fidelium animae*, e fatte le debite riverenze all'altare ed al coro, va in sagrestia a spogliarsi del piviale ec. (*a*).

(*a*) I. Intuonandosi l'inno *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator Spiritus*, si mette in ginocchioni al suo posto per tutta la prima strofa, come anche in altre occasioni ec. (*Caerem. Episcop. cap. 1.* §. *12.*)

II. Se si dovrà incensare un altro altare, si porta secondo che gli verrà suggerito dal Cerimoniere.

CAPO SETTIMO

DEL VESPRO E PROCESSIONE DEL *CORPUS DOMINI*, E SUA OTTAVA.

Articolo I.

Del Vespro, presente il SS. Sagramento.

1. Sarà cura del Cerimoniere in tale solennità di far preparare, oltre le cose necessarie pei Vespri solenni, in sagrestia una stola per quello che deve esporre e riporre il SS. Sagramento.

2. Che se il SS. Sagramento si conservasse in altro altare, preparerà ancora l'ombrellino, velo omerale, e le torcie pel trasporto del medesimo.

3. Sopra l'altare porrà il corporale, la chiavetta del ciborio, e l'ostensorio.

4. Sulla credenza il velo omerale (se non fosse stato preparato in sagrestia pel trasporto), ed il libro coll'orazione del Sagramento per la benedizione.

5. Parati i pivialisti coll'Ufficiante, il quale, in quest'occasione si metterà anche la stola, andranno all'altare come negli altri Vespri, eccettuato che in questo caso il turiferario andrà innanzi agli accoliti col suo turibolo e navicella.

6. Giunti in coro, e fatte le debite genuflessioni, i ministri rimangono genuflessi sull'ultimo gradino unitamente all'Ufficiante; gli accoliti pongono al suo luogo i candelieri, ed il Sacerdote destinato, messasi la stola, ascende sulla predella, e disteso il corporale, apre il ciborio, fa genuflessione colla faccia rivolta *a cornu Evangelii* per non voltare le spalle all'Ufficiante (cosa che dovrà osservare ogni qual volta esporrà presente l'Ufficiante), estrae il SS. Sagramento, lo colloca nell'ostensorio, e posatolo nel mezzo, fa genuflessione, e lo mette nel

suo trono; quindi sceso *in plano*, *in cornu Epistolae*, si leva la stola, ed ivi rimane genuflesso.

7. Di poi l'Ufficiante, e i due assistenti, fatto inchino profondo, si alzano, ed il medesimo pone l'incenso nel turibolo, sollevandogli il secondo pivialista la parte destra del piviale, ed il primo ministrando la navicella senza baci, e di nuovo inginocchiatisi, prende l'Ufficiante il turibolo dal pivialista, e fatto inchino profondo, incensa tre volte il SS. Sagramento, sollevandogli gli assistenti le fimbrie del piviale, e ripetuto l'inchino, rende il turibolo al primo pivialista, che lo dà nelle mani del Cerimoniere; e detto l'*Aperi Domine*, si alzano, e fanno tutti *in plano* genuflessione *utroque genu*, ed inchino profondo, e si portano *more solito* al leggio.

8. Stando il SS. Sagramento, come abbiamo detto, in altro altare, si osserveranno le seguenti cerimonie. Al secondo segno del Vespro, esce dalla sagrestia un Sacerdote vestito di cotta e stola colla berretta in testa, portando con ambe le mani la borsa con entro il corporale e chiavetta del ciborio avanti al petto, insieme col Cerimoniere, che porterà il velo omerale ed ombrellino, precedati dai chierici, che portano le torcie.

9. Giunti all'altare, fanno tutti genuflessione, ed il Sacerdote, consegnata che avrà la berretta al Cerimoniere, ascende sulla predella, e disteso il corporale, apre il ciborio, e fatta genuflessione, estrae il SS. Sagramento: di poi genuflesso gli vien messo dal Cerimoniere il velo omerale, ed alzatosi copre la mano sinistra con detto velo, e prende il SS., rivolgendovi sopra l'altra estremità, con ambe le mani lo porta avanti al petto, e salmeggiando va all'altare dell'esposizione, preceduto dai chierici colle torcie, che rispondono ai salmi, e seguito dal Cerimoniere che porta l' ombrellino aperto.

10. Arrivati all'altare, i chierici s'inginocchiano *in plano* alquanto discosti dal medesimo, ed il Sacerdote ascende sulla predella, e posto il SS. Sagramento sul corporale, genuflette, levandosi in questo mentre il velo omerale, che sarà preso dal Cerimoniere, il quale lo porrà sulla credenza, e l'ombrellino al suo luogo.

11. Il Sacerdote alzatosi pone il SS. Sagramento nell'ostensorio, e fatta genuflessione, lo colloca nel suo trono; quindi sceso *in plano*, fa genuflessione *utroque genu* sull'infimo gradino, ed alzatosi, mette l'incenso senza benedizione (trovandosi in tale occasione il turiferario all'altare con turibolo e navicella, non dovendo più uscire dalla sagrestia avanti agli accoliti), e postosi di nuovo in ginocchio incensa il SS. Sagramento con tre tiri, e dopo breve orazione alzatisi tutti uniti fanno genuflessione *utroque genu*, e si portano in sagrestia.

12. Fatta l'esposizione del SS. Sagramento, al cenno del Cerimoniere il clero entra in coro, facendo genuflessione *utroque genu* nell'arrivare, e poi senza riverenza mutua si ritirano ai loro posti, ed ivi si fermano in piedi, aspettando che l'Ufficiante coi pivialisti si ponga in ginocchio sopra l'ultimo gradino, ed arrivati questi alla vista del Sagramento si scoprono, portando le loro berrette in mano, fanno genuflessione *utroque genu* unitamente agli accoliti, e Cerimoniere.

13. Fatta riverenza profonda, si alzano tutti, gli accoliti portano i candelieri al solito luogo, e l'Ufficiante coi pivialisti s'inginocchia sull'infimo gradino per dire l'*Aperi Domine etc.*, poi al cenno del Cerimoniere si alzano, e ripetuta la genuflessione *utroque genu*, vanno al leggio *more solito*, avvertendo che presente il Sagramento non si fanno riverenze al coro.

14. Il Vespro sino al *Magnificat* è *more solito*: eccettuato, che tutti stanno col capo scoperto, ed

i pivialisti, intuonati i salmi, fanno solamente il cenno alla parte che deve proseguirlo, senz'alcuna riverenza mutua.

15. Al *Magnificat* l'Ufficiante coi pivialisti va all'altare, dove fatta genuflessione *utroque genu*, ascende sulla predella ove fa genuflessione coi ministri (*Bisso litt. M. n. 222. § 1: Bauldry par. 3. cap. 10 art. 6. n. 11*), l'Ufficiante bacia l'altare, mette e benedice l'incenso, ministrando il primo assistente la navicella senza baci, dopo di che s'inginocchiano sull'orlo della predella, s'incensa il SS. Sagramento, ed alzatisi, fanno di nuovo genuflessione, e s'incensa l'altare *more solito*, presente il SS. Sagramento (*Merati par. 4. tit. 12. n. 28. verso il fine*).

16. Finita l'incensazione dell'altare, tornano nel mezzo, dove fatta genuflessione *unico genu*, scendono *in plano*, cioè il secondo assistente coll'Ufficiante pel lato del Vangelo, ed il primo per quello dell'Epistola (*Merati* e *Bauldry ibid.*), fanno genuflessione *in plano utroque genu*, tornando al solito posto, non dovendosi incensare altro altare, ancorchè vi fosse riposto il SS. Sagramento, come decretò la Sacra Congreg. de'Riti li 6 maggio 1746, di poi s'incensa il Celebrante e il coro; ed il turiferario incensa il popolo da un lato per non voltare le spalle al Sagramento, rimanendo all'altare per la benedizione.

17. Terminate le orazioni, gli accoliti portano i candelieri al solito luogo, e cantatosi il *Benedicamus Domino*, l'Ufficiante senza dire *Fidelium animae* (*Bauldry ibid. n. 9*), si porta nel mezzo, ove fatta *in plano* genuflessione *utroque genu* coi pivialisti, ed alzatosi, si pone genuflesso sull'infimo gradino coi medesimi.

18. Al cenno del Cerimoniere vengono i chierici colle torcie, i cantori intuonano il *Tantum ergo*, e l'Ufficiante incensa il Sagramento al solito; e

detto il ℣. *Panem de Coelo etc.* coll' *Alleluja*, e senza dire il *Dominus vobiscum* (così la Sacra Congreg. dei Riti 16 giugno 1603) si alza e senza fare altra genuflessione, come ha dichiarato la Sacra Congreg. de'Riti li 2 agosto e li 6 settembre 1698, in piedi dice l'orazione *Deus qui nobis etc.* colla conclusione *Qui vivis*, *et regnas in saecula etc.*, ed allora il Sacerdote destinato, postosi la stola, ascendo sulla predella, ove colle debite genuflessioni pone il Santissimo sull'altare, e si ritirà, levandosi la stola.

19. L'Uffiziante dopo essersi posto il velo omerale fa inchinazione profonda, ascende coi ministri sulla predella, fa genuflessione, ed alzatosi prende con ambe le mani velate il SS. Sagramento, e voltatosi per la sua destra al popolo, lo benedice, come si è notato al *tomo* 4. all'appendice delle 40 ore VII. *n.* 58 (*a*).

20. Data la benedizione genuflette, e levatosi il velo omerale discende *in plano* (*come al n.* 16), s'inginocchia sull'infimo gradino, e fatta profonda riverenza il Sacerdote vestito di stola ascende sulla predella, fa la debita genuflessione, e ripone il SS. Sagramento nel tabernacolo, premettendovi la genuflessione prima di chiuderlo (*b*).

21. All'avviso del Cerimoniere i chierici partono colle torcie, e gli accoliti prendono i loro candelieri, e vanno in mezzo del coro, e fatta genuflessione s'incamminano per la sagrestia come negli altri Vespri.

(*a*) Se l'altare fosse all'orientale, allora senza voltarsi benedice il popolo nel medesimo posto.

(*b*) Che se all'altare non vi fosse il ciborio, allora il detto Sacerdote, posta la sacra ostia dentro la custodia, la lascerà sul corporale, coprendola con un velo, quale trasporterà, dopo che sarà partito il clero, nel modo già detto di sopra.

Articolo II.

Della processione del giorno, ed ottava del Corpus Domini.

22. Sarà cura del Cerimoniere, facendosi la processione, di far preparare in sagrestia il piviale, stola, cingolo, camice, ed ammitto, pel Celebrante; dalmatica, stola ec. pel diacono; e tonacella ec. pel suddiacono, senza però i manipoli; come ancora i candelieri per gli accoliti, la Croce processionale, o secondo la consuetudine delle Chiese, gli abiti sacri pei Sacerdoti che intervengono alla processione, cioè, piviali, pianete, dalmatiche e tonacelle, senza stole e manipoli.

23. In luogo opportuno il baldacchino processionale coll'ombrellino, due turiboli con le navicelle, candele, e torcie, ed almeno quattro lampioni chiusi con le candele.

24. Esposto il SS. Sagramento, quando tutto è in ordine, al cenno del Cerimoniere, escono dalla sagrestia gli accoliti coi loro candelieri, avendo nel mezzo il crocifero, preceduti dai turiferarii coi turiboli, e seguiti dal clero secondo l'ordine, ed in fine il Celebrante nel mezzo ai due ministri, che gli sollevano le fimbrie del piviale, andando col capo coperto.

25. Giunti alla vista del SS. Sagramento si scoprono, ed avanti l'altare fanno *in plano* genuflessione *utroque genu*, ed inchinazione profonda; ed alzatisi, si pongono genuflessi sull'infimo gradino.

26. Al cenno del Cerimoniere s'alzano, ed il Celebrante pone l'incenso nei due turiboli *more solito*, ed incensa il SS. Sagramento. Il diacono, o il Sacerdote destinato, messosi la stola, depone l'ostensorio dal trono, e collocatolo sul corporale, fa la debita genuflessione, e si ritira levandosi la stola.

27. Il Celebrante, postosi il velo omerale, ascende coi ministri sull'orlo della predella, ove genuflesso riceve dal diacono l'ostensorio; ed alzatosi si volta al popolo, avendo i ministri ai lati, che gli sollevano le fimbrie del piviale, ed intuonato il *Pange lingua*, s' incammina la processione pel giro consueto.

28. Se questa si facesse per lungo tratto di strada, potrà il Sacerdote fermarsi in qualche chiesa, o altare eretto per la via decentemente ornato. Che possa ciò fare con licenza dell'Ordinario, purchè non accada sì spesso, è chiaro dal Cerimoniale de' Vescovi (*libr.* 2. *cap.* 33. § 22), il quale prescrive, che posto il SS. Sagramento sopra l'altare, prima di riassumere la processione, l'incensi *more solito*, e canti l'orazione *Deus qui nobis etc.* Ciò non s'intende solamente parlare di un Vescovo, o altra dignità, ma ancora di un semplice Sacerdote, come si ha da un decreto della Sacra Congreg. dei Riti li 10 luglio 1677.

29. Sebbene nè dal Cerimoniale de' Vescovi nè da un' istanza fatta alla Sacra Congreg. de' Riti sotto il dì 11 maggio 1652, che prescrisse doversi osservare il Cerimoniale, si rilevi che prima di riassumere la processione si possa dare la benedizione al popolo; pure da altre istanze fatte alla medesima Sacra Congreg. li 16 maggio 1744, ed ai giorni nostri li 23 settembre 1820, viene permesso con qualche limitazione, come chiaramente apparisce dal decreto che siegue « *Juxta Votum:* nimirum: *non obstante Decreto inserto in ordine Divini Officii recitandi, vetustissimam consuetudinem tolerari posse, eo tamen modo, ut saltem servetur regula caeremonialis, quod non toties pausatio fiat, et benedictio elargiatur, quoties altaria occurrant, sed semel, vel iterum: et altaria per viam extructa, sint decenter ornata, et a probo caeremoniarum perito prius auctoritate Episcopi visitata* ».

30. Posta una tal licenza dell'Ordinario, giunti i ministri sacri avanti l'altare, il diacono inginocchiatosi prende dalle mani del Celebrante l'ostensorio, che *more solito* colloca sull'altare, o trono, e fatta genuflessione torna alla destra del Celebrante, che si leva il velo omerale, e dai cantori si canta il *Tantum ergo*, incensandosi di poi al solito.

31. Detto il ℣. *Panem de Coelo* coll' *Alleluja*, dice come sopra all' Artic. 1. num. 18 l'orazione del Sagramento colla conclusione *Qui vivis, et regnas etc.*, e ripreso il velo omerale benedice il popolo al solito, e si prosiegue la processione (*Rituale Romanum de proces.; Bauldry lib. 2 cap. 16 art. 3. n. 23*).

32. Ritornata la processione in chiesa, e giunti i ministri sacri avanti l'altare, il diacono, colle solite cerimonie, prende dalle mani del Celebrante l'ostensorio, e lo colloca sull'altare, ed intuonato dai cantori il *Tantum ergo*, si prosiegue come nelle altre benedizioni, rimanendo il clero ad assistervi sino al fine colle candele accese.

CAPO OTTAVO

DEL VESPRO DEI MORTI PEL PRIMO DI NOVEMBRE.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In chiesa si porrà il tumulo coperto di panno negro, con torcieri e sue candele sopra.

2. All' altare si porrà il paliotto negro sotto quello bianco, se vi sarà comodo, altrimenti si preparerà in sagrestia, prima che si dia principio al Vespro de' morti; e lo stesso dicasi del conopeo, se all'altare ove si canta il Vespro vi sarà il SS. Sagramento, ponendovi sotto il violaceo (*Bauldry par. 4. cap. 18. n. 5*).

3. Sulla credenza il piviale negro per l'Ufficiante, ed in luogo opportuno il leggio.

Articolo II.

Del Vespro.

4. In tempo del *Magnificat* del Vespro de'Santi si accendono le candele al tumulo, e mentre si canta il *Benedicamus Domino*, gli accoliti partono dall' Ufficiante, e fatta la solita genuflessione nel mezzo, vanno a deporre i candelieri ai lati dell'altare, e l'estinguono (*Bauldry part. 4. cap. 18. n.* 3), di poi si portano dietro i pivialisti, che, finito di cantarsi il *Benedicamus Domino*, fanno tutti uniti genuflessione all' altare, e riverenza al coro, e vanno in sagrestia a deporre i piviali, preceduti dagli accoliti colle mani giunte.

5. Terminato il *Benedicamus Domino* l'Ufficiante, senza dire *Fidelium animae* (*Bauldry ibid. n.* 6), verrà spogliato del piviale bianco ponendosi il negro. I chierici destinati leveranno lo strato ed il paliotto bianco, ponendovi il negro, se non vi sarà stato posto sotto, e lo stesso faranno al banco dell' Ufficiante, ed al conopeo.

6. Vestito l' Ufficiante di piviale negro, stando tutti in piedi, i cantori cantano l'antifona *Placebo Domino etc.* in rito doppio (*Caer. Epis. lib.* 2. *cap.* 10. § 3); ed intuonatosi dai medesimi il salmo, tutti siedono sino al principio del *Magnificat.*

7. Intuonato il detto cantico, sorgono, ed in questo tempo gli accoliti accendono i loro candelieri; quale finito, tutti siedono, finchè sia ripetuta dal coro l'antifona, nel qual tempo gli accoliti prendono i loro candelieri, e fatta genuflessione nel mezzo, si portano avanti all' Ufficiante (*Caer. Epis. ibid.* § 4).

8. Ripetuta l'antifona, tutti s'inginocchiano, eccettuati gli accoliti, e l' Ufficiante genuflesso intuona il *Pater noster*, proseguendolo sottovoce ed a suo tempo dice *Et ne nos inducas etc.* cogli altri versetti rispondendo il coro; giunto al *Dominus vobiscum* si alza, e dice l'orazione *Fidelium etc.*, quale terminata soggiunge *Requiem aeternam etc.* (*Caer. Epis. ibid.*).

9. Gli accoliti, fatta la solita riverenza all'Ufficiante, vanno nel mezzo, genuflettono, posano i candelieri ai loro posti, ed ivi lasciatili, tornano nel mezzo, e terminatosi dai cantori il *Requiescant in pace etc.* fanno genuflessione, e partono colle mani giunte per la sagrestia, seguiti dal coro, e dall' Ufficiante.

PARTE QUINTA

DELLE

MESSE E VESPRI PONTIFICALI

CAPO PRIMO

DELLA MESSA PONTIFICALE.

Essendosi ai nostri giorni introdotto l' uso in molte chiese di Roma, che nelle loro maggiori solennità si celebri la Messa cantata da un Vescovo: quindi per vantaggio di quegli Ecclesiastici desiderosi d' istruirsi nelle Cerimonie, mi accingo ad esporle colla maggior chiarezza possibile. Le suddette Cerimonie potranno servire per quei Vescovi, che vorranno, o che saranno invitati di celebrare pontificalmente *in aliena dioecesi*, non essendo loro permesso l'uso del trono fuori della propria diocesi, come dal seguente Decreto della Sacra Congreg. de'Riti: *Episcopus extra suam dioecesim Pontificalia exercens uti debet faldistorio, nec ei licet sedere in Cathedra sub baldachino, etiam annuente Episcopo loci* (*S. R. C.* 29 *Jan.* 1656, *et* 6 *Martii* 1706). Ma siccome molte chiese (fra le quali la nostra della Missione) per l'abbondanza dei chierici, come ancora per avere un coro spazioso, costumano che il Vescovo faccia la prepa-

razione e il ringraziamento, non in sagrestia, come suol farsi nella maggior parte delle chiese, ma all'altare ove celebra; quindi ho stimato cosa necessaria di aggiungere nel progresso di questo capitolo alcune note, che possano servire d'istruzione al Cerimoniere, onde diriger con esattezza questa funzione.

Articolo I.

Cose da prepararsi per la Messa.

1. In sagrestia i paramenti soliti pel diacono, e suddiacono senza i manipoli, ed in luogo congruo un piccolo tappeto, sopra del quale una sedia camerale; ed inoltre il canone, la bugia, e vicino ai paramenti dei ministri i sandali, ed i calzari pel Vescovo.

2. Si levano dall'altar maggiore le carteglorie e i controlumi, e se vi fosse il SS. Sagramento, si porterà ad un altro altare per ciò preparato.

3. Sopra l'altar maggiore i paramenti episcopali, cioè pianeta, dalmatica, tonacella, stola, Croce pettorale, cingolo, camice, ammitto, guanti sopra una sottocoppa d'argento; e tutto si coprirà col velo che serve di grembiale al Vescovo. *A parte Evangelii* la mitra preziosa col velo, che si mette il chierico della mitra, ed *a parte Epistolae* quella di teletta d'oro colle vitte un poco pendenti sul paliotto.

4. Sopra la credenza due candelieri per gli accoliti, e nel mezzo il calice col purificatojo, patena, ostia, palla, borsa con entro il corporale, il messale con entro il manipolo per il Vescovo, dove sta l'Evangelio corrente, altro messale per cantare l'Epistola, ed il Vangelo, un cuscino o leggio, le ampolle del vino e dell'acqua, il campanello, il piviale pel Prete assistente, i manipoli

del diacono, e suddiacono, bacile, boccale per lavare le mani, due sciugatoj uno per le ampolle, e l'altro per astergere le mani al Vescovo, turibolo, e navicella.

5. In luogo opportuno un fuoconcino, con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo con sue molle, e quattro torcie per l'Elevazione.

6. Se la credenza non potrà contenere le sopraddette cose, allora potrà il Cerimoniere prepararne un'altra, e sulla prima, cioè la più vicina all'altare, vi porrà il calice, i candelieri, le ampolle, mettendo il resto sull'altra: il tutto però guardi come gli viene più comodo.

7. Sopra l'ultimo gradino dell'altare nel mezzo un cuscino violaceo; al luogo ove suol cantarsi l'Epistola una predella con suo strato, sopra la quale si mette il faldistorio coperto di color conveniente; e se i ministri sagri fossero costituiti in qualche dignità, allora *a parte Epistolae* si potrà porre un banco coperto di decente colore.

Articolo II.

Partenza dei ministri dalla sagrestia fino al pararsi dal Vescovo.

8. Giunto il Vescovo in sagrestia si pone a sedere nella sedia già preparata, e presentansi innanzi a lui un chierico genuflesso col canone a[illegible]to alla preparazione, ed il Prete assistente vestito di cotta colla bugia, assistendolo in tutto il tempo della preparazione. Dopo che il Vescovo avrà incominciati i salmi della medesima, gli si presenta avanti il suo famigliare, che lo veste dei sandali, e calzari, nel qual tempo i ministri si vestono dei paramenti sacri, ajutati dagli accoliti.

9. Terminate dal Vescovo le orazioni, e vestitosi dei sandali, e calzari, il Cerimoniere farà por-

tare alla credenza il canone, e la bugia. Il diacono, e suddiacono senza i manipoli, colle loro berrette in mano, fatto inchino all'immagine, ed al Vescovo, si coprono, e partono dalla sagrestia preceduti dal secondo Cerimoniere, e seguiti dagli accoliti, e chierici che servono all'altare per portare gli abiti episcopali. Che se per caso passassero avanti l'altare del SS. Sagramento, scoperto il capo il diacono, e suddiacono, fanno tutti uniti genuflessione, e giunti all'altare ove si canta la Messa, pur ivi genuflettono, ed i due ministri vanno al faldistorio, ponendosi il diacono a destra, ed il suddiacono a sinistra del detto faldistorio colla faccia rivolta al popolo e colle mani giunte, avendo date le loro berrette al secondo Cerimoniere. I chierici similmente dopo fatta genuflessione vanno ai loro posti.

10. Disposti così i ministri, ed i chierici, parte dalla sagrestia il Vescovo vestito di mantelletta, colla sua berretta in mano, accompagnato dal Prete assistente, che va alla di lui sinistra, e dal primo Cerimoniere che gli precede, e si porta all'altar maggiore (nell'accostarsi al quale il diacono, e suddiacono gli fanno riverenza), ove fatto solamente inchino alla Croce si mette in ginocchio sopra il cuscino già preparato, e dopo breve orazione si alza, fà inchino alla Croce, e si porta al faldistorio (levandosi subito il cuscino dal secondo Cerimoniere, il quale deve collocarlo dietro il faldistorio) accompagnato dal primo Cerimoniere, e Prete assistente. Nell'istesso tempo i ministri salutano il Vescovo, il quale si mette a sedere, e si copre (avvertendo che ogni qual volta dovrà scoprirsi, o coprirsi, sempre lo farà da sè, come ha dichiarato la S. Congr. de' Riti li 21 agosto 1604, e li 24 luglio 1683. Indi il diacono gli leva la Croce pettorale, dandogliela a baciare, e la mantelletta, consegnando tutto al Cerimoniere,

e gli porta da lavare le mani, o da un scudiere, o da altro, purchè non sia servitore vestito di livrea, il quale sarà genuflesso, tenendo lo sciugatojo i ministri sacri, e rivolgendoglielo subito sopra le mani (a).

11. Quando il Vescovo si alza per vestirsi dei paramenti sacri, il Cerimoniere slaccia al medesimo per di dietro la coda, lasciandola cadere a basso.

Articolo III.

Come si deve parare il Vescovo.

12. Mentre il Vescovo si lava le mani, il secondo Cerimoniere va all'altare, per distribuire ai chie-

(a) Se il Vescovo farà la preparazione all'altare, per la ragione accennata di sopra, il Cerimoniere preparerà sulla credenza i sandali, ed i calzari sopra di una sottocoppa, il velo per quello che deve portarli, il canone, e la bugia. Venuti al faldistorio i ministri, e il Vescovo come sopra, questi seduto si copre, e presentatosi un chierico genuflesso col canone aperto alla preparazione, ed il Prete assistente alla sinistra colla bugia, legge la preparazione, scoprendosi al *Gloria Patri*, ed intanto vengono innanzi al Vescovo quattro, o sei chierici, quali gli formano un semicircolo, avendo fatta al medesimo riverenza, ed un chierico col velo omerale sopra le spalle, come il suddiacono alla Messa, portando sopra la detta sottocoppa i sandali, ed i calzari coperti dal medesimo velo, accompagnato dallo scudiere, che gli leva le scarpe, e gli mette i sandali, prima al piede destro, ed indi al sinistro; ciò fatto, partono tutti i chierici, facendogli inchino. Giunto il Vescovo al *Kyrie* delle preci, si cuopre, si alza (mutando posto i ministri) e legge quel che siegue, voltato verso l'altare, sostenendosi in piedi dal chierico destinato il canone appoggiato alla fronte. Finite le preci, si pone di nuovo a sedere, (ed i ministri riprendono i loro posti) e copertosi legge le orazioni delle vestimenta episcopali, e queste finite, si scuopre, ed il diacono gli leva la Croce pettorale, dandogliela a baciare, indi la mantelletta, consegnando tutto nelle mani del Cerimoniere, e gli si porta da lavare le mani come sopra.

rici i paramenti secondo l'ordine di sopra accennato (*N.* 3.), incominciando dall'ammitto, e così successivamente. Avverta però che i guanti debbono portarsi avanti la pianeta, e l'anello episcopale dopo la mitra. Se i chierici saranno in poco numero, allora consegnato che avranno il proprio paramento, fatto inchino al Vescovo, tornano all'altare a prender l'altro, e così successivamente.

13. Il chierico della mitra, prima di prenderla, si pone al collo il velo in modo di stola, pendendogli anche di dietro alle spalle, e prende colle due estremità di detto velo la mitra preziosa colle vitte verso di sè, il che dovrà osservare ogni qual volta tiene la mitra.

14. Finita la distribuzione dei paramenti, il secondo Cerimoniere leva dall'altare la mitra semplice col velo, che copriva i paramenti, e tutto pone sulla credenza (*a*).

(*a*) Se la chiesa fosse una di quelle, delle quali abbiamo parlato nel principio di questo capitolo, il Cerimoniere sceglierà undici chierici, se l'anello sarà portato da un altro distinto da quello dei guanti, altrimenti basteranno dieci. Questi all'avviso del Cerimoniere andranno uno per volta dalla parte dell'Epistola. Venuto il primo chierico, fa sulla predella genuflessione, di poi prende dal secondo Cerimoniere con ambe le mani l'ammitto, scende *in plano*, e fatta di nuovo genuflessione, si ferma vicino al faldistorio colla faccia rivolta verso l'altare. Mentre scende il primo, viene il secondo, e fatta sulla predella genuflessione insieme col primo, che la fa giù *in plano*, prende il camice, e va a mettersi accanto al primo, colla detta genuflessione, e così faranno tutti gli altri successivamente. Finita la distribuzione dei paramenti, il secondo Cerimoniere farà genuflessione sulla predella, mentre l'ultimo chierico la fa giù *in plano*, e leva dall'altare la mitra semplice, ed il velo che copriva i paramenti, ponendo il tutto sulla credenza. Disposti così i chierici, fanno al cenno del Cerimoniere genuflessione, poi si voltano dalla parte dell'Epistola, cioè alla loro destra verso il popolo, il che fatto, camminando tutti in linea retta, si portano

15. Ricevuto il diacono l'ammitto dal chierico, lo dà a baciare al Vescovo, e glie lo mette, toccando principalmente al diacono di mettere le vestimenta, ed al suddiacono l'ajutare (*Caer. Episc. lib.* 11. *cap.* 8. ꝸ. 12). Nel tempo che il diacono presenta l'ammitto al Vescovo, egli si scopre, consegna la berretta al Cerimoniere, e si alza, ed il Cerimoniere la porrà dove sta la mantelletta, essendo contro il Cerimoniale vestire il Vescovo colla berretta in testa (*Bauldry l.* 21. *cap.* 8. ꝸ. 17).

16. Vestito di tonacella il Vescovo siede, allora il diacono gli leva l'anello dal dito, e gli pone col suddiacono i guanti (quali sono portati sopra di una sottocoppa, aggiustati in modo, che il dritto resti dalla parte del diacono, ed il sinistro da quella del suddiacono) baciando prima la mano, e poi il guanto (*Caer. Episc. ibid.* ꝸ. 19), glielo mette alla mano destra, ed il suddiacono alla sinistra nel detto modo. Messi i guanti, il Vescovo si alza, si veste di pianeta, e torna a sedere, ed il diacono gli mette la mitra preziosa, facendo inchino prima e dopo, toccando principalmente al diacono il mettere la mitra al Vescovo, ed in mancanza supplisce il Cerimoniere. Posta la mitra, il diacono e suddiacono passano alla sinistra del Vescovo, avendogli fatto prima inchino, e mettonsi ambedue i manipoli, ajutati dagli accoliti (*Caer. Episc. ibid.* ꝸꝸ. 19, 21, 23).

avanti al Vescovo, in modo che si trovino un dietro l'altro, ma quello dell'ammitto il primo: trovandosi in tal positura i chierici tutti uniti faranno riverenza al Vescovo. Dato che avrà il primo chierico l'ammitto, si ritira a sinistra incontro al diacono, ed entra in suo luogo il secondo, e fatta da ambedue riverenza, il primo parte, e va al suo luogo; così dato che avrà il secondo chierico il camice, si ritira a sinistra ed entra in suo luogo il terzo, e fatta come sopra riverenza, parte, e così successivamente faranno tutti.

17. Mentre il Vescovo si veste di pianeta, il Prete assistente si mette il piviale; indi gli si presenta avanti, e salutatolo gli mette nel dito annulario l'anello (il quale deve esser portato sopra di una sottocoppa) baciandolo prima, indi la mano (*Caer. Episc. ibid.* §. 22.), e fatto di nuovo inchino, si mette alla di lui destra.

18. Vestito il Vescovo si alza, e va co' suoi ministri all'altare nell'ordine in cui si trovano, avendo cioè il Prete assistente alla destra, ed alla sinistra il diacono, ed il suddiacono con il messale con entro il manipolo del Vescovo; andando appresso i chierici della mitra, e coda, ed il secondo Cerimoniere.

19. Quando il Vescovo va all'altare, già deve trovarsi sopra di esso al luogo della cartagloria il canone, quale si porterà dal secondo Cerimoniere, mentre il Vescovo viene vestito dei paramenti, e lo aprirà all'*Aufer a nobis*, e vi porrà anche la bugia.

Articolo IV.

Dalla Confessione sino al Vangelo.

20. Giunto all'altare il Vescovo coi ministri nel modo suddetto, gli viene dal diacono levata la mitra. Dopo ciò il Vescovo, fatto profondo inchino, ed i ministri genuflessione *in plano*, incomincia la Messa, stando il Prete assistente alla destra, alla sinistra il diacono, e presso questo il suddiacono (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 8. §. 30).

21. Il Cerimoniere preso il messale dal suddiacono terrà pronto il manipolo, e lo darà a suo tempo al suddiacono, che lo porrà al Vescovo all'*Indulgentiam etc.* (ritirandosi alquanto indietro il diacono per dar luogo al suddiacono), e dopo di averlo baciato da un lato, lo dà a baciare al Vescovo sopra la croce, e glie lo mette, baciandogli

la mano (*Caer. Episc. ibid.* §. 32). Nel tempo della confessione tutti stanno genuflessi, eccettuate le persone costituite in dignità, se vi fossero.

22. Finita la confessione ascendono tutti insieme all'altare, il Prete assistente si ritira sul secondo gradino *a parte Epistolae*, ed il diacono va alla destra del Vescovo, rimanendo il suddiacono alla sinistra. Il Vescovo bacia nel mezzo l'altare, e dopo il principio del Vangelo corrente, presentatogli dal suddiacono (*Caer. Episc. ibid.* §. 33): indi il secondo Cerimoniere leverà il messale, canone, e bugia, ed il tutto porrà sulla credenza.

23. Baciato il Vangelo dal Vescovo, il diacono ministra l'incenso *more solito*, dicendo però *Benedícite Pater Reverendissime*. Finito che ha d'incensar l'altare, rende il turibolo al diacono, il Cerimoniere gli mette la mitra, ed il diacono accompagnato dal suddiacono scende *in plano*, ed incensa il Vescovo *more solito*.

24. Il Vescovo dopo essere stato incensato si volta verso l'altare, e fatto inchino alla Croce insieme ai ministri, *per breviorem* si porta al faldistorio, avendo il Prete assistente alla destra, ed il diacono, e suddiacono alla sinistra, ove giunto sederà, venendogli levata la mitra dal diacono, che si troverà nel mezzo, avendo il Prete assistente alla destra, ed il suddiacono alla sinistra, il che si osserva ogni qual volta gli si mette, o leva la mitra, facendo prima e dopo riverenza.

25. Levatasi il Vescovo la mitra, si alza, e si volta all'altare, cioè pel suo lato sinistro, e così ancora ritornando a sedere si volta pel suo lato destro; ciò osserverà ogni volta che deve o intuonare il *Gloria*. o dire il *Pax vobis*. o *Dominus vobiscum* (*Caer. Episc. lib. 1. cap. 19.* §§. 4, e 5), avendo alla destra il Prete assistente che terrà la bugia, ed il diacono, e suddiacono *hinc inde*: legge sul messale sostenutogli da un chierico l'In-

troito della Messa, dì poi dice alternativamente i *Kyrie*, coi ministri; finiti i quali, se il canto sarà prolisso, si mette a sedere, ed il diacono gli pone la mitra di teletta d'oro (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 8 §. 56), ed il suddiacono il grembiale, e poi col Prete assistente trovandosi in linea retta fanno il dovuto inchino al Vescovo, e giunti nel mezzo, la genuflessione alla Croce, ponendosi a sedere con quest' ordine, cioè il diacono nel mezzo, avendo alla sinistra il Prete assistente, ed alla destra il suddiacono (*Paride Grassi lib.* 1. *cap.* 4.; *Bauldry part.* 4. *cap.* 11. *art.* 1. *n.* 5), ed il secondo Cerimoniere che gli somministrerà le berrette. Se poi i ministri per la ragione di sopra accennata sederanno al banco, dovranno stare con quest'ordine; il diacono nel mezzo, avendo il Prete assistente più vicino al Vescovo, ed il suddiacono dall'altra parte. Il primo Cerimoniere si fermerà alla sinistra del Vescovo un poco indietro.

26. Finiti i *Kyrie*, i tre ministri sagri si presentano avanti al Vescovo, se erano andati a sedere, e fattogli inchino, il suddiacono gli leva il grembiale, ed il diacono la mitra, dopo di che il Vescovo si alza, e voltato all'altare intuona il *Gloria* nel canone sostenutogli da un chierico, e dal Prete assistente la bugia; standó il diacono, il suddiacono *unus post alium*, quali subito intuonato il *Gloria* si pongono *hinc inde* ai lati del Vescovo per dirlo insieme.

27. Finito il *Gloria*, il Vescovo si pone a sedere, gli si mette la mitra ed il grembiale, e fattogli inchino, vanno a sedere, come si è detto di sopra. All'*Adoramus te*, *gratias agimus tibi etc.* il Vescovo, stando a sedere, volta un poco il capo verso l'altare per fare inchino alla Croce, e così farà nel nominarsi il nome di Gesù all'Epistola, o in altra circostanza, ed i ministri sagri si scoprono.

28. Verso il fine del *Gloria* vengono di nuovo i ministri, e levano come sopra il grembiale, e la mitra al Vescovo, il quale si alza, e dice verso il popolo *Pax vobis*, avendo il diacono, e suddiacono *unus post alium*. Di poi voltato all'altare canta le orazioni nel messale sostenuto dal chierico come sopra; giunto all'ultima orazione, il suddiacono riceve dal secondo Cerimoniere il messale, e finita dal Vescovo la conclusione, va nel mezzo a fare i debiti inchini, assistito dal detto Cerimoniere, e si porta innanzi al Vescovo in competente distanza col messale chiuso.

29. Finite le orazioni, il Vescovo si pone a sedere, mettendogli il diacono la mitra, ed il grembiale, indi fatto inchino col Prete assistente vanno a sedere. Partito il diacono, ed il Prete assistente, il suddiacono, fatta riverenza al Vescovo, apre il messale . e canta l' Epistola; quale finita, gli fa di nuovo riverenza, si porta in mezzo a fare le solite riverenze, torna innanzi al Vescovo, cui genuflesso bacia la mano, e prende la benedizione.

30. Ricevuta il suddiacono la benedizione, si alza, apre il messale per far leggere al Vescovo l'Epistola, il Graduale, il Versetto ec. ed il *Munda cor meum* (pel quale si porta dal Cerimoniere il canone), ed il Vangelo.

31. Terminata l'Epistola, s'alza il Prete assistente, e va ad assistere il Vescovo alla sinistra colla bugia, nel qual tempo il diacono rimane a sedere. Terminato che avrà il Vescovo di leggere il Vangelo, il Prete assistente, consegnata la bugia al Cerimoniere, ivi si ferma, ed il suddiacono, consegnato parimenti il messale, si ferma dirimpetto al Vescovo in competente distanza.

32. Verso il fine dell'ultimo versetto, o del Graduale, o della Sequenza (*Caer. Epis. ibid.* §. 42), il diacono si alza, prende il libro del Vangelo, e

fatte le sólite riverenze, lo porta chiuso all'altare, ove fa *in plano* la genuflessione, lo colloca nel mezzo di esso, e genuflettendo di nuovo sulla predella, *per breviorem* si porta alla destra del Vescovo a ministrar l'incenso, al quale effetto il turiferario, dopo aver salutato il Vescovo, genuflesso gli presenta il turibolo. Gli accoliti in questo tempo prendono dalla credenza i loro candelieri, e si portano avanti al Vescovo in competente distanza (*a*).

33. Benedetto l'incenso, il diacono per *breviorem* va a dire il *Munda cor meum* sull'orlo della predella, ed il turiferario alzatosi si porta in mezzo agli accoliti. Il diacono, dopo aver detto il *Munda cor meum*, prende il messale, fa genuflessione, e viene *per breviorem* a domandar la benedizione genuflesso innanzi al Vescovo, dicendo *Jube domne benedicere*, quale ricevuta, si alza, e si mette alla destra del suddiacono avendo dietro di sè il secondo Cerimoniere, e tutti uniti fanno riverenza al Vescovo, si portano in mezzo a fare genuflessione all'altare, e vanno a cantare il Vangelo al solito luogo.

34. Mentre i ministri vanno a cantare il Vangelo, il Cerimoniere leva al Vescovo il grembiale, la mitra, ed il zucchetto, quale glielo rimetterà subito cantato il Vangelo. Ciò fatto, il Vescovo si alza, voltandosi verso il diacono che allora comincia a cantare il Vangelo, avendo alla sinistra il Prete assistente un poco indietro (*b*).

(*a*) Dovendosi cantare la Sequenza, o un Graduale lungo, il suddiacono col Prete assistente, letto che avrà il Vescovo il Vangelo, fanno la debita riverenza, e tornano a sedere. Come ancora se avverrà di dover genuflettere nel leggere il Vangelo, il Vescovo nel leggerlo privatamente non genufletterà, come decise la S. Congr. de' Riti li 28 aprile 1708.

(*b*) Se mentre si canta il Vangelo si deve genuflettere, il suddiacono, e gli accoliti non genufletteranno (*Caerem.*

Articolo V.

Dal Vangelo sino al Communio.

35. Cantatosi il Vangelo, il suddiacono viene direttamente a darne a baciare il principio al Vescovo, facendogli inchino solamente dopo di aver chiuso il messale, e si ritira alla sinistra del Prete assistente. Gli accoliti vanno immediatamente a posare i loro candelieri, facendo genuflessione nel mezzo, e riverenza al Vescovo, se gli passeranno davanti. Il diacono dove ha cantato il Vangelo incenserà il Vescovo dopo che avrà baciato il messale, e fatta col turiferario nel mezzo genuflessione alla Croce, si mette col suddiacono dietro al Vescovo, il quale intuona il *Credo*, assistito come al *Gloria*.

36. Intuonato il *Credo*, il diacono e suddiacono si portano ai lati del Vescovo *hinc inde* come al *Gloria*. All'*Incarnatus est* il Cerimoniere prende il cuscino, che sta dietro al faldistorio, e lo sottopone al Vescovo, indi lo ripone al suo luogo. Avverta il Prete assistente, ed il chierico, che tiene il canone aperto di non genuflettere alle suddette parole.

37. Finito di leggere il *Credo* si mette al Vescovo la mitra di teletta d'oro, ed il grembiale come sopra, restando il diacono alla destra del Vescovo, ed i due ministri andranno a sedere. Che se il canto sarà lungo, allora anch'esso andrà a sedere. Quando si canta dal coro il versetto *Incarnatus est*, il Vescovo inchina il capo verso l'altare, i ministri si scoprono ed i chierici genuflettono; eccettuati i giorni del S. Natale, e della San-

Episcop. lib. 1. cap. 11. §. *8*), ed il Cerimoniere somministrerà il cuscino per la genuflessione del Vescovo da farsi colla faccia verso il libro degli Evangelii.

tissima Annunziata, ne'quali il Vescovo genuflette avanti al faldistorio con la mitra in testa, ed i ministri al loro posto (*Caerem. Episc. in nocte Nativit.*).

38. Terminato di cantarsi il versetto dell'*Incarnatus est*, il diacono si alza, se stava a sedere, e presa dalle mani del Cerimoniere la borsa, fa i soliti inchini, e la porta all'altare, dove estrae il corporale, e lo colloca spiegato nel mezzo, ponendo la borsa *a parte Evangelii* e fatta genuflessione sulla predella *per breviorem*, va a sedere, e saluta con inchino mediocre i due ministri.

39. Al cenno del Cerimoniere i tre ministri sagri vengono avanti al Vescovo, e levatogli il gremmbiale, e la mitra, il diacono e suddiacono si pongono *unus post alium*. Il Vescovo si alza, e canta il *Dominus vobiscum*, quindi, voltato all'altare, l'*Oremus*, legge nel messale l'Offertorio. Il diacono, e suddiacono, inchinato il capo all'*Oremus*, si portano *hinc inde*, stando il Prete assistente alla destra del Vescovo colla bugia.

40. Letto l'Offertorio, il Vescovo di nuovo siede, ed il diacono gli mette la mitra preziosa (la quale da ora in poi si adopra sempre), i tre ministri fanno inchino, e mutano posto, andando il diacono alla destra, il suddiacono alla sinistra del Vescovo, ed il Prete assistente va alla credenza; quindi il diacono gli leva l'anello, ed il guanto destro, ed il suddiacono il sinistro, (*Caerem. Episc. lib. 1. cap. 9. § 4*), mettendo tutto sopra di una sottocoppa portata a tale effetto da un chierico, di poi gli si dà a lavare le mani come sopra; indi il diacono gli rimette l'anello coi soliti baci.

41. Mentre si lavano le mani al Vescovo, il Prete assistente prende dalla credenza il cuscino, o leggio col messale, canone e bugia, e porta tutto *per longiorem* all'altare, accompagnato dal secondo Cerimoniere, facendo i soliti inchini al Vescovo. Giun-

to all'altare fa *in plano* genuflessione, e asceso sulla predella accomoda con sollecitudine il canone, ed il messale a'suoi posti coll'ajuto di detto Cerimoniere; ed assistendo il Vescovo all'altare. sarà sua cura di additargli i segni opportuni (*Caerem. Episc. ibid. cap.* 7. §. 5).

42. Ricevuto il Vescovo l'anello s'alza; avendo il diacono alla destra, ed il suddiacono alla sinistra, ed appresso i chierici della mitra, e coda, facendo i soliti inchini va all' altare, e prima di salire, il diacono *in plano* leva la mitra al Vescovo, il quale fa profondo inchino, ed i ministri genuflessione. Intanto il Prete assistente viene ad incontrare nel primo gradino il Vescovo, (*Caerem. Episc. ibid.*), che col diacono ascende sulla predella, ed il suddiacono, dopo fatta genuflessione, cederà il suo luogo al Prete assistente, e si porterà alla credenza.

43. Giunto il suddiacono alla credenza, il secondo Cerimoniere gli mette il velo omerale sopra le spalle, prende colla sinistra il calice nel nodo, e va all'altare, *more solito*, seguito dall'accolito, che porta le ampolle. Il suddiacono, posato che ha il calice *in cornu Epistolae*, rimuove il velo, consegna la patena al diacono, che la porge coi soliti baci al Vescovo. In tempo che il medesimo fa l'offerta dell'ostia, il diacono asterge il calice (*Caerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 8. § 62) e presa dalle mani del suddiacono l'ampolla del vino che infonde nel calice a beneplacito del Vescovo, il suddiacono eleva alquanto quella dell'acqua verso il Vescovo, dicendo *Benedicite Pater reverendissime*, il quale farà il solito segno di Croce sopra la medesima principiando l'orazione *Deus qui humanae etc.*, mentre il suddiacono infonde un poco di acqua.

44. Di poi il diacono porge il calice al Vescovo *more solito* per l'Offertorio, e poscia consegna nella mano destra del suddiacono la patena, che la co-

pre coll'estremità del velo di detta parte. Ricevuta che avrà il suddiacono la patena, si porterà *in plano* dietro al Vescovo, che la terrà elevata sino al *Pater noster*.

45. Il Prete assistente starà al messale dall'Offertorio sino all'*Agnus Dei*, voltando i fogli quando occorre, ed in tempo dell'incensazione rimoverà dall'altare il messale, secondo il decreto della Sacra Congreg. de' Riti li 8 aprile 1702, ritirandosi fuori della parte del Vangelo, e finita l'incensazione porterà il messale al suo luogo. Lette dal Vescovo le segrete, leverà dal cuscino, o leggio il messale, e vi porrà il canone, il quale rimetterà al suo luogo quando il Vescovo prende l'abluzione delle dita.

46. Detto che avrà il Vescovo *Veni Sanctificator*, benedirà l'incenso, ed incenserà al solito l'oblata, e l'altare. Finita l'incensazione, il Cerimoniere gli metterà la mitra preziosa, ed il diacono incenserà il Vescovo, il quale di poi si laverà le mani, dicendo il salmo *Lavabo;* venendogli levata la mitra dal Cerimoniere giunto che sarà al *Gloria Patri*, indi si porterà nel mezzo, e seguiterà la Messa al solito. Avverta il Cerimoniere di levare il zucchetto al Vescovo, terminate che avrà le segrete.

47. Il diacono, incensato che avrà il Vescovo, incenserà il coro, se vi sarà dipoi il Prete assistente, ed il suddiacono; e consegnato il turibolo al turiferario, si porterà dietro al Vescovo, ove fatta genuflessione si volterà verso del turiferario per essere incensato, ed ivi si fermerà sino al *Sanctus*. Avendo il turiferario incensato il diacono, incenserà i Cerimonieri, i chierici, ed il popolo.

48. Giunto che sarà il Vescovo al *Sanctus*, il diacono si porterà alla destra del medesimo per dirlo insieme, indi tornerà dietro dove sempre starà, se non quando deve scoprire, e coprire il calice. Detto il *Sanctus*, usciranno dalla sagrestia quat-

tro chierici colle torcie, accompagnati dal secondo Cerimoniere, che fatta nel mezzo genuflessione, si collocheranno ai lati del suddiacono alquanto indietro *hinc inde.*

49. Mentre il Vescovo fa il *Memento*, il Prete assistente si discosta alquanto dall'altare. Alle parole *quam oblationem* il diacono si porta alla di lui destra, ed ambi alzeranno la pianeta nell'atto dell'Elevazione, genuflessi sull'orlo della predella, ed il suddiacono genufletterà al suo posto. Intanto il turiferario dopo che avrà messo l'incenso nel turibolo *a parte Epistolae*, incenserà il SS. Sagramento all' Elevazione. Terminata l'Elevazione del calice, il diacono tornerà dietro al Vescovo, senza genufletter nel mezzo, e gli accoliti partiranno con la sola genuflessione all'altare.

50. Allorchè il Vescovo sarà giunto a quelle parole *dimitte nobis etc.* del *Pater noster*, il diacono, e suddiacono, fatta genuflessione, andranno alla di lui destra, dove il diacono, presa la patena, ed astersala col purificatojo, coi soliti baci la consegnerà al Vescovo, ed a suo tempo scoprirà, e ricoprirà il calice. Il suddiacono resa che avrà la patena, e levatosi il velo, farà genuflessione, e tornerà al suo posto.

51. Dettesi dal Vescovo quelle parole *Pax Domini sit semper etc.* il suddiacono dopo aver fatta genuflessione al suo posto (*Rub. part.* 2. *tit.* 10. *n.* 8), ascende alla sinistra del Vescovo, ed alla destra del Prete assistente alquanto indietro, ove dice col medesimo l'*Agnus Dei*, quale terminato, i tre ministri fanno genuflessione, e mutano posto, cioè il Prete assistente va ad inginocchiarsi sopra la predella alla destra del Vescovo, il diacono si porta ad assistere al messale, genuflettendo nel tempo che il Prete assistente s'inginocchia sulla predella, ed il suddiacono torna al suo posto.

52. Finita l'orazione *Domine Jesu Christe qui dixisti etc.*, il Prete assistente si alza, colle mani giunte, baciato l'altare, col Celebrante, riceve la pace, e ripetuta la genuflessione unitamente al diacono, che la fa al suo posto, vengono ambedue ad incontrarsi nel mezzo, ove il Prete assistente dà la pace al diacono, e questi voltatosi la porge al suddiacono. Dopo cominciata la pace, il Prete assistente si porta ad assistere al messale, ed il diacono alla destra del Vescovo, ed ambi nell'arrivare fanno genuflessione. Il suddiacono, data che avrà la pace al primo Cerimoniere, ascende alla destra del diacono, e fatta genuflessione ivi si ferma. Il Cerimoniere darà la pace ai chierici (*a*).

53. Mentre il Vescovo consuma l'una e l'altra specie, il Prete assistente starà profondamente inchinato insieme col diacono, il quale a suo tempo ministrerà la purificazione, e l'abluzione, ricevendo le ampolle dal suddiacono. Sunto che avrà il Vescovo il Sangue, il Cerimoniere gli rimetterà il zucchetto, e nel tempo che prende l'abluzione, il Prete assistente accomoda il canone sopra l'altare, ed il messale sul cuscino, o leggio.

Articolo VI.

Dalla Comunione sino al fine.

54. Mentre il Vescovo sume l'abluzione, il Prete assistente porta *a parte Epistolae* il messale (così la Sacra Congreg. de'Riti il dì 28 aprile 1702); e fa, nel passare in mezzo, genuflessione unitamente al suddiacono, il quale si porta *a parte Evangelii* per astergere, ed accomodare il calice, che *more solito* porterà alla credenza.

(*a*) Il Prete assistente darà prima la pace al coro, se vi sarà, e di poi al diacono nel modo detto di sopra.

55. Presa che avrà il Vescovo l'abluzione, il diacono gli metterà la mitra preziosa, e gli si lavano le mani, sostenendo lo sciugatojo il Prete assistente, ed il diacono, il quale dipoi gli leva la mitra, e si prosiegue la Messa, stando il Prete assistente al messale colla bugia, ed i ministri *unus post alium*.

56. Cantate che avrà il Vescovo le orazioni, si porterà nel mezzo, dove detto il *Dominus vobiscum*, il diacono, voltate le spalle al Vescovo, senza fargli alcun inchino, colla faccia verso il popolo canterà l'*Ite Missa est*; quale terminata, il Vescovo si volterà all'altare per dire il *Placeat*, avendo a destra il diacono, ed alla sinistra il suddiacono. Il Prete assistente in tempo dell'*Ite Missa est* si porterà in *cornu Evangelii* per assistere il Vescovo alla benedizione, ed ultimo Vangelo, passando però dietro il suddiacono (*a*).

57. Finito il *Placeat*, il diacono mette la mitra al Vescovo, che dà al solito la benedizione, stando genuflessi sull'orlo della predella i tre ministri, cioè il diacono *a parte Epistolae*, il suddiacono *a parte Evangelii*, ed il Prete assistente da un lato.

58. Data che avrà il Vescovo la benedizione, il diacono gli leverà la mitra, indi si porterà a dire l'ultimo Vangelo, avendo il Prete assistente alla sinistra colla bugia, il suddiacono che sostiene il canone, ed il diacono al suo posto. Finito l'ultimo Vangelo, il Vescovo prende la mitra, e sceso *in plano* fa unitamente coi sagri ministri le solite riverenze all'altare. Indi si porta al faldistorio per spogliarsi dei sagri paramenti. Intanto il secondo Cerimoniere rimuove dall'altare il canone, e la bugia.

(*a*) Se vi fosse da trasportare il messale per l'ultimo Vangelo, il primo Cerimoniere in questo tempo lo consegnerà nelle mani del Prete assistente, che lo porterà *a parte Evangelii*.

59. Giunto il Vescovo al faldistorio si pone a sedere, ed i tre ministri sagri gli fanno riverenza profonda. Il Prete assistente parte, e va a deporre il piviale, ed i ministri da un lato depongono i loro manipoli (*Caer. Episcop. lib.* 1. *cap.* 9. §. 8), il suddiacono gli leva il manipolo, ed il diacono, fattagli riverenza, gli leva la mitra, ed ajutato dal suddiacono lo spoglierà dei paramenti sagri, consegnandoli ai chierici venuti a tal effetto innanzi al Vescovo.

60. Il primo chierico, ricevuta la mitra, si ritira a sinistra, facendo entrare nel suo posto il secondo, e fatta insieme riverenza porta all'altare la mitra (genuflettendo *in plano* nell'arrivare), quale consegnerà al Cerimoniere, che dovrà trovarsi pronto. Ricevuto il secondo chierico la pianeta, si ritira anche egli a sinistra, e subentra il terzo, e fatta riverenza come il primo, porta la pianeta all'altare, e così dicasi degli altri successivamente.

61. Levatosi l'ammitto il Vescovo si copre colla berretta somministratagli dal Cerimoniere, e gli vengono lavate le mani al solito. Di poi gli si mette la mantelletta, e dal diacono la Croce coi soliti baci, siede. I due ministri, fattogli inchino, partono nel modo che vennero, coprendosi dopo che sono usciti fuori del presbiterio.

62. Partiti i ministri, il Vescovo al cenno del Cerimoniere scopertosi si porta avanti l'altare, ove fatta breve orazione, sopra il cuscino a ciò preparato, si alza, e fatto inchino alla Croce va in sagrestia accompagnato dal Prete assistente, e Cerimoniere, ove giunto siede nella sedia camerale presentandoglisi innanzi il Prete assistente colla bugia, ed un chierico genuflesso, col canone, e similmente lo scudiere che gli leverà i sandali, e calzari, rimettendogli le scarpe ec. (*a*).

(*a*) Se il Vescovo avrà fatta la preparazione all'altare

CAPO SECONDO

DEL VESPRO PONTIFICALE.

Articolo I.

Ciò che si deve preparare.

1. In sagrestia si prepareranno i piviali per gli assistenti, e cantori.

2. L'altar maggiore si preparerà come al *Capo* 1. *n.* 2, e sopra si porrà il piviale disteso, stola, Croce pettorale, cingolo, camice, ammitto, e tutto si coprirà con un velo del colore dei paramenti: *a parte Evangelii* si metterà la mitra preziosa col velo del chierico che la deve portare, ed *a parte Epistolae* quella di teletta d'oro.

3. Sopra la credenza i candelieri per gli accoliti, il libro corale, il canone per la benedizione, la bugia; *a parte Epistolae* il faldistorio, e cuscino come al *Capo* 1. *n.* 7.

4. In coro due sgabelletti pei pivialisti cantori, e poi al suo posto il turibolo, navicella, ed in luogo opportuno un foconcino con sue molle.

come abbiamo detto al principio di questo capo, ivi ancora farà il ringraziamento. Seduto il Vescovo nel faldistorio dopo essersi vestito di mantelletta, e copertosi il capo, avendo i ministri ai lati, legge le orazioni del ringraziamento nel modo detto alla preparazione, venendo cinque o sei chierici a fargli circolo, e gli si levano dallo scudiere i sandali e calzari, rimettendogli le scarpe; intanto il secondo Cerimoniere porrà il cuscino nel mezzo sopra i gradini dell'altare. Finito il ringraziamento, i due ministri, fattogli inchino, vanno in sagrestia come sopra. Al cenno del Cerimoniere il Vescovo scopertosi si alza, va nel mezzo, ove fa breve orazione, accompagnato dal Cerimoniere, e Prete assistente *more solito*.

Prescrive il Cerimoniale dei Vescovi, che celebrando il Vescovo solennemente la Messa in giorno di domenica, si tralasci l'*Asperges* (*Cer. Episc. lib.* 2. *cap.* 31. *n.* 4).

Articolo II.

Partenza dalla sagrestia sino al principio del Vespro.

5. Vestitisi i pivialisti partono dalla sagrestia col capo coperto, preceduti dal secondo Cerimoniere, e seguiti dai chierici, che devono servire al Vescovo (che se passeranno avanti all'altare del Santissimo Sagramento faranno genuflessione) e giunti all'altare maggiore, stando in linea i pivialisti fanno genuflessione, il che fatto, i due assistenti consegnano le berrette al secondo Cerimoniere, ponendosi il primo a destra, ed il secondo a sinistra del faldistorio, stando colla faccia verso il popolo, colle mani giunte. I due cantori vanno ai loro sgabelli ove si fermano, stando colla faccia voltata all'altare. I chierici parimenti fatta genuflessione vanno ai loro posti (*a*).

6. Essendo così disposti gli assistenti, e cantori, il Vescovo, accompagnato dal primo Cerimoniere, si porta all'altare maggiore (osservando ciò che fu da noi prescritto al *Capo* 1.), indi al faldistorio dove verrà salutato dagli assistenti, e dai chierici.

(*a*) In quelle chiese ov' è l' uso che i pivialisti si vestano non in sagrestia, ma all' altare, allora si prepareranno due piviali sopra la credenza dell' altare per gli assistenti, e gli altri sopra gli sgabelli. I due Sacerdoti che hanno da servire di assistenti al Vescovo, vestiti di cotta, con berretta in mano, partono dalla sagrestia preceduti dal secondo Cerimoniere, e seguiti dai chierici, che servono al Vescovo. Giunti all' altare, e fatta genuflessione nel mezzo, si pongono ai lati del faldistorio come sopra, e consegnate le berrette al Cerimoniere, dagli accoliti vengono loro messi i piviali, ed aspettano il Vescovo *more solito*. Mentre il Vescovo si veste degli abiti episcopali, i cantori coll' ajuto degli accoliti si pongono i piviali, facendosi il resto come siegue.

7. Postosi a sedere, il secondo Cerimoniere si porterà all'altare per distribuire i paramenti ai chierici, e tutto si farà come al *Capo* 1, eccettuato che non si lavano le mani al Vescovo. Mentre il Vescovo si alza per mettersi l'ammitto, il Cerimoniere gli slaccia la coda, e la fa cadere a basso. Vestito il Vescovo, e messagli la mitra preziosa, i due assistenti gli fanno riverenza, e mutano posto, cioè il primo va alla sinistra ed il secondo alla destra del Vescovo, stando voltati colla faccia verso il popolo.

8. Disposte le cose con quest'ordine, i due pivialisti cantori vengono nel mezzo, fanno genuflessione, e si portano avanti al Vescovo. In questo tempo gli assistenti vanno in mezzo ai due cantori, e stando così in linea retta fanno tutti uniti riverenza al Vescovo; il primo assistente gli leverà la mitra, ed alzatosi si volterà verso l'altare coi pivialisti, avendo il primo assistente alla destra, il secondo alla sinistra, e i due cantori dietro.

Articolo III.

Dal principio del Vespro sino al fine.

9. Voltato il Vescovo verso l'altare dice segretamente il *Pater noster*, ed *Ave Maria*, e gli si presentano innanzi due chierici, uno col libro corale, e l'altro colla bugia. Finita l'*Ave Maria etc.* canterà *Deus in adjutorium etc.*, alzandogli in questo tempo il primo assistente la fimbria del piviale dalla sua parte, acciò il Vescovo si possa segnare senza incomodo, ed al *Gloria Patri* inchineranno tutti il capo verso la Croce. Cantato il *Deus in adjutorium*, il primo cantore si accosta alla destra del Vescovo per dargli il tuono della prima antifona; ciò fatto, ivi si fermano ambedue die-

tro al Vescovo; i due chierici del libro e bugia, intuonata l'antifona, fanno riverenza al Vescovo, e posto tutto sopra della credenza, vanno a' loro posti.

10. Mentre s'intuona il *Dixit Dominus*, il Vescovo si mette a sedere come al *Capo* 1. *n.* 25. Il Cerimoniere gli accomoda il piviale in modo che copra il faldistorio; il primo assistente gli pone la mitra di teletta d'oro, quindi i due assistenti stando nel mezzo dei cantori, tutti in linea retta fanno riverenza al Vescovo, e genuflessione nel mezzo: i due assistenti si pongono a sedere sopra i gradini dell'altare in modo, che il primo assistente resti il più vicino al Vescovo, il secondo Cerimoniere gli consegnerà le berrette; ed i cantori, fattasi riverenza mutua, vanno a sedere ai loro posti.

11. Il primo Cerimoniere in tutto il tempo del Vespro sta in piedi al lato sinistro del Vescovo per accennargli quando deve inchinare il capo, come al *Gloria Patri*, al *Jesu*, *Mariae etc.*

12. Finiti i cinque salmi, i pivialisti cantori alzatisi si portano avanti all'altare, nel qual tempo si alzano ancora i due assistenti (dando le loro berrette al secondo Cerimoniere) e postisi nel mezzo dei medesimi fanno unitamente genuflessione all'altare, e si portano avanti al Vescovo facendogli inchino. Il Vescovo si alza, e voltasi verso l'altare, avendo alla destra il primo assistente, ed alla sinistra il secondo. L'ultimo pivialista, ricevuto dal secondo Cerimoniere il libro corale, canta il capitolo nel luogo ove suol cantar l'Epistola (*Caerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 1. §. 2).

13. Terminato il capitolo, il primo cantore preintuona l'inno al Vescovo, il quale postosi a sedere, dal primo assistente gli vien levata la mitra, ed alzatosi si volta verso l'altare, avendo ai lati, come sopra, gli assistenti, ed intuona l'inno

(*Caerem. Episc. ibid.*) sul libro corale, che sosterrà un chierico, tenendo un altro la bugia.

14. Intuonato l'inno, il Vescovo coi pivialisti assistenti rimarrà in piedi voltato verso l'altare: i cantori fatta genuflessione nel mezzo, vanno ai loro posti; ed il turiferario preparerà il fuoco nel turibolo (*a*).

15. Al fine dell'inno i pivialisti cantori si portano nel mezzo a cantare il versetto, facendo prima e dopo genuflessione. Quindi vanno al faldistorio, ove il primo cantore dà al Vescovo il tuono dell'antifona del *Magnificat*, e tornati nel mezzo fanno genuflessione, vanno agli sgabelli, e siedono.

16. Il Vescovo intuonata l'antifona, si pone a sedere, e dal primo assistente gli vien messa la mitra preziosa coi soliti inchini. Di poi i due assistenti mutano posto. Viene il turiferario, il quale dopo aver fatto inchino al Vescovo, aspetta genuflesso col turibolo (*Bauldry lib. 2. cap. 1. §. 11*), fintanto che vi avrà posto l'incenso, ministrando il primo assistente la navicella. In questo mentre si portano innanzi al Vescovo gli accoliti col secondo Cerimoniere, ed il turiferario messo l'incenso va dietro agli accoliti alla destra del secondo Cerimoniere, e tutti uniti fanno inchino al Vescovo, e vanno in mezzo.

17. Nell'intuonarsi il *Magnificat*, il Vescovo si alza colla mitra, e si segna, venendogli sollevate le fimbrie del piviale da due assistenti (*Caerem.*

(*a*) Se l'inno poi fosse *Veni Creator Spiritus*, ovvero *Ave Maris Stella*, il Vescovo, intuonatolo, s'inginocchierà avanti al faldistorio sopra di un cuscino preparatogli dal Cerimoniere, e rimarrà genuflesso sino al fine della prima strofa insieme agli assistenti, ed i cantori andranno ad inginocchiarsi sul primo gradino dell'altare. Finita la prima strofa si alzeranno tutti, rimanendo in piedi sino al termine dell'inno (*Caer. Episc. ibid.* §. *12*). I cantori fatta genuflessione tornano ai loro posti.

Episc. ibid. §. 14). Mentre il Vescovo si segna, i cantori si alzano, e fatta genuflessione gli si presentano d'innanzi, e salutatolo mutano posto, il primo accanto al primo assistente, ed il secondo al lato del secondo, e si portano avanti l'altare, ove fanno genuflessione unitamente agli accoliti, turiferario, Cerimoniere, ed il Vescovo fa riverenza profonda.

18. Fatte le debite riverenze alla Croce, i pivialisti mutano posto, e vanno con quest'ordine all'altare del Sagramento. Precede il secondo Cerimoniere alla destra del turiferario seguito dagli accoliti, indi i cantori, poi il Vescovo nel mezzo ai due assistenti, che gli alzano le fimbrie del piviale col primo Cerimoniere, seguono i due chierici uno della mitra, e l'altro della coda.

19. I ministri essendo fuori del presbiterio si coprono, e giunti all'altare del Sagramento si scoprono, ai gradini del quale il primo assistente leva la mitra, ed il zucchetto al Vescovo, e tutti unitamente genuflettono *in plano* senza porre il cuscino per la genuflessione del Vescovo, dovendola fare senza di esso, (*Caerem. Episc. lib.* 1. *cap.* 15. §. 5), e s'incenserà l'altare al solito, stando tutti gli altri colla faccia l'uno all'altro rivolta. Finita l'incensazione, fatto inchino scendono *in plano*, e tutti genuflettono. Il primo assistente rimetterà il zucchetto e mitra al Vescovo, e partiranno nell'ordine con cui son venuti. Se poi vi fosse da incensare altro altare, si regoleranno come al SS. Sagramento, eccettuato che al Vescovo si leva la sola mitra *in plano*, e gli si rimette sulla predella, e non fa genuflessione.

20. Terminata l'incensazione del SS. Sagramento, e di altro altare, come si è detto, andranno tutti all'altar maggiore nella maniera con cui son partiti. Arrivati in coro, gli accoliti si dividono (il secondo Cerimoniere, e il turiferario si riti-

rano *a parte Epistolae*) ed il medesimo fanno i pivialisti cantori. Giunto il Vescovo cogli assistenti avanti l'altare, il primo assistente leva la mitra al Vescovo, il quale fa profondo inchino, e tutti gli altri genuflessione. Quindi gli accoliti vanno a posare i loro candelieri sulla credenza, ed il Vescovo coi due assistenti ascende sulla predella, rimanendo gli altri nel posto in cui si trovano colla faccia rivolta l'uno all'altro, e fa l'incensazione al solito, quale terminata, riceve sull'altare *a parte Epistolae* la mitra preziosa, e portatosi nel mezzo, fa inchino coi due pivialisti alla Croce, scende *in plano*, ove fatte di nuovo le debite riverenze, vanno al faldistorio.

21. Il Vescovo stando in piedi colla faccia rivolta al popolo viene incensato dal primo assistente, di poi si mette a sedere, e dal medesimo (che darà al turiferario il turibolo subito incensato il Vescovo gli si leva la mitra. Dopo ciò si alza, e si rivolta all'altare, avendo i due assistenti ai lati, e così rimane fino al *Sicut erat*. Incensato il Vescovo, il secondo cantore, fatta genuflessione nel mezzo, va al suo sgabello ove si ferma in piedi, ed il primo riceve il turibolo dal turiferario, ed incensa prima i due assistenti (i quali a tale effetto si volteranno verso il primo cantore), e poi l'altro pivialista, sollevandogli il turiferario in questo tempo la fimbria destra del piviale, e tornato al suo sgabello verrà incensato dal detto turiferario, il quale dipoi incenserà i Cerimonieri, i chierici, ed il popolo.

22. Alle parole *Sicùt erat* del *Gloria Patri*, il Vescovo si pone a sedere (facendo lo stesso i cantori), ed il primo assistente gli mette la mitra preziosa, aspettando ambedue colla faccia verso il popolo ai lati del faldistorio, che sia ripetuta l'antifona, ed allora il primo assistente leva la mitra al Vescovo, il quale alzatosi, unitamente agli as-

sistenti, si volta verso l'altare per cantare l'orazione, tenendo un chierico il libro corale in mezzo ai due accoliti con i candelieri, ed un altro la bugia. Assistono all'orazione anche i cantori; e perciò nell'alzarsi che fa il Vescovo, essi sorgono, e fatta genuflessione nel mezzo si portano dietro ai due assistenti (*a*).

23. Al fine della conclusione dell'orazione partono i cantori, e vanno nel mezzo a cantare il *Benedicamus Domino* (*Caerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 1. §. 18). Gli accoliti subito finite le orazioni, e detto il *Dominus vobiscum*, fanno riverenza al Vescovo insieme coi chierici del libro e bugia, e portano il tutto sulla credenza, tornando ai loro posti. Dopo ciò il secondo Cerimoniere prepara nel mezzo dell'altare il canone aperto al *Sit nomen Domini etc.*, colla bugia.

24. I cantori, detto il *Benedicamus Domino*, fanno genuflessione, e si portano innanzi al Vescovo, quale seduto, il primo assistente gli pone la mitra preziosa, e tutti uniti gli fanno inchino, stando in linea retta, e mutano posto andando i primi alla destra, ed i secondi alla sinistra del Vescovo. Ciò fatto, il Vescovo si alza, avendo i pivialisti ai lati, e giunto avanti all'altare, senza levarsi la mitra, fa profonda riverenza, e gli altri genuflettono; ascende sulla predella accompagnato dai due assistenti, (rimanendo i cantori *in plano*), e dà al solito la benedizione.

25. Data la benedizione, ascende coi detti assistenti *in plano*, e fatto il dovuto inchino alla Croce, si porta al faldistorio, ove seduto, i pivialisti gli fanno inchino, i cantori si fermano avanti al

(*a*) Se vi fossero delle commemorazioni, terminata la prima orazione, i suddetti cantori si portano nel mezzo, ed a suo tempo intuonano i versetti di dette commemorazioni, ivi rimanendo sinchè avranno cantato il *Benedicamus Domino*.

Vescovo alquanto indietro, ed i due assistenti mu-tano posto, spogliano il Vescovo come al *Capo* 1. Dopo che il primo assistente avrà vestito il Vescovo di mantelletta, e Croce pettorale, stando tutti in linea retta gli fanno inchino, e giunti avanti all'altare genuflettono unitamente agli accoliti, e secondo Cerimoniere, portandosi in sagrestia nel modo che vennero, e lo stesso dicasi del Vescovo (*a*).

CAPO TERZO

DELLA MESSA PONTIFICALE, PRESENTE IL CARDINALE PRETE AL TITOLO.

Siccome le cose necessarie per tale funzione sono le medesime, che abbiamo notate diffusamente nel *Cap.* 1. di questa Parte, meno la bugia che non adopra il Vescovo in detta Messa, quindi ho stimato cosa inutile qui di ripeterle, essendovi la sola diversità che vicino al trono del Cardinale si preparerà il canone, messale, bugia, ed un cuscino per la genuflessione del medesimo.

Articolo unico

Della Messa.

1. Circa la preparazione, ed il pararsi del Vescovo, e dei ministri, osserverà il Cerimoniere ciò

(*a*) Essendosi vestiti i pivialisti all'altare, terminato il Vespro, e giunto il Vescovo al faldistorio, gli fanno tutti uniti riverenza; i cantori fatta genuflessione nel mezzo, vanno agli sgabelli a deporre i loro piviali, e gli assistenti, dopo che sarà partito il Vescovo, depongono ancor essi i loro piviali ec.

Se i cardinali assistessero al Vespro (lo stesso dicasi della Messa) allora prima d'incominciare il Vespro, il Vescovo aspetterà che siano giunti ai loro posti, e gli farà inchino prima di cominciare la funzione, e prima di dar

che abbiamo prescritto al *Cap.* 1; avvenendo però che nel giungere il Cardinale in chiesa, si trovi il Vescovo già parato al faldistorio.

2. Stando il Vescovo al faldistorio aspetta in piedi colla mitra il Cardinale (*Bauldry Append. ad lib.* 2. *cap.* 4. *n.* 4.), avendo alla sinistra il diacono, Prete assistente, e suddiacono, tutti in linea retta, colle mani giunte, e colla faccia rivolta al popolo. Mentre il Cardinale fa orazione all'altare, il Vescovo si pone a sedere, ed i ministri alzatisi si fermano in piedi.

3. Approssimandosi il Cardinale verso l'altare, il Vescovo gli fa inchino profondo (*Bauldry ibid.*) ed i ministri si pongono di nuovo genuflessi, ed alzatisi, il Vescovo si pone alla sinistra del Cardinale, e tutti uniti vanno all'altare, ove il Cardinale, e il Vescovo fanno inchino alla Croce, ed i ministri genuflessione. Dopo ciò il Cardinale incomincia la Confessione, ed il Vescovo risponde (*Paride Grassi lib.* 2. *cap.* 14), avendo diacono, e suddiacono, che da loro fanno la Confessione un poco indietro, ed il Prete assistente *a parte Epistolae*, il quale fa la Confessione col Cerimoniere. All' *Indulgentiam* il suddiacono pone il manipolo al Vescovo senza baci (*Paride Grassi ibid.*).

4. Finita la Confessione, il Vescovo si ritira un poco indietro, e lascia passare il Cardinale, il quale si porta al trono, ed ivi giunto, gli si presenta il turiferario, che fattagli *in plano* genuflessione ascende sopra, e consegnata la navicella al Prete assistente del Cardinale, genuflesso tenendo il turibolo sollevato, aspetta che il Cardinale ponga, e benedica l'incenso. Che se il Cardinale non avesse il Prete assistente, allora il diacono, fatta genu-

la benedizione, quasi chiedendo loro licenza. In tempo del Vespro non adoprerà bugia, ed i Cardinali s'incenseranno con tre tiri. Che se poi fosse il Cardinale al Titolo, si osserverà quanto siegue.

flessione col turiferario all'altare, si porta al trono ove ministra la navicella colle solite genuflessioni *in plano*, prima, e dopo.

5. Quando il Cardinale si porta al trono, il Vescovo coi ministri ascende sulla predella, ove dice *Aufer a nobis etc.*, e l'*Oramus te, Domine etc.*, e baciato l' altare nel mezzo, ed il principio del Vangelo additatogli dal suddiacono, aspetta che torni il turiferario per incensar l'altare *more solito*. Il che fatto, il diacono l'incensa con due tiri (*P. Grassi ibid.*); di poi *per breviorem* torna coi ministri al faldistorio a legger l' introito, e dire i *Kyrie* (facendo lo stesso il Cardinale), seguitando la Messa al solito, eccettuato che i ministri nel passare avanti al Cardinale debbono fargli genuflessione.

6. Il suddiacono, preso dal Cerimoniere il messale circa il fine dell' ultima orazione, va a fare la genuflessione all' altare, ed al Cardinale, e si porta a cantare l'Epistola come al *Capo* 1, eccettuato che fa semplice inchino al Vescovo, e terminatala, va a baciar la mano al Cardinale, e torna dal Vescovo ove apre il messale come al *Capo* 1. *n*. 30.

7. Al cenno del Cerimoniere il diacono porterà il messale all' altare come al *Capo* 1. *n*. 32, facendo prima genuflessione al Cardinale, e poi all'altare. Posato che avrà il messale sull'altare, andrà dal Cardinale, e genuflesso gli bacia la mano, e se non vi fosse il Prete assistente al trono, allora ministrerà l' incenso coi soliti baci, facendogli prima e dopo genuflessione *in plano*, e detto il *Munda cor meum*, viene avanti al Cardinale unitamente al suddiacono, accoliti, turiferario, e Cerimoniere, ed *in plano* fermatosi genuflesso dice *Jube Domne benedicere*, e prende nel medesimo posto la benedizione senza baciar la mano.

8. Ricevuta che avrà il diacono la benedizione,

si metterà alla destra del suddiacono, ove fatta tutti insieme genuflessione al Cardinale, ed all'altare, si portano a cantare il Vangelo al solito, in modo che non voltino le spalle nè al Cardinale nè all'altare.

9. Finito il Vangelo, il suddiacono senza alcuna genuflessione ne dà a baciare il principio al Cardinale, e sceso *in plano* fa genuflessione, portandosi alla sinistra del diacono, che incensa con due tiri il Vescovo, in modo che non volti le spalle al Cardinale, e fatta da ambedue genuflessione alla Croce, si portano dietro al Vescovo *more solito* pel *Credo*.

10. Letto l'Offertorio, il Vescovo postasi la mitra depone i guanti come al *Capo* 1. *n.* 40, e gli scudieri, o altri, stando in piedi gli lavano le mani, ed in questo tempo il Prete assistente porta all'altare il messale, canone, e cuscino, o leggio, come al *Capo* 1. *n.* 41, facendo genuflessione al Cardinale. Il Vescovo lavatesi le mani si porta all'altare, facendo inchino profondo al Cardinale, ed i ministri genuflessione, proseguendo la Messa al solito.

11. Il suddiacono presa l'ampolla dell'acqua, si volta verso il Cardinale, e genuflesso nel medesimo suo posto dice *Benedicite eminentissime, et reverendissime Pater*, ed alzatosi ministra l'acqua nel calice.

12. Allorchè il Vescovo fa col diacono l'offerta dal calice, il turiferario va dal Cardinale a far mettere l'incenso come sopra, ed in mancanza del Prete assistente al trono, il diacono dopo l'offerta del calice col Vescovo, si porta col turiferario al trono come sopra (*N.* 4).

13. Ricevuta il suddiacono la patena, si porta nel mezzo, ove fatta genuflessione si ritira da una parte per non voltare le spalle al Cardinale, ed ivi genufletterà all'Elevazione.

14. Incensato l'altare, il diacono incensa il Vescovo con due tiri, e di poi dà al Cerimoniere il turibolo, che lo consegnerà al Prete assistente del Cardinale, e questi lo incensa con tre (*Bauldry ibid. num.* 13). Che se poi il Cardinale non avesse il Prete assistente, allora il medesimo diacono lo incensa come sopra.

15. Al *Sanctus* usciranno dalla sagrestia i chierici colle torcie, e genuflетteranno dopo che il Cardinale si sarà inginocchiato sul genuflessorio, situandosi in modo che gli uni guardino gli altri, e terminata l'Elevazione s'alzeranno, mentre il Cardinale torna al trono. Il diacono, detto il *Sanctus* col Vescovo, rimane alla destra del medesimo, situato in modo, che non volti le spalle nè all'altare, nè al Cardinale; ed ivi fatta l'Elevazione rimarrà, se il trono sarà situato dirimpetto all'altare, altrimenti tornerà dietro il Vescovo.

16. Detto l'*Agnus Dei*, il Cerimoniere inviterà il Prete assistente del Cardinale, il quale portatosi alla destra del Vescovo, genuflesso aspetterà che il medesimo abbia terminata l'orazione *Domine Jesu Christe etc.*, ed alzatosi bacia colle mani giunte l'altare, prende la pace, ed accompagnato dal detto Cerimoniere dopo aver fatta genuflessione al lato del Vescovo, la porta al Cardinale. Il Prete assistente del Vescovo, colle debite genuflessioni la va a prendere dal Prete assistente del Cardinale, quindi la porge al diacono proseguendosi *more solito*. Non avendo il Cardinale detto Prete assistente, allora quello stesso dell'altare, presa la pace dal Vescovo, la porge al Cardinale colle debite genuflessioni, e tornato all'altare la dà al diacono *more solito*.

17. Terminato che avrà il Vescovo il *Placeat*, si volta verso il popolo (avendo ai lati i ministri genuflessi per ricever la benedizione che darà il Cardinale) stando alquanto inchinato, e dopo la bene-

dizione nel medesimo posto pubblicherà le indulgenze; e voltato verso l'altare dirà *Dominus vobiscum*, e detto il Vangelo si porrà la mitra, e tornerà coi ministri al faldistorio.

CAPO QUARTO

DELL' ASSISTENZA DEL CARDINALE DIACONO AL TITOLO.

1. Avendo parlato nel precedente capitolo dell'assistenza di un Cardinale Prete al suo titolo, ragion vuole di far brevemente parola in questo del modo con cui si deve diportare il Vescovo cantando Messa alla presenza di un Cardinale diacono.

2. Il Vescovo ed i ministri si pareranno come al *Capo* 3, osservando ciò ch'è stato prescritto fino al principio della Messa colle seguenti particolarità. Il Vescovo, fatto inchino profondo al Cardinale, si porta all'altare, e fa la Confessione coi ministri, proseguendo la Messa come sopra, eccettuato che ogni qual volta passano avanti al Cardinale, il Vescovo fa inchino profondo, ed i ministri genuflessione.

3. Cantando la Messa un Vescovo, questi, e non il Cardinale, darà in fine la benedizione al popolo, come ha dichiarato la S. Congr. de' Riti li 15 settembre 1668, premettendogli prima l' inchino. Che se poi non fosse Vescovo, allora la darà il Cardinale benchè diacono (*a*).

(*a*) Assistendo il Cardinal protettore nella sua chiesa, allora avrà la preminenza di baciare il solo Vangelo dopo che l' avrà cantato il diacono, e se vi fossero altri Cardinali, perde ancora questo diritto.

CAPO QUINTO

DELLA MESSA PONTIFICALE *PRO DEFUNCTIS.*

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia i soliti paramenti negri pel diacono, e suddiacono.

2. Sopra l'altare sei candelieri con sua Croce, senza alcun ornamento, i paramenti episcopali come al *Capo* 1. *n.* 3. insieme col manipolo, senza i guanti, e la mitra semplice *a parte Epistolae*, col velo del chierico che deve portarla. I gradini del medesimo si copriranno con piccolo strato, e nel mezzo un cuscino. Al luogo solito il faldistorio con sotto un piccolo tappeto, e tutti i paramenti tanto dell'altare che del faldistorio dovranno esser negri (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 11. §. 1).

3. Sopra la credenza due candelieri per gli accoliti, nel mezzo il calice preparato, bacile, e boccale semplice, due messali, il canone, la bugia, il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, le ampolle, il campanello, il turibolo colla navicella, il piviale negro pel Prete assistente, due manipoli pei ministri, ed un cuscino o leggio pel messale. Da un lato la Croce astile, e quattro torcie; ed in luogo opportuno un foconcino coi carboni accesi, e sue molle.

4. Nel mezzo della chiesa, o in luogo solito si preparerà il tumolo con suoi lumi d'intorno, alla testa del quale si porrà altro faldistorio per l'assoluzione in modo, che sempre guardi la Croce del suddiacono (*Caer. Episc. ibid.* §. 16).

Articolo II.

Partenza dalla sagrestia sino al principio della Messa.

5. Partiranno dalla sagrestia i due ministri diacono, e suddiacono, vestiti dei paramenti sacri, ed accompagnati dai chierici andranno all'altare, come al *Capo* 1, e lo stesso dicasi del Vescovo.

6. Giunto il Vescovo al faldistorio, gli si presentano due chierici uno colla bugia, e l'altro genuflesso col canone aperto alle orazioni delle vestimenta (non dovendo fare la preparazione all'altare), e in esse lascerà quelle dei sandali, e dei guanti, che non si adoprano in questa Messa (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 11. §. 2).

7. Mentre il Vescovo legge le dette orazioni, andranno i chierici a prendere le vestimenta, come al *Capo* 1. Terminate dal Vescovo le orazioni, si laverà le mani, si vestirà come al *Capo* 1, eccettuato che gli si metterà il manipolo prima della Croce pettorale (*Bauldry lib.* 2. *Cap.* 11. *art.* 1. *num.* 4.) (*a*).

8. Vestito il Vescovo, il diacono, e suddiacono fattagli riverenza vanno alla di lui sinistra, ove mettonsi i manipoli; quindi il Prete assistente, salutatolo, si pone alla di lui destra, e andranno all'altare, facendo come al *Capo* 1.

Articolo III.

Dalla Confessione fino all'Offertorio.

9. Giunti all'altare fanno al solito la Confessione, eccettuato che il suddiacono non mette il manipolo al Vescovo, essendoselo messo al faldisto-

(*a*) Tanto nel vestire il Vescovo, quanto in tutto il tempo della Messa non vi vanno i soliti baci (*Caer. Episc. ibid.* §. 5).

rio. Detto dal Vescovo *Oramus te, Domine etc.* bacia soltanto l'altare, e non il principio del Vangelo, nè fa la solita incensazione; ma postagli la mitra, *per breviorem* torna al faldistorio, ove dice l'introito *more solito.*

10. Finiti i *Kyrie* dai cantori, il Vescovo alzatosi dice il *Dominus vobiscum* invece del *Pax vobis.* Nel dire le orazioni tutti staranno genuflessi, eccettuati i ministri sacri, ed il chierico del messale (*Caer. Episc. ibid.* §. 5).

11. Finite le orazioni, il suddiacono si porta a cantare l'Epistola, quale finita viene innanzi al Vescovo, e fattogli inchino senza inginocchiarsi per la benedizione, nè baciar la mano, apre il messale, ove il Vescovo legge l'epistola, graduale, tratto, sequenza, e nel canone il *Munda cor meum*, e di poi il Vangelo, restando il Prete assistente alla sinistra colla bugia, e terminato dal Vescovo il Vangelo, andranno a sedere.

12. In tempo che il coro canta la sequenza, i chierici distribuiranno le candele, le quali si terranno accese a tutto il Vangelo, dal *Sanctus* sino alla Consumazione, e nel tempo dell'assoluzione (*Caer. Episc. ibid.* §. 7).

13. Verso il fine della sequenza il diacono si alza, e porta il libro del Vangelo all'altare colle solite riverenze, lo colloca nel mezzo, e genuflesso sulla predella dice il *Munda cor meum.* In questo tempo si presentano innanzi al Vescovo il suddiacono coi due accoliti senza i candelieri, ed il sotto-Cerimoniere aspettando che venga il diacono, il quale senza domandar benedizione, nè baciar la mano (*Caer. Episc. ibid.*), si mette alla destra del suddiacono, ed unitamente agli altri fa riverenza al Vescovo, e si porta a cantare il Vangelo *more solito*, eccettuato che non si porta a baciare al Vescovo il principio del Vangelo, e perciò il suddiacono, chiuso il messale, lo dà al secondo Ceri-

moniere, fa genuflessione insieme cogli altri, e si prosiegue al solito.

Articolo IV.

Dall'Offertorio sino al fine della Messa.

14. Letto l'Offertorio, il Vescovo messosi a sedere, gli vien posta la mitra dal diacono; e gli si lavano le mani, ed in questo tempo il Prete assistente porta all'altare il cuscino o leggio col messale, canone, e bugia, come al *Capo* 1.

15. Dopo che gli saranno state lavate le mani si porta all'altare, ed il suddiacono prende dalla credenza il calice colla borsa, senza il velo omerale, e va all'altare, dove ministra al solito senza far benedire l'acqua (*Caer. Episc. lib.* 2. *Cap.* 11. §. 6); di poi si porta alla sinistra del Vescovo, ed alla destra del Prete assistente un poco indietro.

16. Detto il Vescovo *Veni Sanctificator*, benedice l'incenso, ed incensa l'oblata, assistendo il diacono, e suddiacono *hinc inde*, ed il Prete assistente rimuove a suo tempo il messale dall'altare. Finita l'incensazione il Cerimoniere gli mette la mitra, ed il diacono incenserà il solo Vescovo (*Caer. Episc. ibid.*), e reso il turibolo al turiferario, sosterrà insieme col suddiacono lo sciugatojo, mentre uno scudiere o altro genuflesso versa dell'acqua sopra le mani del Vescovo.

17. Lavatesi le mani, il diacono gli leva la mitra, e tutti e tre vanno nel mezzo *unus post alium*, ed il diacono risponde a suo tempo il *Suscipiat*.

18. Al *Sanctus* si portano col Vescovo *hinc inde*, stando il suddiacono un poco indietro. In questo tempo escono dalla sagrestia quattro chierici colle torcie, ed ivi rimarranno fin dopo la consumazione del Sangue.

19. Alle parole *Quam oblationem* il suddiacono fatta genuflessione nel mezzo, va *a parte Epistolae*

per incensare all'Elevazione; essendo stato già messo l'incenso da un accolito (*Caer. Episc. ibid.* §. 8). Dopo l'Elevazione il suddiacono torna al suo posto dietro al Vescovo.

20. Allorchè il Vescovo sarà giunto a quelle parole del *Pater noster.... dimitte nobis etc.*, il solo diacono andrà a ministrar la patena, e detto l'*Agnus Dei*, ivi rimarrà a ministrar l'abluzione, non dovendosi dare la pace, seguitando la Messa al solito fino al *Placeat*, come al *Capo* 1.

21. Cantato dal Vescovo l'ultimo *Dominus vobiscum*, il diacono verso l'altare canta *Requiescant in pace*, dicendolo sottovoce anche il Vescovo, giusta il Decreto della S. Congr. de' Riti dei 7 settembre 1816.

22. Detto che avrà il Vescovo il *Placeat*, bacia l'altare, senza dar benedizione dice l'ultimo Vangelo al solito, stando i ministri come al *Capo* 1. *n.* 58; quale finito, il diacono gli mette la mitra, e *per breviorem* si portano tutti al faldistorio, avendo fatto inchino alla Croce.

23. Il Vescovo postosi a sedere, i ministri depongono i manipoli (*Caer. Episcop. ibid.* §. 9.), ed il Prete assistente il piviale, quale servirà al Vescovo per l'assoluzione (*Grassi lib.* 2. *cap.* 39, e *Bauldry lib.* 2. *cap.* 11. *art.* 1. *n.* 11.), e i due ministri spoglieranno il Vescovo di manipolo, mitra, pianeta, e dalmatiche, e gli metteranno il piviale e la mitra.

Articolo V.

Dell'Assoluzione al tumulo.

24. Vestito il Vescovo di piviale, e mitra, i due ministri gli fanno inchino, il diacono si pone alla di lui sinistra, ed il suddiacono prende la Croce astile, e postosi fra i due accoliti coi candelieri accesi, s'incammina con essi nel mezzo del

coro, preceduto dal turiferario, e chierico che porta il vaso dell'acqua benedetta, e rituale. Giunti nel mezzo, il turiferario e chierico dell'acqua santa genuflettono, e si portano verso il tumulo. Dietro la Croce sieguono quei del coro a due a due, fatta prima genuflessione all'altare, ed in ultimo il Vescovo col diacono alla sinistra, che gli alza la fimbria del piviale, ed il Cerimoniere, che fatte le debite riverenze all'altare sieguono il clero (*Caerem. Episc. lib.* 2, *cap.* 11. §. 14), ed il diacono si copre.

25. Arrivati al capo del tumulo, il turiferario e l'altro chierico si fermano alla destra del faldistorio colla faccia verso il tumulo, e gli accoliti col suddiacono vanno ai piedi del medesimo (*Caer. Episc. ibid.* §. 16), stando voltati verso il faldistorio discosti in modo, che vi possa passare il Vescovo cogli assistenti in tempo dell'assoluzione. Quei del clero poi si dividono, formando due ale intorno al detto tumulo, voltati verso il medesimo, e discosti alquanto come il suddiacono. Il Vescovo giunto al faldistorio si pone a sedere (*Caerem. Episc. ibid.* §. 16), venendogli dal Cerimoniere accomodato il piviale, ed il diacono si scopre restando alla di lui sinistra.

26. Tutti così disposti, s'intuonerà dai cantori il responsorio *Libera me Domine etc.*, e nel ripetersi detto responsorio, il diacono passa alla destra del Vescovo per ministrar l'incenso senza baci, avvicinandosi a tale effetto il turiferario, ed il Vescovo pone, e benedice l'incenso al solito.

27. Prima che il coro canti i *Kyrie*, il diacono leva la mitra al Vescovo, il quale si alza, e detto l'ultimo *Kyrie* al coro, dice con voce alta *Pater noster*, continuandolo sotto voce, prende l'aspersorio dal diacono senza baci (il quale starà alla sua destra finchè gli avrà rimessa la mitra), e si porta ad aspergere tre volte le parti laterali del

tumulo, principiando dalla sua destra, e passando avanti la Croce del suddiacono, fa inchino, ed il diacono genuflessione (*Caerem. Episc. ibid.* §. 18).

28. Asperso che avrà il tumulo, renderà al diacono l'aspersorio, e prenderà il turibolo, incensando le parti laterali, come all'aspersione, e reso il turibolo al diacono, si porterà al faldistorio, ove dirà il versetto *Et ne nos inducas etc.*, coll'orazione, sostenendogli un chierico il rituale, (*Rituale Romanum de Exequiis*); o il diacono (*Rubr. Missalis part.* 2. *tit.* 13. *n.* 4. *verso il fine*), ed un altro la bugia; e risposto dal coro *Amen*, fa il segno di Croce verso il tumulo, dicendo *Requiem aeternam etc.* (*Ritual. Rom.*, e *Rubr. Miss. ibid.*).

29. Dettosi dai cantori *Requiescant in pace*, il Vescovo, tanto in giorno di anniversario, quanto presente il cadavere, soggiungerà *Anima ejus*, *et animae omnium fidelium defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace* (*Rubr. Miss. ibid.*, *e la Sacra Congreg. de' Riti il dì* 2 *decembre* 1634), e postosi a sedere, il diacono gli mette la mitra, e vanno in coro, o in sagrestia a spogliarsi dei paramenti sagri (*Caerem. Episc. ibid.* §. 23).

Articolo VI.

Dell'assoluzione, presente il cadavere.

30. Se l'essequie si faranno presente il cadavere, la Croce del suddiacono starà sempre alla testa del medesimo (*Rit. Rom. de Exequiis*, *e la Sac. Congr. de' Riti il giorno* 3 *settembre* 1746), ed il faldistorio si porrà ai piedi del defunto (*Caer. Episcop. lib.* 2. *cap.* 11. §. 24).

31. Giunto il Vescovo al faldistorio, il diacono gli leva la mitra, ed in piedi dirà, in tuono di lezione, l'orazione *Non intres in judicium cum servo tuo etc.* senza mutare tali parole in *serva tua*, se fosse donna, come ha dichiarato la Sac. Congreg.

de' Riti il dì 21 gennaro 1741, sostenendogli il rituale o un chierico, o il diacono, come al (*N.* 29); quale finito, sederà ponendogli il diacono la mitra e si proseguirà come sopra.

32. Se il cadavere verrà portato immediatamente al sepolcro terminata dal Vescovo l'orazione *Deus cui proprium etc.*, i cantori intuoneranno l'antifona *In paradisum etc.*, facendo tutto come prescrive il rituale romano *de Exequiis*, e nel ritornar che faranno dal sepolcro alla chiesa, o in sagrestia, il Vescovo intuonerà senza canto *Si iniquitates*, ed i cantori il salmo *De profundis* (*Ritual. Rom. ibid.*).

33. Se il cadavere non si portasse subito al sepolcro, detta dal Vescovo l'orazione *Deus cui proprium est, etc.*, intuona *Ego sum;* ed i cantori il salmo *Benedictus* (*Rituale Romanum ibid.*), e ripetuta dal coro la detta antifona, dirà i *Kyrie*, ed intuonerà il *Pater noster*, aspergendo tre volte d' l suo posto il cadavere, e proseguirà come nel rituale.

34. Essendo il defunto o un Cardinale, o un Vescovo, o un Prelato Sacerdote, o Imperatore, o Re ec. si osserverà quanto prescrive il pontificale romano *de Exequiis*, ed il cerimoniale de' Vescovi *lib.* 2, *cap.* 11.

PARTE SESTA

DELLE

FUNZIONI PRINCIPALI

DELL' ANNO

CAPO PRIMO

DELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia nel luogo solito il piviale pel Celebrante, stola, cingolo, camice, ed ammitto; pel diacono, pianeta piegata, stola, cingolo, camice, ed ammitto; e lo stesso dicasi pel suddiacono, senza però la stola, e tutto di color violaceo.

2. L'altare sarà preparato coi soliti candelieri e Croce, ed il paliotto violaceo sopra di altro bianco.

3. Vicino all' altare *a parte Epistolae*, si porrà una piccola credenza coperta con tovaglia, e sopra le candele da benedirsi, coperte con tovaglia bianca (*Memoriale Rituum tit.* 1. *cap.* 1).

4. Sulla credenza il vaso dell' acqua santa con suo aspersorio, nel mezzo il calice ed altre cose

necessarie per la Messa (coprendosi tutto in tempo della benedizione con velo violaceo) ed il boccale per lavare le mani, con suo sciugatojo (*Merati part. 4. tit. 14. n. 5*).

5. In luogo opportuno la Croce astile, il turibolo con navicella, ed un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo, e sue molle (*Memoriale Rituum ibid.*).

6. Sul banco dei ministri, ovvero in luogo congruo si preparerà pianeta, stola e manipolo pel Celebrante; dalmatica, stola e manipolo pel diacono; tonacella e manipolo pel suddiacono, e tutto di color bianco.

7. Che se per caso la Messa non sarà della Madonna, allora si prepareranno i paramenti proprii di quel giorno.

Articolo II.

Dal pararsi de'ministri sino alla distribuzione delle candele.

8. Ad ora destinata si parano i ministri di ammitto, camice, e cingolo, ed il diacono anche di stola, e vestito il Celebrante di piviale, i ministri si pongono le pianete piegate senza i manipoli (*Caer. Episc. lib. 2. cap. 17. §. 1*). Al cenno del Cerimoniere i ministri partono col Celebrante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto (*Merati part. 4. tit. 14. n. 6*).

9. Giunti in coro danno le berrette al Cerimoniere, e fatte le debite riverenze alla Croce ascendono sulla predella, ove il Celebrante bacia l'altare nel mezzo (*Gavanto part. 4. tit. 14. in Rubric. 3. litt. e*; *Merati ibid. n. 7*), e i ministri sagri nel medesimo tempo genuflettono; indi si ritirano *in cornu Epistolae*, ove stanno con quest'ordine, il Celebrante nel mezzo, il suddiacono alla di lui sinistra, ed il diacono alla destra, che

scende sotto il gradino, ed ambi alquanto discosti dall'altare (*Merati ibid. tit.* 7. *n.* 12), allora il Cerimoniere scopre le candele.

10. Stando i ministri con quest'ordine, il Celebrante colle mani giunte canta in tuono feriale il *Dominus vobiscum* (*Rub. Miss. ut in die*), e di poi soggiunge *Oremus*, e l'Orazione *Domine Sancte* colle altre quattro seguenti, e quando benedice le candele, posa la sinistra sopra l'altare, ed il diacono allora gli alza la fimbria del piviale (*Merati ibid. tit.* 14. *n.* 8), il che fa ancora quando adopra l'aspersorio, ed il turibolo.

11. Al principio di dette orazioni il turiferario prepara il fuoco nel turibolo, ed al fine di esse viene in *cornu Epistolae* unito al primo accolito che va alla di lui destra, portando il vaso dell'acqua santa, e suo aspersorio (*Bauldry part.* 4. *cap.*3. *art.* 2. *n.* 11; *Bisso lit.* B. *n.* 84. §. 7).

12. Terminata la quinta orazione, il turiferario, fatta la genuflessione *in plano*, ascende sul gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo, e navicella; e fatta l'accolito genuflessione come il turiferario porge l'aspersorio al diacono, il quale, prendendolo nel mezzo, lo dà coi soliti baci al Celebrante, che asperge tre volte le candele prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime, dicendo l'antifona *Asperges me etc.*, senza canto, e senza salmo (*Rubr. ibid.*), poi il diacono restituisce all'accolito l'aspersorio, e preso dal turiferario il turibolo, lo dà coi soliti baci al Celebrante, il quale incenserà tre volte le candele nel modo detto nell'aspersione (*Rubr. ibid.*), senza dir niente (*Gavanto ibid. tit.* 7. *in Rubr.* 13. *litt.* f).

13. Dopo l'incensazione il turiferario prende il turibolo, e fatta coll'accolito la debita riverenza all'altare, torna ognuno a posare la roba al suo luogo (*Bauldry ibid. n.* 11; *Bisso ibid.* §. 10).

Articolo III.

Dalla distribuzione delle candele sino alla processione.

14. Terminata la benedizione delle candele, il Celebrante coi ministri si porta nel mezzo dell'altare, e fatta da tutti e tre riverenza alla Croce, senza mutar posto, si rivoltano colla faccia verso il popolo, ed il primo accolito tiene in *cornu Epistolae* le candele, quali ministra al diacono (*Merati part. 4. tit. 14. n.* 5).

15. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo, il secondo Cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale senza stola, secondo il decreto della Sacra Congreg. de'Riti del 14 feb. 1705, acciò si trovi pronto sul primo gradino, ove stando in piedi, riceverà dal diacono la candela, e baciatala solamente, la dà al Celebrante, il quale parimenti la bacia, e la dà al suddiacono, coi soliti baci la posa sopra l'altare, ed il celebrante, presa dal diacono un'altra candela, la dà al più degno del coro, il quale la riceverà genuflesso, baciando la mano del Celebrante, e la candela, come ha dichiarato la Sacra Congreg. de'Riti li 4 febbraro 1705, e fatti i dovuti inchini torna al suo posto accompagnato dal secondo Cerimoniere (*Bauldry part. 4. cap. 3. art. 2. n. 14*), il quale farà venire con ordine il coro (*a*).

(*a*) Se nel coro non vi sarà un Sacerdote onde presentare la candela al Celebrante, il diacono, presa dall'accolito la candela, la pone nel mezzo dell'altare; allora il Celebrante fatta riverenza nel mezzo, genuflette sulla predella colla faccia rivolta alla croce, e stando così, prende dall'altare la candela, la bacia (*Memoriale Rituum tit. 1. cap. 2. §. 2. de distributione candelarum*), la dà al suddiacono, ed alzatosi prosiegue la distribuzione come si dirà in appresso.

16. Mentre s' incomincia la distribuzione delle candele, i cantori cantano l'antifona *Lumen ad revelationem gentium etc. Caerem. Episc. lib. 2. cap.17. ʓ. 4*), ed il Cantico *Nunc dimittis etc.* (*Rubr. Miss. ut in die*).

17. Se terminato il cantico non fosse compiuta la distribuzione, allora senza dire il *Gloria Patri* si ripete detto Cantico, dovendosi dire una sola volta il *Gloria Patri*, finita la distribuzione (*Bauldry ibid. num.* 22; *Bisso litt.* B *num.* 84. ʓ. 11).

18. Partito il più degno del coro, il diacono e suddiacono scendono sul gradino, ed inginocchiatisi sull'orlo della predella ricevono coi debiti baci le candele dal Celebrante (*Rubr. ibid.*), indi si alzano, e fatta genuflessione sulla predella, torna il suddiacono alla destra, tenendo alzata la fimbria del piviale, ed il diacono alla sinistra per porger le candele al Celebrante (*Merati ibid. tit.* 7. *n.* 19), avendo lasciate le loro in mano degli accoliti. Indi il Celebrante le distribuisce al clero, prima ai Sacerdoti, e poi ai chierici, venendo tutti a due a due, baciando prima la candela, e poi la mano al Celebrante (*Caer. Episc. ibid.* ʓ. 3. *Rubr. ib.*).

19. Circa il fine della distribuzione al cenno del Cerimoniere gli accoliti destinati accenderanno le candele al clero per la processione (*Caer. Episc. ibid.* ʓ. 5).

20. Terminata la distribuzione, i ministri unitamente al Celebrante si voltano verso l' altare, fanno inchino alla Croce, e tornano col medesimo ordine, che stavano prima, *in cornu Epistolae*, dove il Celebrante si laverà le mani, somministrandogli il boccale ed il bacile il suddiacono, e la tovaglia il diacono (*Bisso tit.* B, *n.* 80. ʓ. 12; *Merati ibid. n.* 15), cantandosi in questo tempo dai cantori l' antifona *Exurge,* quale si ripete (*Rubr. ibid., Merati ibid.*).

21. Lavatesi il Celebrante le mani, e ripetuta

l'antifona stando *in cornu Epistolae*, senza dire il *Dominus vobiscum*, canta *Oremus*, di poi l'orazione *Exaudi etc.* (*Rubr. ibid.*) (*a*).

Articolo IV.

Della Processione.

22. Nel dirsi dal Celebrante l'ultima orazione il turiferario va a preparare il fuoco nel turibolo, quale finita, si porta *in cornu Epistolae*, dove al solito si mette e benedice l'incenso (*Rubr. Miss. ut in die*). Quindi il suddiacono fa riverenza all'altare, e per *breviorem* va a prendere la Croce datagli dal secondo Cerimoniere, e postosi tra i due accoliti s'incammina, preceduto dal turiferario, nel mezzo del coro, ove si ferma colla faccia voltata all'altare.

23. In questo tempo il diacono prende la candela del Celebrante dal Cerimoniere, e gliela porge coi soliti baci, e ricevuta la sua, al cenno del

(*a*) Se fosse dopo la Settuagesima, e non giorno di domenica, i ministri, prima che il Celebrante dica *Oremus*, si portano *unus post alium* ove il diacono canta a suo tempo *Flectamus genua*, ed il suddiacono, detto *Levate* (*Rubr. ibid.*), si alzano tutti, ed i ministri restano così sinchè sia finita l'orazione, il che deve sempre farsi quando occorre il *Flectamus genua* (*Bisso litt.* **M.** *n. 151. e litt.* **B.** *n. 86.* **§.** *13*).

Se poi vi fosse il costume che il Celebrante distribuisse le candele al popolo, si porterà alla balaustra per distribuirle, avvertendo che gli uomini bacieranno prima la candela, e poi la mano del Celebrante, e le donne la sola candela. Dopo la distribuzione al popolo i ministri sagri tornano all'altare, fanno genuflessione sull'infimo gradino, ed il Celebrante la debita riverenza, e si portano nel piano *in cornu Epistolae*, ove si lava le mani vicino alla credenza. Se fosse alla balaustra una gran quantità di popolo, allora un altro Sacerdote vestito di cotta e stola violacea distribuirà le candele colle solite cerimonie di sopra (*Gavanto part. 4. tit. 7. in Rubr. 14. litt.* h).

Cerimoniere voltatosi verso il popolo canta con voce alta, e chiara *Procedamus in pace*, ed il clero risponde: *In nomine Christi*, *Amen* (*Rubr. ibid.*).

24. Risposto così dal clero, s'incammina la processione, con quest'ordine: precede il turiferario, dopo di aver fatto genuflessione, indi gli accoliti, e crocifero, i quali non genuflettono, sieguono i cantori, ed il rimanente del clero, e tutti nel partire a due a due genuflettono, portando ognuno la candela accesa (*Rubr. ibid.*); ed in fine il diacono e Celebrante, parimenti colle candele accese, che avvisati dal Cerimoniere scendono *in plano*, ove fatta da ambedue la debita riverenza, il diacono porge coi soliti baci la berretta al Celebrante, e ricevuta dal Cerimoniere la sua, si mette alla sinistra del Celebrante, tenendogli colla destra alzata la fimbria del piviale, ed i cantori cantano le antifone poste nel messale (*Rubr. ibid.*) (*a*).

25. Nell' uscire dalla porta della chiesa (se vi è l'uso) si coprono tutti, eccettuati il turiferario, il crocifero, i due accoliti, ed anche il Cerimoniere, il quale non potrà usare nè anche il zucchetto secondo il decreto della Sacra Congr. de' Riti del dì 17 Luglio 1734; avvertendo di scoprirsi nell'entrar che fa la processione in chiesa, eccettuato il Celebrante, ed il diacono. La processione farà il giro consueto secondo l' uso della chiesa.

26. Nell'entrare la processione in chiesa, se sarà stata fatta fuori, o nell' ingresso del presbiterio, se dentro, si canta dai cantori il responsorio *Obtulerunt Domino*, ancorchè non fossero terminate

(*a*) Durante la processione non si suonerà il campanello all' Elevazione delle Messe private; che se ciò accadesse, allora la processione, passando avanti a tale altare, s' inginocchierà *utroque genu*, finchè sia terminata l' Elevazione, come ha decretato la Sac. Congr. de' Riti il 1. Marzo 1681.

le antifone (*Bisso litt.* B, *n.* 84. §. 15), ed in tal modo s'incamminano verso il coro.

27. Giunto il turiferario nel mezzo del coro fa genuflessione, e porta il turibolo al suo luogo. Il crocifero, e gli accoliti senza genuflettere vanno alla credenza, ove depongono i loro candelieri, ed il crocifero la Croce, ritirandosi al banco, ove aspetta il Celebrante, e diacono.

28. Il clero dopo aver fatto genuflessione nel mezzo, va al suo posto, ed estingue le candele. Il Celebrante, ed il diacono nell'entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo, estinguono le candele, dandole *more solito* al Cerimoniere, e fatti i soliti inchini, vanno al banco dei ministri, e stando voltati verso l'altare, si leva dai ministri il piviale al Celebrante, e tutti e tre si vestono dei paramenti proprii secondo la Messa di quel giorno, come abbiamo detto all'*Art.* 1., dovendosi cantare la Messa da quello medesimo, che ha fatta la funzione, come dichiarò la S. Congreg. de' Riti li 12 Giugno 1627: dopo ciò il Celebrante coi detti ministri si porta all'altare colle solite riverenze, e comincia la Messa, proseguendola *more solito* (a).

(a) Se la Messa non sarà della domenica, in tempo della processione un chierico leverà dall'altare, e dalla credenza i paramenti violacei (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 17. §. 5).

Se la Messa sarà della Madonna, si tengono le candele accese dal Celebrante, e da tutti gli altri del coro quando si canta il Vangelo: dal coro poi anche dal *Sanctus* sino al termine della comunione (*Rubr.*). Se poi la Messa non fosse della Madonna, ma di Settuagesima, Sessagesima, o Quinquagesima, o del Patrono o del Titolare; allora in tempo della Messa non si accendono le candele (*Rubr. ibid.*; *Caer. Episc. ibid.*; *Gavanto part.* 4. *in Rubr.* 7. *n.* 10; *Bisso litt.* F, *n.* 76. §. 5).

CAPO SECONDO

DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia si preparerà nel luogo solito il piviale, stola, cingolo, camice, ed ammitto pel Celebrante; pel diacono pianeta piegata, stola, cingolo, camice, ed ammitto; e lo stesso pel suddiacono, eccettuata la stola, e tutto di color paonazzo.

2. Si prepara l'altare coi soli candelieri, e Croce senza alcun ornamento, ed il paliotto di color violaceo. Si pone sul medesimo *in cornu Epistolae* il vaso di argento, o d'altra materia decente, con entro le ceneri, le quali devono esser aride, come decretò la S. Congr. de' Riti li 23 maggio 1603, e si coprirà sino al principio della funzione (*Castaldi lib. 3. sess. 4. cap. 2. n. 4*; *Bisso litt.* F, *n.* 41. §. 1; *Merati part. 4. tit. 6. n.* 2), o con velo violaceo, e con suo coperchio (*Memoriale Rituum tit. 2. cap.* 1).

3. Si mette sulla credenza, oltre le cose solite per la Messa cantata, il vaso dell'acqua santa col suo aspersorio, ed un piattino con due o tre fette di midolla di pane, il boccale coll'acqua, e suo sciugatojo sopra di una sottocoppa (*Caer. Episc. lib. 2. cap.* 18. §. 1.; *Merati ibid.*).

4. Sul banco dei ministri sagri la pianeta, ed il manipolo del Celebrante, cogli altri due manipoli dei ministri, che debbono mettersili dopo vestito di pianeta il Celebrante (*Caer. Ep. ib.* §. 21).

5. In luogo opportuno si preparerà il turibolo con navicella, ed il foconcino con suoi carboni accesi, e molle.

Articolo II.

Della benedizione e distribuzione delle ceneri.

6. Vestiti al solito i ministri di camice, ed il diacono anche di stola ajutano a parare il Celebrante di ammitto, camice, cingolo, stola e piviale, indi si pongono ambi le pianete piegate. Al cenno del Cerimoniere i ministri partono dalla sagrestia col Celebrante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto (*Merati part.* 4. *tit.* 6. *n.* 5).

7. Giunti all' altare, e date al solito le berrette al Cerimoniere, fanno ivi le debite riverenze, e salgono tutti e tre sulla predella, ove il Celebrante bacia l'altare nel mezzo (*Gavanto, part.* 4. *tit.* 6. *in rub.* 2. *litt.* f), ed i ministri sagri nel medesimo tempo genuflettono (*Merati ibid. n.* 6), indi si ritirano *a cornu Epistolae* ove si pongono con quest' ordine; il Celebrante nel mezzo, il suddiacono alla di di lui sinistra, ed il diacono alla destra che scende sotto il gradino, discosti ambedue alquanto dall'altare (*Bisso litt.* b, *num.* 86. §. 3), allora il Cerimoniere scopre le ceneri (*Memoriale Rituum tit.* 2. *cap.* 2.).

8. Giunti i ministri sagri *in cornu Epistolae*, il Celebrante legge l' antifona *Exaudi etc.*, quale sarà cantata dal coro (*Rub. Miss. ut in die*), come l'introito della Messa (*Bis. ibid.*), colle mani giunte (*Bauldry part.* 4. *cap.* 4. *art.* 1. *n.* 5).

9. Ripetuta dai cantori l' antifona, il Celebrante nel medesimo posto senza voltarsi al popolo canta in tuono feriale colle mani giunte *Dominus vobiscum*, di poi soggiunge *Oremus*, facendo solo inchino alla Croce (*Nicolaus de Bralion, part.* 3. *cap.* 5. *n.* 4.), e le quattro orazioni seguenti; allorchè benedice le ceneri posa la sinistra sopra l'altare, ed il diacono in tale occasione gli alza la fimbria destra del piviale (*Gavanto ibid. in Rubr.* 3; *Baul-*

dry ibid.), il che fa ancora quando adopra l'aspersorio, ed il turibolo.

10. Al principio di dette orazioni il turiferario va a mettere il fuoco nel turibolo, ed al fine di esse viene *in cornu Epistolae* unito al primo accolito che va alla di lui destra, portando il vaso dell'acqua santa, e suo aspersorio; fatta da ambedue *in plano* la dovuta riverenza, ascende il turiferario sul gradino per far mettere, e benedire l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo, e cede il suo luogo all'accolito, che porge l'aspersorio al diacono, il quale prendendolo nel mezzo, lo dà coi soliti baci al Celebrante, che asperge tre volte le ceneri prima nel mezzo, poi alla destra, indi alla sinistra delle medesime (*Gavanto ibid. in Rub. 4. litt.* h.), dicendo *Asperges me etc.*, senza canto, e senza salmo (*Merati ibid. n.* 10). Di poi il diacono restituisce all'accolito l'aspersorio, e preso dal turiferario il turibolo, lo dà coi soliti baci al Celebrante, il quale incensa tre volte le ceneri, nel modo detto nell'aspersione (*Rubr. ibid.*), senza dir niente.

11. Dopo l'incensazione il turiferario prende il turibolo, e fatta coll'accolito la debita riverenza all'altare, torna ognuno a posare la roba al suo luogo (*Biss. ibid.; Bauldry ibid. n.* 7): si veda l'articolo delle Palme.

12. Fatta dal Celebrante la benedizione, si porta coi ministri nel mezzo dell'altare per la distribuzione, avendo a destra il diacono col vaso delle ceneri in mano, ed a sinistra il suddiacono (*Merati ibid. n.* 12; *Bauldry ibid. art.* 2. *n.* 1.), stando tutti e tre voltati verso il popolo, ed il Celebrante col capo scoperto, come ha dichiarato la Sacra Congr. de'Riti li 18 luglio 1626.

13. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo, il secondo Cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale senza stola,

secondo il decreto della Sacra Congreg. de'Riti del dì 14 febbrajo 1705, acciò si trovi pronto sull'infimo gradino, e dopo di aver fatta profonda riverenza al Celebrante, ascende sul primo gradino, ove stando in piedi, pone le ceneri sul capo del medesimo, che starà parimenti in piedi col capo inchinato, e colle mani giunte (*Bisso ibid.* §. 6; *Bauldry ibid. n.* 2), formando sul capo del Celebrante un segno di Croce, dicendo intanto *Memento homo etc.* (*Merati ibid. n.* 13).

14. Dopo che il Celebrante avrà ricevute dal più degno del coro le ceneri, prende dal vaso sostenuto dal diacono delle ceneri, le impone sul capo di quello, da cui le ha ricevute, che starà genuflesso sul primo gradino (*Bauldry ibid. n.* 3., *e la Sacra Congreg. de' Riti il dì* 14. *febbrajo* 1705), dicendo *Memento homo etc.*, nel formargli il segno di Croce (*Rubr. ibid.*), e fatti i dovuti inchini torna al suo posto accompagnato dal secondo Cerimoniere, il quale farà venire con ordine il clero (*a*).

15. Quando incomincia la distribuzione i cantori cantano l'antifona *Immutemur habitu etc.*, con quel che siegue (*Rubr. ibid.; Caerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 18. §. 10), ripetendola ancora quando occorre durante la distribuzione (*Merati ib. n.* 15).

16. Partito il Sacerdote, il diacono consegna il vaso delle ceneri al Cerimoniere, o lo colloca sull'altare, ed unitamente al suddiacono scende sul gradino, ed ambedue inginocchiatisi sulla predella ricevono le ceneri dal Celebrante, indi torna il dia-

(*a*) Se non vi fosse un Sacerdote vestito di cotta, per dar le ceneri al Celebrante, egli stesso genuflesso *utroque genu* sulla predella verso l'altare si segnerá colle ceneri il capo, nulla dicendo (*Rubr. ibid.*), ancorchè il diacono che serve all'altare fosse insignito dell'ordine Sacerdotale, non dovrà imporre le ceneri al Celebrante, servendo in qualità di ministro in tale funzione (*Bisso ibid.*; *Bauldry ibid. n.* 8.; *Merati ibid. n.* 14).

cono alla destra, ove riprende il vaso delle ceneri, ed il suddiacono alla sinistra (*Bisso ibid.* §.10; *Castaldi l.* 3. *sess.* 4. *cap.* 3. *n.* 8). Quindi il Celebrante le distribuisce al clero, e poi ai chierici (*Rubr. ibid.*), venendo tutti a due a due.

17. Terminata la distribuzione delle ceneri, il diacono dà il vaso di esse al Cerimoniere, che lo porrà sulla credenza, e tutti e tre vanno *in cornu Epistolae*, ove il Celebrante si lava le mani, (*Caerem. Episc. ibid. cap.* 19. ℥. 6; *Bauldry ib. n.* 9) stropicciandosele prima colla midolla del pane, versandovi dell'acqua un accolito, ed i ministri sagri sostenendo lo sciugatojo (*Merati ibid. n.* 19) (*a*).

18. Lavatesi le mani, il Celebrante canterà *Dominus vobiscum*, e di poi l'orazione *Concede nobis etc.* (*Rubr. ibid.*) colle mani giunte in tuono feriale, stando i ministri ai lati del medesimo (*Bauldry ibid; Merati ibid.*), e rispostosi dal coro *Amen*, fanno inchino alla Croce, e *per breviorem* vanno al banco, ove il Celebrante depone il piviale, e vestesi di manipolo, pianeta, ed i ministri dei soli manipoli (*Merati ibid. n.* 20): indi si canta la Messa da quel medesimo Sacerdote che ha fatto la benedizione, e non da altro, come ha dichiarato la Sacra Congreg. de' Riti il dì 12 giugno 1627.

Articolo III.

Della Messa.

19. Partiti i ministri dal banco, fanno i soliti in-

(*a*) Se poi vi fosse il costume, che il Celebrante distribuisse le ceneri al popolo, si porterà alla balaustra, avendo i ministri come sopra, per distribuirle, avvertendo che nel dar le ceneri alle donne non gliele porga sul velo, ma solamente su i capelli (*Gavanto ibid. in Rubr. 6. litt.* r). Compiuta la distribuzione al popolo, i ministri sagri tornano avanti all'altare, fanno genuflessione sull'infimo gradino, ed il Celebrante la debita riverenza, e si porta coi medesimi *in cornu Epistolae*, ove *in plano* lavasi le mani come sopra.

chini al coro, e giunti avanti i gradini dell'altare, le debite riverenze alla Croce, e s'incomincia la Messa, la quale va *more solito*, fuori delle seguenti particolarità. Alla Confessione, ed alle orazioni il coro sta inginocchio, come ancora i chierici che servono all'altare, e dal *Sanctus* sino all' *Agnus Dei exclusive* (*Bisso litt.* m, *n.* 249. §. 2, *e litt.* g *n.* 29. §. 9; *Bauldry part.* 6. *cap.* 4. *art.* 2. *n.* 11; *Merati part.* 4. *tit.* 6. *n.* 20. *e Castaldi*).

20. Quando il Celebrante canta la penultima orazione avanti l'Epistola, il secondo accolito leva al suddiacono la pianeta, e la pone sopra il banco rimettendogliela dopo che, terminata l'Epistola, avrà baciato la mano al Celebrante, e mentre questo legge il Vangelo il diacono levatasi la planeta si mette lo stolone sopra la stola, quale riassumerà dopo che avrà voltato il messale pel *Communio* (*Merati ibid. tit.* 1. *n.* 4.), e porterà il libro del Vangelo all'altare *more solito*.

21. Leggendo il Celebrante l' *Adjuva nos etc.*, non genufletterà, e terminato di leggere il Vangelo torna nel mezzo *more solito*, ove con i ministri mette l'incenso, e aspetta che si canti l'*Adjuva nos etc.*, ed allora tutti e tre s'inginocchiano sull'orlo della predella, nel qual tempo il diacono dice il *Munda cor meum*, e terminato l'*Adjuva nos* si alzano, e si va a cantare il Vangelo al solito.

22. Gli accoliti dal *Sanctus* restano colle loro torcie genuflessi sino dopo la comunione del Celebrante.

23. All'orazione che si dice *super populum* dopo il *postcommunio*, intuonato dal Celebrante *Oremus*, il diacono voltato verso il popolo, pel suo lato destro canta *Humiliate capita vestra Deo* (*Merati ibid.*).

CAPO TERZO

DELLE DOMENICHE *LAETARE*, ET *GAUDETE*.

In queste domeniche vi sono tre cose particolari.

Prima. Alla Messa cantata si suona l'organo, (*Caerem. Episc. lib.* 1. *Cap.* 28, §. 2), ed ancora nei Vesperi, come ha dichiarato la S. Congr. de' Riti il di 2 aprile 1718.

Seconda. Si adoperano i paramenti rosacei alquanto più nobili.

Terza. Il diacono, e suddiacone in luogo delle pianete piegate adoprano la dalmatica, e tonacella (*Rubr. Miss. de qualitate paramentorum*) (*a*).

CAPO QUARTO

DELLA DOMENICA DELLE PALME.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia nel luogo solito dei ministri sagri, pel Celebrante, piviale, stola, cingolo, camice ed ammitto; pel diacono, planeta piegata, stola, manipolo, cingolo, camice, ed ammitto; ed il medesimo pel suddiacono, eccettuata la stola, e tutto di color paonazzo.

2. L'altare sarà preparato coi soli candelieri e Croce senza alcun ornamento, a riserva dei rami di olivo che si frapporranno tra i candelieri, (*Bauldry part.* 4. *cap.* 6. *art.* 1. *n.* 1; *Merati part.* 4. *tit.* 7. *n.* 8), ov' è una tal consuetudine.

3. Vicino all' altare *a parte Epistolae* una piccola mensa coperta di tovaglia con sopra le Palme coperte con tovaglia bianca. *A parte Evangelii* in luogo opportuno tre leggii pel *Passio.*

4. Sulla credenza il vaso dell' acqua santa con

(*a*) Se la domenica IV dell'Avvento cade nella vigilia del S. Natale, si ommettono le Collette imperate: così la Sacra Congr. de' Riti li 20 aprile 1822; lo stesso dicasi della vigilia medesima assoluta, con decreto della S. C. de' Riti dei 3 marzo 1761.

suo aspersorio, nel mezzo il calice coperto col solito velo omerale, ampolline, campanello, messale pel Vangelo ed Epistola, lo stolone pel diacono, il boccale per lavar le mani, e suo sciugatojo.

5. In luogo opportuno la Croce astile coperta con velo paonazzo, ed un foconcino con carboni accesi per rinnovare il fuoco al turibolo, e sue molle.

6. Sul banco dei ministri la pianeta del Celebrante, e suo manipolo sopra.

7. Inoltre o in sagrestia, o in altro luogo rimoto dell'altare si prepareranno pei tre diaconi del *Passio*, tre ammitti, tre camici, con suoi cingoli, manipoli, e stole violacee (*Merati ibidem*; *Bauldry ibid. n.* 2; *Bisso litt.* b, *n.* 225. §. 7), ed i tre libri pel *Passio*.

Articolo II.

Dal principio della funzione sino alla distribuzione delle Palme.

8. Vestiti al solito i ministri di camice, ed il diacono anche di stola, ajutano a parare il Celebrante di camice, stola e piviale; indi si pongono ambi le pianete piegate, ed i manipoli. Al cenno del Cerimoniere i ministri partono col Celebrante in mezzo, alzandogli il piviale ai lati, e tutti e tre col capo coperto (*Gavanto part.* 4. *tit.* 7. *in Rubr.* 7. *litt.* b; *Merati ibid. n.* 10).

9. Giunti all'altare, e date al solito le berrette al Cerimoniere, fanno ivi le debite riverenze, e salgono tutti e tre sulla predella, ove il Celebrante bacia l'altare nel mezzo, (*Gavanto ibid.*; *Merati ibid.*) ed i ministri sagri nel medesimo tempo genuflettono (*Bauldry part.* 4. *cap.* 6. *art.* 2, *n.* 3), indi si ritirano a *cornu Epistolae*, ove stanno con quest'ordine, il Celebrante nel mezzo, il suddiacono alla di lui sinistra, ed il diacono alla destra;

che scende sotto il gradino, (*Bauldry ibid.*), ed ambi alquanto discosti dall'altare (*Merati ibid. n.* 12): allora il Cerimoniere scopre le palme (*Bauldry ibid*).

10. Andati i ministri sagri *in cornu Epistolae*, il Celebrante legge l'antifona sul messale *Hosanna etc.* senza segnarsi, stando colle mani giunte, ed il coro la canterà (*Bisso littera* B, *n.* 87. §. 4; *Bauldry, e Merati ibid.*).

11. Finita di cantarsi l'antifona, il Celebrante colle mani giunte dice verso il messale in tuono feriale il *Dominus vobiscum* (*Rubr. Missal. ut in die*), e l'orazione che siegue (alzandogli i ministri *hinc inde* le fimbrie del piviale), al principio della quale il suddiacono, fatta riverenza alla Croce, scende *in plano* dietro al Celebrante, ove stando voltato verso l'altare, gli viene levata la pianeta dal secondo accolito, e datogli il libro dal secondo Cerimoniere.

12. Finita che sarà l'orazione, canta in tuono di Epistola la lezione che siegue, avendo fatte prima e dopo le solite riverenze al coro, riceve la benedizione dal Celebrante (*Rubr. ibidem*), e riassume la pianeta, tornando *per breviorem*, ad assistere il Celebrante (*Merati ibid. n.* 11.).

13. Terminata la lezione dal suddiacono il coro canta uno di quei due responsorii, che sieguono nel messale (*Rubr. ibid.*), co'suoi versetti, ed intanto il diacono fatta riverenza alla Croce, scende *in plano* ove gli vien levata la pianeta, e messo lo stolone, riceve dal secondo Cerimoniere il messale, e lo porta colle solite riverenze nel mezzo dell'altare (*Rubr. ibid.*), ove ripostolo, ivi genuflette, e torna *per breviorem* alla destra del Celebrante a ministrar l'incenso, tenendo il suddiacono alzata la fimbria del piviale.

14. Benedetto l'incenso, il suddiacono scende *in plano*, ed il diacono torna *per breviorem* nel mez-

zo dell'altare, dice il *Munda cor meum*, *more solito*, e preso il messale domanda la benedizione al Celebrante (*Rubr. ibid.*), il quale voltatosi verso il *cornu Evangelii* gliela comparte secondo il solito, e di poi canta il Vangelo come nelle altre Messe; quale finito, il suddiacono ne dà a baciare il principio al Celebrante, ed il diacono l'incensa (*Rub. ibid.*), tornando il suddiacono alla sinistra del Celebrante, ed il diacono alla destra, dopo di essersi spogliato dello stolone, e riassunta la pianeta piegata (*Gavanto ibid. in Rub.* 10; e *Merati ibid. n.* 11).

15. Il Celebrante ricevuta l'incensazione si volta verso l'altare, e canta con le mani giunte l'orazione ed il *Praefatio*, che ivi sieguono in tuono feriale (*Rub. ibid.*), e finito il *Praefatio*, dice ivi con tuono di voce sommessa, ed inchinato, il *Sanctus* insieme coi ministri sagri, quale viene cantato anche dal coro (*Rubr. ibid.*).

16. Dopo di questo il Celebrante canta in tuono feriale parimenti colle mani giunte il *Dominus vobiscum*, e le orazioni della benedizione, e quando benedice le palme, posa la sinistra sopra l'altare (*Gavanto ibid. in Rubr.* 11), ed il diacono allora gli alza la fimbria del piviale (*Merati ibid. n.* 16), il che fa quando egli adopra l'aspersorio, ed il turibolo.

17. Al principio di dette orazioni, va il turiferario a mettere il fuoco nel turibolo , ed al fine di esse viene in *cornu Epistolae* unito al primo accolito, che va alla di lui destra portando il vaso dell'acqua santa, e suo aspersorio: fatta da ambedue *in plano* la dovuta riverenza ascende il turiferario sul gradino per far mettere e benedir l'incenso al solito, indi si ritira *in plano* col turibolo, e navicella, l'accolito porge l'aspersorio al diacono, il quale prendendolo nel mezzo lo dà coi soliti baci al Celebrante, che asperge tre volte le palme, prima nel mezzo, poi alla destra, indi al-

la sinistra delle medesime (*Gavanto ibid. in Rubric.* 13. *litt.* d), dicendo *Asperges me etc.*, (*Rubr. ibid.*), di poi il diacono restituisce all'accolito l'aspersorio, e prende dal turiferario il turibolo e lo dà coi soliti baci al Celebrante, il quale incensa tre volte le palme nel modo detto per l'aspersione (*Rubr. ibid.*), senza dir niente (*Gavanto ibid. litt.* f; *Merati ibid. n.* 17).

18. Dopo l'incensazione, il turiferario prende il turibolo, e fatta coll'accolito la debita riverenza all'altare torna ognuno a posare la roba al suo luogo.

19. Finita l'incensazione, il Celebrante dice il *Dominus vobiscum*, e l'orazione che ivi siegue nel modo detto per le altre (*Rubr. ibid.*).

Articolo III.

Della distribuzione delle palme.

20. Terminata l'orazione, i ministri col Celebrante vanno in mezzo all'altare, fanno riverenza alla Croce, e si voltano colla faccia verso il popolo, ed il primo accolito tiene in *cornu Epistolae* le palme, quali ministra al diacono, in modo che il piede di esse resti voltato verso il diacono.

21. Prima che il Celebrante si volti verso il popolo, il secondo Cerimoniere avviserà il più degno del coro vestito del suo abito corale, senza stola secondo il decreto della Sacra Congreg. de'Riti del giorno 14 febbrajo 1705, acciò si trovi pronto sul primo gradino, ove stando in piedi riceve dal diacono la palma, e baciatala solamente, la dà al Celebrante, il quale parimenti la bacia, e la dà al suddiacono, che coi soliti baci la posa sopra l'altare, ed il Celebrante ricevuta dal diacono un'altra palma, la dà al più degno del coro, il quale la riceverà genuflesso, baciando la mano, e la palma, come ha dichiarato la Sacra Congreg.

de'Riti il dì 14 febbrajo 1705, e fatti i dovuti inchini, torna al suo posto accompagnato dal secondo Cerimoniere, il quale farà venire con ordine il coro.

22. Quando incomincia la distribuzione, i cantori cantano l'antifona *Pueri haebraeorum etc.* (*Rubr. Miss. ut in die; Caerem. Episc. lib. 2. cap. 21. ǂ. 6*), ripetendola ancora quando occorra durante la distribuzione (*Rubr. ibid.*).

23. Partito il più degno del coro, il diacono e suddiacono scendono sul gradino, ed inginocchiatisi sull'orlo della predella ricevono coi debiti baci le palme dal Celebrante (*Rubr. ibid.*), indi si alzano, e fatta genuflessione sulla predella, torna il suddiacono alla destra, tenendo alzata la fimbria del piviale, ed il diacono alla sinistra per porgere le palme al Celebrante (*Merati par. 4. tit. 7. n.19*), avendo lasciate le loro sopra l'altare, o date agli accoliti (*Bisso litt. B, n. 87. ǂ. 13*). Indi il Celebrante le distribuisce al clero, prima ai Sacerdoti, e poi ai chierici (*Rubr. ibid.*), venendo tutti a due a due baciando prima la palma, e poi la mano al Celebrante (*Caer. Episc. ibid. cap. 17 ǂ.3*).

24. Terminata la distribuzione al clero, i ministri unitamente al Celebrante si voltano verso l'altare, fanno inchino alla Croce, e tornano col medesimo ordine che stavano prima *in cornu Epistolae*, dove il Celebrante si laverà le mani (*Caer. Episc. ibid. cap. 21. ǂ. 7; Castaldi lib. 3. sect. 5. cap. 4. n. 1; Bauldry part. 4. cap. 6. art. 2. n. 16; Merati ibid. n. 22.*), dipoi canterà l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus* (*Rubr. ibid.*) (*a*).

(*a*) Se poi vi fosse il costume, che il Celebrante distribuisse le palme al popolo, si porterà alla balaustra per distribuirle, avvertendo che gli uomini baceranno prima la palma, e poi la mano al Celebrante, e le donne la sola palma (*Merati ibid. n. 19; Bisso ibid. §. 14*). Dopo la distribuzione al popolo i ministri sagri tornano avanti al-

Articolo IV.

Della Processione.

25. Mentre i ministri sagri tornano *in cornu Epistolae*, il turiferario va a preparare il fuoco nel turibolo, e finita l'orazione si porta *in cornu Epistolae*, dove al solito si mette e si benedice l'incenso (*Rub. Miss. ut in die*). Di poi il suddiacono fa riverenza alla Croce, e *per breviorem* va alla credenza, ove depone il manipolo, e prende la Croce astile, e postosi tra i due accoliti, s'incammina coi medesimi in mezzo del coro, preceduto dal turiferario, ed ivi si ferma colla faccia voltata all' altare.

26. In questo tempo il diacono, levatosi il manipolo, prende la palma dal Cerimoniere, e la dà al Celebrante coi soliti baci; quindi prende la sua in mano e si ritira dietro il Celebrante sul primo gradino (*Merati part. 4. tit. 7. n. 22*), ed al cenno del Cerimoniere voltatosi verso il popolo canta il *Procedamus in pace*, ed il clero risponde *In nomine Christi. Amen* (*Rubr. ibid.*).

27. Risposto così dal clero, s'incammina la processione con quest' ordine verso la porta della chiesa: precede il turiferario dopo di aver fatto genuflessione, indi gli accoliti e il crocifero, i quali non genuflettono, sieguono i cantori, ed il rimanente del clero; e tutti nel partire a due a due genuflettono nel mezzo del coro, portando ognuno la

l'altare, fanno genuflessione sull' infimo gradino, ed il Celebrante fa inchino alla Croce, e si porta coi medesimi *in cornu Epistolae*, ove *in plano* lavasi le mani come sopra.

Se fosse alla balaustra una quantità di popolo; potrà allora un altro Sacerdote vestito di cotta e stola violacea distribuir le palme colle solite cerimonie di sopra (*Gavanto part. 4. tit. 7. in Rubr. 14. litt.* h; *Merati ibid. 21*); e ciò che si è detto delle palme, si dica ancora delle candele e ceneri.

palma al di fuori (*Rubr. ibid.*), ed in fine il diacono, e Celebrante, che avvisati dal Cerimoniere, scendono *in plano*, ove fatta da ambedue la debita riverenza, il diacono porge coi suoi soliti baci la berretta al Celebrante, e ricevuta dal Cerimoniere la sua, si mette alla sinistra del Celebrante (*Merati ibid. n.* 23, e 24), tenendogli colla destra alzata la fimbra del piviale, e colla sinistra la sua palma, e copertisi sieguono la processione.

28. Nell'uscir dalla porta della chiesa si coprono tutti, eccettuati il turiferario, il crocifero, coi due accoliti, ed anche il Cerimoniere, il quale non potrà usare nè anche il zucchetto giusta il decreto della S. Cong. de'Riti del dì 17 luglio 1734., e la processione farà il giro consueto, secondo l'uso della chiesa, cantandosi dai cantori o tutte o parte di quelle antifone poste nel messale finchè dura la processione (*Rubr. ibid.; Bauldry part.* 4. *c.* 6. *art.* 3. *n.* 2; *Bisso litt.* P, *n.* 225. §. 3.).

29. Nel ritornare che fa la processione verso la porta della chiesa, entrano in essa alcuni cantori, e la chiudono, rimanendo al di fuori il turiferario, che si ritira alla destra del primo accolito, ed avvicinatosi il crocifero in mezzo degli accoliti volta l' immagine del Crocifisso al popolo (*Bauldry ibid. n.* 3; *Bisso ibid.* §. 5; *Gavanto part.* 4. *tit.* 7. *in Rub.* 16. *litt.* q; *Merati ibid. n.* 26), e si ferma con gli accoliti rivolti alla porta. Il coro si divide in due parti oppure in circolo, stando nel mezzo il Celebrante col capo coperto voltato verso la porta, col diacono alla sinistra, il quale si scoprirà unitamente al clero (*Bauldry ib. n.* 4; *Merati ibid. n.* 26, *e* 27); oppure come vuole il (*Bralion p.* 3. *c.* 7. *n.* 7), potranno stare tutti col capo coperto, considerandosi come processione fuori di chiesa.

30. Allora i cantori di dentro rivolti alla porta cantano i primi due versi *Gloria, Laus etc.* qua-

li vengono dopo ripetuti dal clero insieme col Celebrante, e poscia quei di dentro cantano altri due versetti seguenti, e quei di fuori ripetono i primi due un' altra volta, e così a vicenda sino al fine, oppure in parte (*Rubr. ibid.*).

31. Finito così il canto, il suddiacono rivolta la faccia del Crocifisso verso la porta, col piede della Croce la percuote, qual subito viene aperta, ed entra la processione in chiesa (*Rub. ibid.*), ed i cantori cominciano a cantare l'antifona *Ingrediente Domino etc.* (*Caer. Episc. lib. 2. cap. 24 §. 8*), al fine della quale non si dice *Gloria Patri* (*Rub. ibid.* (*a*).

32. Nell'entrare la processione in chiesa si scoprono tutti (se avranno assistito col capo coperto) fuori del Celebrante, e diacono, ed in tal modo vanno verso il coro. Giunto il turiferario nel mezzo del coro fa genuflessione, e porta il turibolo al suo luogo. Il crocifero cogli accoliti senza genuflettere va alla credenza, ove gli accoliti depongono i loro candelieri, e il suddiacono la Croce (*Bauldry ibid. n.* 6; *Bisso ib. §. 8*; *Gavanto ibid. in Rubr.* 16. *litt.* r; *Merati ibid. n.* 29), e quindi si ritira al banco ove aspetta il Celebrante, e diacono. Il clero dopo aver fatta genuflessione nel mezzo va al suo posto, tenendo la palma in mano.

33. Il Celebrante, ed il diacono nell'entrare in coro si scoprono, vanno nel mezzo, e fatta la debita riverenza passano al banco dei ministri, e quivi il diacono presa la palma dal Celebrante coi soliti baci, la rende insieme colla sua al Cerimoniere, e stando voltati verso l'altare si leva dai ministri al Celebrante il piviale, e si veste di ma-

(*a*) Se non si è potuto uscire fuori della Chiesa, la processione si farà intorno alla medesima, ed il resto alla porta del presbiterio (*Gavanto parte, 4. tit. 7 in Rubr. 18 n. 24*).

nipolo, e pianeta, dovendo egli medesimo e non altri cantare la Messa, come decretò la Sacra Congreg. de'Riti li 12 Giugno 1627, ed i ministri si mettono il manipolo; dopo ciò il Celebrante coi detti ministri si porta all'altare colle solite riverenze, e comincia la Messa (*Caerem. Episc. ibid. cap.* 17. ₰. 6; *Merati ibid.*).

Articolo V.

Della Messa, e Passio.

34. La Messa va tutta come nelle altre domeniche di Quaresima, fuori delle cose seguenti. Alla Confessione non si dice il salmo *Judica me Deus etc.* (*Rubr. Miss. ut in dominica de Passione*), all'Introito, ed al *Lavabo* non si dice *Gloria Patri* (*Rubr. ibid.*)

35. Si dice una sola orazione (*Rubr. Miss. ut in die*), e si tralasciano le collette imperate, così la S. Congr. de' Riti li 20 aprile 1822, e la commemorazione di un Santo semplice anche nelle Messe basse, benchè sia stata fatta commemorazione nell'uffizio (*Rubr. de com.*). Cantando il suddiacono l'Epistola, alle parole *in nomine Jesu omne genuflectatur* esso, tutti gli altri del coro, ed ancora il Celebrante, se non leggerà il graduale, o il tratto, genufletterà insieme col diacono sino alle parole *et infernorum*, *inclusive* (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 21. ₰. 13; *Bauldry part.* 4. *cap.* 6. *art.* 3. *n.* 7; *Bisso litt.* m, *n.* 250; *Merati par.* 4. *tit.* 7. *n.* 30).

36. Il suddiacono letta l'Epistola, aspetta che il Celebrante finisca di leggere il tratto, e poi presa la solita benedizione, e riassunta *in plano* la pianeta, si ferma alla destra del diacono come all'Introito (*Castaldi lib.* 3. *sect.* 5. *cap.* 5. *n.*3; *Merati ibid.*), e nel cantarsi il tratto il Celebrante coi ministri va a sedere.

37. In tempo del *Passio*, ed al Vangelo si ten-

gono in mano le palme dal Celebrante, e da tutti gli altri, eccettuati i diaconi del *Passio*, e gli accoliti, e Cerimoniere (*Caer. Rom. lib.* 2. *cap.* 41; *Merati ibid. n.* 31.); e tornando in sagrestia, tutti pure la portano in mano, fuori dei ministri sagri.

38. Nel fine della Messa si dice il Vangelo di S. Giovanni (*Merati ibid. verso il fine*).

39. Mentre si canta l'Epistola, i diaconi del *Passio* si vestono di ammitto, camice, cingolo, manipolo e stola violacea pendente dall'omero sinistro (*Caer. Episc. ibid.* §. 14), ajutati dagli accoliti, i quali nel tempo che si canta il tratto preparano i tre leggii nudi, dove si suole cantare il Vangelo, in linea retta, distanti alquanto l'uno dall'altro (*Merati ibid. n.* 30.).

40. Verso il fine del tratto, i tre diaconi del *Passio* tenendo ciascuno il suo libro con ambe le mani appoggiate al petto, accompagnati dal secondo Cerimoniere, fanno riverenza alla Croce, e messesi le berrette, partono dalla sagrestia verso il coro con quest'ordine (*Caer. Episc. ibid.* §. 14). Precede il secondo Cerimoniere colle mani giunte, ed i tre diaconi un dopo l'altro; il primo quello che fa le parti dell'Evangelista, il secondo quello della turba, il terzo quello del Cristo (*Caerem. Episc. ibid.* § 15).

41. All'ingresso del coro si scoprono dando le berrette al secondo Cerimoniere, e s'uniscono con quest'ordine: nel mezzo il Cristo avendo alla destra l'Evangelista, ed alla sinistra la turba, e così vengono in mezzo del coro, ove fatta genuflessione e riverenza al Celebrante, ed al clero, vanno ai leggii, e vi pongono i loro libri, in modo che l'Evangelista stia nel mezzo, il Cristo alla destra, ed alla sinistra la turba (*Bauldry ibid. n.* 9; *Gavanto part.* 4. *tit.* 9. *in Rubr.* 5. *litt.* g; *Merati ib.*), e senz'altra cerimonia, l'Evangelista comincia a cantare il *Passio*, nel qual tempo stanno tutti e

tre colle mani giunte, ed il Cerimoniere in un banco vicino ai medesimi, sopra del quale ripone le berrette.

42. Quando l'Evangelista comincia a cantare il *Passio*, il coro si alza, si scopre, e sta così tutto il tempo del *Passio*, ed il Celebrante si alza coi ministri, e *per breviorem* viene *in cornu Epistolae* stando come all'introito, ed il diacono dà coi soliti baci la palma al Celebrante, ed i ministri la ricevono dal Cerimoniere, tenendole tutti e tre colla mano sinistra (*Caer. Romanum ibid.; Bauldry ibid. n.* 13.; *Merati ibid. n.* 31, ed il Celebrante legge il *Passio in cornu Epistolae*, come si ha da un decreto della S. Congr. de' Riti sotto il dì 4. agosto 1663, alquanto voltato verso i cantori (*Bauldry; Merati ibid.*), sino alla parte che serve di Vangelo *exclusive*, e giunto alle parole *emisit spiritum etc.*, non genuflette (*Bauldry ibid; Gavanto ibid. lit.* h; *Bisso ibid. n.* 150. §. 3; *Merati ibid.*)

43. Finito che ha il Celebrante di leggere il *Passio*, i ministri vanno a mettersi ivi un dopo l'altro, e si voltano tutti e tre colla faccia verso i detti cantori, tenendo la palma colla mano destra, e la sinistra al petto (*De Bralion part.* 3. *cap.* 5. *n.* 12; *Merati ibid.*), ed al nome di Gesù inchinano il capo verso la Croce, ed alle parole *emisit spiritum* s' inginocchiano tutti nel luogo ove sono (*Caer. Episc. ibid.* §. 16), colla faccia verso l'altare, ed i diaconi del *Passio* verso il libro (*Castaldi ibid. n.* 8; *Merati ibid.*), ed al cenno del Cerimoniere si alza l'Evangelista con tutti gli altri.

44. Finito da cantarsi il *Passio* dai tre diaconi, il clero si mette a sedere, vengono questi in mezzo nel modo che son venuti, e fatta genuflessione alla Croce, e le solite riverenze al coro, prendono le berrette dal secondo Cerimoniere, e usciti dal coro si coprono, e tornano in sagrestia un dopo l'altro col medesimo ordine, che si portarono al-

l'altare (*Merati ibid.*), e gli accoliti rimuoveranno i leggii.

45. Partiti i diaconi del *Passio*, il suddiacono consegna la sua palma al Cerimoniere, e *more solito* porta il messale *a parte Evangelii* (*Merati ibid.*), il Celebrante dà al diacono la sua palma (il quale unitamente alla sua consegna al Cerimoniere), e va nel mezzo a dire il *Munda cor meum*, ed il *Jube Domne benedicere*, e legge senza il *Dominus vobiscum*, e senza segnare nè il libro, nè se stesso (*Rubr. ibid.*), la parte del Vangelo sul messale, ed in fine il suddiacono risponde *Laus tibi Christe* (*Merati ibid.*). In questo tempo il diacono deposta la pianeta piegata prende lo stolone, e porta il libro sull'altare *more solito* (*Merati ibid.*)

46. Dopo che il Celebrante ha letto il Vangelo, si fa tutto *more solito*, eccettuato che gli accoliti non portano i candelieri (*Rubr. ibid.*), ma vanno colle mani giunte; e, se v'è l'uso, portano le palme (*Bauldry ibid. n.* 19), ed il diacono non dice il *Dominus vobiscum*, non segna nè il libro, nè se stesso, ma incensatolo immediatamente comincia a cantare *Altera autem etc.*, in tuono di Vangelo (*Rub. ibid.*). Il Celebrante in questo tempo tiene la palma nella mano destra, e presentatogli il messale dal suddiacono dopo cantato il Vangelo, lo bacerà al principio dell'*Altera autem etc.*, e proseguirà la Messa sino al fine *more solito*.

CAPO QUINTO

DEI MATTUTINI DELLE TENEBRE, DEL MERCOLEDÌ, GIOVEDÌ, E VENERDÌ SANTO.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. All'altar maggiore si prepara lo strato, il palliotto paonazzo, sei candele di cera comune, e se

vi fosse il SS. Sagramento si porterà in altro altare per ciò preparato (*Castaldi lib.* 3. *sess.* 6. *cap.* 1. *n.* 1. *c.* 2; *Bauldry part.* 4. *cap.* 8. *n.* 5; *Merati sess.* 6. *cap.* 13. *n.* 1); e si levano dall'altare le carteglorie.

2. Si pone *in plano*, ove suol cantarsi l'Epistola, il triangolo con quindici candele di cera comune (*Caerem. Episcop. lib.* 2. *cap.* 22. §. 4) col suo stromento per estinguerle.

3. Nel mezzo del coro, oppure nel luogo consueto ove sogliono cantarsi le lezioni, un leggio nudo (*Caerem. Episcop. ibid.* §. 9).

Articolo II.

Dal principio del Mattutino sino al fine.

4. Giunta l'ora del Mattutino si accendono le candele dell'altare e del triangolo, ed al cenno del Cerimoniere parte il clero dalla sagrestia, andando prima i più degni. Arrivati che saranno tutti in coro, s'inginocchiano, e si dice l'*Aperi Domine etc.* e poi alzatisi dicono segretamente il *Pater*, *Ave*, e *Credo* (*Rub. Brev. Romani ut in die*).

5. Dato il segno dal superiore del coro, si canta dai cantori la prima antifona *Zelus domus tuae etc.*, quale finita, i detti cantori intuonano il salmo, indi tutti siedono coperti (*Caerem. Episcop. lib.* 2. *cap.* 22. §. 6.) (a).

6. Terminato il primo salmo, il chierico destinato estingue l'ultima candela del triangolo dalla parte del Vangelo (*Caerem. Episcop. ibid.* §. 7), ed al termine del secondo, quella dell'altro lato, e così successivamente farà al fine di ogni salmo, lasciando accesa quella nel mezzo.

7. Ripetuta che sarà dai cantori la terza anti-

(a) Al fine di ogni salmo non si dice il *Gloria Patri* ma immediatamente si ripete l'antifona (*Rubr. ibid.*)

fona, ed ambedue i versetti seguenti, il coro s alza e dice segretamente il *Pater noster*, e ciò si osserverà al fine di ogni notturno (*Caer. Episcop. ibid.* ℣. 8), quale terminato si mette a sedere, e si copre.

8. In questo tempo il secondo Cerimoniere va ad invitare chi deve cantare la prima Lamentazione, facendogli inchino semplice, e messosi alla di lui sinistra, lo conduce avanti al leggio delle Lezioni, ove fatta insieme genuflessione, e riverenza al coro, canta la Lamentazione senza domandar benedizione, quale finita, senza dire *Tu autem Domine etc.* (*Rub. ibid.*), fa di nuovo genuflessione e riverenza al coro insieme col Cerimoniere, che lo accompagna al suo luogo (*Caerem. Episcop. ibid.* ℣. 9.), ove dopo averlo salutato, torna o al leggio dei cantori, o in altro luogo fino a tanto che si sarà cantato il responsorio, e versetto; ed allora va ad invitare quello che deve cantare la seconda lezione, ed il tutto farà come nella prima, ed il medesimo si dica delle altre.

9. Mentre s' intuona dai cantori il *Benedictus etc.* tutti si alzano, stando così sino al principio del *Christus factus est etc.*, e giunto che sarà il canto al versetto *Ut sine timore etc.*, il chierico del triangolo estinguerà l' ultima candela dell' altar maggiore *a cornu Evangelii*, al seguente versetto *In Sanctitate etc.* estinguerà l' altra *a cornu Epistolae*, e così successivamente sino al fine (*a*).

10. Nel ripetersi l' antifona del *Benedictus*, il chierico del triangolo prende l' unica candela rimasta accesa (*Rub. ibid.*), e va *in cornu Epistolae*, tenendola ivi colla mano destra sopra il corno dell' altare senza estinguerla. Quando s' incomincia a

(*a*) In tempo che si canta detto salmo, si estingueranno tutti i lumi che sono per la chiesa (*Rubr. ibid.*), eccettuati quelli avanti il Sagramento (*Caer. Episc. ibid.* §. *11*).

cantare *Christus factus est etc.*, la nasconde dietro all'altare o in altra maniera (*Rub. ib.; Caerem. Episcop. ibid.* ℥. 12).

11. Principiandosi dai cantori il versetto *Christus factus est etc.* tutti del coro genuflettono, terminato il quale, dicono segretamente il *Pater noster* (*Rub. ibid.*), e di poi il superiore del coro intuona con voce dimessa e flebile il salmo *Miserere* (*Caer. Ep. ibid.* ℥. 13), che si dice alternativamente dal coro, e finito, il superiore seguitando a stare genuflesso, ed alquanto inchinato, con voce chiara, senza dire nè il *Dominus vobiscum*, nè *Oremus* (*Mer. Sess.* 6. *c.* 13. *n.* 7), recita l'orazione *Respice quaesumus etc.*, sino al *Qui tecum* che dirà segretamente (*Caerem. Episc. ibid.* ℥. 14).

12. Compiuta detta orazione, il Cerimoniere percuote colla mano o lo sgabello, o il libro, e tutti gli altri sieguono a fare un poco di strepito, finchè il chierico del triangolo mostra fuori il lume che teneva nascosto, alla vista del quale tutti cessano, ed alzatisi tornano colle solite cerimonie in sagrestia (*Caerem. Episcop. ibid.* ℥. 15. *e* 16).

13. Il medesimo si osserverà negli altri due seguenti Mattutini, con questo però che l'altare deve essere senza tovaglie, paliotto, e strato, coi sei soli candelieri, e Croce (*Caer. Ep. ibid.* ℥. 17).

CAPO SESTO

DEL GIOVEDÌ SANTO.

Articolo I.

Cose da prepararsi

1. In sagrestia i paramenti bianchi per la Messa cantata, e di più due stole violacee per la denudazione degli altari, e parimenti altra tonacella bianca con camice, cingolo, ed ammitto, senza ma-

nipolo pel crocifero (*Rub. Miss. ut in die*); i candelieri per gli accoliti, due turiboli colle navicelle ed un sufficiente numero di candele per la processione, e le torcie per l'elevazione.

2. L'altar maggiore si adornerà dei più preziosi arredi con paliotto bianco, e conopeo del medesimo colore se vi sarà il Santissimo Sagramento. La Croce dell'altare sarà coperta con velo bianco (*Baudry part.* 1, *cap.* 9. *art.* 1. *n.* 1; *Bisso litt.* a, *num.* 294; *Gavanto part.* 4. *tit.* 8. *num.* 1.; *Merati ibid. n.* 1; *e la S. Congr. de'Riti li* 20 *Decembre* 1783).

3. Sopra la credenza oltre le solite cose un calice pel sepolcro con sua palla, patena, ed un velo bianco con fettuccia bianca di seta, e sulla patena, che serve per la Messa, due ostie, una delle quali possa commodamente entrare nel calice del sepolcro, diverse stole bianche pei Sacerdoti che debbono comunicarsi, la pisside con sufficienti particole, un velo bianco per la comunione, il piviale del Celebrante, e vicino alla medesima credenza lo stromento di legno che si adopra in luogo del campanello (*Merati ibid. n.* 3).

4. In luogo congruo il baldacchino (*Caer. Ep. lib.* 2. *cap.* 23. §. 3), l'ombrellino, e la croce processionale coperta di color violaceo (*Caerem. Ep. ibid.* §. 10. *art.* 1. *n.* 1; *Merati ibid. e la Sacr. Congr. de'Riti li* 20 *decembre* 1783).

5. Si prepara una cappella pel sepolcro (*Rub. ibid.; Gavanto ibid. in Rub.* 9. *litt.* f.), ben adornata con sufficiente quantità di lumi, e di fiori, ed un'urna con entro la palla per riporvi il SS. Sagramento in luogo elevato (*Merati ibid. n.* 9); e sopra l'altare un corporale disteso colla sua borsa, e chiavetta di detta urna, e da un lato la scaletta.

Articolo II.

Della Messa.

6. La Messa di questo giorno sino alla Comunione del Celebrante differisce dalle altre con queste particolarità. Non si dice il salmo *Judica me. Deus*, e all'Introito, ed al *Lavabo* si lascia il *Gloria Patri* (*Rubr. Miss. ut in Dom. de Pass.*).

7. Finito d'intuonarsi il *Gloria* dal Celebrante, si suona da un accolito il campanello della sagrestia (che durerà a suonarlo fino che lo abbia terminato coi ministri sacri), e le campane della chiesa (*Rubr. Miss. ut in die*), e l'organo, che cesseranno di suonare al terminarsi dai cantori detto *Gloria* (*Bisso litt.* f, *n.* 42. §. 5; *Mer. part.* 4. *tit.* 8. *n.* 4).

8. Al *Sanctus*, ed all'Elevazione si suona lo stromento preparato in luogo del campanello (*Bisso litt.* s, *n.* 20. §. 49; *Clericatus de Sacrificio Missae Decr.* 43. *n.* 6.

9. Non si dà la pace (*Rubr. ibid.*), e però detto l'*Agnus Dei*, i due ministri mutano posto andando il diacono ad assistere al messale, ed il suddiacono alla destra per scuoprire e coprire a suo tempo il calice, facendo le debite genuflessioni (*Merati ibid. n.* 5.).

10. Mentre il Celebrante dice l'ultima delle orazioni che sono avanti la comunione, il Cerimoniere prende dalla credenza il calice preparato per conservarvi l'ostia consegrata, colla patena, palla, velo, e fettuccia, e lo porta sull'altare *in cornu Epistolae* (*Caer. Episc. ibid.* §. 5).

11. Consumato il Sangue, e coperto il calice, i ministri fanno genuflessione semplice, e mutano posto, facendo di nuovo genuflessione unitamente al Celebrante (*Bauldry part.* 4. *cap.* 9. *art.* 2. *n.* 8; *Bisso litt.* f, *n.* 42. §. 11; *Merati ibid. n.* 6), il

quale alzatosi prende riverentemente colla patena l'ostia consegrata, e la ripone piana dentro l'altro calice presentatogli allora dal diacono, il quale postovi dal Celebrante la sagra ostia, lo copre di palla, patena inversa, e sopra il picciolo velo che gli unisce alla metà del calice vicino al nodo, e lo lega colla fettuccia, sebbene il Merati (*ibid. n.*10) sia di sentimento che ciò deve farsi dopo la Messa, quando il diacono asceso sulla predella lo prende per consegnarlo nelle mani del Celebrante (*Memoriale Rituum tit. 4. cap. 2. §. 2.*), seguendo la Rubrica, la quale prescrive, che il velo posto sopra il calice deve stare disteso, come al principio della Messa.

12. Coperto il calice, il diacono lo ritira alquanto indietro sopra il corporale, e lo accomoda in modo che resti come al principio della Messa (*Rub. ibid.; Caer. Episc. ibid.*). Di poi scoperta dal diacono la pisside, si fa da tutti e tre genuflessione, ritirandosi i due ministri sul primo gradino ai lati dell'altare, colla faccia rivolta l'uno all'altro, alquanto inchinati, ed il Celebrante si volterà verso il clero, e stando con quest'ordine, il diacono canta il *Confiteor* (*Caerem. Ep. ibid. cap. 29. §. 3*), quale terminato, il Celebrante dice *misereatur vestri etc.*, data la benedizione, si volta all'altare, ove genuflette nel tempo che il diacono e suddiacono s'inginocchia sull'orlo della predella avanti al medesimo.

13. Mentre il diacono canta il *Confiteor*, il secondo Cerimoniere, e turiferario (il quale prende dalla credenza il velo bianco per la Comunione) si portano ai lati dell'altare, colla debita genuflessione, ove inginocchiati colla faccia scambievolmente rivolta, aspettano, che i due ministri sagri siano venuti avanti al Celebrante come sopra, ed allora stendono il velo, sostenendolo con ambe le mani (*Merati ibid. n. 7*).

14. Il Celebrante presa colla sinistra la pisside, e colla destra una delle particole, si volta colla faccia al popolo, e detto *Ecce Agnus Dei etc.*, con quel che siegue, comunica i due ministri (*Merati ibid.*), che ricevuta la Comunione, genuflettono *unico genu*, e vanno ai lati del Celebrante mutando posto, cioè il diacono a destra, ed il suddiacono alla sinistra (*Bauldry ibid. n.* 11; *Merati ibid.*), ritirando il turiferario il velo onde possano ascendere all'altare. Indi comunica il clero *more solito*, venendo però i Sacerdoti colle stole al collo somministrategli da un chierico (*Caerem. Episc. ibid.; Merati ibid.*).

15. Compiuta la Comunione, il Celebrante coi ministri voltato all'altare genuflette, e se vi sono rimaste particole, le consuma. Quei due del velo, fatta genuflessione, lo depongono sulla credenza, e tornano a'loro posti.

16. Gli accoliti fatta genuflessione consegnano le torcie ai primi del coro (che se non vi fosse, le porteranno in sagrestia), e distribuiscono le candele al clero, che subito le accenderà. I turiferarii prepareranno il fuoco nei turiboli, quello che deve portar la Croce si vestirà dei paramenti già preparati, ed un chierico porterà all'altare del sepolcro le berrette dei tre ministri sagri.

17. Il Celebrante, fatta la Comunione, prende l'abluzione (avvertendo il diacono, e suddiacono di non ministrare più coi soliti baci) come ancora quella delle dita senza muoversi dal suo posto (*Bauldry ibid. n.* 12), di poi i ministri mutano posto, facendo ai lati del Celebrante, tanto nel partire, che nel tornare genuflessione; il suddiacono asterge il calice, e lo copre al solito (discostandosi alquanto mentre il Celebrante dice *Dominus vobiscum*), indi fa genuflessione sulla predella, e sull'infimo gradino nel passare avanti al Sagramento, e portato il calice alla credenza, va di dietro al diacono.

18. Consegnato che avrà il Celebrante il calice nelle mani del suddiacono; fa genuflessione, e si porta a leggere il *Communio*. Di poi tornato nel mezzo, e fatta genuflessione col diacono, bacia l'altare, e si volta verso il popolo dal lato del Vangelo, in modo, che non volti le spalle al Sagramento, e canta il *Dominus vobiscum* (*Caer. Ep. ibid.* §. 7). Ciò detto fa coi ministri genuflessione, e va a cantar l'orazione, quale terminata, torna, nel mezzo, bacia l'altare, fa coi ministri genuflessione, e voltatosi come sopra canta il *Dominus vobiscum*, nel qual tempo il diacono, ripetuta la genuflessione, e voltatosi come il Celebrante, canta l'*Ite Missa est*, quale terminato, tutti e tre genuflettono. il Celebrante dice il *Placeat*, ed i ministri vanno al solito ad inginocchiarsi sulla predella per la benedizione.

19. Il Celebrante terminato il *Placeat* bacia l'altare, e detto *Benedicat vos omnipotens Deus etc.*, in luogo d'inchinare il capo fa genuflessione, e si volta a benedire il popolo come al *Dominus vobiscum*. e senza compiere il circolo, nè far di nuovo genuflessione, si volta per la sua sinistra a dire l'ultimo Vangelo (*Bauldry ibidem n.* 13), non segnando l'altare, ma solamente se stesso (*Rubr. Miss. ibid.; Caerem. Ep. ibid.* §. 9), nel dire *Verbum caro factum est* genuflette verso il Sagramento (*Bauldry ibidem.*).

20. Terminata la Messa ascendono i ministri sulla predella ai lati del Celebrante, e fatta genuflessione *unico genu*, vanno *per breviorem* al banco.

Articolo III.

Della processione.

21. Giunti i ministri al banco, ajutano a spogliare il Celebrante di manipolo, e pianeta, ed a vestirlo di piviale, e levatisi ancor essi i mani-

poli, vanno nel mezzo col Celebrante, non dovendosi mettere l'incenso al banco (*Rubr. Miss. ut in die*), sollevandogli le fimbrie del piviale, fatta *in plano* genuflessione *utroque genu*, si alzano, e s'inginocchiano sull'infimo gradino ove fanno breve adorazione (*De Bralion part.* 3. *cap.* 17. *n.* 1; *Merati part.* 4. *tit.* 8. *n.* 10), e poi al cenno del Cerimoniere si alzano, e si mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione, ed inginocchiatisi, il Celebrante incensa il SS. Sagramento (*Rub. ibid.*), sollevando i ministri le fimbrie del piviale (*Merati ibid.*), e si ordina la processione *per longiorem* di dentro alla chiesa, come ha dichiarato la Sacra Congreg. de'Riti li 6 agosto 1591.

22. Mentre s'incensa il SS. Sagramento, il Cerimoniere prende dalla credenza il velo omerale, e lo mette al Celebrante dopo che avrà reso il turibolo al diacono. I due turiferarii si portano *hinc inde* ai lati dell'altare, ed i chierici destinati distribuiscono le aste del baldacchino ai Sacerdoti vestiti di cotta, o altre persone secondo l'uso delle chiese.

23. Incensato il Santissimo Sagramento, tutti e tre ascendono sul secondo gradino, ove il Celebrante col suddiacono si ferma genuflesso, ed il diacono va sulla predella, e fatta genuflessione *unico genu*, prende il calice preparato, e tenendolo colla destra pel nodo, e colla sinistra pel piede (*Merati ibid.*), lo dà al Celebrante, il quale presolo colla sinistra pel nodo, pone la destra sopra le due estremità del velo omerale (*Memoriale Rituum tit.* 4. *cap.* 2. §. 2). Dopo ciò il diacono fa genuflessione, e torna alla destra del Celebrante, indi tutti e tre si alzano, ascendono sulla predella, e si voltano verso il popolo in modo, che il diacono rimanga alla destra, ed il suddiacono alla sinistra, tenendogli sollevate le fimbrie del piviale, ed un chierico destinato l'ombrellino aperto, intuonandosi dai cantori

il *Pange lingua* (*Caer. Episc. lib. 2. cap. 23. §. 12*), e si ordina la processione in questo modo.

24. Gli accoliti, presi i candelieri dalla credenza, si pongono ai lati del suddiacono crocifero (il quale in tempo dell' incensazione verrà all' altare), e si portano nel fine del coro stando colla faccia rivolta all' altare. Intuonato il primo versetto del *Pange lingua*, senza fare alcuna genuflessione si voltano e sieguono a camminare con passo grave verso la cappella del sepolcro; appresso ai medesimi vengono quei del clero a due a due dopo di aver fatto genuflessione *utreque genu* al Sagramento colle candele accese.

25. Scendono finalmente i ministri sagri, si pongono sotto al baldacchino, e sieguono il clero andando avanti al Santissimo i due turiferarii, che leggermente agitano i loro turiboli.

26. Mentre si fa la processione, il Celebrante recita *submissa voce* dei salmi o Inni, rispondendo alternativamente i ministri (*Merati ibid. n.* 11), senza dire al fine dei salmi il *Gloria Patri*, ed i cantori prosieguono a cantare il *Pange lingua*.

27. Giunti gli accoliti col crocifero avanti la porta' della cappella del sepolcro in una distanza competente, si ritirano un poco da un lato, ove non possono esser d' impedimento, e si fermano in piedi colla faccia voltata verso la processione, la quale entra in questo modo. I primi si slargano vicino alla Croce, stando voltati l' un verso l' altro, e così seguiranno a fare tutti gli altri, di modo che gli ultimi della processione siano i più vicini al sepolcro (*Merati ibid. n.* 14; *Castaldi lib.* 3. *sess.* 6. *cap.* 4. *n.* 5.), e si porranno in modo, che possa passare nel mezzo il Celebrante coi ministri sagri, e i turiferarii, i quali giunti alla cappella cessano d' agitare i loro turiboli (*Merati ibid. Bauldry part.* 4. *cap.* 9. *art.* 3. *n.* 20 e 22; *Bisso litt.* F *n.* 42. §. 14).

28. Giunto il Celebrante coi ministri avanti all'altare, scende coi medesimi su i gradini, ove il diacono genuflesso sulla predella riceve il Sagramento, ed alzatosi, aspetta che il Celebrante l'abbia adorato (*Castaldi ibid. n.* 6; *Merati ibid. n.*15); di poi lo ripone sull'altare (*Rubr ibid.*), genuflette, e va ad inginocchiarsi alla destra del Celebrante; ove giunto, i cantòri intuonano il *Tantum ergo*, e dopo i due primi versetti si mette l'incenso, e s'incensa al solito, indi il diacono o altro Sacerdote con stola, colle debite genuflessioni lo chiude nella sua urna al terminarsi l'inno (*Rubr. ibid.*) (*a*)

Articolo IV.

Del Vespro, e denudazione degli altari.

29. Riposto il Santissimo Sagramento, i chierici destinati prendono le torcie, e candele, e quei del clero dopo fatta breve orazione, al cenno del Cerimoniere, fanno tutti insieme genuflessione *utroque genu* al Santissimo, e tornano in coro andando avanti i più degni.

30. Il clero arrivato in coro, e fatta la solita genuflessione nel mezzo, va al suo posto, e dice in piedi segretamente il *Pater*, *Ave*, indi il più degno intuona senza canto con voce mediocre la prima antifona del Vespro, il quale dicesi *more solito*

(*a*) *Il* Cerimoniale de' Vescovi prescrive (*lib. 2. cap. 23 §. 13*), che il diacono preso il calice come si è detto, lo riponga non sopra l'altare, ma nel luogo preparato, cioè nell'urna lasciandola aperta fino che sarà incensato il Santissimo Sagramento (*Castaldi ibid.*; *Merati ibid. n. 16*). Di poi la chiuderà dando la chiavetta al sagrestano, o al Cerimoniere) *Bauldry ibid.n. 24*; *Castaldi ibid. n. 7*; *Merati ibid.*); avvertendo di non consegnarla ai laici, ancorchè insigniti di dignità, come ha dichiarato in diversi tempi la S. Congr. de' Riti li 30 gennajo 1610, li 9 luglio 1633, li 13 settembre 1642, li 26 gennajo 1661, e li 11 decembre 1745.

ed a suo tempo intuonerà ancora l'antifona del *Magnificat*, ed il *Miserere*, e dopo dirà l'orazione (*a*).

31. Partito il clero dal sepolcro, i ministri fanno *in plano* genuflessione *utroque genu*, unitamente ai turiferarii, e ricevute le berrette vanno in in sagrestia, preceduti dai turiferarii, indi dal suddiacono crocifero nel mezzo degli accoliti colle candele accese (*Buldry part. 4. cap. 9. art. 3. n. 26; Merati cap. 4. tit. 8. n. 16* , ed in ultimo il Celebrante col diacono, e suddiacono ai lati, che gli sollevano le fimbrie del piviale. Giunti in sagrestia fanno profondo inchino col capo scoperto, o alla Croce, o all'immagine, e depongono i paramenti bianchi (*Bauldry ibid. n. 27; Bisso litt.* F, *n.* 42. *§.* 17; *Merati ibid.*), ed il Celebrante, e diacono si pongono la stola paonazza.

32. Circa il fine del salmo *Miserere* il Celebrante coi ministri *unus post alium* col capo coperto parte dalla sagrestia preceduto dagli accoliti colle mani giunte, ed accompagnato dal Cerimoniere. All'ingresso del coro si slargano gli accoliti prendendo nel mezzo i ministri, che, date le berrette al Cerimoniere senza baci, salutano il coro, e fatta da tutti genuflessione alla Croce, eccettuato il Celebrante, che fa solamente profonda riverenza (*Baudry ibid. art. 4. n.* 2), ascendono tutti sulla predella, ove giunti aspettano che sia termininato l'*Oremus*, dopo il quale il Celebrante comincia con voce mediocre e senza canto l'antifona *Diviserunt sibi etc.*, che poi si prosiegue dal coro (*Castaldi lib.* 3. *sect.* 6. *cap.* 4. *n.* 11; *De Bralion part.* 3. *cap.* 9. *num.* 11), col salmo *Deus Deus meus etc.*, avvertendo di terminarlo insieme coll'antifona, mentre il Celebrante torna all'altar maggiore dopo compito lo spogliamento degli altari.

(*a*) Mentre si recita il Vespro, le candele dell'altare del coro dovranno stare accese.

33. Nel denudarsi gli altari, il Celebrante coi ministri recita detto salmo *submissa voce* (*Bauldry ibid. n.* 3; *Merati ibid. n.* 17), spogliandoli in questo modo. Levano prima la tovaglia superiore, poi le altre, e gli accoliti rimuovono il paliotto, le carteglorie, lo strato, e gli altri ornamenti dell'altare, lasciando solamente i candelieri accesi colla Croce (*Castaldi ibid.; Merati ibid.*). Dopo ciò i ministri scendono *in plano*, e fatta genuflessione unitamente agli accoliti, e dal Celebrante riverenza profonda, e i soliti inchini al coro, prese le berrette, si pongono *unus post alium*, andando avanti agli accoliti e si portano alla denudazione degli altri altari nel modo già detto, avvertendo, che nel passare avanti l'altare del sepolcro debbano tutti genuflettere *utroque genu* (*Merati ibid.*) (*a*).

34. Finita la denudazione degli altari, il Celebrante coi ministri torna all'altar maggiore, ove aspetta che sia ripetuta l'antifona dal coro, e fatte le debite riverenze, và coi medesimi in sagrestia a spogliarsi dei paramenti *more solito* (*Merati ib.*(*b*)).

CAPO SETTIMO

DEL VENERDÌ SANTO.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. In sagrestia nel solito luogo i paramenti negri pei sagri ministri, cioè due pianete piegate pel

(*a*) In quelle chiese ov'è un gran numero di altari, nel tempo che il Sacerdote denuda l'altar maggiore, potranno altri Sacerdoti vestiti di cotta, e stola violacea spogliare il rimanente degli altari, recitando il detto salmo (*De Bralion ibid. n.* 14; *Merati ibid.*).

(b) Dovrà levarsi, in questi tre ultimi giorni della settimana Santa, dai vasi della chiesa l'acqua benedetta, come ha dichiarato la S. C. de' Riti li 12 novemb. 1831.

diacono e suddiacono, ed una sana pel Celebrante, con due stole, tre manipoli, tre camici ec.

2. In altro luogo tre camici con cingoli, ed ammitti con altrettante stole, e manipoli negri, i tre libri pei diaconi del *Passio*, e di più due turibol con sue navicelle, foconcino e sue molle, le torcie, e candele per la processione (*Castaldi lib.* 3. *sect.* 5. *cap.* 1. *n.* 2.; *Merati part.* 4. *tit.* 9. *n.* 5).

3. L'altare sarà affatto nudo coi soliti candelieri, e sue candele di cera comune estinte, ed una Croce alquanto grande con suo Crocifisso coperto di velo negro (*Gavanto part.* 4. *tit.* 9. *in Rubr.* 2 *litt.* b; *Merati ibid.*), o violaceo come vuole il Bauldry (*part.* 4. *cap.* 10. *art.* 1. *n.* 1), in modo che con facilità possa scoprirsi.

4. Sopra l'orlo della predella dell'altare, quale sarà affatto nudo, tre cuscini di color violaceo, cioè uno nel mezzo, e gli altri due uno per lato alquanto fra loro distanti (*Castaldi ibid. n.* 1. *e* 4; *Bauldry ibid.; Merati ibid. n.* 2).

5. La credenza si copre con tovaglia semplice poco pendente ai lati (*Bauldry ibid.*), e sopra di essa la sottocoppa colle ampolline, e fazzoletto, un leggio con suo messale pel Celebrante, ed altro pei ministri, la tovaglia per l'altare, lo stolone pel diacono, il vasetto di vetro con poco di acqua e suo purificatojo, che si adopera per la purificazione delle dita in caso di bisogno, la borsa negra con entro il corporale, e sopra il purificatojo (*Gavanto ibid.*), il velo negro pel calice, e due candelieri per gli accoliti con candele di cera comune estinte.

6. In luogo opportuno la Croce processionale coperta di velo violaceo (*Bauldry ibid. n.* 2, *e* 4.; *Merati ibid. n.* 3), e lo stromento di legno in luogo del campanello (*Merati ibid. n.* 4).

7. *A cornu Evangelii* da un lato, un tappeto violaceo con velo lungo di color bianco, ed un cuscino

parimenti violaceo per collocarvi la Croce all'adorazione (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 25. § 3; *Bauldry ibid. n.* 5; *Castaldi ibid. n.* 3), i tre leggii nudi per quei che cantano il *Passio* (*Merati ibid.*) ed *a parte Epistolae* il banco pei ministri che sarà nudo (*Bauldry ibid. n.* 7.).

8. Alla cappella del sepolcro oltre il baldacchino ed ombrellino già preparato, si porrà sopra la credenza il velo omerale bianco (*Gavanto ibid.; Merati ibid. n.* 6). Sopra l'altare la chiavetta dell'urna, vicino al medesimo la scaletta.

Articolo II.

Dal pararsi dei ministri, sino allo scoprimento della Croce.

9. Vestiti i ministri sagri, si va in coro al solito, eccettuati gli accoliti che precedono colle mani giunte senza i candelieri (*Merati part. 4. tit. 9. n.* 8). Giunti all'altare fanno genuflessione, e si ritirano ai soliti luoghi, aspettando così colla faccia rivolta l'uno all'altro, i ministri sagri, i quali arrivati all'altare si scoprono, e ricevuta il diacono la berretta del Celebrante senza baci, la dà colla sua al Cerimoniere, facendo lo stesso il suddiacono (*Merati ibid. n.* 9), e fatta da tutti genuflessione *unico genu* anche dal Celebrante (*Castaldi lib.* 3. *sess.* 5. *cap.* 2. *n.* 2.), senza riverenze al coro (*Bauldry part.* 4. *cap.* 10. *art.* 1. *n.* 3; *Bisso litt.* F, *n.* 45. § 4.; *Merati ibid. n.* 8.), i ministri sagri si prostrano distesi (*Rubr. Miss. ut in die*), posando le mani, e la faccia sul cuscino preparato; e le ginocchia *in plano* (*Merati ibid. n.* 9).

10. Il clero parimenti s'inginocchia, stando col capo chino (*Bisso ibid. n.* 1), e gli accoliti rimangono ivi genuflessi, e dopo fatta breve orazione si alzano, e col secondo Cerimoniere stendono una sola tovaglia sopra l'altare (*Rubr. ibid.*), poco pen-

dente dai lati (*Caer. Episc. lib. 2. cap. 26. §. 2.*), indi i chierici si portano a'loro posti, ed il Cerimoniere pone sopra l'altare *in cornu Epistolae* il leggio col messale aperto (*Merati ibid. n.* 10)

11. I ministri sagri, passato lo spazio di un *Miserere* (*Marcellus in Caeremoniali Romano lib. 2. tit. 1. cap.* 51), al cenno del Cerimoniere si alzano, sorgendo anche il coro, e rimuovendosi dagli accoliti immediatamente i tre cuscini (*Merati ib.*), ascendono tutti e tre sulla predella, ove il Celebrante bacia l'altare (*Rubr. ibid.*), ed i ministri fatta genuflessione si ritirano *in cornu Epistolae* come all' Introito (*Bisso litt.* C, *n.* 197. *§.* 11, *e litt.* F, *n.* 45. *§.* 6; *Merati ibid. n.* 11).

12. Intanto un accolito preso il messale dal sotto Cerimoniere il quale lo accompagnerà a fare la solita genuflessione all'altare, e riverenza al coro, come suol fare il suddiacono, si porta al luogo ov'è solito cantarsi l'epistola, ed ivi la canta ad alta voce in tuono di profezia (*Rùbr. ibid.*), al principio della quale il clero si mette a sedere, ed il Celebrante la legge sotto voce (*Rubr. ibid.*), senza che i ministri rispondano *Deo gratias* (*Merati ibid. n.* 12), ed in seguito legge il tratto.

13. Terminata dall' accolito di cantarsi la profezia, e fatta la solita genuflessione all'altare, ed i consueti inchini, torna al suo posto, non dovendo baciare la mano al Celebrante, nè prendere la benedizione (*Caer. Episc. ibid. cap.* 25. *§.* 12), ed il coro canta il tratto, nel qual tempo può andare a sedere il Celebrante coi ministri se vuole (*Bauldry ibid. n.* 9; *Merati ibid. n.* 13).

14. Giunti i cantori alle parole *Operuit coelos etc.* il diacono, e suddiacono vanno *unus post alium* dietro il Celebrante; se poi sono andati a sedere, andranno all' altare *per breviorem*, ponendosi come si è detto (*Merati ibid. n.* 14).

15. Finito di cantarsi il tratto, il Celebrante in-

tuona *Oremus*, ed il diacono dice *Flectamus genua* (*Rubr. ibid.*), inginocchiandosi con tutti del coro fuori del Celebrante (*Gavanto part. 4. tit. 9. in Rubr. 3*; *Merati ibid. n. 15*; *Bauldry ibid. n. 8*), ed il suddiacono immediatamente risponde *Levate* (*Rubr. ibid.*), alzandosi tutti.

16. Mentre dal Celebrante si canta l'orazione *Extensis manibus* (*Merati ibid.*), il secondo accolito va a levare la pianeta al suddiacono, che ricevuto il messale dal secondo Cerimoniere, e fatte le solite riverenze all'altare, ed al coro, canta la lezione in tuono di Epistola senza titolo (*Rubr. ibid.*).

17. Finita la lezione, fa le solite riverenze senza prendere la benedizione dal Celebrante, restituisce al secondo Cerimoniere il messale (*Bauldry ibid. n. 11, e 12*), e ripresa la pianeta torna al suo luogo come all'Introito (*Merati ibid. n. 17*). Terminata di leggersi dal Celebrante la medesima lezione (al fine della quale non si risponde *Deo gratias* (*Bauldry ibid.; Merati ibid. n. 16*), ed il tratto, i tre ministri sagri vanno a sedere (*Bisso ib. ℥. 11*).

18. In tempo che si canta il tratto si preparano i tre leggii pel *Passio*, facendosi tutto come dal *N. 39 al 44 inclusive* del Capo IV, eccettuate le cose seguenti. Il Celebrante dice *in cornu Epistolae* tutto il *Passio*, ed anche la parte ultima che serve di Vangelo, con premettervi avanti il *Munda cor meum* (*Rubr. ibid.*), quale dice nel medesimo luogo profondamente inchinato, senza dire *Jube Domne benedicere* (*Rubr. ibid.*).

19. Finito il *Passio*, e partiti i cantori, il suddiacono scende *in plano*, ed il diacono *in cornu Epistolae*, si leva la pianeta, si pone lo stolone negro, e porta il messale all'altare colle solite riverenze (*Merati ibid. n. 19*), indi genuflesso sull'orlo della predella dice il *Munda cor meum*, e senza prendere la benedizione (*Rubr. ibid.*), si alza, prende il messale, e scende *in plano* vicino

al suddiacono, e colle solite riverenze va a cantare il Vangelo, al quale effetto non si porta nè l'incenso nè i candelieri (*Rubr. ibid.*).

20. Cantato il Vangelo, il suddiacono non porta a baciare il messale al Celebrante (*Rubr. ibid.*), ma chiusolo, lo dà al secondo Cerimoniere, e fatta tutti uniti genuflessione nel mezzo, gli accoliti vanno ai loro posti (*Caer. Episc. ibid.* §. 19), il Cerimoniere posa il libro sulla credenza, ed i ministri vanno *unus post alium* dietro il Celebrante *in cornu Epistolae* (*Gavanto ibid. in Rubr.* 9; *Merati ibid. n.* 20).

21. Stando così un dopo l'altro, il Celebrante comincia a cantare la prima ammonizione colle mani giunte, quale finita, estende ed unisce le mani, facendo inchino alla Croce, soggiunge *Oremus*, il diacono canta *Flectamus genua*, il suddiacono *Levate*, come al *N.* 15, ed il Celebrante canta l'orazione in tuono feriale colle mani estese, e col medesimo tuono, e rito canterà le altre, cioè le orazioni colle mani estese, e le ammonizioni colle mani giunte (*Rubr. ibid.*).

22. Alla orazione che comincia *Omnipotens sempiterne Deus qui salvas omnes etc.*, gli accoliti vanno a stendere lo strato paonazzo *a parte Evangelii* in modo che l'estremità posi sul primo gradino, ove collocano ancora il cuscino, ed il resto pel piano del coro, stendendovi sopra il velo lungo bianco (*Caerem. Ep. ibid.* §. 22, *e c.* 26. §. 4).

23. Finite tutte le orazioni, i ministri sagri vanno *per breviorem* al banco, ove il Celebrante, e suddiacono si levano la pianeta (*Merati ibid. n.* 22), e si portano *in cornu Epistolae*, fermandosi *in plano* (*Caer. Ep. ibid. cap.* 26. §. 9), colla faccia rivolta al popolo.

24. Allora il Cerimoniere, ed il diacono lasciano il Celebrante, e suddiacono, ed ascendono sulla predella avendo fatta *in plano* semplice genuflessione,

il Cerimoniere prende la Croce, e la dà al diacono, il quale ricevutala senza baci (*Merati ibid. n.* 23), la porta riverentemente *per breviorem* al Celebrante, tenendo l' Immagine del Crocifisso rivolta a sè (*Merati ibid.*), che la riceve senza baci, tenendo l' Immagine del Crocifisso verso il popolo. (*Rubr. ibid.*).

Articolo III.

Dallo scoprimento della Croce, sino alla processione.

25. Ricevuta che avrà il Celebrante la Croce stando sul primo gradino *in cornu Epistolae* (*Rubr. Miss. ut in die*), col suddiacono alla sinistra, ed il diacono alla destra, tutti tre colla faccia rivolta verso il popolo, il Celebrante colla sinistra terrà la Croce, e colla destra scoprirà la di lei sommità (*Rub. ibid.*), fino alla trasversa, ajutandolo i ministri sagri in caso di bisogno (*Caer. Ep. lib.* 2. *cap.* 26. §. 9; *Bauldry part.* 4. *cap.* 10. *art.* 3. *n.* 3; *Castaldi lib.* 3. *sect.* 7. *cap.* 3. *n.* 1; *Merati part.* 4. *tit.* 9. *n.* 24); poi alzandola sino agli occhi con voce grave e moderata, in modo che la possa due altre volte alzare più senza indecenza (*Merati ibid.*), canta *Ecce lignum* (*Rubr. ibid.*), tenendogli un accolito il messale aperto.

26. A queste parole si alzano tutti del coro col capo scoperto, ed il Celebrante coi ministri ed accoliti sieguono a cantare tutta l'antifona (*Caer. Ep. ibid.; Paride Grassi lib.* 2. *cap.* 67; *Bauldry ibid. n.* 4); quale finita, il coro risponde *Venite adoremus*, genuflettendo nel tempo medesimo *utroque genu* verso la Croce, ed inchinando il capo, lo che faranno anche i ministri (*Bralion part.* 3.*ca p.* 11. *n.* 13; *Bisso litt.* d, *n.* 88. §. 3), eccettuato il Celebrante che resta in piedi (*Rubr. ibidem*).

27. Terminato il *Venite adoremus*, si alzano tutti,

ed allora il Celebrante coi ministri, stando col medesimo ordine, ascende sulla predella, fermandosi *in cornu Epistolae*, il diacono quasi nel mezzo dell' altare, ed il suddiacono sul primo gradino (*Merati ibid. num.* 25), ove il Celebrante scopre il braccio destro, ed il capo del Crocifisso, alzando alquanto più la voce, canta *Ecce lignum*, facendosi tutto come sopra (*Rubr. ibid.*).

28. Di poi il Celebrante si porta nel mezzo dell'altare (*Rubr. ibid.*), avendo ai lati i ministri, come sopra, con il diacono *in cornu Evangelii* ed il suddiacono *in cornu Epistolae*, e scopre tutta la Croce, dando il velo al suddiacono, il quale lo darà ad un accolito per porlo sulla credenza (*Bauldry ibid. n.* 6; *Merati ibid. n.* 26), indi alzando più la voce intuonerà al solito l' antifona, e detto dal coro *Venite adoremus*, resteranno tutti genuflessi (*Bauldry ibid. n.* 8; *Merati ibid. n.* 27).

29. Allora il Celebrante con passo grave e divoto porterà elevata la Croce, accompagnato dal Cerimoniere, che gli alza le fimbrie del camice se v'è di bisogno (*Mer. ibid.*), e senza fare alcuno inchino, genuflesso la colloca sul cuscino, o strato preparato (*Rub. ibid.*). Quindi si alza, fa genuflessione *unico genu*, e si porta al banco.

30. Mentre il Celebrante genuflette, il coro si alza, ed i ministri genuflettendo *unico genu* sulla predella verso la Croce (*Bauldry ibid.*), vanno *per breviorem* al banco, ed il secondo accolito leva il velo dalla Croce processionale, ed un altro chierico scoprirà tutte le altre Croci che sono per la chiesa e sagrestia, non però le immagini (*Bauldry ibid. n.* 7; *Merati ibid.*).

31. Giunti i ministri, ed il Celebrante al banco, tutti e tre si leveranno i manipoli secondo il decreto della S cra Congregazione de' Riti li 15 settembre 1736; e di poi le scarpe (*Rub. ibid.*; *Merati ibid. n.* 31), restando i ministri al ban-

co, il Celebrante accompagnato dal Cerimoniere si porterà ad adorare la Croce in questo modo.

32. Verso il fine del coro dirimpetto alla Croce s'inginocchierà, se vuole, potrà dire *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per S. Crucem tuam redemisti mundum* (come sono di parere il *Bauldry ibid. n.* 8; *Gavanto part.* 4. *tit.* 9. *in Rubr.* 12. *litt.* o; *Merati ibid. num.* 29). Di poi si alza; e alla metà del coro s'inginocchia un'altra volta, e dice la medesima orazione; proseguendo a far lo stesso per la terza volta ai piedi della Croce, quali baciati solamente (*Bisso litt.* a *num.* 155. ℥. 1; *Bauldry, de Bralion, e Merati ib.*), s'alza, fa genuflessione semplice alla Croce, e torna *per breviorem* al banco, ove riprende le scarpe dagli accoliti, e dai ministri gli vien posta la pianeta, ed il manipolo; indi siede, e si copre (*Rub. ibid.*; *Bisso ibid.* ℥. 2; *Merati ibid. n.* 30).

33. Dopo ciò i ministri sagri, fatta riverenza al Celebrante vanno insieme all'adorazione accompagnati dal secondo Cerimoniere nel medesimo modo, e colle stesse cerimonie, come ha fatto il Celebrante, avvertendo che prima bacierà il Crocifisso il diacono, indi il suddiacono (*Mer. ibid. n.*31).

34. Partiti i ministri incomincierà l'adorazione anche il clero, andando avanti a due a due i Sacerdoti, ed in fine i chierici ed i laici (*Rub.ibid.*), se v'è l'uso di entrare dentro il presbiterio (*Bauldry ibid. n.* 26) (*a*).

35. Nel tempo che si fa l'adorazione della Cro-

(*a*) Non essendovi l'uso, che i laici entrino nel coro, allora un Sacerdote vestito di cotta e stola negra porterà un altro Crocifisso nel luogo consueto per l'adorazione del popolo, avvertendo che si deve porre il tappeto, il cuscino, ed il velo come sopra (*Bauldry ibid. n.* 19; *Merati ibid.*), e se fosse collocato in luogo che impedisse la processione, allora lo stesso Sacerdote, prima che cominci la medesima, lo porterà via.

ce, i cantori principiano a cantare in coro gl'improperii che sono nel Messale, finchè sarà terminata detta adorazione, e perciò non è necessario di cantarli tutti, ma bensì quanti ne ricerca la moltitudine, o scarsezza degli adoratori (*Rub. ibid.; Caerem. Episc. ibid.* §. 11).

36. Tornati i ministri sagri al banco, salutano il Celebrante, e riprese le scarpe, ed i manipoli, e dal suddiacono ancora la pianeta, si mettono a sedere ai lati, e si coprono (*Bauldry ibid. n.* 10; *Bisso ibid.; Merati ibid.*). Allora nn chierico preso dalla credenza il messale si presenta avanti al Celebrante, lo saluta, ed apertolo ove sono gl'improperii, lo sostiene in modo che si possano leggere a vicenda da tutti e tre i ministri.

37. Fattasi l'adorazione dagli accoliti, il primo accende le candele della credenza, indi le sei dell'altare (*Rub. ibid; Caerem. Episc. ibid.* §. 28; *Gavanto ibid. in Rubr.* 13. *litt.* q; *Merati ibid. n.* 33), ed il secondo va a sostenere il messale invece del turiferario avanti i ministri finchè abbiano letto gl'improperii, quali finiti chiude il libro, e fatta riverenza al Celebrante lo riporta sulla credenza, e torna al suo luogo. I turiferarii dopo avere adorata la Croce, il secondo va a vestire il crocifero di camice, e pianeta piegata per la quale può servire anche quella del diacono, ed il primo prepara i turiboli (*Merati ibid. n.* 35) (a).

38. Verso il fine dell'adorazione il diacono si alza, e fatta riverenza al Celebrante porta *per breviorem* all'altare la borsa col corporale con suo purificatojo, e giunto sulla predella genuflette verso il Crocifisso, e lo distende *more solito*, e vicino ad esso *a cornu Epistolae* mette il purificatojo (*Rub. ibid.*), e nel medesimo tempo il Cerimoniere tras-

(a) In mancanza del suddiacono crocifero potrà portar la Croce anche un chierico vestito di cotta (*Bauldry ibid. n.* 26).

porta il messale col suo leggio *a parte Evangelii* colle debite genuflessioni alla Croce (*Bauldry ib. n.* 25; *Gavanto ibid. lit.* r; *Merati ibid.*) Il diacono disteso il corporale fa di nuovo genuflessione verso la Croce, e torna *per breviorem* alla destra del Celebrante, ove seduto si copre (*Bisso litt.* F. *n.* 45. §. 23. 24; *Bauldry ibid. n.* 24; *Merati ibid.*).

39. Finita l'adorazione, il diacono al cenno del Cerimoniere depone la berretta, s'alza, e fatta riverenza al Celebrante si porta dove sta la Croce, accompagnato dal Cerimoniere, ove fatta genuflessione *unico genu*, la prende (nel qual tempo genuflette il Celebrante, e suddiacono al banco, e gli altri del coro a' loro posti, (*Bisso ibid.* §. 25; *Bauldry ibid. n.* 28; *De Bralion ibid. n.* 20), riverentemente con ambe le mani, ed ajutato dal Cerimoniere la colloca sull'altare (*Rubr. ibidem*).

40. Quindi tutti si alzano, ed esso fa semplice genuflessione, e *per breviorem* torna alla destra del Celebrante, ove giunto si pone a sedere, e si copre unitamente al suddiacono, e Celebrante (*Merati ibid n.* 36). Intanto un chierico leva il cuscino col tappeto, e porta tutto al suo luogo (*Caer. Episc. ibid.* §. 12).

Articolo IV.

Della Processione.

41. Quando il diacono avrà posta la Croce sull'altare, allora i turiferarii vengono nel mezzo del coro seguiti dal crocifero, e dagli accoliti coi candelieri, genuflettendo i soli turiferarii (*Bauldry part.* 4. *cap.* 10. *art.* 4. *n.* 1), s'incamminano verso la cappella del sepolcro per la via più breve, e dopo di essi viene il clero, andando avanti i chierici, e di poi i Sacerdoti, ed in fine i ministri sagri (*Rub. Miss. ut in die*), colle mani giunte un

dopo l'altro, col capo coperto, premessa però prima la genuflessione alla Croce anche dal Celebrante.

42. Giunti al sepolcro, i turiferarii fanno genuflessione nel mezzo *utroque genu*, e si ritirano *in cornu Epistolae;* il crocifero coi due accoliti si ferma un poco distante dalla cappella, ritirandosi come jeri, e così faranno anche quei del clero dopo aver fatta genuflessione *utroque genu* (*Merati par. 4. tit. 9. n. 41*).

43. I ministri sagri, alla porta della cappella del sepolcro, danno le berrette al Cerimoniere, (*Caer. Episc. lib. 2. cap. 25. §. 31., e cap. 26. §. 14*) il quale le darà ad un chierico, acciò le porti all'altar maggiore sul banco dei ministri. Ciò fatto, il diacono. e suddiacono si slargano, e preso nel mezzo il Celebrante fanno *in plano* genuflessione *utroque genu*, ed alzatisi s'inginocchiano sull'infimo gradino orando alquanto (*Caer. Episc. ibid. cap. 25. §. 31*), ed in questo tempo si distribuiscono, e si accendono le candele, e torcie del clero (*Rubr. ibid.*).

44. Al cenno del Cerimoniere, alzandosi il diacono genuflette, va ad aprir l'urna, e fatta di nuovo genuflessione, torna alla destra del Celebrante, il quale mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione, e di poi genuflesso coi ministri incensa il SS. Sagramento (*Rubr. ibid.*), e si distribuiscono le aste del baldacchino, che dovrebbe esser portato da Sacerdoti vestiti di sola cotta come si ha da un decreto della S. Congr. de' Riti li 15 settembre 1736, o altre persone secondo la consuetudine delle chiese (a).

45. Finita l'incensazione il Cerimoniere pone sul-

(a) Spetta al solo diacono aprire l'urna del sepolcro, e va a suo tempo a prendere il Santissimo per darlo al Celebrante, e ciò non deve fare altro Sacerdote vestito di cotta e stola; così ha dichiarato la S. C. de' Riti li 16 decem. 1828.

la spalla del Celebrante il velo omerale, ed il diacono va a prendere il Santissimo Sagramento e glielo porge *more solito*, il quale tenendolo coperto coll' estremità del velo (*Rubr. ibid.*), si alza, e voltato verso del clero avendo il diacono alla destra, ed il suddiacono alla sinistra (*Merati ibid. n.* 46.), i cantori genuflessi principiano a cantare *Vexilla* (*Rub. ibid.; Caerem. Episc. ibid.*) e s' incammina la processione andando avanti il crocifero cogli accoliti, i quali giunti nel mezzo del coro vanno alla credenza, senza fare riverenze, ed il crocifero depone la Croce *in cornu Epistolae*, ove fatta genuflessione va a spogliarsi degli abiti sagri (*Bauldry ibid. n.* 7; *De Bralion part.* 4. *in Appendic.* 3. *cap.* 12. *n.* 8). Il clero entrato in coro va al suo posto ed ivi rimane genuflesso (*Bauldry; De Bralion ibid.; Merati ibid. n.* 50).

46. I ministri sagri giunti all' altar maggiore, il diacono riceve il Sagramento, e postolo nel mezzo del corporale, scioglie la fettuccia, colla quale era legato per cautela, e la pone verso il corno dell' Epistola, di poi steso il velo del medesimo calice come al principio della Messa (*Memoriale Rituum tit.* 5. *cap.* 2. §. 4; *Merati ibid. num.* 51) genuflette, e torna alla destra del Celebrante (al quale in questo mentre verrà levato il velo omerale, *Merati ibid.*) a ministrar l' incenso, e s' incensa il Santissimo Sagramento (*Rubr. ibid.*), alzando i ministri sagri al solito la pianeta (*Memoriale Rituum ibid.; Mer. ibid. n.* 52).

47. Quei poi che sostenevano le aste del baldacchino, consegnatele, riceveranno le candele restando genuflessi d' innanzi l' altare fin dopo la comunione, formando quasi un semicircolo. Se gli astiferi fossero secolari, rimarranno genuflessi colle candele accese avanti la balaustra.

48. I turiferarii incensato che sarà il Sagramento fanno nel mezzo genuflessione *utroque genu*, il se-

condo va a posare il suo incensiere in sagrestia (*Bauldry ibid. n.* 19; *Gavanto par.* 4. *tit.* 9. *in Rub.* 13. *litt.* C; *Merati ibid.*); ed il primo resta in *cornu Epistolae* aspettando per ministrare di nuovo a suo tempo l'incenso (*Bisso litt.* f, *num.* 45. ꝗ. 27).

Articolo V.

Del restante delle funzioni.

49. Incensato il Santissimo Sagramento, il Celebrante coi ministri ascende sulla predella, e fatta genuflessione semplice da tutti e tre, il diacono rimuove il velo dal calice (che lo darà al Cerimoniere) la patena, la palla: indi ripresa la patena colla mano destra l'eleva con ambe le mani un poco sopra del corporale, ed il Celebrante, preso il calice, lascia cader leggermente l'ostia consagrata sopra di essa, avvertendo di non toccarla (*Merati part.* 4. *tit.* 9. ꝗ. 53), e ciò accadendo si purificherà subito nel vasetto dell'acqua già preparato (*Rubr. Miss. ut in die*), ministrandosi dal diacono il purificatojo (*Bauldry par.* 4. *c.* 10. *art.* 4. *n.* 11; *Bisso litt.* f, *n.* 45. ꝗ. 29). Di poi riceve con ambe le mani la patena dal diacono senza baci, e senza far croci, nè dir parole, pone l'ostia sopra il corporale (*Rub. ibid.*) mettendo la patena verso la parte dell'Epistola sopra il detto corporale (*Bisso*, *Bauldry* e *Merati ibid.*).

50. Collocata l'ostia dal Celebrante sul corporale, il suddiacono passa alla destra del diacono colla genuflessione avanti e dopo, e portate le ampolle da un accolito, prende quella del vino, e la dà al diacono, il quale ne infonde alquanto nel calice, senza posarlo sull'altare, e senza aspergerlo col purificatojo (*Merati ibid. n.* 54), ed il suddiacono coll'altra vi pone dell'acqua al solito senza domandar benedizione, quale il Celebrante non dà, nè dice l'orazione *Deus qui humanae etc.*

(*Rubr. ibid.*). Ciò fatto, l'accolito riporta le ampolle sulla credenza, il suddiacono va alla sinistra del Celebrante colle solite genuflessioni, ed il diacono porge senza baci il calice al Celebrante, che senza far croci, nè dire orazioni lo pone sopra il corporale, ed il diacono lo copre colla palla (*Rub. ibidem*).

51. Dopo ciò viene il turiferario, e fatta genuflessione semplice *in plano* si porta sulla predella, si pone l'incenso al solito senza baci, e senza benedizione (*Rubr. ibid.*) e s'incensa *more solito* l'oblata, dicendo *Incensum istud etc.* (*Rubr. ibidem*), quindi la Croce, e l'altare colle solite genuflessioni (*Caer. Epis. lib. 2. cap. 25 §. 19; e la S. C. de' Riti li 3 agosto 1697, e li 5 luglio 1698*), dicendo *Dirigatur Domine etc.*, ed anche l'*Accendat in nobis Dominus etc.* (*Rubr. ibid.*). Arrivato *in cornu Epistolae*, il diacono prende il turibolo senza baci e senza incensare il Celebrante lo dà al turiferario il quale lo porta in sagrestia, non occorrendo più (*Bauldry ibid. n. 14; Merati ibid. n. 55. verso il fine*).

52. Il Celebrante consegnato il turibolo al diacono discende sul gradino *in cornu Epistolae* (*Rub. ibid.*) voltato verso il popolo (*Gavanto part. 4. tit. 9. in Rub. 14. litt. I; Caer. Episc. ibid. cap. 26 §. 19; Merati ibid. num. 57*), ed i ministri gli lavano le mani al solito, senza dire il salmo *Lavabo* (*Rub. ibid.*), e tutti e tre uniti vanno nel mezzo *unus post alium*, e gli accoliti portano il tutto sulla credenza.

53. Giunti nel mezzo i ministri col Celebrante fanno genuflessione, il diacono si porta ad assistere al messale (*Castaldi lib. 3. sect. 7. cap. 4. n. 12; Merati ibid. n. 58*), ed il Celebrante tenendo le mani giunte sopra l'altare, inchinato dice con voce bassa ma intelligibile l'orazione *In spiritu humilitatis* (*Rubr. ibidem*), di poi lo bacia, fa ge-

nuflessione semplice, e voltatosi verso il popolo colle spalle *a cornu Evangelii* dice *Orate fratres*, proferendo le altre parole segretamente (*Horatius Christiani sect.* 3. *cap.* 8. *n.* 21; *Merati ibid. n.* 60), e senza perfezionare il circolo torna nel mezzo (*Rubr. ibid.*), genuflette, ed i ministri non rispondono il *Suscipiat* (*Gavanto ibid. in Rubr.* 16; *Merati ibid. n.* 62).

54. Il Celebrante, finito di dire l'*Orate fratres* con quel che siegue, canta in tuono feriale l'*Oremus praeceptis salutaribus etc.* colle mani giunte, ed il *Pater noster* colle mani stese (*Castaldi ibid. n.* 13), al principio del quale il diacono genuflette, va dietro al Celebrante, ed al suo luogo subentra il Cerimoniere (*Merati ibid.*).

55. Al fine del *Pater noster* il coro risponde *sed libera nos a malo*, ed il Celebrante dice sottovoce *Amen* (*Rubr. ibid.*), seguitando a tenere le mani estese, senza segnarsi colla patena. Col medesimo tuono prosiegue *Libera nos quaesumus Domine etc.* dopo la quale orazione il coro risponde *Amen* (*Merati ibid. n.* 61).

56. Allora il Celebrante genuflette, sottopone la patena all'ostia, prende colla sinistra la patena tenendola posata sopra l'altare (*Caer. Episc. ibid.* §. 20; *Castaldi ibid. num.* 14; *Bauldry ibid. n.* 18; *Gavanto ibid. in Rubr.* 18. *litt.* m; *Merati ib. n.* 25), e colla destra l'ostia, la quale l'eleva in modo che possa vedersi da tutti (*Rubr. ibid.*), senza passare i limiti del corporale (*Bauldry*, *Merati ibid.*), nel qual tempo i ministri sagri stanno genuflessi sull'orlo della predella senza alzargli all'Elevazione la pianeta (*Bauldry ibid.*), nè s'incensa il Sagramento, ma solamente da un accolito si suona lo stromento di legno (*Merati ibid.*).

57. Mentre il Celebrante pone l'ostia sulla patena, i ministri si alzano, si pongono ai lati del medesimo, e fanno tutti e tre genuflessione, il dia-

cono scopre subito il Calice, ed il Celebrante senz'altra genuflessione prende l'ostia, e la divide al solito in tre parti, senza dir niente, nè fare i soliti segni di croce, mettendo la più piccola nel calice (*Rubr. ibid.; Caerem. Episcop. ibid.* §. 20, *e la S. Congr. de' Riti li* 7 *agosto* 1627).

58. Coperto dal diacono il calice genuflettono tutti e tre, ed i ministri mutano posto, facendo le solite genuflessioni (*Bauldry ibid. n.* 20; *Bisso ibid.* §. 40; *Merati ibid. n.* 68). Il Celebrante senza dir l'*Agnus Dei*, nè dar la pace, dice *submissa voce* l'ultima orazione della communione *Perceptio corporis etc.* (*Rubr. ibid.*), tenendo le mani giunte sopra l'altare (*Merati ibid.*), quale finita genuflette coi ministri, ed alzandosi dice *Panem coelestem accipiam etc.* (*Rubr. ibid.*), e più chiaramente nella *part.* 2. *tit.* 10. *num.* 4. *delle Rubriche generali*), di poi prende la patena e l'ostia, e si comunica, premettendo il *Domine non sum dignus* colle solite cerimonie (*Rubr. Miss. ut in die*).

59. Il Celebrante consumato che avrà il Corpo; il suddiacono a suo tempo scoprirà il calice, e faranno tutti e tre genuflessione, quindi il Celebrante raccoglierà i frammenti, e li porrà nel calice (*Merati ibid. n.* 70), senza dir niente (nel qual tempo un accolito porterà al solito le ampolle all'altare) sumerà il vino colla sagra particola non facendo alcun segno, come ha dichiarato la S. Congr. de' Riti li 28 agosto 1627, ma in silenzio stando i ministri profondamente inchinati (*Bauldry ibid. n.* 23; *Merati ibid.*)

60. Consumata che sarà la sagra particola col vino, si estingueranno le candele dal clero, e tutti sederanno (*Caer. Episc. ibid.; Castaldi ibid. n.* 16; *Gavanto ibid. in Rubr.* 19. *litt.* u; *Merati ibid. n.* 72), ed il Celebrante lasciate le solite orazioni, e cerimonie, prende la sola abluzione delle dita col vino, ed acqua, che gli ministra il suddiacono (*Merati ibid. n.* 71). 14

61. Data l'abluzione, i ministri mutano posto facendo genuflessione nel mezzo un dopo l'altro, il suddiacono andrà al messale, ed il diacono alla credenza, ove deposto lo stolone, e ripresa la pianeta, torna sulla predella alla destra del Celebrante, il quale sunta l'abluzione delle dita dice nel mezzo, inchinato mediocremente, con voce sommessa, e colle mani giunte avanti al petto l'orazione *Quod ore sumpsimus*, ed il suddiacono asterge il calice secondo il solito (avendo un accolito portato il velo sopra l'altare) e tutto fa con sollecitudine, portandolo sulla credenza colle solite genuflessioni nel passare nel mezzo, e tornato alla sinistra del Celebrante chiude il messale.

62. Al cenno del Cerimoniere tutti e tre fanno inchino alla Croce scendono *in plano*, genuflettono unitamente agli accoliti senza candelieri (*Merati ibid. n.* 64), e Cerimoniere; e fatta riverenza al coro ricevono le berrette senza baci, e vanno *more solito* in sagrestia a spogliarsi de' loro paramenti (*Merati ibid.*) (*a*).

63. Partiti i ministri sacri si recita dal coro il Vespro come jeri (*Rubr. ibid.*), ed intanto i turiferarii leveranno dall'altare il messale col leggio, e tovaglia in modo che resti affatto nudo (*Rub. ibid.*), colla sola croce e candelieri, portando il tutto in sagrestia unitamente alla roba della credenza (*Merati ibid. n.* 75).

64. Detto il Vespro, il clero fatta genuflessione alla Croce andrà in sagrestia, e da un accolito si estingueranno le candele dell'altare (*Castaldi ibid. n.* 18; *Gavanto ibid. in Rubr.* 20. *litt.* a; *Mer. ibid.*)

(*a*) Se accadesse qualche imprevista disgrazia al Celebrante in questa funzione, dovrà supplire il diacono se è Sacerdote e *digiuno*, oppure altro Sacerdote, e non trovandosi alcuno nè *disposto*, ed *digiuno*: allora si riporrà la sagra ostia, dove si conservano le particole consagrate, e si consumerà nella Messa di domani, restando la funzione imperfetta (*Sacr. R. C.* 8 *marzo* 1823).

CAPO OTTAVO

DEL SABBATO SANTO.

Articolo I.

Cose da prepararsi.

1. Ad ora competente si adorna la chiesa di paramenti bianchi preziosi. L'altare però dove si ufficia sarà preparato con molta solennità, eccettuate le reliquie, e le statue le quali non si porranno se non quando i ministri andranno a vestirsi dei paramenti bianchi (*Merati part.* 4. *tit.* 10. *n.* 1), mettendo il paliotto bianco sotto, ed un altro violaceo sopra (*Merati ibid.*), che poi si leva poco prima della Messa, e la predella nuda.

2. Le lampade della chiesa siano bene accomodate acciò vengano a suo tempo con facilità accese (*Merati ibid.*). Le immagini della chiesa saranno velate fino al termine delle Litanie (*Bauldry part.* 4. *cap.* 11. *art.* 1. *n.* 3. *Merati ibid.*). Se poi vi fosse il tabernacolo, si coprirà del suo conopeo nobile bianco, mettendovi sopra l' altro violaceo, quale si leverà insieme col paliotto (*Merati ibid.*).

3. In sagrestia i paramenti violacei pei ministri cioè piviale, stola, cingolo, camice ed ammitto pel Celebrante, due pianete piegate con suoi camici, ammitti, cingoli e stola pel diacono. Sotto questi, o in altro luogo i paramenti bianchi per tutti e tre (*Merati ibid.*). Il turibolo colla navicella , il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, una sottocoppa con cinque grani d'incenso sopra, la Croce processionale, e i due candelieri per gli accoliti con candele bianche, che devono servire per la Messa cantata (*Merati ibid.*).

4. Si preparerà inoltre, o in sagrestia, o in altro luogo solito un vaso grande ripieno di acqua, e dentro di una sottocoppa del sale per far l'acqua

santa, la quale si benedirà prima della funzione, o da un Sacerdote vestito di cotta e stola violacea, o dal Celebrante dopo che si sarà vestito di camice, e stola secondo l'uso della chiesa (*Rubr. Miss. de Benedictionibus*).

5. In coro il banco de'ministri sarà parato al solito per la Messa cantata, ricoprendosi di altro panno violaceo (*Castaldi in Caeremoniali lib.* 3. *cap.* 19. *n.* 1), ed in mancanza di questo, il banco resterà nudo sino al principio della Messa; sopra il medesimo si porrà la pianeta e manipolo violaceo pel Celebrante, ed un altro manipolo del medesimo colore pel diacono, e la berretta pel suddiacono.

6. *A parte Evangelii* se v'è il pulpito si coprirà di velo bianco con sopra un cuscino, ed in mancanza si porrà un leggio coperto parimenti di velo bianco prezioso, per quello che dovrà cantare l'*Exultet* (*Merati ibid.*). Nella medesima parte si porrà il candeliere o altro per il cereo (*Caerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 27. *§.* 1; *Bisso litt.* b, *n.* 55), ed ivi ancora *in plano* vicino all'altare il cereo, un piedistallo di marmo, o di legno per l'arundine (*Merati ibid.*), ed un leggio nudo per le profezie.

7. Sopra la credenza tutte le cose solite di color bianco per la Messa, coperto tutto col solito velo omerale del medesimo colore, e sopra questo altro velo violaceo. Vicino alla medesima tre cuscini violacei che servono per la prostrazione dei ministri alle Litanie (*Bisso litt.* S, *num.* 6. *§.* 2; *Merati ibid.*).

8. Nell'atrio, o in mancanza di questo, fuori della chiesa, oppure se il tempo nol permettesse dentro l'adito della medesima (*Rubr. Miss. ut in die*), si prepara un tavolino coperto di tovaglia (*Castaldi lib.* 3. *sect.* 8. *cap.* 1. *n.* 4), senza Croce, e senza candelieri (*Bauldry ibid. n.* 14), e sopra la medesima quasi *in cornu Evangelii* si pone una dalmatica bianca, con sua stola, manipolo (*Castaldi*, e

Bauldry ibid.), ed altro manipolo violaceo pel suddiacono quasi *in cornu Epistolae* (*Merati ibid.*), e di più una candeletta, un pajo di solfaroli, ed un messale.

9. Si preparerà ancora un focone con legna accomodate in maniera, che con facilità possano accendersi, il che si farà prima che cominci la funzione, e le molle per prendere il fuoco.

10. Vicino al tavolino si preparerà l'arundine ornata di fiori, nella di cui sommità vi siano tre candele bianche di quattro o cinque oncie l'una, nel principio unite, e poi diramate in tre.

Articolo II.

Della benedizione del fuoco sino all' Exultet.

11. Vestiti i ministri sacri come al cap. IV. n. 8 eccettuato che non portano i manipoli (*Merati par.* 4. *tit.* 10. *num.* 3), il suddiacono al cenno del Cerimoniere prende la Croce astile e si ordina la processione per la benedizione del nuovo fuoco in questa maniera. Precedono i tre chierici, dei quali quello che sta nel mezzo porta il vaso dell'acqua benedetta, e l'aspersorio dentro, avendo alla sinistra l'altro che porta la sottocoppa coi cinque grani d'incenso, ed alla destra il terzo col turibolo senza fuoco, e navicella con entro l'incenso, e piccolo cucchiajo; siegue il suddiacono solo colla Croce, e dopo di esso il clero (*De Bralion par.* 3. *cap.* 8. *num.* 3), quindi il Celebrante col capo coperto, avendo il diacono alla sinistra (il quale sarà scoperto unitamente a quei del coro), ed ambi le mani giunte (*Merati ibid. num.* 4), e tutti, se passeranno avanti la Croce dell'altar maggiore, genufletteranno, eccettuato il suddiacono che porta la Croce, ed il Celebrante che farà inchino (*Bauldry part.* 4. *cap.* 11. *art.* 1. *num.* 4).

12. Giunti nell'atrio, il suddiacono si mette vi-

cino al tavolino colle spalle voltate alla porta, o al muro della chiesa, voltando però l'immagine del Crocifisso, e se stesso verso il Celebrante. Il clero si divide in due parti ai lati del medesimo tavolino in modo che i più degni siano vicino al Celebrante, il quale si porrà incontro la Croce, ed il diacono passerà alla di lui destra, prendendo coi soliti baci la berretta, ed ivi assisterà, alzandogli la fimbria del piviale quando fa le croci, asperge ed incensa, col voltargli i fogli del messale (*Merati ibid. num.* 5. *e* 6).

13. Il primo accolito deposto che avrà sul tavolino il vaso dell'acqua santa, prende il messale, sostenendolo aperto avanti il Celebrante, e gli altri due accoliti stanno alla destra del diacono un poco indietro, ed il Cerimoniere alla sinistra del Celebrante (*Bauldry ibid. n.* 6.; *Merati ibid. n.* 5).

14. Essendo tutti così disposti, il Celebrante dice colle mani giunte e senza canto in tuono feriale (*Nicolaus de Bralion ibid. n.* 6) il *Dominus vobiscum* colle tre orazioni seguenti, che sono per benedire il fuoco (la quale benedizione dovrà farsi prima di ogni altro secondo il decreto della Sacra Congreg. de' Riti li 12 aprile 1755), ed al fine di ciascheduna il clero risponde *Amen* nel medesimo tuono (*Bisso litt.* S, *num.* 6. §. 4; *Bauldry ibid.*).

15. Dipoi dice la quarta orazione per la benedizione dei grani, presentandoglisi l'accolito che tiene la sottocoppa dei grani d'incenso elevata avanti al petto (*Merati ibid. n.* 7), e nel dirsi questa orazione il turiferario pone del fuoco benedetto nel turibolo (*Rubr. Miss. ut in die*), e torna al suo luogo.

16. Finita la detta orazione, il primo accolito chiude il libro, e ripostolo sul tavolino, prende il vaso dell'acqua santa, e torna cogli altri accoliti. Il Celebrante mette l'incenso *more solito* nel turibolo, e lo benedice, dicendo *Ab illo benedica-*

ris etc. Di poi il diacono, preso dall' accolito l' aspersorio, lo dà al Celebrante coi soliti baci, il quale asperge prima i cinque grani d' incenso, e poi il fuoco con tre tiri, dicendo *Asperges me etc.* senza canto, e senza salmo; e ricevuto dal diacono il turibolo, incensa come all'aspersione in silenzio (*Rubr. ibid., Merati ibid. n.* 11).

17. Incensato il fuoco, ed i cinque grani, il primo accolito depone il vaso dell'acqua santa coll' aspersorio sul tavolino, ed accende al fuoco benedetto con un solfarolo la piccola candela; ed il secondo, deposta la sottocoppa coi grani d' incenso sul medesimo, ajuta col secondo Cerimoniere a spogliare il diacono de' paramenti violacei, ed a vestirlo dei bianchi, e va a mettere il manipolo al suddiacono (*Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 28. §. 1). Ciò fatto, prende la sottocoppa coi grani d' incenso e torna alla destra del turiferario.

18. Il diacono vestito che sarà dei paramenti bianchi si porta alla destra del Celebrante a ministrar di nuovo l' incenso coi soliti baci, per la processione, ed incensazione all'*Exultet* (*Caerem. Episc. ibid. cap.* 27. §. 3; *Bisso ibid.* §. 9; *Bauldry ibid. n.* 10, *e Merati ibid. n.* 13), dipoi prende l'arundine con ambe le mani, ed al cenno del Cerimoniere s'incammina la processione con questo ordine.

19. Precede il turiferario movendo leggermente il suo turibolo, e alla di lui destra il secondo accolito, che porta la sottocoppa coi cinque grani d' incenso; siegue il suddiacono colla Croce, ed il clero a due a due, il diacono coll' arundine avendo il primo accolito alla sinistra colla candela accesa, ed in fine il Celebrante (*Rubr. ibid.*), colle mani giunte, ed il Cerimoniere vicino a lui, e tutti vanno col capo scoperto, eccettuato il Celebrante (*Gavanto part.* 4. *tit.* 10. *in Rubr.* 5. *litt.* N, O, P, Q; *Merati ibid. n.* 16. 17. 18. *e* 19; *Bauldry ibid. n.* 11)

20. Mentre si fa la processione un chierico porta

la berretta, ed il paramento violaceo del diacono al banco dei ministri, e le altre cose in sagrestia (*Bisso ib.* §. 9; *Bauldry ib. n.* 11; *Merati ib. n.* 19).

21. Entrato il Celebrante in chiesa, il secondo Cerimoniere fa fermare il clero, ed il diacono piega l'arundine un poco verso il primo accolito, il quale accende una delle tre candele della medesima; di poi il diacono dirizzata l'arundine, s'inginocchia *unico genu*, genuflettendo similmente con esso lui tutto il clero, eccettuato il suddiacono della Croce (*Rubr. ibid.*), ed il Celebrante prima di genuflettere si scoprirà: allora il diacono canta *Lumen Christi* (*Rubr. ibid.*), con voce tale, che la possa alzare due altre volte più, ed il clero risponde *Deo gratias*. Dopo ciò si alzano tutti, e seguita a camminare la processione. Lo stesso farà nel mezzo della chiesa, ed avanti i gradini dell'altare (*Rubr. ibid.; Caer. Episc. ibid.* §. 7; *Castaldi lib.* 3. *sect.* 7. *cap.* 3. *n.* 3).

22. Rispostosi dal coro per la terza volta *Deo gratias*, vanno tutti ai loro posti (*Merati ibid. n.* 20) il turiferario giunto all'altare si ritira *in cornu Evangelii*, l'accolito coi grani d'incenso *in cornu Epistolae*, il suddiacono della Croce si mette alla destra del turiferario, ed il primo accolito, estinta la sua candela, riceve l'arundine dal diacono, e si colloca alla sinistra del secondo accolito, ed il diacono ritiratosi alquanto verso il *cornu Evangelii*, e voltatosi pel suo lato destro, lascia passare il Celebrante, il quale ascende sulla predella, bacia l'altare nel mezzo, e si ritira *in cornu Epistolae* (*Rubr. ibid.; e Merati ibid.*)

Articolo III.

*Dall'*Exultet *sino alle profezie.*

23. Giunto il Celebrante *in cornu Epistolae*, e voltato colla faccia verso l'altare, il secondo Ceri-

moniere dà il messale al diacono, il quale genuflesso sull'orlo della predella, senza dire il *Munda cor meum*, domanda al solito la benedizione al Celebrante, che gliela comparte, dicendo *Dominus sit in corde tuo etc.*; ed invece di dire *Evangelium suum*, dirà *suum Paschale Praeconium* (*Rub. Miss. ut in die*), facendo il solito segno di Croce, senza farsi baciare la mano (*Caerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 27, §. 9; *Merati part.* 4. *tit.* 10. *n.* 20).

24. Ricevuta il diacono la benedizione, scende *in plano* nel mezzo del Crocifisso, ed accolito dell'arundine, ove fatta genuflessione coi chierici, e Cerimoniere, eccettuato il crocifero, e accolito dell'arundine, e salutato il coro, vanno *unus post alium* al luogo preparato *in cornu Evangelii*, ponendosi con quest'ordine: il diacono in mezzo avendo alla sua destra il suddiacono, che volta l'immagine del Crocifisso verso il Celebrante ed il turiferario, ed alla sua sinistra l'accolito dell'arundine, e quello dei grani d'incenso; il secondo Cerimoniere starà dopo il diacono come all'Evangelio, e tutti voltati come il diacono (*Rub. ibid.*; *Caer. Episc. ibid.* §. 10; *Bauldry part.* 4. *cap.* 11. *art.* 3. *num.* 3; *Gavanto part.* 4. *tit.* 10. *in Rub.* 6. *litt.* s; *Merati ibid. num.* 21).

25. Arrivati tutti al leggio, e postisi coll'ordine già detto, il diacono apre il messale, ve lo colloca sopra, e senza segnarsi, nè dire *Dominus vobiscum*, l'incensa come al Vangelo (*Merati ibid. n.* 22), e canta colle mani giunte l'*Exultet*, stando il clero in piedi ed il Celebrante voltato verso il diacono (*Castaldi lib.* 3. *sect.* 8. *c.* 2. *n.* 3), e il turiferario va a posare l'incensiere.

26. Il diacono dette che avrà quelle parole *Curvat imperia*, cessa di cantare, ed il coro siede, non però il Celebrante (*Paris de Grassis lib.* 2. *cap.* 48), ed avvicinatosi al diacono l'accolito dei grani d'incenso col Cerimoniere va con essi a metterli nel

cereo pasquale che lo sosterrà un chierico in forma di Croce (*Rubr. ibid.*), con quest' ordine 1 / 4 2 5, / 3
il che fatto, tutti è tre tornano al loro luogo (riponendo l'accolito la sua sottocoppa sulla credenza, e prendendo la candela estinta), ed il coro si alza (*Merati ibid. n.* 24).

27. Tornato il diacono al messale prosiegue l'*Exultet*, e canta le parole *rutilans ignis accendit*, il coro si pone a sedere come sopra (*Bauldry ibid. n.* 5; *Memoriale Rituum de Sab. San. cap.* 2. §. 3. *de Praeconio n.* 9), ed il diacono va col chierico dell'arundine ad accendere il cereo con una delle tre candele (*Rubr. ibid.*), e quindi torna a seguitare il suo canto, sorgendo il coro.

28. L'accolito pone l'arundine nel suo piede già preparato vicino all' altare, e si accomoda il cereo nel suo torciere, in guisa che la Croce riguardi il Celebrante (*Caerem. Episc. ibid.* §. 10).

29. Cantate dal diacono le parole *Apis mater eduxit*, si ferma alquanto, ed il primo accolito accende o all'arundine, o al cereo la sua candela, colla quale accende le lampade del coro, ed il diacono riprende il suo canto sino al fine, avvertendo che nel proferire il solo nome del Pontefice inchina la testa, e in tempo di sede vacante non dirà quelle parole *Una cum Beatissimo Papa Nostro etc.* (*Merati ibid. n.* 27). Riguardo all'Imperatore si osserverà quanto è prescritto nel messale.

30. Finito l'*Exultet*, il coro siede, e senza portare a baciare il libro al Celebrante, nè incensarlo, il suddiacono depone la Croce, ed il diacono, chiuso il messale, ivi lo lascia, ed ambi colle mani giunte fanno genuflessione nel mezzo, e si portano al banco, venendo nel medesimo tempo anche il Celebrante, che ajutato dal suddiacono la-

scia il piviale, e prende il manipolo, e la pianeta violacea senza dir niente.

31. Il diacono ajutato dal primo accolito si spoglia del paramento bianco, e si veste del violaceo (*Rubr. ibid.*). indi tutti e tre vanno *per breviorem in cornu Epistolae*, come all'Introito della Messa. Il secondo Cerimoniere prepara nel mezzo del coro un leggio nudo per le profezie con il messale sopra (*Caerem. Episc. ibid.* §. 5).

Articolo IV.

Dalle profezie sino al principio della Messa.

32. Giunti i ministri sagri *in cornu Epistolae*, il secondo Cerimoniere si porta ad invitare quello che deve cantare la prima profezia, come al *Cap.* 5. *n.* 8. dei mattutini delle tenebre; eccettuato, che prima di partire dal mezzo con quello della profezia, aspetterà che il diacono dica il *flectamus genua*, quando non vi è il tratto, nel qual tempo genufletteranno tutti con un sol ginocchio, eccettuato il Celebrante, alzandosi al *Levate*. Nel tempo che si canta dal Celebrante l'orazione, il secondo Cerimoniere si porterà da quello che dovrà cantare la seconda profezia, e così farà per tutte le altre.

33. Mentre si cantano le profezie, il coro siede, alzandosi alle orazioni, ed il Celebrante le dice con voce sommessa: di poi canta le orazioni in tuono feriale colle mani stese (*Caerem. Episc. lib.*2. *cap.* 27. §. 5), stando i ministri un dopo l'altro (*Bisso litt.* P, *n.* 143. §. 2; *Gavanto par.* 4. *tit.* 10. *in Rubr.* 13. *n.* 11), ed il diacono dirà a suo tempo il *flectamus genua*, ed il suddiacono il *Levate* come jeri. Finite le orazioni tornano come all'Introito.

34. Compiute le profezie, e le orazioni, il secondo Cerimoniere leva il leggio, e messale dal

mezzo del coro, e mette i tre cuscini violacei in egual distanza sull'orlo della predella, ed i ministri col Celebrante vanno *per breviorem* al banco a deporre solamente le loro pianete (*Castaldi lib.* 3. *sect.* 8. *cap.* 5. *n.* 1; *Bauldry part.* 4. *cap.* 11. *art.* 5. *n.* 13; *Merati part.* 4. *tit.* 10. *n.* 44), e salutato il coro, vengono nel mezzo, fanno il debito inchino alla Croce, e si prostrano decentemente sui gradini come jeri, ed il coro s'inginocchia; in questo tempo un accolito porterà le pianete in sagrestia (*Merati ibid.*).

35. Prostrati i ministri sagri, si cantano le litanie de'Santi in rito doppio, cioè ripetendo il clero tutto ciò, che dicono i cantori sino al fine di esse (*Rub. Miss. ut in die*), e gli accoliti stanno genuflessi unitamente al Cerimoniere vicino ai gradini dell'altare, e non prostrati (*Bisso litt.* S, *n.* 6. §. 15; *Bauldry ibid. n.* 4), ed a suo tempo il Cerimoniere prenderà dal banco le berrette dei ministri.

36. Giunti i cantori alle parole *Peccatores*, prosieguono le Litanie con maggior pausa, acciò si possano preparare con commodo le cose necessarie per la Messa (*Merati ibid. n.* 46), ed i ministri sagri cogli accoliti al cenno del Cerimoniere si alzano, e fatta da tutti genuflessione, e dal Celebrante riverenza alla Croce, ed i soliti inchini al coro, vanno in sagrestia, precedendo gli accoliti, con le mani giunte, e dopo i ministri sagri *unus post alium*, quali si copriranno, passato che avranno il coro (*Merati ibid.*), ove giunti deporranno i paramenti violacei, vestendosi dei bianchi (*De Bralion part.* 3. *cap.* 1. *n.* 15).

37. Partiti che saranno i ministri, i chierici destinati leveranno i tre cuscini, e il paliotto violaceo, e vi metteranno il bianco (se non fosse stato collocato al di sotto), e lo stesso dicasi del conopeo: similmente porranno lo strato sulla pre-

della, leveranno il velo violaceo dalla credenza, scopriranno il banco dei ministri (se fosse stato coperto di color violaceo), oppure s'era nudo, vi porranno un panno di color conveniente. Si accenderanno ancora le candele dell'altare, e si scopriranno le immagini che sono per la chiesa (*Baudry ibid. n.* 6; *Bisso ibid.* §. 17; *Merati ibid. n.* 47). Gli accoliti accenderanno i loro candelieri in sagrestia, e il turiferario preparerà il fuoco a suo tempo nel turibolo.

Articolo V.

Dal principio della Messa sino al fine.

38. Quando i cantori saranno giunti all'*Agnus Dei* (o più presto, o più tardi secondo la distanza della sagrestia) i ministri preceduti dagli accoliti coi loro candelieri s'inviano verso l'altare in modo che al fine del *Christe exaudi nos* si trovino in coro. Ripetuto questo dal coro, tutti si alzano, ed i cantori vanno al leggio a cantare i *Kyrie* (con cui sogliono terminarsi le Litanie) solennemente nell'entrare che fanno i ministri sagri in coro, servendo d'Introito alla Messa di questo giorno (non potendosi dai cantori incominciar l'Introito secondo il decreto della S. Congreg. de' Riti li 14 aprile 1753, finchè i ministri non siano giunti in coro). Premessi dai ministri i soliti saluti al clero e genuflessione alla Croce unitamente al Celebrante che fa profondo inchino, s'incomincia la Messa.

39. La Messa di questo giorno è comune alle altre fino alla Comunione del Celebrante *inclusive*, fuori delle seguenti particolarità. Si riassume in questo giorno il salmo *Judica me Deus* col *Gloria Patri etc.* (*Rubr. Miss. ut in die*). Dopo l'incensazione non vi è l'Introito, ma solo i ministri sagri dicono i *Kyrie more solito* (*Rub. ibidem*).

40. Finito d' intuonarsi dal Celebrante, e non prima, il *Gloria*, si suona il campanello (*Rubr. ib.*) dal primo accolito, e quello della sagrestia da un altro, per tutto il tempo che i ministri dicono il detto *Gloria*, e l' organo che seguirà a suonare come nelle altre Messe (*Merati par. 4. tit. 10. num. 51*).

41. Data dal Celebrante la benedizione al suddiacono dopo l'Epistola *more solito*, canta tre volte *Alleluja*, alzando sempre più la voce, la quale viene colle medesime note ripetuta sempre dal coro (*Rubr. ibid.*), stando i ministri sagri come all' Introito; e finito di leggere dal Celebrante il tratto, va a dire il Vangelo *more solito.*

42. Gli accoliti al Vangelo assistono senza candelieri (*Rubr. ibid.*). Il Celebrante non dice il *Credo*, ma canta il *Dominus vobiscum*, ed *Oremus*, e non legge l'Offertorio (*Rubr. ibid.*). Non si dice l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace (*Rubr. ibid.*)

43. Coperto dal diacono il calice, dopo messavi dal Celebrante la particella dell' ostia, passa dall' altra parte ed il suddiacono nel medesimo tempo va alla destra del Celebrante per scoprire *more solito* il calice, e ministrare la purificazione ed abluzione (*Merati ibid. n. 59*).

44. Si potranno comunicare in detta Messa ancora i fedeli, e nelle parocchie potrà servire per la soddisfazione del precetto pasquale, come abbiamo dal recente decreto della S. Congr. de' Riti li 22 marzo 1806, ed in tal caso il diacono non muterà posto, ed il suddiacono si porterà alla sinistra del Celebrante, facendosi tutto come nel giovedì santo.

45. Comunicatosi il Celebrante, il turiferario va a preparar l' incensiere col fuoco, ed i cantori in luogo del *Communio* cantano l'*Alleluja*, ed il salmo *Laudate Dominum omnes gentes etc* ripetendo la medesima antifona (*Rubr. ibid.*)

46. Il Celebrante presa l'ultima abluzione va *in cornu Epistolae* dove coi ministri sagri, che staranno come all' Introito, recita la stessa antifona, e salmo *submissa voce* (*Bauldry part.* 4. *cap.* 11. *art.* 5. *n.* 17; *Gavanto part.* 4. *tit.* 10 *in Rubr.* 40 *litt.* P; *Merati ibid. n.* 60), e ripetuta dal coro l'antifona, il Celebrante intuona *Vespere autem Sabbati* (*Rubr. ibid.*), e la continua poi *submissa voce* coi ministri, proseguendola il coro a cantare (*Bauldry; Merati ibid.*)

47. Mentre i cantori intuonano il salmo *Magnificat*, il Celebrante si segna unitamente ai ministri, e va nel mezzo dell'altare, passandogli il suddiacono alla sinistra, ed il diacono alla destra, ove ministra l'incenso (*Bauldry ibid. n.* 18.; *Merati ibid. n.* 61), e s'incensa *more solito* l'altare come negli altri Vespri (*Rubr. ibid.*).

48. Dopo che il diacono avrà incensato il Celebrante, si porterà ad incensare il coro *more solito*, (stando in questo tempo il Celebrante, e suddiacono, come all' Introito, finchè sia ripetuta dal coro l'antifona del *Magnificat* (*Bisso litt.* m, *n.* 23. ʒ. 4), e di poi incenserà il suddiacono, il quale si volterà nel medesimo gradino verso il diacono, avvertendo di non voltar le spalle al Celebrante, e il turiferario incenserà il diacono nel medesimo luogo ove suol stare per l'Introito, voltandosi a tale effetto verso il medesimo. Incensato il diacono, incenserà gli accoliti, ed il popolo *more solito*, riportando il turibolo in sagrestia, e di poi tornerà all'altare (*Merati ibid.* 1. 62.; *Bisso ibid.* ʒ. 1; *Bauldry ibid. num.* 18. *e* 19).

49. Ripetuta dal coro *Vespere autem etc.*, il Celebrante va nel mezzo, avendo i ministri sagri *unus post alium*, e baciato l'altare dice il *Dominus vobiscum*, proseguendo la Messa al solito sino al fine (*Merati ibid. n.* 63), eccettuato che il diaco-

no canterà l' *Ite Missa est*, con doppio *Alleluja* (*Rubr. ibid.*) (a).

(a) Deve avvertirsi, che la rubrica di questo giorno prescrive il modo di accendere il nuovo fuoco da benedirsi, dicendo: *Interim excutitur ignis de lapide foris ecclesiam, et ex eo accenduntur carbones*: perciò sarà contrario alla suddetta rubrica l' usare i fosfori, per accendere il nuovo fuoco, tanto più che nella prima orazione della benedizione viene indicata la suddetta accensione.

Chi ha il privilegio di dire la Messa privata, in questo giorno la principierà secondo il solito, e non dalle profezie, o litanie; così la Sacra Congreg. dei Riti li 28, e 31 di luglio 1821.

Il Celebrante detto che avrà l' *aufer*, e baciato l' altare, senza portarsi al messale dirà subito il *Kyrie*, ed il *Gloria*, e seguiterà la Messa come nel messale ec.

Il cereo pasquale dovrà tenersi acceso nelle Messe e Vespri solenni nei tre di giorni pasqua, nel sabbato *in albis*, e in tutte le Domeniche fino all' Ascensione; negli altri giorni, anche solenni, si può tenere acceso, dove vi è l' uso, in tutte le funzioni, durante il tempo pasquale: così la Sacra Congregazione de' Riti li 10 maggio 1607.

Dopo la Messa solenne del presente giorno non è lecito di cantare la Messa da morto, presente il cadavere, così la Sacra Congr. de' Riti li 16 aprile 1831.

COMPENDIO
DE' SACRI RITI
PER ALCUNE PRINCIPALI FUNZIONI SACRE DA FARSI
NELLE CHIESE PARROCCHIALI MINORI

REVERENDIS PAROCHIS ALIISQUE MINORUM ECCLESIARUM RECTORIBUS.

Proposito dubio in S. R. C. ordinario conventu habito *die* 28 *Julii* 1821, sequenti dubio, videlicet: *An toleranda sit consuetudo vigens in quibusdam Paroeciis praesertim ruralibus, celebrandi per Parochum Missam lectam Feria V. in Coena Domini, quin peragi valeant eadem feria et sequenti caeterae Ecclesiasticae functiones praescriptae, ob Clericorum defectum, vel potius absolenda?* Eminentissimi PP. eidem praepositi nedum consuluerunt Paroeciis praesertim ruralibus, quae Clericis omnino destituuntur; verum etiam solliciti, ut sacrae functiones quae ex Ecclesiae instituto ad recolendam memoriam Passionis, Mortis, et Resurrectionis D. N. J. C. peragi debent in Majori Hebdomada, non omittantur in minoribus Ecclesiis, et signanter Parochialibus, in quibus tres saltem, quatuorve Clerici haberi possunt, excitarunt Episcoporum vigilantiam, qui in id sua conferant studia, sequenti responso. *Affirmative et ad mentem.* Mens est: *ut locorum Ordinarii quoad Paroecias, in diebus quibus haberi possunt tres, quatuorve saltem Clerici, Sacras Functiones Feriis V. et VI, ac Sabbato Majoris Hebdomadae peragi studeant, serbata forma parvi Ritualis S. M. Benedicti XIII. anno* 1725 *jussu editi: quoad alias Paroecias, quae*

Clericis destituuntur, indulgere valeant ob populi commoditatem, ut Parochis (petita quotannis venia) *Feria V. in Coena Domini Missam lectam celebrare possint priusquam in Cathedrali, vel Matrice Conventualis incipiat*. Quoniam vero exemplaria parvi Ritualis recol. mem. Pontificis Benedicti XIII. jussu editi omnino defecere; ideo iterato illud imprimi curavimus pro earumdem minorum Ecclesiarum praesertim Parochialium commoditate.

Edictioni anni 1725 praemittitur sequens monitum « Ut ritus, ac Sacrae Caeremoniae, visibilia « Religionis, ac Pietatis signa, per quae mentes « Fidelium ad rerum altissimarum contemplatio- « nem excitantur, in minoribus Ecclesiis Parochia- « libus almae hujus urbis exacte, ac uniformiter « exerceantur; utque hujusmodi Ecclesiarum Recto- « res ab exolvendis functionibus illis praecipuis, « quibus alma Mater Ecclesia praestantiora nostrae « Redemptionis indixit recolenda mysteria, minime, « vel perstrictus Parochialium Clericorum nume- « rus detineat, vel insuetorum Rituum anfractus « deterreat; ex Decreto particularis Congregatio- « nis, a SS. Dom. nostro Benedicto PP. XIII. in- « dictae, sub die 4 Decembris proxime elapsi an- « ni 1724 pro nonnullis ad Sacram Visitationem « Ecclesiarum Parochialium Urbis spectantibus, et « a Sanctitate Sua confirmato; Rectoribus ipsis « Memoriale hoc Rituum, typis datum, proponitur « observandum.

« Exactissimam praescriptorum Rituum, cum « perstrictissimo Clericorum numero exibet pra- « xim. Ut plurimum tres tantum requirit: vix quar- « tum desiderat. Parocho tamen curae erit, desi- « gnatos Clericos, quasi manuducens, praeceden- « ter in actionibus paragendis instruere, ut in eis- « dem attente, et expedite se gerant, neque osci- « tanter, quo se vertant, nesciant.

« Eosdem insuper Clericos modulari, aequa vo-

« cum concordia ea, quae in Processionibus recitan-
« da praecipiuntur, edoceat: quaeque, ut inoffen-
« so percurrantur pede, suis locis, in ipso hoc Me-
« moriali, per extensum inserere, consonum visum
« est; ut unus idemque libellus, et quae agenda,
« et quae recitanda, suppeditet.

« Sex, semel in anno occurrentes, functiones
« enucleatae exponuntur (quas subsequens demon-
« strabit Index), ex quibus haud difficile erit, me-
« thodum excerpere pro consimilibus: in omni-
« bus custodia Sacrarum Caeremoniarum semper
« effulgeat.

Habete igitur RR. Parochi, et minorum Eccle-
siarum Rectores ope hujus Ritualis, certam metho-
dum, qua uti possitis, ut Sacrae actiones, si ne-
queant solemniter, decenter saltem peragantur.

TITOLO PRIMO

DELLA BENEDIZIONE DELLE CANDELE NELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DELLA B. V. MARIA.

CAPO PRIMO

DELLE COSE DA PREPARARSI PER LA BENEDIZIONE, PROCESSIONE, E MESSA.

Sulla credenza dell' altar maggiore.

1. Il calice per la Messa con tutti gli ornamen-
ti di color bianco, se pure questa festa non cada
in Domenica privilegiata, perchè allora il colore
di essi sarà paonazzo. 2. La pianeta, la stola, il
manipolo di color bianco, o paonazzo, se la festa
cada in una Domenica privilegiata. 3. Il turibolo
e la navicella coll' incenso. 4. Il vaso dell' acqua
benedetta coll' aspersorio. 5. Un piattino colla mi-
dolla del pane, i vasi per lavare le mani al Ce-

lebrante dopo la distribuzione delle candele, e uno sciucatojo. 6. Un piattino colle ampolle del vino e dell' acqua, e il fazzolettino per asciugar le mani.

All'altare.

1. Il paliotto paonazzo da potersi levar facilmente, accomodato sopra un altro di color bianco, se si dirà la Messa della Madonna. 2. Il messale nel corno dell' Epistola sopra un cuscino paonazzo, e un piccolo leggio.

Presso il cornu dell' Epistola in plano.

1. Un tavolino coperto con tovaglia bianca, e sopra questo le candele da benedirsi coperte parimenti con un panno bianco. 2. La Croce processionale.

In sagrestia.

1. Tre cotte pei chierici. 2. L'ammitto, il camice, il cingolo, la stola e il piviale di colore paonazzo per il Celebrante. 3. Un foconcino col fuoco, e colle molle.

CAPO SECONDO

DEI SACRI RITI DA OSSERVARSI NELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DELLA B. VERGINE

§. I. *Della benedizione delle candele.*

1. Circa l' ora di terza, i tre chierici destinati si vestono in sagrestia di abito talare, e cotta, e dispongono tutte le cose al loro luogo, come si è detto nel capitolo precedente.

2. Si radunerà intanto il popolo col suono festivo delle campane.

3. Il Celebrante fatta la preparazione per la Messa, e lavatesi in sagrestia le mani, coll' assistenza del secondo e del terzo chierico si pone

sopra la cotta, l'ammitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale di color paonazzo.

Se sarà giorno di Domenica, il Celebrante così vestito benedice l'acqua per l'aspersione, come nel messale.

4. Frattanto il primo chierico leva dall'altare i vasi de' fiori, ed accende le candele.

5. Il Celebrante fatta coi chierici la debita riverenza alla Croce, o all'immagine della sagrestia, preceduto dal primo chierico colle mani giunte, in mezzo al secondo, e al terzo chierico, che gli tengono alzate l'estremità del piviale, andrà all'altare colle mani giunte e a capo coperto.

6. Giunto avanti l'infimo gradino si leva la berretta, e la consegna al primo chierico, il quale ripostala al suo luogo, scopre le candele.

7. Il Celebrante, fatta in piano la riverenza profonda alla Croce, ovvero la genuflessione sull'infimo gradino (se nel tabernacolo vi sarà il SS. Sacramento) sale all'altare, e lo bacia nel mezzo.

Se si dovrà fare l'aspersione dell'acqua benedetta, il Celebrante genuflesso sull'infimo gradino fa l'aspersione come nel messale, e di poi sale all'altare ec.

8. Il Celebrante baciato l'altare, va al corno dell'Epistola stando sempre in mezzo ai due chierici.

9. Ivi colla faccia voltata all'altare, tenendo le mani giunte, dice in tuono feriale *Dominus vobiscum*, e di poi soggiunge *Oremus*, e l'orazione *Domine sancte etc.* colle altre quattro orazioni.

10. Frattanto il primo chierico pone il fuoco nel turibolo, e prende la navicella.

11. Mentre si dice la quinta orazione, il terzo chierico, che era alla sinistra del Celebrante, fatta la genuflessione all'altare, va alla credenza, e preso il vaso dell'acqua benedetta, si presenta insieme col chierico turiferario al Celebrante.

12. Terminata la quinta orazione, il Celebrante pone l'incenso nel turibolo e lo benedice, porgendogli la navicella coi soliti baci il secondo chierico che sta alla di lui destra.

13. Dipoi ricevuto l'aspersorio dal secondo chierico asperge tre volte le candele, cioè nel mezzo, alla destra, e alla sinistra di esse, dicendo con voce sommessa l'antifona *Asperges me etc.*, senza salmo.

14. Incensa quindi tre volte le candele nello stesso modo senza dir cosa alcuna.

15. Terminata la benedizione, il Celebrante fatta la debita riverenza nel mezzo dell'altare si porrà a sedere sopra uno sgabello posto sulla predella dalla parte del Vangelo, si coprirà il capo e con un grave discorso istruirà il popolo intorno all'istituzione di questa solennità, intorno ai misteri e all'utilità delle candele benedette, e lo esorterà ad accostarsi a prenderle con riverenza.

§. II. *Della distribuzione delle candele.*

1. Terminato il discorso, il primo chierico prende dal tavolino la candela per il Celebrante, e se non vi è alcun Sacerdote, la pone nel mezzo dell'altare.

2. Il Celebrante fatta la riverenza nel mezzo dell'altare, s'inginocchia sopra la predella, voltando la faccia alla Croce.

3. Così genuflesso prende dall'altare la candela, la bacia, e la consegna al primo chierico acciò la conservi.

Se vi è qualche Sacerdote, questi porgerà la candela al Celebrante che starà in piedi colla faccia voltata al popolo; e tanto esso, quanto il Celebrante bacieranno soltanto la candela (*Bauldry part.* 4. *cap.* 3. *art.* 2. *n.* 15; *Gavanto in Dom. Palm. n.* 14. *litt.* g).

4. Dipoi il Celebrante va al corno dell'Episto-

la (*Bauldry loc. cit. art.* 4. *n.* 3), e alternativamente coi chierici reciterà con voce alta ed uniforme l'antifona *Lumen* ed il cantico *Nunc dimittis etc.*

5. Ripetuta dopo il *Gloria Patri* l'antifona *Lumen etc.*, il Celebrante fatta inchinazione alla Croce si volta al popolo, e distribuisce le candele primieramente ai Sacerdoti se vi saranno, dipoi ai chierici disposti per ordine sopra l'estremità della predella, stando i più degni presso il corno dell'Epistola, i quali tutti genuflessi bacieranno la candela e la mano del Celebrante.

6. Dipoi il Celebrante, fatta la riverenza all'altare, stando in mezzo ai chierici, si porta ai balaustri del presbiterio dalla parte dell'Epistola.

7. Ivi incomincia a distribuire le candele prima agli uomini, dipoi alle donne, porgendogli il terzo chierico a sinistra le candele già portate dal primo chierico.

8. Terminata la distribuzione, il Celebrante si laverà le mani presso il corno dell'Epistola in piano, versandogli l'acqua il primo chierico, e presentandogli gli altri due lo sciugatojo.

9. Il Celebrante, lavatesi le mani, va per il piano avanti l'altare, e fatta nel mezzo di esso la riverenza alla Croce (*Castaldi lib.* 3. *sect.* 8. *cap.* 3. *n.* 7; *Gavanto par.* 4. *tit.* 10. *litt.* g, *n.* 18) si porta al libro nel corno dell'Epistola, ed ivi coi suoi chierici recita ad alta voce l'antifona *Exurge Domine etc.*

10. Dipoi stando nel medesimo luogo soggiunge *Oremus*, e se questa festa cadrà dopo la Settuagesima e non in giorno di Domenica, egli stesso soggiunge, genuflettendo in mezzo con tutti, *Flectamus genua*, e il secondo chierico, alzandosi il primo, risponde *Levate.*

11. Dipoi il Celebrante dirà l'orazione *Exaudi quaesumus etc.*, tenendo sempre le mani giunte come sopra.

§. III. *Della processione.*

1. Finita la detta orazione, il Celebrante va nel mezzo dell'altare, ed ivi riceve dal primo chierico la candela accesa, ed il libro, o il Rituale per cantar le antifone nella processione.

2. Parimente gli altri due chierici prendono le candele accese, ed i libri.

3. Il Celebrante si volta al popolo dicendo *Procedamus in pace:* ed i chierici rispondono *In nomine Christi, Amen.*

4. Il Celebrante incomincia a recitare l'antifona *Adorna* come appresso, e alternativamente proseguirà le altre antifone coi chierici assistenti.

5. Risposto che sarà *In nomine Christi, Amen*, il primo chierico prende la Croce processionale, e fatta la genuflessione all'altare si volta al popolo, e va fuori della chiesa (se vi è la consuetudine) oppure sta dentro di essa, e dirige la processione dalla sua parte destra, e terminato il giro ritorna avanti l'altare.

6. Viene dietro ad esso il Celebrante a capo coperto in mezzo ai chierici, recitando con essi l'antifone seguenti ridotte a versetti, acciò si cantino più comodamente.

Ant. Adorna thalamum tuum, Sion: et suscipe

« Amplectere Mariam: quae est caelestis porta.

« Ipsa enim portat Regem gloriae, novi luminis.

« Subsistit Virgo adducens manibus filium, ante luciferum genitum.

« Quem accipiens Simeon in ulnas suas praedicavit populis: Dominum eum esse vitae, et mortis, et Salvatorem mundi.

« Responsum accipit Simeon a Spiritu Sancto: non visurum se mortem nisi videret Christum Domini.

« Et cum inducerent puerum in templum, accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum et dixit.

» Nunc dimittis servum tuum Domine: secundum verbum tuum in pace.

» Cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo: ipse accepit eum in ulnas suas.

7. Quando la processione entra in chiesa, se sarà stata fatta fuori, o nell' ingresso del presbiterio, se la processione si sarà fatta dentro di essa, si recita il responsorio seguente.

» Obtulerunt pro eo Domino par turturum; aut duos pullos columbarum.

» Sicut scriptum est in lege Domini.

» Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae: secundum legem Moysi.

» Tulerunt Jesum in Jerusalem: ut sisterent eum Domino.

» Sicut scriptum est in lege Domini.

» Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

» Sicut scriptum est in lege Domini.

8. Il primo chierico, arrivato che sarà all'altare, fa ivi la genuflessione e ripone la Croce al suo luogo.

9. Il Celebrante termina il responsorio avanti l' altare.

§. IV. *Della Messa dopo la processione.*

1. Terminato che sarà il responsorio, il primo chierico riprende le candele dal Celebrante e dai chierici, le spegne, e le pone sulla credenza.

2. Il Celebrante fatta la riverenza all' altare si ritira presso il corno dell' Epistola in piano, ove si suol sedere nella Messa solenne, e coll' ajuto del secondo, e del terzo chierico depone il piviale, e la stola paonazza, e prende il manipolo, la stola, e la pianeta di color bianco, se si dirà la Messa della B. Vergine: altrimenti, deposto il piviale, prende il manipolo e la pianeta paonazza per la Messa della domenica.

3. Intanto, se si dirà la Messa della Madonna, il primo chierico leva dall' altare il paliotto paonazzo, sotto del quale vi è il bianco, e pone i vasi dei fiori tra i candelieri: quindi porta all' altare il calice col suo velo, e disteso il corporale, adatta nel mezzo di esso il calice.

4. Il Celebrante portatosi all' altare incomincia la Messa, nella quale i chierici terranno le candele accese al Vangelo, e poi dall'Elevazione fino alla Consumazione, se però si dirà la Messa della Madonna (*Gavanto part.* 4. *tit.* 14. *n.* 10. *et alii.*).

5. Mentre il Celebrante legge l' antifona detta *Communio*, il primo chierico leva il calice dall' altare e lo riporta alla credenza.

6. Terminata la Messa, il Celebrante ritorna in sagrestia colle mani giunte, preceduto dai chierici; ivi depone i sacri paramenti, e fa il ringraziamento secondo il solito.

7. I chierici dall' altare, e dalla credenza riportano in sagrestia tutto quello che avevano preparato avanti la Messa, e ripongono ogni cosa al proprio luogo.

TITOLO SECONDO

DELLA BENEDIZIONE DELLE CENERI.

CAPO I.

DELLE COSE DA PREPARARSI PER LA BENEDIZIONE E PER LA MESSA.

Sopra la credenza dell' altar maggiore.

1. Il calice per la Messa, col velo e la borsa di color paonazzo. 2. Il manipolo, e la pianeta di color paonazzo. 3. Il turibolo, e la navicella coll' incenso. 4. Il vaso dell' acqua benedetta coll' aspersorio. 5. Una sottocoppa cólla midolla del pane,

ed i vasi per lavar le mani al Celebrante dopo la distribuzione delle ceneri. 6. Uno sciugatojo. 7. Un piattino colle ampolle del vino e dell'acqua, e il fazzolettino per asciugar le mani.

All'Altare.

1. Il paliotto paonazzo, la Croce, e i candelieri coi ceri senza i vasi dei fiori. 2. Il messale nel corno dell'Epistola col suo leggio. 3. Un vasetto d'argento o di altra materia colle ceneri fatte di rami d'olivo benedetto l'anno precedente, aride e sottilmente stacciate. Il vasetto avrà il coperchio della stessa materia, altrimenti si copra con un velo paonazzo, e si ponga tra il messale, e il corno dell'Epistola.

Nella sagrestia.

1. Tre cotte pei chierici. 2. L'ammitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale di color paonazzo. 3. Un foconcino coi carboni accesi, e colle molle.

CAPO II.

DEI SACRI RITI DA PRATICARSI IN DETTO GIORNO.

§. I.

1. Disposte tutte le cose come sopra dai chierici vestiti di cotta, all'ora congrua s'invita il popolo alla chiesa col solito suono delle campane.

2. Il Celebrante lavatesi in sagrestia le mani ajutato dal secondo e dal terzo chierico si pone sopra la cotta, l'ammitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale di color paonazzo.

3. Il primo chierico accende le candele sopra l'altare, e quindi ritorna in sagrestia.

4. Fatta la riverenza alla Croce, o all'immagine principale della sagrestia, vanno tutti all'altar maggiore.

5. Va avanti a tutti il primo chierico colle mani giunte, dipoi viene il Celebrante col capo coperto in mezzo al secondo, e terzo chierico.

6. Il Celebrante giunto avanti l'altare consegna al primo chierico la berretta, facendo la debita riverenza alla Croce.

7. Sale all'altare avendo ai lati il secondo, e il terzo chierico, e lo bacia nel mezzo.

8. Frattanto il primo chierico, posata la berretta, scopre il vaso delle ceneri.

9. Il Celebrante si accosta al corno dell'Epistola, e recita coi due chierici l'antifona *Exaudi*, come nel messale.

10. Intanto il primo chierico prepara il turibolo col fuoco.

11. Ripetuta l'antifona suddetta, il Celebrante stando nel medesimo luogo, senza voltarsi al popolo recita, o canta in tuono feriale colle mani giunte *Dominus vobiscum*, e di poi le quattro orazioni.

12. Mentre si canta la quarta orazione, il terzo chierico, fatta la genuflessione all'altare, prende il vaso dell'acqua benedetta, e insieme col turiferario si accosta al Celebrante.

13. Il Celebrante coll'assistenza del secondo chierico pone l'incenso nel turibulo, e dipoi asperge e incensa le ceneri secondo il solito.

14. Terminata la benedizione si pone il vaso delle ceneri in mezzo all'altare.

15. Il Celebrante postosi a sedere sopra lo sgabello nel luogo solito, fa un discorso al popolo sopra la benedizione, e l'imposizione delle ceneri.

§. II. *Della distribuzione delle ceneri.*

1. Il Celebrante, quando non vi sia un altro Sacerdote, fatta la riverenza alla Croce, si pone genuflesso in mezzo alla predella.

2. Stando così genuflesso si pone da se stesso sul capo le ceneri, senza dir cosa alcuna.

« Se vi sarà un altro Sacerdote, questi accostandosi all' altare coll' abito corale senza la stola pone le ceneri sul capo al Celebrante (che starà col capo chinato e colla faccia voltato al popolo) dicendo *Memento homo etc.* »

3. Il Celebrante ricevuta la cenere si porta al corno dell' Epistola, e sopra il Messale recita coi chierici l' antifona *Immutemur etc.* sino al fine.

4. Dipoi distribuisce le ceneri a tutti quelli del clero, genuflessi sopra l' estremità della predella, stando i più degni presso il corno dell' Epistola, e nel porre le ceneri sul capo di ciascheduno dirà *Memento homo etc.*

5. Il Celebrante fatta la riverenza all' altare, stando in mezzo al secondo e al terzo chierico, si porta ai balaustri del presbiterio dalla parte dell' Epistola e distribuisce le ceneri prima agli uomini dipoi alle donne.

6. Terminata la distribuzione, il Celebrante, fatta coi chierici la riverenza all' altare, va al corno dell' Epistola, e ivi si lava le mani, e stroppiccia colla midolla del pane, e le asciuga.

7. Dipoi portatosi nel mezzo, sale all' altare, e fatta ivi la riverenza va al corno dell' Epistola.

8. Ivi voltato verso il libro dice colle mani giunte *Dominus vobiscum*, e l' orazione *Concede etc.*, e fatta ivi la riverenza all' altare scende in piano nel lato medesimo.

§. III. *Della Messa*.

1. Il Celebrante nel piano dell'Epistola presso lo sgabello, ajutato dai chierici depone il piviale, prende il manipolo e la pianeta, e siede alquanto.

2. Frattanto il primo chierico porta all' altare il calice, e disteso il corporale ve lo pone sopra.

3. Il Celebrante va all' altare per celebrare la Messa, nella quale si diporta come prescrive il messale.

4. Mentre si legge l'antifona detta *Communio*, il primo chierico leva il Calice dall'altare, e lo porta alla credenza.

5. Terminata la Messa, il Celebrante preceduto dai chierici ritorna in sagrestia colle mani giunte, ove deposti i sagri paramenti fa il ringraziamento.

6. I chierici riportano in sagrestia tutto ciò che è sulla credenza, e ripongono ogni cosa al proprio luogo.

TITOLO TERZO

DELLA DOMENICA DELLE PALME.

CAPO I.

DELLE COSE DA PREPARARSI PER LA FUNZIONE DI QUESTO GIORNO.

Sopra la credenza dell'Altar maggiore.

1. Il calice per la Messa con tutti gli ornamenti di color paonazzo. 2. Il manipolo, e la pianeta del medesimo colore. 3. Il turibolo, e la navicella coll'incenso. 4. Il bacino, e il vaso per lavar le mani. 5. Lo sciugatojo. 6. Il piattino colle ampolle del vino, e dell'acqua, e il fazzolettino per asciugar le mani. 7. I libri per le antifone da cantarsi nella processione.

All'Altare.

1. Il paliotto paonazzo. 2. Il messale nel corno dell'Epistola col suo leggio. 3. I rami di palma o di ulivo tra i candelabri invece dei fiori.

Presso il corno dell'Epistola in piano.

1. Un tavolino coperto con tovaglia bianca, e sopra di questo i rami di palma o di ulivo da benedirsi. 2. La Croce processionale coperta di velo paonazzo, e un nastro paonazzo per legare la palma nella sommità della Croce.

Nella sagrestia

1. Tre cotte pei chierici. 2. L' ammitto il camice, il cingolo, la stola, e il piviale di color paonazzo per il Celebrante. 3. Il foconcino col fuoco e colle molle. 4. Il vaso dell' acqua benedetta coll' aspersorio.

CAPO II.

DEI SACRI RITI DA PRATICARSI NELLA DOMENICA DELLE PALME.

§. I. *Della benedizione delle palme.*

1. Disposte tutte le cose al loro luogo, all' ora conveniente si raduna il popolo col suono festivo delle campane.

2. Il Celebrante in sagrestia ajutato dal secondo, e dal terzo chierico si pone sopra la cotta, l' ammitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale paonazzo (a).

3. Il medesimo benedice l' acqua per l' aspersione, come nel messale, e frattanto il primo chierico accende i ceri dell' altare.

4. Vanno poi tutti all' altare con quest' ordine. Va avanti il primo chierico che porta il vaso dell' acqua benedetta, siegue il Celebrante col capo coperto in mezzo al secondo, e al terzo chierico. Arrivati all' altare s' inginocchiano sull' infimo gradino per l' aspersione dell' acqua benedetta.

5. Si fa l' aspersione al solito, dopo la quale il primo chierico pone il messale sopra il leggio nel corno dell' Epistola sopra l' altare.

6. Il terzo chierico prende dalla credenza il ma-

(a) Quando non si potesse comodamente avere un piviale, il Celebrante sarà vestito di ammitto, camice, cingolo e stola soltanto.

nipolo (*Bauldry p. 4. cap. 6. art. 4. n. 2.*), e lo lega al braccio sinistro del Celebrante (*a*).

7. Il Celebrante stando in mezzo ai chierici come al *N. 4.* sale all'altare, e lo bacia nel mezzo; dipoi nel corno dell'Epistola con voce alta, ed uniforme comincia l'antifona *Hosanna*, la quale prosiegue coi chierici.

8. Stando nel medesimo luogo dice colle mani giunte: *Dominus vobiscum*, e dipoi l'orazione: *Deus quem diligere etc.*

9. Legge poi l'Epistola, e dopo di quella recita coi chierici il responsorio: *Collegerunt*, ovvero *In monte oliveti.*

10. Premesso nello stesso luogo il *Munda cor meum*, legge il Vangelo e bacia in fine il libro, e depone il manipolo. (Vedi la nota precedente).

11. Dipoi dice *Dominus vobiscum*, l'orazione, e il prefazio, tenendo sempre, sì in queste che nelle orazioni seguenti, le mani giunte.

12. I chierici dicono *Sanctus etc.*

13. Il Celebrante, premesso *Dominus vobiscum*, recita le altre cinque orazioni.

14. Frattanto il primo chierico pone il fuoco nel turibolo, e prende la navicella.

15. Mentre si dice la quinta orazione, il terzo chierico, fatta la genuflessione all'altare, prende dalla credenza il vaso dell'acqua benedetta ed insieme col turiferario si accosta al Celebrante.

16. Il Celebrante coll'assistenza del secondo chierico mette l'incenso nel turibolo colla benedizione e coi soliti baci.

17. Dipoi asperge tre volte i rami, dicendo con

(*a*) Sembra che una tal pratica non sia da seguirsi, perchè contraria alla rubrica del messale (*Tit. 19. n. 4. de qualit. parament.*), che così è espressa: *Cum Celebrans utitur pluviali, semper deponit manipulum, et ubi pluviale haberi non potest, in benedictionibus, quae fiunt in altari, Celebrans stat sine planeta cum alba et stola.*

voce sommessa *Asperges me* senza salmo, e dipoi s'incensa tre volte.

18. Il Celebrante dice di nuovo *Dominus vobiscum*, e recita la sesta orazione.

19. Il primo chierico depone il turibolo, ed il terzo va alla sinistra del Celebrante.

20. Il Celebrante postosi a sedere fa un discorso analogo alla solennità.

§. II. *Della distribuzione delle palme.*

1. Il primo chierico prende dalla credenza le palme per il Celebrante e pei chierici, e le pone sopra l'altare.

2. Il Celebrante fatta la riverenza alla Croce si pone inginocchioni nel mezzo dell'altare.

3. Stando genuflesso prende dall'altare la palma e la bacia, dipoi la consegna al primo chierico.

« Se vi è qualche Sacerdote, questi darà la palma al Celebrante nel modo che si accennò, parlando delle candele nella festa della Purificazione ».

4. Il Celebrante si accosta al corno dell'Epistola, e coi chierici recita le antifone *Pueri Hebraeorum etc.*

5. Quindi fatta inchinazione alla Croce, dopo di essersi però prima portato nel mezzo dell'altare, si volta verso il popolo, e distribuisce le palme prima ai Sacerdoti, se vi saranno, dipoi ai chierici genuflessi sopra la predella, stando i più degni presso il corno dell'Epistola, e tutti bacieranno prima il ramo, dipoi la mano del Celebrante.

6. Il Celebrante scende dall'altare, e fatta la riverenza va ai balaustri dell'altare verso il corno dell'Epistola.

7. Ivi il Celebrante, porgendogli le palme il primo chierico dalla parte sinistra, comincia a distribuirle al popolo, prima agli uomini, e poi alle donne.

8. Terminata la distribuzione, il Celebrante si

lava le mani nel piano dell'Epistola coll'assistenza dei chierici.

9. Va quindi per il piano all'altare, e nel corno dell'Epistola dice *Dominus vobiscum*, e l'ultima orazione.

10. Frattanto il primo chierico pone nella sommità della Croce processionale una delle palme benedette, e la lega col nastro paonazzo.

11. Terminata l'orazione, il primo chierico porge al Celebrante, e agli altri due chierici le palme, ed i libri per le antifone da cantarsi nella processione.

§. III. *Della processione.*

1. Il Celebrante tenendo in mano la palma, si volta al popolo, e nel mezzo dell'altare dice: *Procedamus in pace*, ed i chierici rispondono: *In nomine Christi, Amen;* ed il Celebrante comincia l'antifona *Cum appropinquaret etc.*

2. Si dirige la processione così. Va avanti il primo chierico colla Croce, siegue il Celebrante in mezzo agli altri due chierici, recitando a vicenda con essi ad alta voce le seguenti antifone disposte in versi.

3. Si va per il lato destro del Celebrante fuori della porta principale, cantando tutte le antifone come appresso.

Antiphona.

» Cum appropinquaret Dominus Jerosolymam: misit duos ex Discipulis suis dicens;

» Ite in castellum quod contra vos est: et invenietis pullum asinae alligatum, super quem nullus hominum sedit.

» Solvite eum: et adducite mihi.

» Si quis vos interrogaverit: dicite, opus Domino est.

» Solventes adduxerunt ad Jesum: et imposuerunt illi vestimenta sua, et sedit super eum.

» Alii expandebant vestimenta sua in via; alii ramos de arboribus sternebant.

» Et qui sequebantur clamabant: Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini.

» Benedictum regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis, miserere nobis filii David.

Alia antiphona.

» Cum audisset populus, quia Jesus venit Jerosolymam: acceperunt ramos palmarum.

» Et exierunt ei obviam: et clamabant pueri dicentes.

» Hic est, qui venturus est in salutem populi.

» Hic est salus nostra, et redemptio Israel.

» Quantus est iste, cui Throni et Dominationes occurrunt.

» Noli timere filia Sion, ecce Rex tuus venit tibi sedens super pullum asinae: sicut scriptum est.

» Salve Rex fabricator mundi: qui venisti redimere nos.

Alia antiphona.

» Ante sex dies solemnis Paschae: quando venit Dominus in civitatem Jerusalem.

» Occurrerunt ei pueri: et in manibus portabant ramos palmarum.

» Et clamabant voce magna, dicentes: Hosanna in excelsis.

» Benedictus qui venisti in multitudine misericordiae tuae: Hosanna in excelsis.

Alia antiphona.

» Occurrunt turbae cum floribus, et palmis Redemptori obviam, et victori triumphanti digna dant obsequia.

» Filium Dei ore gentes praedicant: et in laudem Christi voces tonant per nubila: Hosanna in excelsis.

Alia antiphona.

» Cum angelis, et pueris fideles inveniamur: triumphatori mortis clamantes: Hosanna in excelsis.

Alia antiphona.

» Turba multa quae convenerat ad diem festum clamabat Domino: Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis.

1. Il primo chierico colla Croce si ferma avanti la porta principale, stando voltato verso di essa: dovrà però tenere la faccia del Crocifisso voltata verso il Celebrante.

2. Il secondo e il terzo chierico entrano in chiesa, e chiusa la porta stando, voltati verso la processione, dicono:

» Gloria, laus, et honor tibi sit Rex Christe Redemptor: Cui puerile decus prompsit Hosanna pium. »

3. Il Celebrante fuori della Chiesa voltato verso la porta ripete col capo coperto:

» Gloria, laus, et honor tibi sit Rex Christe Redemptor: Cui puerile decus prompsit Hosanna pium. »

I chierici di dentro rispondono:

» Israel es tu Rex, Davidis et inclita proles: nomine qui in Domini Rex benedicte venis. »

Il Celebrante.

» Gloria, laus etc.

I chierici.

» Coetus in excelsis te laudat caelicus omnis: et mortalis homo et cuncta creata simul. »

Il Celebrante.

» Gloria, laus etc.

I chierici.

» Plebs Hebraea tibi cum palmis obvia venit: cum prece voto, hymnis adsumus ecce tibi. »

Il Celebrante.

» Gloria, laus etc.

I chierici.

» Hi tibi passuro solvebant munia laudi: nos tibi regnanti pangimus ecce melos. »

Il Celebrante.

» Gloria, laus etc.

I chierici.

» Hi placuere tibi, placeat devotio nostra: Rex bone, Rex clemens, cui bona cuncta placent. »

Il Celebrante.

» Gloria, laus etc.

4. Terminati i versetti, il primo chierico coll'estremità dell'asta della Croce percuote una volta sola la parte inferiore della stessa porta, facendo un poco di strepito, e i due chierici, che sono dentro la chiesa, aprono la porta, e si fermano ai lati di essa.

5. Il primo chierico che porta la Croce entra in chiesa, e dietro ad esso il Celebrante recitando il responsorio: *Ingrediente Domino etc.*

6. Il secondo e il terzo chierico prendono in mezzo di loro il Celebrante, e proseguono con esso il responsorio seguente.

» Ingrediente Domino in sanctam civitatem: Hebræorum pueri resurrectionem vitæ pronunciantes.

» Cum ramis palmarum, Hosanna clamabant in excelsis.

» Cumque audissent, quod Jesus veniret Jerosolymam: exierunt obviam ei.

» Cum ramis palmarum, Hosanna clamabant in excelsis.

7. Si termina la processione, e il responsorio avanti l'altar maggiore.

8. Il primo chierico depone la Croce, e dipoi riprende le palme dal Celebrante, e dai chierici.

9. Il Celebrante nel piano dell'Epistola presso il luogo dove si siede nella Messa cantata depone il piviale, prende il manipolo, e la pianeta, e siede alquanto.

10. Il primo chierico porta il calice all'altare, e disteso il corporale nel mezzo ve lo pone sopra.

11. Il Celebrante va all'altare, ed incomincia la Messa, osservando le rubriche notate nella do-

menica di Passione, come ancora dirà una sola orazione, omettendo anche la commemorazione del Santo semplice, benchè l'abbia fatta nell'Uffizio (*Rubr. de Commem. art.* 7), e le collette comandate, come ha dichiarato la S. Congr. dei Riti li 10 aprile 1822; ed i chierici potranno tenere le palme in mano, mentre si legge il *Passio*. Nel fine della Messa si legge il Vangelo di S. Giovanni: *In principio etc.*

12. Mentre il Celebrante legge l'antifona detta *Communio*, il primo chierico leva il calice dall'altare, e lo porta alla credenza.

13. Terminata la Messa, il Celebrante preceduto dai chierici ritorna in sagrestia colle mani giunte.

14. Ivi depone i sagri paramenti, e fa il ringraziamento.

15. I chierici levano dall'altare, e dalla credenza le ampolle ec., e riposto il tutto al proprio luogo, con modestia partono.

TITOLO QUARTO

DEL GIOVEDÌ SANTO.

CAPO I.

DELLE COSE DA PREPARARSI PER LE FUNZIONI DI QUESTO GIORNO.

All'Altare.

1. L'altare sarà ornato solennemente col paliotto di color bianco. 2. La Croce tra i candelieri, coperta col velo bianco. 3. Il messale sopra il leggio nel corno dell'Epistola.

Sopra la credenza.

1. Il calice per la Messa col velo e la borsa di color bianco, e due ostie. 2. un altro calice colla palla, patena, velo, e nastro di color bianco.

3. La pisside colle particole da consacrarsi per la comunione del popolo, e degl' infermi. 4. Il piattino colle ampolle del vino e dell' acqua, ed il fazzolettino. 5. La Croce processionale coperta col velo paonazzo; ma il velo appeso all' asta della Croce deve essere di color bianco. 6. Il turibolo colla navicella. 7. Il velo omerale di color bianco. 8. La tovaglia da stendersi sopra il balaustro per la comunione del popolo. 9. Il baldacchino e l'ombrellino per la processione fuori del balaustro. 10. La tabella per dare il segno della salutazione angelica.

Nella sagrestia.

1. Tre cotte pei chierici. 2. L' ammitto, il camice, il cingolo, il manipolo, la stola, e la pianeta di color bianco. 3. Un piviale bianco. 4. Una stola paonazza. 5. Un foconcino col fuoco, e colle molle. 6. Le torcie o candele per la processione.

Nella cappella dove si deve riporre il SS. Sagramento.

1. Questa cappella dovrà essere separata dall'altar maggiore, e ornata decentemente di veli preziosi (non però neri), di lumi e di fiori, ma senza le reliquie, o le immagini dei Santi. 2. Sopra l'altare ivi eretto vi sarà un'urna a guisa di sepolcro di forma elegante, munita di chiave per riporvi il calice. 3. Dentro l' urna un corporale, o una palla distesa. 4. Un altro corporale, sopra l'altare. 5. Una piccola scala per riporre il calice nel sepolcro.

CAPO II.

DEI SACRI RITI DA PRATICARSI IN QUESTO GIORNO.

§. I. *Dalla Messa fino alla procesicone.*

1. Si suonano le campane per radunare il popolo.

2. I chierici vestiti di cotta dispongono tutte le cose al loro luogo come sopra.

3. Frattanto il Rettore della chiesa ascolta le confessioni dei suoi parrocchiani.

4. All'ora congrua il Parroco, che deve celebrare, si veste dei paramenti di color bianco per la Messa.

5. Il primo chierico accende le candele dell'altar maggiore, pone il calice nel mezzo di esso, e dietro a questo la pisside colle particole.

6. Vanno tutti all'altare con quest'ordine: va innanzi a tutti il primo chierico, seguono gli altri due in egual linea, ed in ultimo il Celebrante a capo coperto, tenendo tutti le mani giunte.

7. Arrivato il Celebrante all'altare comincia la Messa, e tralascia nella confessione il salmo *Judica*, e il *Gloria Patri*.

8. Al *Gloria in excelsis* si suonano le campane, e non si suonano più fino al sabato santo.

9. Oltre l'ostia consueta se ne consacra un'altra colle particole per la comunione del popolo e degli infermi.

10. Si dice l' *Agnus Dei*, ma non si dà la pace, ancorchè si cantasse la Messa solenne.

11. Mentre il Celebrante dice le orazioni avanti la comunione, il primo chierico porta dalla credenza all'altare il calice vuoto colla palla, patena, velo e nastro di color bianco.

12. Il Celebrante preso il SS. Sangue, e coperto il calice, pone nel mezzo del corporale l'altro calice e lo scuopre.

13. Genuflette, e ripone nel calice l'altra ostia consacrata, la cuopre colla palla, pone sopra questa la patena rivolta in giù, vi stende sopra il velo, e genuflette.

14. Prende la pisside, e la pone avanti al calice velato, la scuopre, e fatta la genuflessione si ritira al corno del Vangelo colla faccia rivolta al

corno dell'Epistola (*Caer. Ep. li-b. 2. cap. 29; Baudry p. 2. cap. 11. art. 10. n. 4*).

15. Intanto un chierico postosi in ginocchioni nel corno dell'Epistola dice il *Confiteor*, genuflettendo con esso quelli del clero, che si debbono comunicare, e tutto il popolo: dipoi il Celebrante dice *Misereatur etc.*, e *Indulgentiam etc.* al solito.

16. Il Celebrante genuflette nel mezzo dell'altare, e presa la pisside si rivolge ai comunicandi e dice al solito: *Ecce Agnus Dei etc.*

17. La comunione del clero si fa presso l'altare, dipoi il popolo si comunica ai balaustri, tenendo ciascuno avanti al petto la tovaglia stesa.

18. Terminata la comunione, il Celebrante posa la pisside sull'altare, la cuopre e la ripone nel tabernacolo.

19. Dipoi detto: *Quod ore etc.* si purifica, e fatta la genuflessione, fa sopra il calice l'abluzione delle dita al solito, e ritornato nel mezzo fa la genuflessione e prende l'abluzione.

20. Il calice della Messa si porta alla credenza: si accendono i ceri e le candele nella cappella del sepolcro; si prepara il baldacchino, o l'ombrellino, e si distribuiscono i ceri ai fratelli della compagnia (se vi sono), o ai più distinti del popolo.

21. Il Celebrante prosegue la Messa, in cui osserverà quanto segue. Asterso il calice, genuflette, va al corno dell'Epistola, e legge l'antifona detta *Communio:* viene nel mezzo, genuflette, bacia l'altare, e ritirandosi al lato del Vangelo, dice *Dominus vobiscum:* ritorna nel mezzo, genuflette, va al corno dell'Epistola, dove legge il *Postcommunio:* va di nuovo nel mezzo, genuflette, bacia l'altare, si rivolta come prima, e dice *Dominus vobiscum*, e *Ite Missa est:* si rivolta verso l'altare, genuflette, dice *Placeat tibi*; bacia l'altare, dice *benedicat vos*, e genuflette di nuovo. Si rivolta verso il corno del Vangelo, dà la benedizione,

e senza terminare il circolo si porta al lato del Vangelo, nè ritorna nel mezzo. Dice il Vangelo di S. Giovanni, e segna la tavoletta, non già l'altare. Al *Verbum caro etc.* genuflette verso il Sacramento.

22. Il Celebrante, terminata la Messa, va nel mezzo, genuflette, e per la via più breve scende nel piano dell'Epistola.

23. Ivi ajutato dai chierici depone la pianeta e il manipolo, e prende il piviale di color bianco.

§. II. *Della processione del SS. Sagramento alla cappella del sepolcro.*

1. Il Celebrante va avanti l'altare, e fatta in piano genuflessione, inginocchiatosi sull'infimo gradino farà breve orazione.

2. Il primo chierico prende il turibolo col fuoco, la navicella coll'incenso, e si accosta al Celebrante.

3. Il Celebrante alzatosi in piedi porrà l'incenso nel turibolo senza benedizione, porgendogli la navicella senza baci il secondo chierico.

4. Il Celebrante sale i gradini dell'altare, e genuflesso sulla predella incensa il SS. Sagramento chiuso nel calice.

5. Dipoi riceve sulle spalle il velo omerale, ed alzatosi si accosta alla mensa dell'altare, fa genuflessione, si alza, e ferma il velo del calice con un nastro di color bianco.

6. Dipoi prende il calice colla sinistra per il nodo, pone la destra sopra il calice, ed il secondo chierico vi stende sopra ambedue l'estremità del velo omerale.

7. Il Celebrante, preso il calice, volta le spalle all'altare, ed incomincia l'inno *Pange lingua ec.*

8. Vanno tutti alla cappella del sepolcro coll'ordine seguente:

I. Lo stendardo della compagnia del Sacramento.

II. I fratelli della compagnia, o altre pie persone coi lumi.

III. Il terzo chierico che porta la Croce processionale.

IV. Il primo chierico col turibolo fumante.

V. Il Celebrante sotto il baldacchino, o sotto l'ombrellino, e alla sinistra di lui il secondo chierico (il quale, quando il Celebrante sale all'altare, o scende da esso, alzerà l'estremità anteriore delle vesti) recitando ambedue l'inno *Pange lingua* con voce sommessa.

9. Arrivati alla cappella tutti si dispongono in due linee in modo che il turiferario, e il Celebrante che è sotto il baldacchino, possano passare per mezzo di loro.

10. Quelli che portano lo stendardo e la Croce si fermeranno dirimpetto alla cappella.

11. Il Celebrante sale all'altare, e vi posa sopra il calice; genuflette, scende sul più alto gradino, e genuflesso sopra la predella depone il velo omerale.

12. Frattanto quelli che portano il baldacchino, lo collocano al proprio luogo.

13. Il Celebrante alzatosi pone di nuovo l'incenso nel turibolo senza benedizione, e senza baci: dipoi inginocchiatosi sulla predella incensa il Sacramento, ed i chierici recitano *Tantum ergo etc.*

14. Deposto il turibolo, il Celebrante si alza, sale all'altare, genuflette, e preso il calice lo ripone nel sepolcro, porgendogli il secondo chierico la scaletta, se vi sarà bisogno.

15. Di nuovo genuflette, dipoi chiude il sepolcro, genuflette e scende nel piano della cappella.

16. Il Celebrante s'inginocchia sull'infimo gradino dell'altare, e dopo breve orazione si alza, e fatta in piano la genuflessione con ambedue le ginocchia, preceduto dalla Croce, e stando in mezzo agli altri due chierici ritorna all'altar maggiore a capo coperto.

§. III. *Del trasporto della pisside.*

1. Quando tutti saranno giunti all'altare si riporta la Croce al suo luogo, e il secondo e il terzo chierico prendono le torcie accese.

2. Il Celebrante fatta la genuflessione sale all'altare, estrae dal tabernacolo la pisside colle particole, la pone sopra il corporale, e genuflette.

3. Scende sulla predella, e ivi genuflesso riceve dal primo chierico il velo omerale.

4. Sale all'altare, genuflette, e colle mani velate prende la pisside, e preceduto dai chierici colle torcie accese, la porta all'altare del sepolcro, la pone sopra il corporale, e dipoi genuflette.

5. Quindi sceso sulla predella, si pone ivi genuflesso, e depone il velo: sale all'altare e genuflette; apre il sepolcro, e ripone in esso la pisside dietro al calice.

6. Genuflette, e chiude il sepolcro, e fatta orazione sull'infimo gradino genuflette in piano con due ginocchia, e ritorna in sagrestia a capo coperto.

7. Ivi giunto depone il piviale e la stola di color bianco, e prende la stola paonazza soltanto, adattandosela in forma di Croce.

§. IV. *Della denudazione degli altari.*

1. Il Celebrante parato come sopra, accompagnato dai chierici che tengono le mani giunte, va all'altare.

2. Stando in piano incomincia ad alta voce l'antifona: *Diviserunt sibi*, la quale prosegue insieme col salmo *Deus*, *Deus meus respice in me etc.* recitandolo a vicenda coi chierici.

3. Frattanto il Celebrante sale all'altare, e lo spoglia, cavando la prima tovaglia, e poi le altre due.

4. I chierici prendono le tovaglie, e levano dal-

l'altare i vasi dei fiori, il paliotto, il tappeto ec., cosicchè sull'altare non vi rimanga altro che la Croce ed i candelieri colle candele spente.

5. Il Celebrante spogliato l'altare maggiore si porta a spogliare gli altri altari se vi saranno (a).

6. Spogliati gli altari, il Celebrante ritorna avanti l'altar maggiore, dove terminato il salmo, e ripetuta l'antifona genuflette insieme coi chierici al segno della salutazione angelica, che verrà dato da un chierico per mezzo della tabella.

7. Dipoi il Celebrante si alza, e fatta la riverenza profonda alla Croce (perchè è parato), e dai chierici la genuflessione, ritorna in sagrestia.

8. Ivi depone i paramenti, e fatto al solito il ringraziamento procura che tutte le cose siano riposte al loro luogo.

9. Il primo chierico cava dalla croce dell'altar maggiore il velo di color bianco, e vi lascia quello di color paonazzo.

10. Procurerà il Parroco che vi siano alcuni, i quali continuamente facciano orazione avanti il Santissimo Sagramento nella cappella del sepolcro e che arda sempre avanti ad esso un competente numero di lumi.

TITOLO QUINTO

DEL VENERDÌ SANTO

CAPO I.

DELLE COSE DA PREPARARSI PER LA FUNZIONE DI QUESTO GIORNO.

Sopra l'Altar maggiore.

1. L'altare sia del tutto nudo con sei candelieri colle candele di cera comune spente. 2. Sopra

(a) Devono però rimanere sopra ciascun altare i candelieri colla Croce, ne si devon questi porre a giacere come in alcuni luoghi si pratica.

di esso la Croce di legno, coperta col velo da potersi sciogliere e cavare facilmente, (il velo della Croce può in questo giorno essere anche di color nero, così il Bauldry ed altri). 3. Un cuscino paonazzo sul secondo scalino dell'altare.

Sulla credenza dell'Altar maggiore.

1. Una tovaglia di lino, larga quanto il piano della credenza. 2. Una tovaglia piegata per l'altare della misura della mensa. 3. Il leggio col messale. 4. Una borsa di color nero col corporale, palla, e purificatojo. 5. Il turibolo e la navicella coll'incenso. 6. Il velo nero per coprire il calice alla fine della funzione. 7. Un piattino coll'ampolle del vino e dell'acqua, ed il fazzolettino. 8. Un piattino d'argento per le offerte.

Accanto alla credenza.

1. Un tappeto, un guanciale paonazzo e un velo bianco tessuto di seta di color paonazzo. 2. La Croce processionale.

Nella cappella del sepolcro.

1. Il corporale disteso sopra l'altare. 2. Il velo omerale bianco. 3. Il baldacchino, o l'ombrellino di color bianco. 4. Le torcie ed i ceri per la processione.

Nella sagrestia.

1. Tre cotte pei chierici. 2. L'ammitto, camice, cingolo, manipolo, stola, e pianeta di color nero. 3. Il foconcino col fuoco, e colle molle.

CAPO II.

DEI SACRI RITI DA PRATICARSI NEL VENERDÌ SANTO.

§. I. *Dal principio dell'uffizio fino alla denudazione della Croce.*

1. Ad ora competente si dà il segno colla ta-

bella, ed il Celebrante, e i chierici si vestono della cotta in sagrestia, e si prepara il tutto come sopra.

2. Il Celebrante lavatesi le mani, si veste dell'ammitto, camice, cingolo, manipolo, stola, e pianeta di color nero.

3. Preceduto dai chierici va colle mani giunte all'altar maggiore a capo coperto.

4. Scopertosi il capo, genuflette nel piano dell'altare, e prostratosi sopra il guanciale posto sul secondo gradino, prega ivi per lo spazio di un *Miserere*.

5. Il primo chierico, presa la tovaglia, la distende sulla mensa dell'altare, ajutato dal secondo chierico.

6. Il terzo chierico colloca il leggio col messale nel corno dell'Epistola.

7. Il Celebrante si alza dalla prostrazione, e levato da un chierico il cuscino, sale all'altare, e lo bacia nel mezzo.

8. Si porta al corno dell'Epistola, e legge la prima lezione col tratto.

9. Dipoi dice *Oremus*, e genuflettendo insieme cogli altri dice: *Flectamus genua*, ed il secondo chierico alzandosi prima di tutti dice *Levate*, ed il Celebrante recita l'orazione *Deus a quo etc.*

10. Quindi legge la seconda lezione col tratto, e di poi il *Passio*.

11. Detto nel medesimo luogo *Munda cor meum etc.*, recita tosto quella parte che dovrebbe cantarsi nel tuono del Vangelo.

12. In fine non bacia il libro, ma immediatamente (se non vi sarà il discorso della Passione) comincia nel medesimo corno dell'Epistola le ammonizioni, e le orazioni, come nel messale.

13. Avanti ciascheduna orazione, eccettuata l'ottava, il Celebrante genuflettendo (lo che faranno anche gli altri) dice: *Flectamus genua*, ed il secondo chierico alzandosi prima di tutti dice: *Levate.*

14. Circa il fine delle orazioni, il primo chierico, ajutato dal terzo stende avanti i gradini dell'altare, e del presbiterio un tappeto, e sopra i primi gradini un cuscino paonazzo, e vi stende per lungo il velo bianco tessuto di seta paonazza.

§. II. *Della denudazione e adorazione della Croce.*

1. Terminate le orazioni, il Celebrante stando nel medesimo corno dell' Epistola depone la pianeta soltanto.

2. Dipoi genuflette nel mezzo dell'altare, prende la Croce, ed il primo chierico prende il messale.

3. Il Celebrante si porta nella parte posteriore dell' angolo dell'altare nel corno dell' Epistola colla faccia voltata al popolo, ed il chierico sostiene il messale davanti a lui.

4. Il Celebrante colla mano destra scopre la sommità della Croce fino alla traversa *exclusive*, ed alzando alquanto la Croce con ambedue le mani, con voce grave dice *Ecce lignum Crucis:* ed i chierici col medesimo tuono di voce proseguono: *In quo salus mundi pependit*, ed inginocchiandosi tutti, a riserva del Celebrante, i chierici soggiungono *Venite adoremus:* e quindi si alzano.

5. Il Celebrante sale sulla predella, e nella parte anteriore del corno dell' Epistola (cioè dove si legge l' introito nella Messa) scoprendo il braccio destro della Croce, ed il capo del Crocifisso, ed alzando alquando più la Croce, ed insieme la voce, dice la seconda volta *Ecce lignum Crucis.*

6. I chierici proseguono *In quo salus mundi pependit;* e dipoi *Venite adoremus*, genuflettendo tutti come prima.

7. Il Celebrante finalmente va nel mezzo dell' altare, e scoprendo tutta la Croce l'alza di più, e con tuono di voce più alto dice la terza volta *Ecce lignum Crucis.*

8. I chierici la terza volta proseguono *In qasalus etc.*, rispondono *Venite adoremus*, e genuflettono, come sopra.

9. Il primo chierico pone il messale sul leggio, e dal terzo chierico si scopre la Croce processionale, e tutte le altre che sono per la chiesa.

10. Il Celebrante scendendo per il lato del Vangelo porta divotamente con ambe le mani la Croce elevata al luogo preparato.

11. Ivi genuflesso colloca la Croce sopra il cuscino e il velo paonazzo.

12. Si alza, e fatta la genuflessione si porta al corno dell'Epistola, ed ivi sedendo sullo sgabello, depone le scarpe ajutato dai chierici (*a*).

13. Il Celebrante scalzato va all'adorazione della Croce, genuflettendo in tre luoghi distinti, distribuiti in egual distanza, e fatto questo bacia la Croce.

14. Si alza, e fatta la genuflessione alla Croce ritorna allo sgabello nel piano dell'Epistola, e riprende il manipolo e le scarpe.

15. I chierici depongono anche essi le scarpe, e dopo il Celebrante, ma prima del popolo adoreranno la Croce nel medesimo modo, con cui l'ha adorata il Celebrante, e ritornati ai loro luoghi riprendono le scarpe.

16. Dopo i chierici faranno l'adorazione i fratelli della Compagnia (se vi sono) vestiti di cappa; dipoi gli uomini, finalmente le donne: tutti a due a due con divozione e gravità.

17. Frattanto il primo chierico assisterà a quelli che fanno l'adorazione, ed il secondo e il terzo chierico vanno dal Celebrante, e con voce alta e

(*a*) Deve insieme deporre il manipolo secondo il seguente decreto della Sacra Congreg. de' Riti: *In adoratione Crucis Feria sexta in parasceve, Celebrans et ministri debent depònere etiam manipulum*: *Sac. R. C. 15 septemb. 1736.*

chiara recitano con lui gl' improperii come appresso.

Prima parte

Cel. ℣. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

℣. Quia eduxi te de terra Ægypti: parasti crucem Salvatori tuo.

2. *Cl.* ℟. Agios o Theos.
3. *Cl.* Sanctus Deus.
2. *Cl.* Agios ischyros.
3. *Cl.* Sanctus fortis.
2. *Cl.* Agios athanatos eleison imas.
3. *Cl.* Sanctus immortalis miserere nobis.

Cel. ℣. Quia eduxi te per desertum quadraginta annis; et manna cibavi te, et introduxi te in terram satis bonam, parasti crucem Salvatori tuo.

2. *Cl.* ℟. Agios o Theos.
3. *Cl.* Sanctus Deus.
2. *Cl.* Agios ischyros.
3. *Cl.* Sanctus fortis.
2. *Cl.* Agios athanatos eleison imas.
3. *Cl.* Sanctus immortalis miserere nobis.

Cel. ℣. Quid ultra debui facere tibi, et non feci? Ego quidem plantavi te vineam meam speciosissimam, et tu facta es mihi nimis amara; aceto namque sitim meam potasti, et lancea perforasti latus Salvatori tuo.

2. *Cl.* ℟. Agios o Theos.
3. *Cl.* Sanctus Deus.
2. *Cl.* Agios ischyros.
3. *Cl.* Sanctus fortis.
2. *Cl.* Agios athanatos eleison imas.
3. *Cl.* Sanctus immortalis miserere nobis.

Seconda parte.

Cel. ℣. Ego propter te flagellavi Ægyptum cum primogenitis suis; et tu me flagellatum tradidisti.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego eduxi te de Ægypto, demerso Pharaone in mare rubrum, et tu me tradidisti Principibus Sacerdotum.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego ante te aperui mare, et tu aperuisti lancea latus meum.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego ante te praeivi in columna nubis; et tu me eduxisti ad praetorium Pilati.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego te pavi manna per desertum; et tu me caecidisti alapis, et flagellis.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego te potavi aqua salutis de petra: et tu me potasti felle, et aceto.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego propter te Chananaeorum reges percussi: et tu percussisti arundine caput meum.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego dedi tibi sceptrum regale; et tu dedisti capiti meo spineam coronam.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Cel. ℣. Ego te exaltavi magna virtute; et tu me suspendisti in patibulo Crucis.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Popule meus, quid feci tibi? aut in quo contristavi te? responde mihi.

Terza parte.

Cel. ℣. Crucem tuam adoramus Domine, et sanctam Resurrectionem tuam laudamus; et glorifica-

mus: ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

Psal. Deus misereatur nostri et benedicat nobis.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

Cel. ℣. Crucem tuam adoramus Domine; et sanctam Resurrectionem tuam laudamus, et glorificamus: ecce enim propter lignum venit gaudium in universo mundo.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis, nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Pange lingua gloriosi lauream certaminis, et super Crucis trophaeo dic triumphum nobilem: qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. De parentis protoplasti fraude factor condolens: quando pomi noxialis in necem morsu ruit; ipse lignum tunc notavit, damna ligni ut solveret.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Hoc opus nostrae salutis ordo depoposcerat: multiformis proditoris ars ut artem falleret; et medelam ferret inde, hostis unde laeserat.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Quando venit ergo sacri plenitudo temporis; missus est ab arce Patris, natus orbis conditor: atque ventre virginali carne amictus prodiit.

2 *et* 3. *Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Vagit infans inter arcta conditus praesepia: membra pannis involuta Virgo Mater alligat; et Dei manus pedesque, stricta cingit fascia.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine,

Cel. ℣. Lustra sex qui jam peregit, tempus implens corporis: sponte libera Redemptor passioni deditus: Agnus in Crucis levatur immolandus stipite.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Felle potus ecce languet; spina, clavi, lancea, mite corpus perforarunt, unde manat et cruor: terra, pontus, astra, mundus, quo lavantur flumine.

2. *et* 3. *Cl:* ℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Flecte ramos arbor alta, tensa laxa viscera: et rigor lentescat ille, quem dedit nativitas: et superni membra Regis tende miti stipite.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

Cel. ℣. Sola digna tu fuisti ferre mundi victimam, atque portum praeparare arca mundo naufrago; quam sacer cruor perunxit, fusus Agni corpore.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis: nulla sylva talem profert, fronde, flore, germine.

Cel. ℣. Sempiterna sit beatae Trinitati gloria: aequa Patri, Filioque, par decus Paraclito: unius trinique nomen laudet universitas. Amen.

2. *et* 3. *Cl.* ℟. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet.

18. Verso il fine dell' adorazione il primo chierico accende i ceri all' altare.

19. Quindi il secondo chierico porta all' altare la borsa col corporale dentro, e sopra di essa il purificatojo: tira fuori il corporale, lo distende, e vicino ad esso dalla parte dell' Epistola mette il purificatojo.

20. Il terzo chierico trasporta (colle debite genuflessioni alla Croce) il messale col leggio al corno del Vangelo, aperto e voltato verso il mezzo come nella Messa.

21. Finita l'adorazione il Celebrante riporterà la Croce all'altare, facendo genuflessione ad essa avanti di prenderla, e dopo averla posta sopra l'altare.

22. I chierici levano il tappeto, e il cuscino col velo, e si pone il fuoco nel turibolo.

23. Il Celebrante presso lo sgabello nel corno dell'Epistola riassume la pianeta, e col capo scoperto si porta avanti l'altare.

§. III. *Della processione alla cappella del sepolcro, e ritorno all'altare col SS. Sacramento.*

1. Il Celebrante va avanti all'altare, e senza baci e senza benedizione pone l'incenso nel turibolo.

2. Si dirige la processione alla cappella dove si conserva il SS. Sacramento, con quest'ordine.

Lo stendardo della compagnia del Sacramento.

I fratelli della compagnia, o altre pie persone.

Il turiferario.

La Croce processionale nuda, e portata dal terzo chierico.

Il Celebrante colla pianeta, avendo avanti di sè il secondo chierico.

3. Giunti alla cappella si dispongono così: Lo stendardo e la Croce dirimpetto all'altare. Quelli che sono in processione divisi in due linee staranno ai lati della cappella, ponendosi i più giovani vicino allo stendardo, ed i più vecchi vicino all'altare.

4. Il Celebrante, fatta la genuflessione nel piano della cappella, s'inginocchia sul primo gradino dell'altare, e fa breve orazione con tutti gli altri.

5. Si alza, apre il sepolcro, genuflette, scende sul più alto gradino, e stando in piedi pone l'in-

censo nel turibolo senza benedizione e senza baci. Si accendono intanto i ceri per la processione, e si prepara il baldacchino, o l'ombrellino.

6. Il Celebrante genuflesso sulla predella incensa il SS. Sacramento, si alza e fatta la genuflessione, cava il calice dal sepolcro, e lo pone sull'altare.

7. Genuflette, chiude il sepolcro, nel quale ripone la pisside colle particole, di nuovo genuflette e scende sul più alto gradino.

8. Inginocchiato sulla predella riceve il velo omerale, si alza e fatta genuflessione, stando in piedi prende il calice, ed il secondo chierico lo copre col velo.

9. Il Celebrante stando colla faccia voltata alla processione, incomincia ad alta voce l'Inno *Vexilla Regis prodeunt etc.* che prosegue col secondo chierico, come appresso.

Vexilla Regis prodeunt:
  Fulget Crucis mysterium,
  Qua vita mortem pertulit,
  Et morte vitam protulit.
Quae vulnerata lanceae
  Mucrone diro, criminum
  Ut nos lavaret sordibus
  Manavit unda, et sanguine.
Impleta sunt, quae concinit
  David fideli carmine,
  Dicendo nationibus
  Regnavit a ligno Deus.
Arbor decora, et fulgida,
  Ornata Regis purpura.
  Electa digno stipite
  Tam sancta membra tangere.
Beata, cujus brachiis
  Pretium pependit saeculi,
  Statera facta corporis,
  Tulitque praedam tartari.

O Crux ave spes unica,
Hoc passionis tempore
Piis adauge gratiam,
Reisque dele crimina.
Te, fons salutis Trinitas,
Collaudet omnis spiritus;
Quibus Crucis victoriam
Largiris, adde praemium. Amen.

10. La processione ritorna all'altare coll'ordine seguente.

Lo stendardo della compagnia del Sagramento.

I fratelli della compagnia, o altre pie persone colle torcie accese.

La Croce processionale.

Il turiferario che continuamente incensa il SS. Sagramento.

Il Celebrante sotto il baldacchino, che ha alla sinistra il secondo chierico.

11. Nella cappella rimangono quattro candele accese.

12. Lo stendardo si pone fuori dei balaustri; la Croce processionale vicino alla credenza.

13. I fratelli della compagnia e le pie persone rimangono fuori dei balaustri, dove disposti terranno in mano i ceri accesi fino al termine della funzione.

14. Il baldacchino o l'ombrellino si posa avanti ai balaustri, e si colloca in luogo conveniente.

15. Il Celebrante sale all'altare, e pone il calice sul corporale: di poi genuflette, e si alza, e scende sul più alto gradino dell'altare.

16. Depone il velo, e stando in piedi pone l'incenso nel turibolo senza benedizione e senza baci: quindi genuflesso sulla predella incensa il Santissimo Sagramento.

§. IV. *Del restante della funzione di questo giorno.*

1. Il Celebrante alzatosi si accosta all'altare, e

genuflette; di poi leva il velo del calice, e pone la patena sopra il corporale.

2. Preso il calice, depone da quello la sagra ostia sulla patena: quindi con ambedue le mani prendendo la stessa patena, colloca l'ostia sul corporale, senza dire cosa alcuna, e senza fare alcun segno di Croce pone la patena al solito luogo, ma sopra il corporale.

3. Il Celebrante fatta genuflessione prende il calice, e si accosta verso il corno dell' Epistola, e tenendo il calice colla sinistra, vi pone dentro il vino, e l'acqua senza benedizione e senza dir cosa alcuna.

4. Il calice non si asterge, ma si pone in un angolo del corporale.

5. Il Celebrante va nel mezzo, e fatta la genuflessione, pone il calice nel luogo solito senza fare il segno di Croce, e lo copre colla palla.

6. Stando nel medesimo luogo pone l' incenso nel turibolo senza benedizione e senza baci.

7. Il Celebrante preso il turibolo fa genuflessione ed incensa le oblate, dicendo al solito: *Incensum istud etc.*

8. Incensate le oblate, fa nuova genuflessione, e (per decreto della Sacra Congregazione dei Riti sotto il dì 14 Maggio 1707) incensa la Croce dicendo: *Dirigatur Domine etc.*, dipoi ripetuta la genuflessione alla Croce, proseguirà al solito l' incensazione dell' altare, genuflettendo sempre tutte le volte che passa nel mezzo.

9. Incensato l' altare dà il turibolo in mano del turiferario, dicendo: *Accendat in nobis etc.*, ed il Celebrante non è incensato.

10. Il Celebrante, avvertendo di non voltare le spalle al Sagramento, scende immediatamente dalla predella sul secondo gradino, ed alquanto fuori dell' altare nel corno dell' Epistola colla faccia voltata al popolo, si lava le mani senza dire cosa alcuna.

11. Ritorna nel mezzo dell' altare, fa genuflessione, si alza, e colle mani giunte sopra l'altare mediocremente inchinato dice con voce sommessa ma intelligibile: *In spiritu humilitatis etc.*

12. Il Celebrante bacia l'altare, e genuflette, e voltato al popolo nel corno del Vangelo dice *Orate fratres*, e ritorna per la medesima parte, senza perfezionare il circolo, e di nuovo fa genuflessione.

13. Non risponde *Suscipiat*.

14. Il Celebrante con le mani giunte avanti al petto in tuono feriale dice *Oremus: praeceptis salutaribus etc.*, e mentre dice il *Pater noster* stende le mani.

15. I chierici rispondono *Sed libera nos a malo*, ed il Celebrante *Amen*, con voce sommessa; e tenendo sempre stese le mani, soggiunge nello stesso tuono feriale *Libera nos etc.*, i chierici in fine rispondono *Amen*.

16. Il Celebrante genuflette, si alza, scopre il calice, pone la patena sotto l'ostia, tenendo colla mano sinistra la patena sull'altare, colla destra alza l'ostia in maniera che da tutti possa vedersi.

17. Il Celebrante abbassa immediatamente l'ostia sopra il calice già scoperto, e subito la divide in tre parti al solito senza dir cosa alcuna, e lascia cader l'ultima parte nel calice, parimenti senza dir cosa alcuna, nè fare alcun segno di Croce.

18. Coperto il calice, fa genuflessione; e di poi alzandosi, colle mani giunte sopra l'altare ed inchinato dice segretamente *Perceptio corporis etc.* lasciate l'altre due orazioni.

19. Il Celebrante di nuovo genuflette, quindi presa la patena coll' ostia come l'altre volte dice *Panem coelestem etc. Domine non sum dignus etc.* percuotendosi tre volte il petto secondo il solito.

20. Si segna coll' ostia dicendo: *Corpus Domini nostri etc.*, e si comunica.

21. Fatta breve meditazione scopre il calice, e genuflette.

22. Si alza, e raccolti al solito i frammenti, prende con ambedue le mani il calice senza dir cosa alcuna, e senza segnarsi prende riverentemente da quello la particella dell' ostia col vino.

23. Il Celebrante lasciata la purificazione del calice, fa al solito l'abluzione delle dita sopra il calice col vino e l'acqua.

24. Frattanto tutti si alzano, e si spengono le torcie.

25. Il Celebrante presa l'abluzione in mezzo dell' altare asterge il calice, lo copre e l'accomoda col suo piccolo velo nero; ed inchinato colle mani giunte avanti al petto dice segretamente *Quod ore sumpsimus etc.*

26. Il primo chierico porta il calice alla credenza.

27. Il Celebrante scende nel piano dell'altare, e fatta coi chierici la genuflessione alla Croce, copertosi il capo, torna in sagrestia.

28. Ivi depone i paramenti della Messa, e sopra la cotta si pone la stola di color bianco.

§. V. *Del trasporto della pisside.*

1. Il Celebrante preceduto dal primo chierico col velo omerale, e dagli altri due coi ceri, va alla cappella, dove era rimasta la pisside.

2. Fatta la genuflessione in piano, s'inginocchia sull' infimo gradino, e fa un poco d' orazione.

3. Si alza, sale all'altare, apre il sepolcro, genuflette, prende la pisside, la colloca sul corporale, e di nuovo genuflette.

4. Sceso sul più alto gradino, s'inginocchia sopra la predella, e riceve dal primo chierico il velo omerale.

5. Sale all' altare, fa genuflessione, e colle mani coperte dal velo prende la pisside, e preceduto dai chierici coi ceri accesi, ripone la pisside nel ciborio posto sopra l'altare di qualche cappella più remota della chiesa, o (il che è più conveniente) in sagrestia.

6. Fatte le debite genuflessioni, e riposta ivi la pisside, procuri che avanti ad essa stia continuamente accesa una lampada.

7. Quindi tutti genuflettono, e colla tabella si dà il segno del mezzo giorno per la Salutazione Angelica.

8. Finalmente si spengono i ceri dell'altare, e tutto si porta al suo luogo.

9. Se poi non vi è la sagrestia, o una cappella più remota, come si è detto di sopra, allora la pisside rimanga nel luogo dove era stato riposto il calice, e continuamente vi sia una lampada accesa (*Bauldry p. 4. cap. 10. art. 5. n. 11*).

TITOLO SESTO

DEL SABBATO SANTO

CAPO I.

DELLE COSE DA PREPARARSI PER LE FUNZIONI DI QUESTO GIORNO.

Fuori della porta principale della chiesa.

1. Un tavolino con una tovaglia, e sopra di esso le cose seguenti. 2. Un piccolo leggio col messale. 3. Una sottocoppa d'argento con cinque grani d'incenso. 4. Il turibolo e la navicella coll'incenso. 5. Il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio. 6. Il manipolo, la stola, e la dalmatica di color bianco. 7. La lanterna colla candela. 8. Parimenti vicino alla mensa un foconcino in cui siano i carboni d'accendersi per il nuovo fuoco, 9. Le molle di ferro. 10. La canna adornata con tre candele nella sommità.

All' altar maggiore.

1. L' altare adornato solennemente colla Croce ed i candelieri. 2. Due paliotti, uno bianco di sotto,

e l'altro paonazzo sopra. 3. Un piede di legno, o una base di marmo nel lato del Vangelo per collocarvi la canna. 4. Un leggio per cantarvi l'*Exultet*. 5. Il cero da benedirsi, adattato sopra un candeliere nel lato del Vangelo, col lucignolo accomodato in modo che presto si accenda, con cinque fori in forma di Croce. 6. Le lampade accomodate.

Sulla credenza dell' altar maggiore.

1. Una tovaglia bianca distesa. 2. Il messale per l' *Exultet*, e per la Messa. 3. Il calice cogli ornamenti di color bianco. 4. Il piattino colle ampolle del vino e dell' acqua, ed il fazzolettino.

In sagrestia.

1. Quattro cotte pei chierici, un ammitto, un camice, un cingolo, una stola ed un piviale di color paonazzo, un manipolo, una stola, ed una pianeta paonazza. 2. Un manipolo, una stola, ed una pianeta di color bianco. 3. Il velo omerale di color bianco. 4. I ceri per il trasporto della pisside.

Nel Battisterio (se vi è).

1. Un tavolino coperto con una tovaglia bianca 2. Due sciugatoj. 3. Il vaso per l'acqua benedetta e l'aspersorio. 4. I vasi per estrarre l'acqua dal fonte. 5. L'ampolle del sacro Crisma, e dell' Olio de' Catecumeni. 6. I vasi per lavar le mani, e la midolla del pane. 7. Il cotone per astergere le mani unte.

Per il Battesimo se debba amministrarsi.

1. Il Rituale romano. 2. Un vasetto col sale. 3. I vasi dell'olio dei Catecumeni, e del Crisma col cotone. 4. La stola ed il piviale di color bianco. 5. Un fazzoletto per astergere il capo del battezzato. 6. Un altro fazzoletto da adoperarsi in vece della veste bianca. 7. La candela da accendersi.

CAPO II.

DEI SACRI RITI DA PRATICARSI NEL SABBATO SANTO.

§. I. *Dal principio dell' Uffizio fino alla benedizione del cero.*

1. Fuori della chiesa si batte dalla pietra il nuovo fuoco, e si accendono i carboni nel foconcino.

2. Ad ora competente, quattro chierici si vestono della cotta in sagrestia, e dispongono ogni cosa a suo luogo.

3. Dato il segno colla tabella, il Celebrante lavatesi le mani si pone sopra la cotta l'ammitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale di color paonazzo.

4. S'incamminano tutti alla porta principale con quest' ordine.

Il primo chierico colle mani giunte.

Il terzo chierico colla Croce processionale.

Il Celebrante in mezzo al secondo e al quarto chierico.

5. Usciti fuori della chiesa, il chierico colla Croce si ferma sulla soglia della porta, voltando alla medesima le spalle e tenendo la faccia del Crocifisso voltata al Celebrante.

6. Il Celebrante si ferma avanti il tavolino posto tra lui, e la Croce.

7. Stando nel medesimo luogo, ed avendo avanti di sè il messale, posto sul leggio, benedice il fuoco con tre orazioni; dipoi i grani dell' incenso con una sola orazione.

8. Mentre il Celebrante benedice l'incenso, il primo chierico prende colle molle il nuovo fuoco benedetto e lo pone nel turibolo.

9. Il Celebrante colla benedizione e coi baci pone l'incenso nel turibolo; quindi asperge tre volte il fuoco ed i grani, dicendo l'antifona *Asperges me etc.*, e gli incensa con tre tiri.

10. Il turiferario, ricevuto il turibolo, pone nuovamente in esso il fuoco benedetto.

11. Il Celebrante deposto il piviale e la stola di color paonazzo, prende il manipolo, la stola sulla spalla sinistra, e la dalmatica di color bianco.

12. Intanto il secondo chierico accende una candela col nuovo fuoco, e la ripone nella lanterna, ed il quarto prende la sottocoppa coi grani dell' incenso.

13. Il Celebrante pone di nuovo l' incenso nel turibolo, lo benedice, dipoi prende la canna.

14. Si va alla benedizione del cero coll' ordine seguente.

Un chierico coi grani dell' incenso alla destra, ed il turiferario alla sinistra.

Il terzo chierico colla Croce.

Il Celebrante colla canna, ed il secondo chierico colla lanterna alla sinistra di lui.

15. I chierici che portano i grani, il turibolo e la Croce entrano in chiesa, e si fermano quando il Celebrante sarà entrato dentro la porta di essa.

16. Il Celebrante entrato in chiesa abbassa la canna, ed accesa dalla lanterna per mezzo del secondo chierico una delle tre candele, s' inginoccia, e con esso s' inginocchiano tutti, eccettuato soltanto il chierico che porta la Croce.

17. Il Celebrante genuflesso dice con voce chiara *Lumen Christi*: quindi si alza, ed alzandosi con esso lui i chierici rispondono *Deo gratias*.

18. Si va fino al mezzo della chiesa, dove per la seconda volta si fanno tutte le cose come sopra, accesa la seconda candela, a riserva della modulazione della voce, che deve essere più alta.

19. Finalmente si va avanti i gradini dell'altare, ed accesa la terza candela, per la terza volta si fanno le cose dette di sopra, ma con voce più alta.

§. II. *Della benedizione del cero.*

1. Risposto per la terza volta dai chierici: *Deo gratias*, si alzano tutti, e formano una stessa linea col Celebrante, che sta in mezzo di loro avanti l'altare.

2. Il secondo chierico ritiratosi depone la lanterna sulla credenza, prende il messale per l'*Exultet*, e lo consegna al Celebrante, dal quale riceve la canna.

3. Il Celebrante tenendo il messale nelle mani s'inginocchia sull'infimo gradino dell'altare, e senza dire il *Munda cor meum*, dice soltanto *Jube domne benedicere. Dominus sit in corde meo, et in labiis meis, ut digne et competenter annuntiem suum pascale praeconium, Amen.*

4. Dipoi si alza, e fatta con tutti la genuflessione all'altare, si porta insieme cogli altri al leggio preparato nel piano del Vangelo per l'*Exultet*, con quest'ordine.

Il turiferario alla sinistra del quarto chierico, che porta i grani dell'incenso.

Il terzo chierico colla Croce, che ha alla sinistra il secondo chierico colla canna.

Il Celebrante col messale.

Giunti al leggio, i medesimi si dispongono presso di quello in linea retta, e voltando la faccia come il Celebrante.

5. Il Celebrante pone il messale sopra il leggio.

6. Il chierico colla Croce si pone alla destra del Celebrante.

7. Il turiferario alla destra del chierico che porta la Croce.

8. Il chierico colla canna alla sinistra del Celebrante.

9. Il chierico coi grani alla sinistra del chierico che porta la canna.

10. Il Celebrante, ricevuto il turibolo dal tu-

riferario, incensa il messale aperto sopra il leggio, e incomincia l'*Exultet* con voce chiara ed alta.

11. Alle parole *Curvat imperia*, pone nel cero i grani d'incenso in questo modo.

1
4 2 5
3

12. Il quarto chierico depone sulla credenza la sottocoppa dove erano i grani d'incenso, prende una canna collo stoppino, e ritorna al luogo di prima (*Bauldry p. 4. cap. 11. art. 3. n. 7*), alla sinistra del chierico che tiene la canna.

13. Alle parole *Rutilans ignis accendit*, il Celebrante colla canna accende il cero.

14. Alle parole *Apis mater eduxit*, fa pausa finchè il quarto chierico collo stoppino accende le lampade.

15. Terminato l'*Exultet*, il Celebrante chiude il messale; il secondo chierico ferma la canna nella sua base già preparata al lato del Vangelo; il terzo depone la Croce nel lato dell'Epistola.

16. Dipoi il Celebrante, preceduto dal turiferario avente il chierico dei grani alla sinistra, e dal secondo e dal terzo chierico, fatta la genuflessione all'altare, ritorna in sagrestia.

17. Ivi deposti i paramenti bianchi, prende il manipolo, la stola, e la pianeta di color paonazzo.

§. III. *Delle profezie.*

1. Il Celebrante parato come sopra, preceduto dai chierici si porta all'altare.

2. Fatta la riverenza alla Croce sale all'altare, baciatolo nel mezzo si porta al corno dell'Epistola.

3. Ivi ad alta voce legge le dodici profezie coi tratti e orazioni, genuflettendo con tutti quanti avanti ciascuna orazione (eccettuata l'ultima) dice *Flectamus genua*, e il secondo chierico alzandosi risponde *Levate*.

4. Terminata l'ultima orazione, il Celebrante fatta nel medesimo luogo riverenza alla Croce, scende allo sgabello del piano dell' Epistola, e depone la pianeta e il manipolo.

5. Se la chiesa avrà il fonte battesimale, il Celebrante prende il piviale paonazzo, e siede. Se poi non vi è il fonte, cavatasi la pianeta, va avanti l'altare per dire le Litanie, come appresso al ℥. VI.

Passiamo ora alla descrizione della benedizione del fonte, affinchè nulla manchi in questo compendio.

℥. IV. *Della benedizione del fonte.*

1. Sedendo il Celebrante come sopra, il primo chierico leva dal candelabro il cero acceso, e si porta avanti l' altare.

2. Il terzo chierico prende la Croce, e parimente viene avanti l' altare.

3. Gli altri due chierici si accostano al Celebrante.

4. Il Celebrante alzandosi incomincia ad alta voce il tratto *Sicut cervus etc.* come appresso, che lentamente proseguirà co' suoi chierici.

5. Incominciato il tratto si dirige la processione al fonte (fatta prima da tutti la riverenza all' altare) con quest' ordine.

Il chierico col cero,

Il chierico colla Croce,

Il Celebrante in mezzo agli altri due chierici, col capo coperto recitando il tratto:

℣. Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te, Deus.

℣. Sitivit anima mea ad Deum vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei.

℣. Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte: dum dicitur mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus?

6. Avanti i cancelli del fonte battesimale si fermano tutti, e il Celebrante colla faccia voltata alla Croce, terminato il tratto, dice *Dominus vobiscum* e l'orazione *Omnipotens*, sostenendo il libro il quarto chierico.

7. Il chierico col cero, e l'altro colla Croce entrano dentro ai cancelli del battisterio, se il luogo lo comporta: staranno però sempre avanti la faccia del Celebrante.

8 Il Celebrante si accosta al fonte, e dice la seconda orazione e il *Prefazio* (come nel messale) tenendo sempre le mani giunte.

9. Nel tempo del *Prefazio* fa le cose seguenti, come a suo luogo prescrive la rubrica.

10. Dopo le parole *Gratiam de Spiritu Sancto*, divide l'acqua colla mano destra in forma di Croce, e immediatamente si asciuga la mano.

11. Dopo le parole *Non inficiendo corrumpat*, tocca l'acqua colla mano destra, e si asciuga.

12. Dopo le parole *Indulgentiam consequantur*, fa tre Croci sopra il fonte colla mano destra.

13. Dopo le parole *Super te ferebatur* divide colla mano destra l'acqua e la sparge verso le quattro parti del mondo: Oriente, Occidente, Settentrione e Mezzogiorno in questa maniera.

1
3 4
2

14. Dopo le parole *In nomine Patris*, muta la voce in tuono di lezione.

15. Dopo le parole *Tu benignus adspira*, soffia tre volte nell'acqua in modo di Croce.

16. Dopo le parole *Purificandis mentibus efficaces*, cala alquanto il cero nell'acqua dicendo: *Descendet in hanc plenitudinem etc.*, e lo cava fuori. Lo cala la seconda volta più profondamente, e in tuono più alto ripete *Descendat etc.*, e parimente lo cava fuori. Lo cala la terza volta sino al fon-

do, e con voce anche più alta ripete *Descendat etc.* e non lo cava fuori.

17. Immediatamente soffia tre volte nell'acqua in forma di tridente, come nella figura del messale, e prosegue *totamque hujus aquae*.

18. Dopo le parole *Foecundet effectu*, estrae il cero, che viene asciugato con un panno.

19. Prosegue il prefazio, che conchiude con voce più bassa dicendo *Per Dominum nostrum etc.*, e gli astanti rispondono *Amen*.

20. Il secondo chierico prende il vaso dell'acqua benedetta, e con quello cava l'acqua dal fonte.

21. Il Celebrante preso l'aspersorio già intinto nell'acqua del fonte, asperge sè, e i circostanti. Dipoi stando in mezzo ai chierici asperge tutti quelli che sono in chiesa colla detta acqua, e ritorna al fonte.

22. Si estrae l'acqua benedetta per riempire le pile della chiesa, per le benedizioni delle case, dei commestibili, e per l'aspersione da farsi nel giorno di Pasqua.

23. Il Celebrante accostandosi al fonte infonde nell'acqua l'olio dei Catecumeni in forma di Croce, dicendo *Sanctificetur etc*.

24. Dipoi infonde il Crisma nello stesso modo dicendo *Infusio chrismatis etc*.

25. Finalmente infonde insieme il Crisma e l'olio dei Catecumeni in forma di Croce, dicendo *Commixtio chrismatis etc*.

26. Mescola colla sua mano i sacri olii infusi coll'acqua, e gli sparge per tutto il fonte.

27. Si pulisce le mani col cotone e colla midolla del pane: di poi se le lava e le asciuga.

§. V. *Del Battesimo dei bambini.*

Due principalmente (dice il Rituale romano) secondo l'antichissima consuetudine della Chiesa sono i sacri giorni, nei quali specialmente conviene

amministrare questo sagramento con solennità, cioè il sabato santo, e la vigilia di Pentecoste, in cui l'acqua del fonte battesimale si consacra colle prescritte cerimonie. Perciò il Celebrante, terminata la benedizione del fonte, se vi saranno dei bambini da battezzare, li battezzerà solennemente coll'ordine che segue.

1. Sul fine della benedizione del fonte si dispongono fuori della porta della chiesa i bambini da battezzarsi coi loro compari.

2. Il Celebrante, lavatesi le mani, preceduto da un chierico che porta la Croce (rimanendo presso il fonte l'altro chierico) si accosta cogli altri due chierici alla porta della chiesa.

3. Ivi il Celebrante comincia a catechizzare ed esorcizzare il bambino fino all'introduzione di esso in chiesa.

4. Allora il Celebrante pone sopra di quello l'estremità della stola (cioè la parte che prende dalla spalla sinistra, e lo introduce in chiesa dicendo *N. Ingredere in templum Dei etc.*

5. Dipoi detto il *Credo* e il *Pater noster*, voltate le reni alla porta dei Cancelli del battisterio, pronunzia l'esorcismo: tocca colla saliva le orecchie e le narici del bambino, e lo unge coll'olio dei Catecumeni nel petto e nelle spalle.

6. Stando ivi fuori dei cancelli il Celebrante depone il piviale e la stola del color paonazzo, e prende la stola e il piviale di color bianco.

7. Preceduto dalla Croce entra nel battisterio, ove entrano anche i compari coi bambini.

8. Il Celebrante stando avanti al fonte interroga ciascheduno di essi *N. Credis etc. N. Vis baptizari?*

9. Rispostosi dai compari *Volo*, il Celebrante comincia a battezzare. Battezza poi o *per immersionem* o *per infusionem*, secondo il vario rito delle chiese. Battezza *per immersionem*, se nel bat-

tisterio vi è un solo fonte che contiene l' acqua benedetta. Battezza *per infusionem*, se vi sono due fonti, uno coll'acqua benedetta, e l'altro vuoto, il quale per un foro faccia scolare nel sacrario l'acqua battesimale, che scorre dal capo del bambino battezzato sopra il medesimo fonte vuoto.

10. Se battezza *per immersionem*, il Celebrante prendendo il bambino e sostenendolo esso solo immerge con cautela il capo di esso tre volte, e così lo battezza dicendo una volta soltanto *N. Ego te baptizo etc.*, e terminata la forma subito lo consegna ai compari.

11. Se battezza *per infusionem*, allora il compare o la comare, ovvero ambedue insieme tenendo l'infante sopra l'altro fonte vuoto, il Celebrante prende con un vaso l'acqua battesimale dall'altro fonte, tre volte la versa in modo di Croce sopra il capo del bambino, e proferendo insieme le parole una volta soltanto distintamente dirà: *N. Ego te baptizo etc.*

12. Rasciugato il capo del bambino, il Celebrante dicendo *Deus omnipotens etc.*, unge col sacro crisma la sommità del capo del battezzato.

13. Dipoi postagli indosso la veste bianca, e datagli la candela accesa, e detto *N. vade in pace etc.*, avvisa i compari, e fa avvisare i genitori del bambino, come prescrive il Rituale.

14. Il Celebrante si lava le mani, e deposto il piviale e la stola di color bianco, riprende la stola e il piviale paonazzo.

§. VI. *Delle Litanie, Messa e Vespro.*

1. Il Celebrante preceduto dal chierico che porta il cero, e dall'altro che porta la Croce processionale, stando in mezzo ai due chierici ritorna avanti l'altare.

2. Il cero si pone nel suo proprio candelabro e la Croce nel corno dell'Epistola.

3. Il Celebrante, stando avanti l'altare, depone soltanto il piviale, e genuflesso insieme con tutti gli altri recita le Litanie sul messale posto sopra uno sgabello avanti di lui.

4. I chierici rispondono, e ripetono tutto quello che dice il Celebrante.

5. Al verso *Peccatores* si cava il paliotto paonazzo dall'altare, si accendono le candele, e si accomodano i vasi dei fiori tra i candelieri.

6. Il Celebrante prosegue le Litanie fino alle parole *Christe exaudi nos* inclusive.

7. Dipoi si alza e preceduto dai chierici si porta in sagrestia, dove deposta la stola paonazza, prende il manipolo, la stola, e la pianeta di color bianco.

8. Il Celebrante accompagnato dai chierici come sopra, ritorna all'altare, avanti i gradini del quale fa la confessione al solito, dicendo il salmo *Judica me etc.* e il *Gloria Patri.*

9. Sale all'altare, e terminata l'orazione *Aufer a nobis etc.* nel mezzo di quello, dice immediatamente *Kyrie eleyson*, come l'altre volte, perchè non si legge l'Introito.

10. Al *Gloria in excelsis* si suonano le campane, purchè però ne sia stato dato avanti il segno dalla chiesa matrice.

11. Dopo l'Epistola il Celebrante dice tre volte *Alleluja*, alzando gradatamente la voce, ed i chierici dopo ciascuna volta lo ripetono nel medesimo tuono, ed il Celebrante prosegue il versetto ed il tratto.

12. Non si dice il *Credo*, e dopo il *Dominus vobiscum*, non si legge l'offertorio. Non si dice l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace.

13. In luogo dell'antifona *Communio*, si dice il Vespro come nel messale: cioè

14. Il Celebrante nel corno dell'Epistola dice l'antifona *Alleluja etc.*, e prosegue coi chierici il salmo *Laudate etc.*, ed in fine si ripete la predetta antifona.

15. Dipoi soggiunge l'antifona *Vespere autem etc.* col cantico *Magnificat.*

16. Ripetuta l'antifona *Vespere etc.*, il Celebrante si porta al mezzo dell'altare, lo bacia, e voltato al popolo dice *Dominus vobiscum*, e dipoi l'orazione al solito nel corno dell'Epistola.

17. All'*Ite Missa est* si aggiunge *Alleluja*, *Alleluja.*

18. Terminato il Vangelo di S. Giovanni il Celebrante ritorna in sagrestia, e depone i paramenti della Messa.

§. VII. *Del trasporto della pisside.*

1. Il Celebrante prende sopra la cotta la stola bianca: e preceduto da due chierici coi ceri, e da un altro colla borsa dei corporali, ed il velo omerale, si porta al luogo dove si conserva la pisside colle particole.

2. Ivi fatte le debite genuflessioni prende colle mani coperte dal velo la pisside, che porta nel tabernacolo dove è solito conservarsi il Santissimo Sagramento.

3. Ritorna in sagrestia, nella quale deposte le sacre vesti, recita l'antifona *Trium puerorum etc.* coll'*Alleluja*, il cantico, il salmo e le orazioni per il ringraziamento.

4. Intanto i chierici spengono i ceri dell'altare.

5. Parimente si estinguono le tre candele che sono nella sommità della canna, le quali non si accendono più, e la canna si leva affatto.

6. Similmente si spegne il cero pasquale, il quale però si lascia sul suo candelabro, e si accenderà nelle Messe in tutte le domeniche e feste di precetto tanto del Signore che dei Santi, fino al Vangelo inclusive del giorno dell'Ascensione del Signore; detto il quale, si spegne il cero, e finita la Messa si cava dal candelabro, e si conserva per accenderlo nella vigilia della Pentecoste alla benedizione del fonte.

APPENDICE I.

DELLE QUARANT' ORE

Articolo I.

Cose da prepararsi per la Messa dell' Esposizione.

1. Il quadro, o statua dell' altar maggiore, e le pareti del medesimo si copriranno con drappi, avvertendo che gli apparati non contengano istorie, nè cose profane (*Istruz. Clement.* §. 2).

2. L' altare si preparerà poi con quella decenza possibile, senza porvi nè reliquie, nè statue de'Santi (*Istruz. Clement. ibid.*). Sopra il detto altare si porrà in luogo eminente il tabernacolo o trono per esporvi il Santissimo Sagramento, e sopra la base di esso una palla, o corporale (*Istruz. Clem.* §. 4), ed un sufficiente numero di candele, delle quali parte dovranno stare intorno al tabernacolo, o trono; ed il paliotto sarà sempre di color bianco, ancorchè la Messa portasse altro colore (*Istruz. Clement.* §. 11).

3. Sulla credenza oltre le cose solite per le altre Messe cantate si porrà il piviale pel Celebrante, del medesimo colore de' paramenti (*Istruzione Clement. ibid.*), il libro delle preci ed orazioni, l' ostensorio per l' esposizione, coperto con un velo bianco, l' ostia accomodata dentro la sua lunetta, ed una stola per quello che deve esporre.

4. In coro da un lato dell' altare il banco coperto di panno di color conveniente, e stole bianche, le quali serviranno per quei Sacerdoti che faranno l' adorazione (*Bauldry part. 4. cap. 16. art. 11. num. 8*).

5. In sagrestia i paramenti soliti pei ministri.

6. In luogo opportuno il baldacchino processionale, l'ombrellino, la Croce astile, due turiboli con sue navicelle, candele, e torcie per la processione, due libretti per i cantori delle litanie ed almeno quattro lampioni chiusi con sue candele, se la processione sarà fuori di Chiesa.

Articolo II.

Della Mes a d' Esposizione.

7. La Messa dell' Esposizione, e Deposizione dovrà cantarsi all'altare dove sta esposto il Santissimo Sagramento, dicendosi la Messa votiva solenne del Sagramento con *Gloria* e *Credo* (ma fra l'ottava del *Corpus Domini* si canterà quella della stessa solennità colla sequenza, e senza veruna altra orazione eccettuate però le domeniche di 1. e 2. classe, le feste di 1. e 2. classe, la feria IV. delle ceneri, le ferie 2. 3. e 4. della settimana santa, tutti i giorni dell' ottava di Pasqua, di Pentecoste e dell' Epifania, le vigilie del S. Natale e e della Pentecoste, e l' ottave proprie privilegiate che escludono i Santi di 1. e 2. classe non solamente traslati, ma ancora correnti; nei quali giorni eccettuati si canta la Messa corrente colla sola orazione del Sagramento *sub unica conclusione* (secondo il decreto della S. Congr. de'Riti li 23 giugno 1736, e li 6 aprile 1737), ed il Prefazio *de Nativitate* se non vi sarà proprio. Se i sopradetti doppii accadessero in giorno di domenica l' orazione del Sagramento si unirà, *sub unica conclusione*, con quella del Santo, e l'orazione della domenica si farà sotto la sua conclusione (così il ch. M. Gardellini *in Commentariis ad Instruct. Clementinam pag.* 71, *num.* 9. (*a*).

(*a*) Di sopra al n. 7. abbiamo accennato, che nelle do-

8. La Messa di questa funzione va tutta *more solito*, eccettuato che il Celebrante nell' offertà, e consagrazione dell' ostia, offrirà e consacrerà anche quella che serve per l' Esposizione.

9. Fatta l'elevazione, i chierici che tengono le torcie non partiranno se non quando sarà collocata la sacra ostia dentro dell' ostensorio, ed allora fatta genuflessione *utroque genu*, se vi sarà il coro, consegneranno a quei destinati le torcie, altrimenti le porteranno in sagrestia.

10. Prima dell' Elevazione secondo la quantità dei lumi si accenderanno dai chierici destinati le candele dell' altare.

11. Sunto che hà il Celebrante il sangue, i due ministri fanno genuflessione, e mutano posto portandosi il diacono alla destra, ed il suddiacono alla sinistra del Celebrante, ivi giunti fanno di nuovo genuflessione, ed il Cerimoniere porta sull' altare l' ostensorio, ed il Celebrante ajutato dal diacono pone dentro l' ostensorio la sacra ostia, ed il diacono dopo di averlo chiuso, lo pone nel mezzo del corporale (*Bau'dry part. 4. cap. 16. art. 3. num. 2*; *Merati part. 2. tit. 14. n. 3*), ed i ministri fanno le solite genuflessioni mutando posto, avvertendo che da ora in poi non vi vanno i soliti baci.

meniche di 1. e 2. classe, nella feria 4. delle Ceneri, nelle ferie 2. 3. e 4. della settimana santa, le intiere ottave dell' Epifania, di Pasqua e di Pentecoste, e nelle ottave proprie privilegiate, come ancora nelle vigilie del Santo Natale e di Pentecoste si debba cantare la Messa corrente colla sola orazione del Sagramento *sub unica conclusione*; è d'avvertirsi, che nelle suddette Messe dei giorni eccettuati, benchè la Rubrica abbia prescritto di dire altre orazioni, in questa occasione dovranno omettersi, come bene avverte M. Gardellini *in Commentariis ad instruct. Clementinam pag. 20. n. 8.*, e ciò si deve intendere nelle sole Messe per l' Esposizione e Deposizione del Sagramento, e nella Messa *pro Pace*; o altra, che sarà prescritta dal Papa.

12. Il Celebrante prende nel medesimo posto l'abluzione e purificazione delle dita (*Bauldry ib. cap.* 9 *art.* 2. *n.* 12.). Presa dal Celebrante l'abluzione, i ministri fanno ai di lui lati genuflessione, e mutano posto, il suddiacono asterge il calice, e lo copre al solito lasciando il corporale disteso sull' altare, avvertendo di scostarsi alquanto mentre il celebrante dice *Dominus vobiscum*, indi fa genuflessione sulla predella, e sull' infimo gradino nel passare avanti al Sagramento, e portato il calice alla credenza va dietro al diacono.

13. Consegnato che avrà il Celebrante il calice nelle mani del suddiacono, fa genuflessione e si porta a leggere il *Communio*. Di poi tornato nel mezzo bacia l'altare, e fatta genuflessione col diacono si volta verso il popolo dal lato del Vangelo, in modo che non volti le spalle al Sagramento, e dice *Dominus vobiscum* (*Caerem. Episcop. lib.* 2. *cap.* 23. §. 7). Ciò detto fa di nuovo coi ministri genuflessione, e va a cantare le orazioni, quali terminate torna nel mezzo (si veda la par. I. pag. 46. Regola generale), e baciato l'altare fa coi ministri genuflessione, e voltatosi come sopra dice il *Dominus vobiscum*, nel qual tempo il diacono ripete la genuflessione, e voltatosi come il Celebrante canta l'*Ite Missa est*, quale terminata, tutti e tre genuflettono, il Celebrante dice il *Placeat*, e i ministri vanno al solito ad inginocchiarsi sulla predella per la benedizione.

14. Il Celebrante, terminato il *Placeat* bacia l'altare, e detto il *Benedicat vos omnipotens Deus* in luogo d'inchinare il capo, fa genuflessione, e si volta a benedire il popolo come al *Dominus vobiscum*, e senza compiere il circolo, nè far di nuovo genuflessione si volta per la sua sinistra a dire l'ultimo Vangelo (*Bauldry ibid. n.* 13); segnando il messale, o la tabella, se vi si trova, e se stesso, e non mai l'altare (*Rub. Miss. ut in fe-*

ria V, majoris hebdom.; *Cærem. Episcop. ibid.* §. 9), e nel dire *Verbum caro factum est* genuflette verso il Sagramento (*Bauldry ibid.*).

15. Terminata la Messa ascendono i ministri sulla predella ai lati del Celebrante, e fatta genuflessione *unico genu* vanno *per breviorem* al banco.

16. Circa il fine della Messa i chierici distribuiranno le candele, e torcie al clero, e le accenderanno (*Bauldry ibid. art.* 3. *n.* 14). I due turiferarii prepareranno il fuoco nei turiboli, e mentre si dice l'ultimo Vangelo, si portano all'altare facendo nell'arrivare genuflessione *utroque genu*.

Articolo III.

Della processione dell'Esposizione.

17. Giunto il Celebrante coi ministri al banco deporrà con essi il manipolo, e levatasi la pianeta si porrà il piviale, ed ivi metterà l'incenso nei due turiboli, senza benedirlo, ministrando la navicella il diacono, e coi medesimi si porta nel mezzo, ove fatta genuflessione *utroque genu* incenserà tre volte il Santissimo Sagramento (*Istruzione Clementina* §. 12.), stando genuflesso sull'infimo gradino.

18. Mentre s'incensa il Santissimo Sagramento, il Cerimoniere prende dalla credenza il velo omerale, e lo mette al Celebrante dopo che avrà reso il turibolo al diacono. I turiferarii si portano *hinc inde* ai lati dell'altare, ed i chierici destinati distribuiscono le aste del baldacchino ai Sacerdoti vestiti di cotta, o ad altre persone secondo l'uso delle chiese (*Istruzione Clementina* §. 15).

19. Incensato il Santissimo Sagramento, tutti e tre ascendono sul secondo gradino, ove il Celebrante col suddiacono si ferma genuflesso, ed il diacono va sulla predella, e fatta genuflessione *unico genu*, prende il Santissimo Sagramento senz'alcun inchino, e stando in piedi lo dà al Celebran-

te in modo che l'immagine del Crocifisso riguardi sè, e non il Celebrante (*Merati part. 2. tit. 14. n. 3. verso il fine*). Consegnato l'ostensorio nelle mani del Celebrante fa ivi genuflessione, ed inchino di capo; torna alla destra del medesimo, indi tutti e tre si alzano, ascendono sulla predella, e si voltano verso il popolo in modo che il diacono rimanga alla destra, ed il suddiacono alla sinistra tenendogli sollevate le fimbrie del piviale; il Sacerdote destinato sostiene l'ombrellino aperto sopra il Santissimo, ed i cantori intuonano il *Pange lingua* (*Bauldry lib. 2. cap. 16. art. 3. n. 9. a 11; Merati ibid.*), e s'ordina la processione in questo modo.

20. Gli accoliti presi i candelieri dalla credenza si pongono ai lati del crocifero, il quale in questa funzione non sarà parato con abito suddiaconale, ma vestito di cotta (*Istruz. Clement. §. 13*), e si portano nel fine del coro stando colla faccia rivolta all'altare. Intuonato il primo versetto del *Pange lingua* senza fare alcuna genuflessione si voltano, e sieguono a camminare pel giro destinato della processione, appresso ai medesimi vengono quei del clero a due a due, dopo di aver fatto genuflessione *utroque genu* al Sagramento, portando la candela, o torcia in fuori, cioè quei a destra colla mano destra, e quei a sininistra colla sinistra (*Merati ibid. n. 4*).

21. Scendono finalmente i ministri sagri sollevando le fimbrie del piviale al Celebrante, si mettono sotto al baldacchino, e sieguono il clero, andando avanti al Santissimo i due turiferarii che leggermente agitano i loro turiboli, ed ai lati del baldacchino quei che portano i lampioni (come fu saggiamente provveduto dalla S. M. di Benedetto XIII. nel Concilio Romano dell'anno 1725 *tit. 15. cap. 7*). Che se la processione si facesse dentro la chiesa, allora saranno inutili i lampioni,

22. Mentre si fa la processione, il Celebrante recita *submissa voce* dei salmi o inni, rispondendo alternativamente i ministri (*Istruz. Clement.* §. 12; *Caer. Episc. lib.* 2. *cap.* 33. §. 22; *Bauldry part.* 4 *cap.* 16. *art.* 3. *n.* 17), ed i cantori prosieguono a cantare il *Pange lingua*.

23. Ritornata la processione in chiesa, gli accoliti posano i candelieri sulla credenza, ed il crocifero pone la Croce al suo luogo; il clero si divide ai due lati dell'altare, e nell'avvicinarsi il Santissimo, tutti genuflettono. I turiferarii giunti all'altare cessano di agitare i loro turiboli, e si fermano *hinc inde* in piedi ai lati del medesimo. Il Celebrante giunto all'infimo gradino dell'altare si ferma in piedi, ove il diacono g nuflesso *utroque genu*, ma un poco voltato verso il cornu dell'Evangelio riceve il Santissimo da esso Celebrante (quale immediatamente genufletterà deponendo il velo omerale) e lo colloca sopra l altare, se vi sarà altro Sacerdote destinato per collocarlo sul trono, altrimenti ve lo poserà egli stesso. e senza alcuna inchinazione di capo scende sulla predella, ove genuflette con un sol ginocchio, ed alzatosi scende lateralmente pei gradini tornando alla destra del Celebrante (*Gardellini in Comm. ad Instru. Clement. pag.* 155. *num.* 1).

24. Quei delle aste del baldacchino, consegnatolo ai deputati, riceveranno le candele, e si porranno genuflessi, formando quasi un semicircolo avanti l'altare se vi saranno vestiti di cotta, se secolari rimarranno fuori del presbiterio (*Bauldry ibid. n.* 27. *e* 28).

25. Ritornato il diacono alla destra del Celebrante, e collocato il Santissimo sul trono, i cantori intuonano il *Tantum ergo* ed al versetto *Genitori* il Celebrante alzatosi coi ministri porrà ivi nel mezzo l'incenso nel turibolo senza benedizione, ministrando il diacono la navicella, ed il sud-

diacono sollevando la fimbria destra del piviale, e genuflesso incensa tre volte il SS. Sagramento (*Istruz. Clement.* §. 16). Dopo che il Celebrante avrà incensato il SS. Sagramento, il primo turiferario ricevuto il turibolo dal diacono si porta nel mezzo, ove fatta genuflessione col secondo turiferario, vanno ambedue a deporre i loro turiboli in sagrestia.

26. Terminato il *Tantum ergo* senza dire *Panem de coelo etc.* i cantori vengono nel mezzo del coro, ove genuflessi intuonano le litanie contenute nel libretto stampato per l'orazione delle Quarant'ore, al fine delle quali intuonatosi dal Celebrante il *Pater noster*, e dettosi in segreto, i cantori intuonano il salmo *Deus in adjutorium etc.*, dopo il quale, il Celebrante stando genuflesso dice in tuono feriale le preci nel libro sostenuto dai ministri; quali finite si alza, e colle mani giunte dice il *Dominus vobiscum* colle orazioni ivi notate, e terminate queste, s'inginocchia, e dice di nuovo il *Dominus vobiscum*, ed i cantori *Exaudiat nos omnipotens etc.*, e risposto *Amen* soggiunge *Fidelium animae etc.* senza fare alcun segno colla mano, e dettosi l'ultimo *Amen*, fanno tutti breve orazione, quale finita, gli accoliti presi i candelieri si portano nel mezzo del coro, ove fatta genuflessione *utroque genu*, vanno in sagrestia seguiti dal clero, che parimenti fa nel partire genuflessione *utroque genu*, e lo stesso dicasi dei ministri sagri, i quali non si coprono, se non che ad una ragionevole distanza dal Sagramento (*a*).

(*a*) Se per mancanza di soggetti, o per qualche altra cagione non si potesse fare la processione, allora i tre ministri sagri portatisi al banco, come si è detto, si levano i manipoli, ed il Celebrante assume il piviale, e senza metter l'incenso nel turibolo vanno nel mezzo, e fatta *in plano* genuflessione *utroque genu* si fermano genuflessi sull'infimo gradino, e, dopo breve orazione, alzatisi, si pone

27. Partito il clero, si porrà il banco preparato, ovvero lo sgabello, vicino all' infimo gradino dell'altare, e non il genuflessorio, quale preparato, verranno i destinati a far l'ora.

28. Arderanno sopra l'altare continuamente almeno venti lumi tanto di giorno che di notte, e dopo serrata la chiesa ve ne saranno dieci almeno di cera, ed il rimanente d'olio (*Istruz. Clement.* §. 4).

Articolo IV.

Della Messa pro Pace.

29. Riguardo alle cose che debbonsi preparare sono le medesime delle altre Messe, colla sola diversità che saranno di color violaceo.

30. Questa Messa dovrà cantarsi nel giorno medio delle Quarant' ore ad un altro altare che non sia quello dell'Esposizione, nè quello dove sia il tabernacolo col SS. Sagramento incluso, e dovrà cantarsi coi ministri parati, e non altrimenti anche nelle chiese de' regolari, non ostante qualsivoglia loro uso, e pretesa consuetudine in contrario (*Istruz. Clement.* §. 10).

31. La medesima sarà senza *Gloria* e *Credo*, e senza altra commemorazione che quella del Sagra-

dal Celebrante l'incenso nel turibolo, e genuflesso incensa con tre tiri il SS. Sagramento; di poi il diacono, o altro Sacerdote, colloca l'ostensorio sul trono colle debite genuflessioni, indi si canta il *Pange lingua*, ed al *Genitori* si pone di nuovo l'incenso e s' incensa *more solito*; e terminato il *Tantum ergo* s' intuonano immediatamente le litanie, dovendosi osservare per quanto è possibile ciò che prescrive l'Istruzione Clementina. Si può ancora incensare il Sagramento una sola volta, e questa al versetto *Genitori* dopo che sarà collocato nel trono (*Gardellini loc. cit. pag. 151. n. 25*). Ciò si osservi ancora nella deposizione, eccettuato che il *Pange lingua* si canta dopo il versetto *Domine exaudi orationem meam*, e si dà la benedizione al solito.

mento, *sub unica conclusione*, ed all'Elevazione non si suona il campanello. Che se accadrà in giorno di domenica, si dirà il solo *Credo*, sebbene sia Messa votiva; così la Sacra Congreg. de'Riti li 19 maggio 1667.

32. Si canterà questa Messa votiva colla medesima eccezione che abbiamo data alla Messa del SS. Sagramento N. 7, e dicendo la Messa di qualche Santo, o dell'ottava ec. si aggiungerà la commemorazione *pro Pace*, *sub unica conclusione*, tralasciando quella del Sagramento (*a*).

Articolo V.

Cose da prepararsi per la Messa di Deposizione.

33. In sagrestia, e sulla credenza si prepareranno tutte le cose che furono necessarie pel primo giorno.

34. Sull'altare si porrà prima della Messa la chiavetta del ciborio, il leggio, le carteglorie, ed ancora la Croce in quelle chiese che vi è la consuetudine secondo la costituzione *Accepimus* emanata dalla S. M. di Benedetto XIV. li 16 luglio 1746; sebbene sotto il pontificato di Clemente XI. avesse la Sacra Congreg. de'Riti li 14 maggio 1707 decretato, che sempre si dovesse porre la Croce in tempo della Messa.

35. Si rimuoveranno ancora i banchi posti per l'adorazione del Sagramento, e prima della Messa si accenderanno tutte le candele dell'altare.

(*a*) Le Messe private che si celebrano durante l'Esposizione, saranno dell uffizio corrente, aggiuntavi l'orazione del Sagramento. dopo quelle prescritte dalla rubrica, e se fosse festa di prima, o seconda classe si tralascia l'orazione del Sagramento. e non si suonerà in tempo di dette Messe il campanello fuori quello della sagrestia (*Istruz. Clement. ibid.*). Nei giorni permessi dalla rubrica è conveniente che si dica la Messa votiva del Sagramento senza *Gloria*, e senza *Credo*, col *Prefazio de Nativitate*.

Articolo VI.

Della Messa di Deposizione.

36. Prima di parlare delle cerimonie della Messa, presente il SS. Sagramento, sembrami cosa opportuna di accennare alcune regole generali per maggior commodo di quei che amano d'istruirsi in tale funzione, sebbene diffusamente se ne parli nel progresso della medesima.

37. Regole generali. 1. Nel tempo della Messa si fa sempre genuflessione *unico genu*, eccettuato che nel solo ingresso all'altare si genuflette *utroque genu*, ed il medesimo si dica se dovessero partire per la sagrestia i ministri col Celebrante, terminata la Messa: così ha dichiarato la S. C. dei Riti li 12 novembre 1831. 2. Nè i ministri, nè alcun altro fa le solite riverenze al coro. 3. I ministri nel ricevere o dare qualche cosa al Celebrante, lo faranno sempre senza baci, fuorchè il suddiacono nel ricevere la benedizione dopo cantata l'Epistola bacierà la mano del Celebrante, e lo stesso dicasi del diacono nel prendere la benedizione prima di cantare il Vangelo; nell'oblazione bacierà la patena, il calice, e la mano del Celebrante, lo che farà ancora nel presentargli la patena al fine del *Pater noster*. Il Celebrante, terminato il Vangelo dal Diacono, bacierà il testo del medesimo.

38. Vestiti i ministri sagri vanno in coro *more solito*, e giunti gli accoliti avanti l'altare fanno genuflessione *utroque genu*, e riverenza profonda, e si ritirano *hinc inde* per aspettare i ministri. Quei del clero fatta anch'essi genuflessione *utroque genu* vanno al loro posto senza riverenza mutua. I ministri giunti alla vista del Sagramento si scoprono andando colle berrette in mano sino all'ingresso del coro, ove le danno al Cerimoniere, ed avanti l'infimo gradino dell'altare fatta

genuflessione *utroque genu* cogli accoliti, e Cerimoniere, dal Celebrante si principia la Messa al solito.

39. Fatta la Confessione, senza genuflettere ascendono sulla predella dove genuflettono *unico genu*, avvertendo che i sagri ministri nel far ciò non debbonsi appoggiare colle mani all'altare, mentre al solo Celebrante è ciò permesso. Detto da questi *Oramus te Domine*, si ritirano alquanto verso la parte del Vangelo colla faccia rivolta alla parte dell'Epistola per metter l'incenso (al quale effetto il turiferario prima di ascendere sulla predella fa *in plano* genuflessione *unico genu*) ministrando la navicella ed un piccolo cucchiajo, senza baci, il diacono (*Caerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 23. §. 2. *e cap.* 33. §. 19), ciò osservando ogni qual volta porta l'incenso nel turibolo, presente il SS. Sagramento (*Merati part.* 2. *tit.* 14. *n.* 7).

40. Messo e benedetto l'incenso, il turiferario si ritira al suo luogo colla debita genuflessione, ed il Celebrante coi ministri scende sul secondo gradino, avvertendo di non voltar le spalle al Sagramento, ed a tale effetto il Celebrante col suddiacono discende pel lato del Vangelo, ed il diacono per quello dell'Epistola, ove genuflessi sull'orlo della predella, riceve il Celebrante il turibolo dal diacono senza baci (*Caer. Episc. ibid.*), e fatta profonda riverenza al Sagramento, prima e dopo lo incensa con tre tiri, tenendo i ministri alzata la pianeta di dietro al Celebrante (*Bisso litt.* m, *n.* 222. §. 1.; *Merati ibid.*). Indi si alzano, e ascesi sulla predella genuflettono *unico genu*, e s'incensa l'altare *more solito* (a).

41. Terminata l'incensazione, il Celebrante scen-

(a) Se per consuetudine, com'è stato detto al *N.* 34, vi fosse posta la Croce, questa non s'incenserà come ha decretato la Sacra Congreg. de' Riti li 29 settembre 1738.

de sull'infimo gradino, ovvero in *plano* (secondo la costruzione dell'altare) ove voltatosi colla faccia verso il popolo, in modo che nell'atto di voltarsi non rivolga le spalle al Sagramento, ivi sarà incensato dal diacono standogli incontro colle spalle al popolo (*Merati ibid. n.* 8), ed il Celebrante dopo essere stato incensato ascende coi ministri *in cornu Epistolae*, ove *more solito* dice l'Introito, ed i *Kyrie*.

42. Finiti da cantarsi i *Kyrie*, i ministri vanno nel mezzo *unus post alium*, e fatta genuflessione, il Celebrante intuona il *Gloria*, ed il diacono e suddiacono ripetuta la genuflessione si portano a dirlo *more solito*, quale finito, genuflettono tutti e tre, e per *breviorem* vanno a sedere al banco, stando col capo scoperto, ed a suo tempo per *longiorem* tornano nel mezzo e genuflettono *in plano* con un sol ginocchio (*Merati ibid. n.* 9), e si pongono *unus post alium* senz'altra genuflessione, ed il Celebrante giunto sulla predella, e baciato l'altare genuflette, e si ritira alquanto colle spalle rivolte *a cornu Evangelii* e canta il *Dominus vobiscum:* quindi tornato nel mezzo genuflette (*Bisso ibid.* §. 5.; *Bauldry part.* 3. *cap.* 17. *n.* 9; *Merati ibid. n.* 10.) coi ministri, e si porta a cantare le orazioni al solito, e dopo le quali il suddiacono canta l'Epistola, facendo le solite genuflessioni all'altare, di poi presa la benedizione dal Celebrante, e baciatagli la mano (*Merati ibid. n.* 11) porta il messale *in cornu Evangelii*, *more solito*.

43. In questo tempo il Celebrante va a dire il *Munda cor meum etc.*, genuflettendo nell'arrivare nel mezzo, e nel partire; di poi va a leggere il Vangelo, ed il diacono porta il libro all'altare *per longiorem*, facendo genuflessione sull'infimo gradino, e ripetendola sulla predella.

44. Lettosi dal Celebrante il Vangelo, senza muoversi si volta, e mette l'incenso come al *N.* 39,

di poi si portano tutti e tre nel mezzo della predella ove genuflettono, il suddiacono scende *in plano*, il diacono resta genuflesso a dire *il Munda cor meum etc.*, ed il Celebrante dà a suo tempo la benedizione al diacono, il quale baciatagli la mano (*Merati ibid.*), si alza, e premessa d'ambedue la genuflessione, il Celebrante si porta *in cornu Epistolae*, ed il diacono sceso *in plano* fa cogli altri la solita genuflessione, e si va a cantare il Vangelo *more solito*, quale finito, il suddiacono porta a baciare il principio al Celebrante (*Merati ibid.*), senza alcuna genuflessione, che farà dopo sceso *in plano* (avvertendo, che nello scendere non volti le spalle al Sagramento), ed il diacono incensa il Celebrante *more solito.*

45. Incensato il Celebrante vanno tutti e tre nel mezzo *unus post alium*, e premessa la genuflessione, il Celebrante intuona il *Credo*, quale terminato, ripetuta dai ministri la genuflessione, vanno a dirlo col Celebrante, e di poi fatta da tutti e tre genuflessione, vanno al banco come al *N.* 42.

46. Al *Crucifixus* del *Credo*, il diacono presa la borsa dalla credenza, e fatto inchino al solo Celebrante va *per longiorem* all'altare, ove genuflette sull'infimo gradino, indi sulla predella, stende il corporale *more solito*, e replicata la genuflessione torna alla destra del Celebrante *per breviorem.*

47. Circa il fine del *Credo* i ministri sacri vanno all'altare come al *N.* 42, e dettosi dal Celebrante *Dominus vobiscum* come sopra, e ripetuta la genuflessione, dice *Oremus*. Dopo di che il diacono e suddiacono genuflettono, portandosi il primo alla destra del Celebrante, ed il secondo alla credenza a prendere *more solito* il calice, e giunto questi all'altare fa genuflessione. Il diacono ministra la patena ed il calice coi soliti baci (*Merati ibid.*), ed il suddiacono le ampolle senza i consueti baci, e presa dal medesimo la patena genuflette

prima sulla predella, e poi sull'ultimo gradino già *in piano*, avvertendo di non genuflettere quando il Celebrante genuflesso sulla predella incensa il SS. Sagramento; secondo il decreto della Sacra Congreg. de' Riti li 11 febbrajo 1764.

48. Fattasi dal Celebrante l'offerta del calice, il diacono ministra l'incenso come al *N.* 39, ed il Celebrante senza genuflettere incensa l'oblata, non rimuovendo il diacono dal mezzo del corporale il calice. Ciò fatto scendono ambedue sul secondo gradino, e genuflessi sull'orlo della predella s'incensa il Sagramento (*Bau'dry ibid. n.* 11.; *Merati ibid. n.* 12), e l'altare come al *N.* 40, ed il Celebrante come al *N.* 41, venendogli nel medesimo posto lavate le mani, come prescrive la rubrica del messale nella Feria IV di Parasceve, e la S. Congreg. de' Riti li 22 agosto 1682, indi torna nel mezzo, e fatta genuflessione dice il *Suscipe Sancta Trinitas etc.*

49. Dopo che il diacono avrà incensato il Celebrante, va *more solito* ad incensare il coro, poi il suddiacono, il quale a tale effetto si ritira un poco verso il corno del Vangelo, facendo prima e dopo genuflessione (*Merati ibid.*), ed il diacono reso il turibolo al turiferario ascende sul secondo gradino, fa genuflessione, si volta come il suddiacono per essere incensato ripetendo la genuflessione.

50. Terminato che avrà il Celebrante il *Suscipe Sancta Trinitas* bacia l'altare, fa genuflessione, e si volta come al *Dominus vobiscum* per dire l'*Orate fratres*, e senza perfezionare il circolo (*Rub. Miss. ut in feria* 6 *Major. hebdom.; Gavanto par.* 4 *tit.* 11. *n.* 13.; *Merati ibid. n.* 13), torna nel mezzo, replica la genuflessione, e prosiegue la Messa *more solito*.

51. Al *Sanctus* escono gli accoliti colle torcie, e senza inchini si pongono genuflessi fin dopo la comunione del Celebrante come nel primo giorno,

ciò praticandosi nelle basiliche, ed in altre chiese di Roma. Dalla sunzione del Sangue sino al termine della Messa si osserverà quanto minutamente è stato prescritto nel primo giorno dal *N.* 12 al 15 *inclusive*, preparandosi circa il fine le cose necessarie per la processione.

Articolo VII.

Dalle Litanie sino al termine delle Quarant' ore.

52. Finita la Messa, tornati i ministri al banco vestiti come al *N.* 17 senza mettere l'incenso, vengono nel mezzo, e fatta genuflessione *utroque genu* s' inginocchiano sull' infimo gradino, ed allora i cantori cantano le Litanie come il primo giorno, continuandole sino al *Dominè exaudi orationem etc. inclusive* (*Istruzione Clementina* ᶎ. 20).

53. Al *Peccatores* gli accoliti distribuiscono ed accendono le candele al clero, ed i turiferarii preparano i loro turiboli venendo all' altare colle solite genuflessioni.

54. Dettosi dal Celebrante il *Domine exaudi etc.* si alza coi ministri, pone ivi nel mezzo l' incenso nei due turiboli senza benedizione, e genuflesso incensa tre volte il SS. Sagramento, ed il Cerimoniere gli mette il velo omerale (*Istruz. Clem. ib.*)

55. Incensato il SS. Sagramento, i turiferarii si pongono *hinc inde* ai lati dell' altare, ed il diacono, o altro Sacerdote vestito di cotta e stola, colle dovute genuflessioni lo leva dal trono; se è il diacono, senza posarlo sul corporale immediatamente stando in piedi lo consegna al Celebrante genuflesso, genuflettendo anch' esso diacono subito che avrà consegnato il SS. Sagramento (*Istruzione Clement. ibid.*); se altro Sacerdote lo avrà levato dal trono, allora posatolo sul corporale si ritira colla debita genuflessione, ed il diacono asceso sulla predella lo prenderà come sopra, pratican-

dosi di poi rispettivamente ciò che nell'esposizione si è detto circa le cerimonie, e rito della processione (*Istruzione Clementina ibid.*).

56. Ritornata la processione come al *N.* 23, e giunto il Celebrante all'infimo gradino dell'altare, il diacono genuflesso riceverà da esso, che starà in piedi, il Santissimo, verso cui il Celebrante genufletterà immediatamente, deponendo il velo omerale; il diacono collocherà sul corporale nel mezzo dell'altare l'ostensorio, tornando alla destra del Celebrante (*Istruzione Clementina* §. 21), colle solite genuflessioni.

57. Dopo che il diacono sarà tornato alla destra del Celebrante i cantori intuonano il *Tantum ergo*: al *Genitori* si mette l'incenso, s'incensa il Sagramento, e detto il versetto *Panem de coelo etc.* a cui si aggiungerà l'*Alleluja* nel tempo pasquale, e nell'ottava del *Corpus Domini*, come per decreto della S. Congreg. de' Riti li 10 gennaro 1705; il Celebrante alzatosi senza far nuova genuflessione, nè dire il *Dominus vobiscum*, come dai decreti della S. Congreg. de' Riti li 16 giugno 1663, li 28 settembre 1675, li 2 agosto, e li 6 settembre 1698, canta le orazioni colle mani giunte, sostenendogli i ministri il libro.

58. Terminate le orazioni s'inginocchia, e detto che avrà il *Fidelium animae*, come nel primo giorno, prende il velo omerale, ed asceso sulla predella, fa genuflessione con un solo ginocchio, prende con ambe le mani velate il Santissimo Sagramento, cioè colla destra tenendo il nodo e colla sinistra il piede, standogli i ministri genuflessi ai lati sull'orlo della predella, sollevandogli alquanto inchinati le fimbrie del piviale (*Bauldry part.* 4. *cap.* 16 *art.* 3. *n.* 35; *Merati part.* 4. *tit.* 12. *n.* 20 *e* 22), si volterà verso il popolo per il suo lato destro con l'ostensorio avanti il petto, e lo benedice, facendo posatamente un segno di croce sopra

il medesimo, *nihil dicens*, nel modo seguente, regolandosi però con l'altezza dell'ostensorio. Voltandosi adunque verso il popolo, come si è detto, alzerà l'onstensorio fino agli occhi con decente posatezza, nell'istesso modo lo abbasserà sotto al petto, nuovamente lo alzerà avanti al petto, e in questo modo si volterà alquanto verso la parte dell'Epistola, indi ritornerà nel mezzo, e senz'alcuna dimora, perfezionerà il giro con voltarsi dalla parte del Vangelo; posato l'ostensorio sul corporale genuflette, nel qual tempo depone il velo omerale, e torna coi ministri sull'infimo gradino, in modo di non voltare le spalle al Sagramento, ivi fermandosi genuflesso. Il diacono immediatamente, o un Sacerdote con stola, fatte le dovute genuflessioni: chiude il Sagramento nel tabernacolo quale per tale effetto dovrà ritenersi nell'altare dell'Esposizione, e l'ostia consagrata si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente (*Istruz. Clement. ibid.*).

59. Mentre si rinchiude la sacra ostia dentro al tabernacolo, gli accoliti prendono i candelieri dalla credenza, e vanno nel mezzo; il Cerimoniere prende le berrette de'ministri dal banco, e compiuta la funzione fa cenno ai ministri di alzarsi, e fatta da tutti genuflessione *in plano*, consegna le berrette ai medesimi, e vanno in sagrestia, preceduti dai turiferarii ed accoliti, a deporre i loro paramenti *more solito* (*a*).

(*a*) Siccome non rare volte accade, che non il Celebrante, ma o un Vescovo, o un Cardinale compia la funzione, quindi stimo cosa necessaria additare il modo che debbono tenere i ministri terminata la Messa. Finito l'ultimo Vangelo il Celebrante coi ministri ai lati si porta nel mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione *unico genu* senza inchinazione di capo scende coi medesimi *in plano* in modo però di non voltar le spalle al Sagramento come al *N*. 40. Giunti nel piano genuflettono tutti avanti l'infimo gradi-

60. La maggior parte delle cerimonie prescritte in questo capo sono state ricavate dal Tomo VI della collezione dei Decreti della Sacra Congreg. de'Riti alla parte II, ove il ch. Monsignor Gardellini commenta l'Istruzione Clementina sulle Quarant'ore, e se qualcuno brama esserne appieno istruito potrà leggere sì eruditi commenti.

---

ne dell'altare, *utroque genu*, con profondo inchino di capo unitamente agli accoliti coi loro candelieri e Cerimoniere, come fecero prima della Messa. Quindi tutti sorgono, e partono col capo scoperto, non riprendendo le berrette se non quando son fuori della vista del Sagramento. Arrivati in sagrestia i ministri sagri depongono i loro manipoli, e se questi dovessero assistere il Cardinale, o Vescovo, avendo i paramenti di altro colore diverso dal bianco, si spoglieranno di questi, e si metteranno il paramento bianco (secondo il recente decreto della S.Congreg. de'Riti li 20 settembre 1806), di poi ajuteranno a vestire quello che farà la processione, e andranno all'altare preceduti dagli accoliti coi candelieri, e seguiti dai chierici di coda, e mitra. Giunti alla vista del Sagramento, il diacono leverà la mitra ed il zucchetto all'ufficiante, e fatta genuflessione *utroque genu*, si porranno genuflessi sul primo gradino, avvertendo il Cerimoniere di porre il cuscino (*Caer. Episc. lib. 2. cap. 23. §. 19*), nello star genuflesso il Cardinale, o Vescovo, e si proseguirà la funzione come si è descritta di sopra, ed alla benedizione il chierico della mitra s'inginocchierà.

APPENDICE II.

DELLA BENEDIZIONE COLLA PISSIDE

1. Essendosi da qualche tempo introdotto l'uso, e reso ancor frequente in diverse chiese, ed in modo speciale negli oratorii notturni di terminare le sacre funzioni colla benedizione della pisside, abbenchè secondo i decreti della S. Congr. de'Vescovi e Regolari il dì 9 decembre 1602, della Sacra Congr. del Concilio il giorno 17 agosto 1630, li 28 febbr. 1654, e li 14 aprile 1674, e della Sagra Congr. de'Riti li 31 marzo 1642, nella permessa esposizione privata che si fa coll'aprire il tabernacolo, e render patente la sacra pisside venga vietato l'estrarla; avrei mancato nella presente istruzione di cerimonie se non avessi additato il modo da doversi praticare ogni qual volta venga permesso o tollerato l'uso di dare la benedizione colla sacra pisside, e da doversi perciò estrarre dal tabernacolo contro il divieto de' succennati decreti.

2. Resta fermo però che una tale privata esposizione si faccia con aprire il tabernacolo, e render patente al popolo la pisside, ma non già che possa questa esser collocata sotto il trono, uso di cui non si trova vestigio presso gli scrittori, e contrario alla consuetudine della sede apostolica, come riflette Benedetto XIV. nell'Istituzione XXX. §. 46. Che se poi un tale uso in qualche diocesi fosse permesso, o almeno tacitamente tollerato dai Vescovi, allora è di parere il lodato Monsig. Gardellini, *in comment. ad Instruction. Clement pag.* 41. *n.* 10, che debbano ardere in tale esposizione

dodici candele, e ciò lo ricàva dalla detta Istituzione XXX della s. m. di Benedetto XIV, la quale afferma che debba accendersi la stessa quantità di lumi nell'esposizione coll' ostensorio velato.

3. Ma per non deviare dal nostro scopo intorno all' esposizione privata, si dovranno tenere accesi in questa funzione sei lumi, secondo il decreto della Congregazione de' Vescovi e Regolari del giorno 9 decembre 1602, e si porrà sull'altare il corporale disteso, e chiavetta del ciborio, e sulla credenza il velo omerale col libro delle orazioni.

4. Il Sacerdote che dovrà far la funzione vestito di cotta e stola colla sua berretta in testa, e colle mani giunte, preceduto dal turiferario e da due chierici colle torcie, come abbiamo dall'Istituzione XXX. §. 23 della s. m. di Benedetto XIV, s'incammina coi medesimi all'altare, ove giunto consegna la berretta ad uno dei chierici, e fatta genuflessione *in plano* ascende sulla predella, apre il ciborio e la tendina, se mai vi fosse, fa genuflessione, e torna *in plano*, avvertendo di non voltar le spalle al Santissimo Sagramento, ove fatta genuflessione sul primo gradino *utroque genu* ed inchinazione profonda, come da decreto della Sacra Congregazione de' Riti li 23 decembre 1753, si alza, pone l' incenso nel turibolo senza benedirlo, ed incensa il Sagramento con tre tiri, mentre in qualunque modo si faccia l' esposizione, sempre si deve prestare al Santissimo Sagramento quel culto ed onore che gli è dovuto, così il ch. Gardellini pag. 249. n. 25.

5. Incensato il Santissimo Sagramento dirà le solite preci proprie della circostanza del tempo e del luogo, e terminerà la funzione col *Tantum ergo*, ed al *Genitori* incenserà di nuovo il Sagramento, e dette le orazioni chiuderà il tabernacolo. Ogni qualvolta poi siavi l'espressa o tacita licenza dell' Ordinario, si metterà il velo omerale, ascenderà

sulla predella, ove fatta la debita genuflessione, estrarrà la pisside dal ciborio, e posatala sul corporale, la prenderà colla mano sinistra velata sotto della coppa, e la coprirà col porvi sopra l'altra estremità del velo. Ciò fatto, tenendola con ambe le mani, voltatosi al popolo lo benedirà al solito.

6. Data che avrà la benedizione, posa la pisside sul corporale, depone il velo omerale, e collocatala dentro al ciborio, lasciando aperta la porticella del medesimo, fa genuflessione, e chiude il ciborio; quindi torna *in plano*, prende la berretta, e fatta genuflessione si copre e va in sagrestia preceduto dagli accoliti colle torcie, ove si spoglia ec.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

PARTE I.

Delle Messe Private.

PARTE II.

Di alcuni quesiti concernenti la Messa

PARTE III.

Delle Messe cantate.

PARTE IV.

Dei Vespri Cantati.

PARTE V.

Delle Messe e Vespri Pontificali.

PARTE VI.

Delle funzioni principali dell' anno

Fine dell'Indice della presente Opera.

REIMPRIMATUR

Beneventi ex Archiepiscopali Curia, die 15 Januarii 1852.

P. Balsamo Vicarius Generalis